DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XIII.

ISTORIA FIORENTINA

DI

MARCHIONNE DI COPPO
STEFANI

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME SETTIMO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXX.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL NOBILISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR CONTE
AGNOLO DE' PANDOLFINI.

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARMEL. SCALZO.

SE lo ſplendore di Voſtra nobiliſſima proſapia io dica eſſere ſtata la cagione, perchè a gran pregio mi rechi il potere queſto

tredicesimo volume delle mie Delizie Toscane a Voi, Gentilissimo Signore, offerire, e consacrare, cosa io dico e per se verissima, e tanto degna di approvazione presso i buoni estimatori del vero, quanto egli è certo, che dal nome, e protezione d'illustri Personaggi prendono le cose, anche piccole in se, maestà, leggiadria, e valore. E di vero quand' io considero la serie annosa, e continua degli Eroi Pandolfini, per dignità, per armi, per letteratura chiarissimi in ogni tempo, fino a Voi, ed a Sua Eccellenza, il Vostro Signor Genitore, per tanti anni già, prima dall' Augusta memoria di Francesco III. invittissimo Cesare, e poi dal regnante nostro Giustissimo Sovrano, PIETRO LEOPOLDO, nelle maggiori luminosissime cariche e di Ministero, e di Corte esercitato, a me sembra

pro-

propriamente non meno un vaticinio costante dell' età a lui seguite, che un istorico elogio delle trapassate ciò, che di essa Vostra ben venturosa Casata in quel solo verso racchiuse il nostro Poeta [1]:

Egregiis ornata viris, opibusque beata.

Quello però, che più mi muove a proccurarmi dal Vostro graziosissimo Nome quest' onore, si è il buono, e commendatissimo uso, che già fate nella più verde età di cotanto ragguardevole Vostra origine, e quello, che ogni dì viepiù magnificamente ne promettete. Imperocchè non è sì fattamente vero, che il nascer grande sia caso, che s' abbia con affettata filosofia, ed orgoglioso dispregio avere a vile, e non anzi a sommamente riputare, dopo l' essere, qual dono singolarissimo del Cielo

(1) Verino, *De illustrat. urb. Flor. lib. 3. pag. 69.*

lo più benefico quella ſorte, che l'ordine primiero, e più luminoſo coſtituiſce delle ſocietà, che i popoli felici, e rinomati ne rende, e che sì per lo comodo delle ricchezze, e sì per la liberale educazione, e pe' lunghi ſucceſſivi eſempli domeſtici, e per la coſtumata familiarità, e virtuoſa emulazione co' ſuoi ſimili, e per quel purgato, e per tanti modi ingentilito umore, che di padre in figlio da rimote generazioni con certa tranſcendente dignità ſcorre nelle vene, e per aſſai altri mezzi acconciſſimi, ch' io numerare non ſo, fa piana, e agevole, e dilettoſa la via alla virtude, al merito, ed al quindi naſcente onore, e gloria verace; e duro, e aſpro, e quaſi forzato il ſentiero del vizio. Vituperevole coſa è ſoltanto l' abuſare con vili atti, e diſorrevoli coſtumi di cotal dono celeſte.

Ben io dunque per entro me divisai, scegliendo Voi, Virtuosissimo Signore, a onorare, ed illustrare questa parte di mie applicazioni, che tanto veramente per Voi s' innalzerà da sua piccolezza, quanto già egregiamente in Voi traluce l' immagine della vera nobiltà; tutto, e spezialmente, e per raro genio dominante inteso alla cultura viemaggiore delle belle arti, e facultà, che formandovi signorilmente sempre più attivo lo spirito, e magnanimo il cuore, preparano a Voi le stesse onoranze, gli stessi pregi alla patria, ed a' buoni cittadini gli stessi comodi, che largamente ne recarono i numerosi Vostri Maggiori, rammentati perciò giustamente ad eterna laude e nelle storie, e ne i marmi, e ne' monimenti d' ogni maniera frequentissimi. Ricevete ora pertanto questo tenue attestato, che

Vi presento, del mio più ossequioso rispetto, e riverente stima verso di Voi, e Vi piaccia le graziose primizie a me, ed all' opera mia compartire di quell' ampio padrocinio, e sicuro favore, che da Voi si augura, e si aspetta poi fortunatamente ogni migliore letteratura; nè vogliate in esso sdegnare quel buon volere, e sempre divoto, col quale costantemente mi riputerò a gran sorte potermi dire Vostro umilissimo, ed ubbidientissimo servitore.

Adì 3. Ottobre 1780.

N*Oi appiè ſottoſcritti Cenſori, e Deputati dell' Accademia della Cruſca, riveduta a forma della Legge preſcritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la ſeguente Opera dell' Innominato noſtro Accademico Fr. Ildefonſo di S. Luigi Carmelitano Scalzo, intitolata:* Delizie degli Eruditi Toſcani Tomo XIII. *non abbiamo in eſſa oſſervati errori di lingua.*

Il Migliorato.
Inn. Leopoldo Andrea Guadagni. } *Cenſori.*

Inn. Domenico Maria Manni.
Inn. Ab. Orazio Marrini. } *Deputati.*

Atteſa la ſopraddetta relazione ſi dà facoltà all' Innominato noſtro Accademico Fr. Ildefonſo di S. Luigi Carmelitano Scalzo di poterſi denominare nella pubblicazione di detta ſua Opera Accademico della Cruſca.

Inn. Giovanni Federighi Arciconſolo.

Inn. Vincenzio Naſi già Alamanni
Viceſegretario.

ISTORIA FIORENTINA
DI
MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

PROSEGUIMENTO DEL LIBRO VII.

Come i Fiorentini mandarono per aiuto al Re Ruberto, e non l'ebbono. Rub. 539.

NEll'anno MCCCXL. li Fiorentini mandarono ambasciadori allo Re Uberto in Puglia, che mandasse suo soccorso impromesso al Comune per gli ambasciadori dello detto Re, e richiesergli uno de' suoi nipoti per Capitano di guerra, come erano i patti; che dovea dare mille uomini di cavallo a mezzo soldo de' Fiorentini, e l'altra metà a sua spesa, e 12. galee armate. Nè l'uno, nè l'altro fece. Questa richiesta era per lo assedio, che i Pisani avieno alla città di Lucca, per la cui impromessa fu obbligato il Re; ma osservare non volle in niun modo.

Come i Fiorentini mandarono ambasciadori al Bavero nella Magna, e con loro vennero in Firenze ambasciadori dal Bavero. Rub. 540.

TOrnando gli ambasciadori, e non avendo fatto niente collo Re Uberto di loro faccende, i Fiorentini mandarono ambasciadori al Bavero, lo quale era venuto a Trento ne' confini della Magna, lo quale volle convenienzia co' Fiorentini, e mandò il suo Busmastro, ed il Porcaro, i quali per sua parte prometteano, se 'l Comune di Firenze volesse ricevere un Vicario in Firenze da parte dello Bavero, ed Imperadore si dicea, egli farebbe tutti i Tedeschi, ch' erano nell' oste di Lucca co' Pisani, partire, e venire al soldo de' Fiorentini. Di che discusso questo fatto, per gli Guelfi non si piatì, nè fu presso al partito, come che del tutto non si rompessero insieme, ma nel segreto rimase, non avere fare nulla con lui.

Come lo Re Uberto sentendo il trattato de' Fiorentini col Bavero, ebbene gran sospetto, e il danno, che ne seguì a' Mercatanti. Rub. 541.

SEntendo lo Re Uberto, che' Fiorentini trattavano col Bavero, ebbene grande sospetto, che non pigliassero parte d' Imperio; e que-

questo sentito, le Compagnie de' Mercatanti, ch' erano grossissime in Napoli, ed avieno grandissime quantità di danari di Baroni, e di Cherici, e di singulari persone in dipositi, ed ancora avere di credenze, e di mercanzie accomandate, e vendute a credenza nello Regno, subito convenne loro rendere ogni diposito, e di quello, ch' aveano avere, convenne loro servare li termini, e per pagare chi avea avere, convenne loro vendere, *anzi* (1) non vendere, ma gittare la mercanzia loro. Di che per queste cose, e per le grandi spese, che facea il Comune nella guerra, vennersi al disotto del denaio, che non poteano rispondere a chi avieno a dare; ed in quel tempo le Compagnie faceano più col danaio altrui, che col loro; e quinci si cominciò il fallire delle Compagnie di Firenze. (2)

A 2 *Questi*

(1) Supplito.
(2) De' molti fallimenti seguiti in questi tempi le ricordanze, che mi si presentano sono queste: Nel *lib. Fab. an.* 1338. *ad* 1340. *a* 75. si legge *Pinus Vierii pop. S. Petri Maior. Sindicus super bonis Brunaccii Bartoli falliti*. E *a* 121. *Ioannes Guadagni*, *&* *Valleranus Dulcebene*, *Sindici super bonis Francisci dicti Franceschini Baldi Linaiuoli falliti*. E *a* 127. *Paganinus Tuccii pop. S. Felicis in Piazza falliti*. ib. E *a* 191. *Bonus Nuccii Boni fallitus*. E similmente *lib. Fab. sign. num.* 412. *an.* 1340. *a* 40. *Bianciardus Masini Manetti Campsor*, *Feus Magistri Bonaventurae Lanaiuolus pop. S. Felicit. Navardus Braccii Spetiarius*, *Sindici super bonis Chiarini Peruzzi Linaiuoli pop. S. Petri Maior. falliti*. Ed ivi, *Nutinus di-*

Questi sono i Priori da mezzo Dicembre 1340. *a mezzo Dicembre* 1341. Rubr. 542.

FRancesco di Cenni Biliotti.
Vanni di Ser Lotto.

Be-

dictus Anzimannus q. Bianchi Sindicus super bonis Bognae Cambii pop. S. Laurentii falliti Così *lib. Fab. num.* 396. *an.* 1340. *a* 75. *Michael Veri, Puccius Carletti, & Lippus Baldi Gondi Sindici super bonis Bianchi Diedi Funaioli falliti*. E *a* 188. *Franciscus, Dominicus, Angelus, & Soldus fratres filii q. Vannis Rinieri pop. S. Fridiani falliti. Filippus Bindi Lanifex pop. S. Felicit. Ioannes Donati Uberti de Florentia, Duccius quond. Nerii, & Nerius quond. Dini pop. S. Remigii falliti*. E *Lib. Fabar. num.* 395. *an.* 1341. *a* 22. *Bartolus Duccii Belcari Sindicus super bonis Laurentii Albizi de Florentia falliti*. E *a* 30. e 31. *Pucciante Venture, & Nicolaus eius fil. falliti. Cinghi, & Bartolomeus q. Dini Compagni falliti*. Ed ivi *an.* 1342. *a* 73. *Antonius Lippi Perondoli fallitus*. Z. 160. *ter*. E *a* 97. *Franciscus Pieri Nardi fallitus*. E *Lib. Fab. num.* 2099. *a* 11. *Betti Filippi pop. S. Felicit. falliti Creditorum petitio*; ed immediatamente appresso: *Bernardi, & Lippi Cattani Civium Florentinorum petitio*. Ed ivi *a* 28. *Ugo Cigli, Zenobius Albizzelli, Gorus Bonavie, & Miniatus q. Vannis Bonavie, Nicolaus Bonaccursi Spetialis, & Beccus Casini falliti*. *Lib. C. a* 150. 151. 153. 156. 158. 159. 160. 163. E nel *Lib. de' Capitoli segn. CC. an.* 1342. *a* 91. *& seq. Cocchi, & Paradisi falliti. Corsini falliti. Antonius Lippi Perondoli fallitus. Simon, Dominicus, & Iustus q. Perozii Lanaiuoli pop. S. Georgii falliti. Ioannes q. Villani Stoldi Sindicus*. I quali sono nominati ancora nel *Lib. DD. a* 30. e 67. sotto lo stesso anno; dove *a* 20. si leggono parimente: *Franciscus Pieri Nardi, & Tierus Petrucci Retagliator* fal-

Benedetto di Simone Gherardi.
Niccolò di Giovanni Gherardini.
Giovanni di Niccolò da Cerreto.
Bellincione d'Uberto degli Albizi.
Ruggieri di Gherardino Gianni Gonfal. di Giustizia.
Ser Piero di Ser Fino da Gangalandi lor Not.

Andrea di Piero de' Magli.
Giovanni di Mess. Lapo Arnolfi.
Ubaldino di Niccolò Ardinghelli.
Giunta di Nardo.
Mone di Guido.
Giovanni d'Albizo Cambi.
Porcello di Ricco da Ghiacceto Gonfal. di Giustizia.
Ser Michele Boschi lor Notaio.

falliti. Ed ivi sotto l'anno 1343. *a* 63. *e seg. e* 122. *Bonaccorsi falliti*, *&* *Gio. Villani*, *Franciscus Ser Segne Sindicus fall. Franciscus Caccini Ricoveri Sindicus*, *Nutinus Cini Benvenuti pop. S. Lucie Omnium SS. falliti*. *Michael del Marchese fallitus*. *Perini Beccai falliti*. Ed al *Lib. EE. a* 12. *e segg. dell' anno* 1344. *Ioannes Ser Bindi Vernaccia pop. S. Remigii*, *& Fratres Bencivennes*, *& Andreas q. Iuntini pop. S. Florentii Falliti*. *Taddeus q. Donati de Antilla fallitus*. *Lotterius q. Lapi Ser Rinieri*, *& Gherardinus Boninsegne Cacciaporci Sindici fall. Mone Fallani Lanifex pop. S. Felicis in Piazza fallitus. Zib. D. a* 445. *e segg.* E *Lib. FF. dell' an.* 1345. *a* 8. *& segg. Societas de Cocchis Compagni falliti*. *Compagni di Dino falliti*. *Zib. D. a* 455.

Rosso d' Aldobrandino.
Ruggieri di Mess. Lapo da Castiglionchio.
Guiglielmo di Vinta degli Altoviti.
Spinello da Mosciano.
Vanni Armati.
Mess. Iacopo di Neri de' Ricci Dott. di Leg.
Iacopo di Donato degli Acciaiuoli Gonf. di Giustizia.
Ser Rustico Moranducci lor Notaio.

Gherardo del Volpe de' Canigiani.
Caroccio di Lapo degli Alberti.
Martino di Bizzo Vaiaio.
Iacopo di Ser Rinuccio.
Tano (*al.* Giano) di Pino.
Teghiaio del Cicino.
Strozza del Rosso degli Strozzi Gonf. di Giust.
Ser Marco di Ser Buono da Ungnano lor Not.

Ser Marco di Ser Buono da Ungnano.
Bonaccorso Bentaccordi.
Guidalotto Bernotti.
Primerano Ubbriachi.
Rinuccio di Bonaccio.
Forese Ferrantini.
Francesco Fiorentini Gonf. di Giustizia.
Ser Simone di Lapo da Campi lor Not.

Schiatta di Ridolfo Guidi.
Coppo di Borghese.

Fran-

Francesco di Borghino Baldovinetti.
Donato d' Albizo Orlandini.
Ghino di Veri de' Rondinelli.
Luti di Rittafè.
Lapo Niccoli Gonf. di Giustizia.
Ser Arrigo di Gano lor Notaio.

Die 22. mensis Novembris.
Duodecim Boni Viri pro tribus mensibus inceptaris dié primo Decembris 1340. & ut sequitur finiendis.

Dominus Thomasus Corsini.
Dominus Iacobus Domini Pieri Marchi.
Nastagius Lapi Bucelli.
Iohannes Gerii del Bello.
Nerius Niccoli Ardinghelli.
Bartholomeus Guccii Siminetti.
Paulus Domini Iacobi de Strozzis.
Bingerius Nardi.
Lorinus Bonaiuti.
Ghinus Veri Rondinelli.
Lapus Rinaldi.
Iohannes Guaschi de Covonibus.

Eodem die.
Vexilliferi Sotietatum.

Raynerius Landi de Quarrata.
Paulus Bocchuccii.
Stephanus del Benino.
Lippus Cionis del Cane.
Renzus Iohannis Bonacursi.
Naddus Duccii Bucelli.

Stagius Ser Guidi de Torichio.
Dominus Marcus de Marchis.
Bartholinus Salimbenis.
Bettone Cini.
Lucas Gerini de Strozzis.
Perus Guilglielmi.
Niccolaus Cennis Nardi.
Dominus Ugho de Lotteringhis.
Stephanus Berti Davanzi.
Benedictus Guccii Gennai.
Bertus Ugolini.
Luti Dirictafedis.
Franciſchus Ser Arrighi Rocchi.
Quorum Vexilliferorum ofitium &c. initiare debet die primo menſis Decembris proxime venturi, et finire debet die ultimo menſis Martii tunc proxime ſecuturi ſub annis Domini 1341. *Indict. jx.*

Die 23. *menſis Februarii.*

Duodecim Boni Viri pro tribus menſibus incepturis die primo menſis Martii 1341. *& ut ſequitur finiendis.*

Pierus Tuccii Ferrucci.
Iohannes Gherardi Lamfredini.
Iohannes Maſſai de Raffacanis.
Lotterius Chiti.
Franciſcus Mei de Acciaiuolis.
Federigus Domini Ardovini.
Dominus Orlandus Marini Iuriſperitus.
Bernardus Amſelmi.
Simon Nardi de Guaſconibus.
Nerone Nigii.
Roggerius Neri de Ricciis.
Bernardus Gerii della Rena.

Die

Die 20. mensis Martii.
Vexilliferi Sotietatum.

Loysius de Mozzis.
Niccholaus Ghini de Guicciardinis.
Vannes Lamberti.
Cenninus Cacciafuori.
Pierus Bandini de Baroncellis.
Dominus Gianianus de Rimalde.
Donatus Pacini de Peruzzis.
Coppus Stephani.
Iohannes del Nero Cambii.
Vannes Donnini.
Pierus Amselmi.
Feduccius della Morotta.
Cecchus Iannis.
Vannes Falchi de Rondinellis.
Thomasus Baroncii.
Mari Talenti de Medicis.
Aldobrandinus Lapi Tanaglie.
Pierus Pape.
Guido Lippi.
Quorum Vexilliferorum ofitium initiare debet die primo mensis Aprilis proxime venturi, & finire debet die ultimo mensis Iulii tunc prox. sequuturi &c. sub annis Domini 1341. Ind. jx.

Die 29. mensis Maii.
Duodecim boni viri pro tribus mensibus incepturis die primo mensis Iunii 1341. & ut sequitur finiendis.

Cappone Recchi.
Iohannes Stephani Soderini.

Phy-

Phylippus Bonfilglioli.
Dominus Francischus Domini Iohannis Rustichelli.
Guido Lapi Guazze.
Antonius Ser Caccie Bonciani.
Bartolus Vannis Puccii.
Naddus Casini.
Sander Buti Davanzi.
Iohannes Bernardini de Medicis.
Ubertus Pangni de Albizzis.
Chele de Agulglione.

Die 21. mensis Iulii.
Vexilliferi Sotietatum.

Banchus Ser Bartoli.
Carolus Banchi del Bene.
Franciscus Ser Iohannis de Paterno.
Piuvichese Brancaccii.
Simon Neri de Antilla.
Ser Zanobius Ser Bartoli de Pazolatico.
Iacobus Alberti de Albertis.
Pera Guidi Baldovinetti.
Lippus Doni del Saggina.
Franciscus Doncii.
Bartolus Albizzi Orlandini.
Cinus Michi.
Iacobus Cessi de Beccanugiis.
Andreas del Nero.
Phylippus Nicoli Admadoris.
Matheus Borghi Rinaldi.
Dominus Matheus Francisci de Albizzis.
Niccolaus Ugolini de Iungnis.
Calvanus Dini Gherardini.
Quorum Vexilliferorum ofitium &c. initiare debet die pri-

primo mensis Augusti proxime venturi et finire debet die ultimo mensis Novembris tunc proxime sequuturi sub annis Domini 1341. *Ind. x.* (1)

In Dei nomine Amen. Hic est Liber continens nomina approbatorum ad officium Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie, ad officium duodecim bonorum virorum, & ad officium Gonfaloneriorum Societatum Populi, & Communis Florentie extractorum iuxta formam provisionis super hiis edite de sacculis, in quibus posite sunt Cedule de membranis dicta nomina scripta continentes. Quorum officium durare debet per tempus & tempora prout infra per ordinem denotatur. Inceptus sub anno Dominice Incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo primo Ind. ix. de mense Augusti. Scriptus per me Rolandum quond. Domini Fratris Iohannis de Fantucciis de Bononia Notarium & Scribam Reformationum Consiliorum Populi & Communis predicti scilicet

Die 25. (*al.* 22.) *mensis Augusti.*

Duodecim Boni Viri pro tribus mensibus incepturis die primo mens. Septemb. 1341. *et ut sequitur finiendis.*

Paulus Rodulfi Guidi.
Iacobus Bovarelli.
Riccardus Magistri Fagni.
Borghinus Thadei.
Thomas Deotaiuti.
Benedictus Simonis Gherardi.
Guillielmus Cennis Nardi.

Pau-

(1) Nel Priorista autentico della Magliabechiana avanti la tratta d' Agosto si legge la seguente Rubrica.

Paulus Neri Bordonis.
Nicolaus Berti Strozafichi.
Braccinus Peri Durantis.
Zatus Gaddi Paßavantis.
Gerius Vermigli.

Come i Fiorentini fecero per levare l' assedio da Lucca, e richiesero gli amici, ed i Guelfi d' Italia.
Rubrica 543.

L' Anno di Cristo MCCCXLI. i Fiorentini si diliberarono di volere levare l' assedio di Lucca [1], il quale era sì strettamente fermo, che già era per mancare loro vettovaglia, ed il Comune avea a suo soldo duemila Oltramontani a cavallo, da Mess. Mastino 500. cavalieri, da Bologna 500. cavalieri, dal Marchese di Ferrara 400. cavalieri, e da' Guelfi di Romagna 200. cavalieri, da' Sanesi 300. e da' Perugini 150. [2] e da altri vicini, Conti di Casentino, e da

(1) I savj di maggiore affare in tal trattato impiegati dalla nostra Signoria, sembrano esser questi, indicati nel *Lib. Fabar. delle Riformagioni*, *segn. num.* 395. *anno* 1341. & 1342. *a* 49. *e seg.* sotto questo titolo: *Sindici ad restituendum Civitatem Luce Regi Roberto. D. Ioannes de Medicis Iud. Naddus Cennis Naddi. Iacobus Chelis de Bordonibus. Rossus Ricciardi de Riccis, Pacinus Benedicti de Peruzzis, Ser Marcus Ser Boni de Ugnano, Ser Ventura Monachi, Ser Lotterius Salvi. Zibal. C. a* 159. Vedi anche il Villani *l.* 11. *c.* 136.

(2) Negli Estratti, che sono presso di me *ex lib. Fabar. num.* 395. *an.* 1341. e 1342. *a* 52. delle Riformagioni trovo

da altri; e da cavallo, e da piedi ebbono i Fiorentini grandi numeri di gente.

Questi sono i Priori da mezzo Dicembre 1341. *a mezzo Dicembre* 1342. Rub. 544.

BArduccio di Deo di Bardo.
Mess. Simone de' Peruzzi.
Bernardo di Lapo degli Ardinghelli.
Chele di Pagno de' Bordoni.
Giovanni di Donato Viviani.
Mess. Bartolo de' Ricci Dott. di Leggi.
Gherardo Corsini Gonf. di Giustizia.
Ser Giovanni di Ser Nifi (*al.* Nisi) lor Not.

Mess. Bartolo da Castello Fiorentino Dott. di Leggi.
Guiglielmo Lupicini.
Giotto Fantoni.
Lorenzo di Mari Villanucci.
Mess. Ugo Lotteringhi.
Neri di Lippo.
Maso di Maso degli Antellesi Gonf. di Giust.
Ser Neri Chelli da Monte Rappoli lor Not.

Rinieri di Lando da Quarata.
Aldighieri di Ser Gherardo.

Fe-

trovo, *Dom. Pepus de Adimaribus*, *Dom. Ugo Lotteringhi*, *Sander Bartoli de Bardis*; *& Priore Ser Bartoli Sindici ad paciscendum cum Perusinis*; che credo essere stati destinati per questo fatto. *Lib. C. a* 169.

Federigo di Mess. Ardovino Boccacci.
Luca di Gerino degli Strozzi.
Sandro di Buto Davanzi.
Naddo di Ser Spigliato da Filicaia.
Francesco di Meo degli Acciaiuoli Gonfal. di Giustizia.
Ser Giovanni Benvenuti lor Notaio.

Giovanni di Gherardo Lanfredini.
Lapo del Bene.
Iacopo di Francesco del Bene.
Cenni di Nardo.
Filippo Niccoli.
Niccolaio d' Ugo degli Albizi.
Luigi di Lippo Aldobrandini Gonf. di Giust.
Ser Guido Corsini lor Notaio.(1)

Corsino di Mozzo Corsini.
Mess. Francesco di Mess. Giovanni Rustichelli Dott. di Leggi.
Bartolommeo di Guccio Siminetti.
Pagolo di Neri de' Bordoni.

Brac-

(1) Nel Priorista autentico leggesi prima della seguente tratta questa Rubrica: *In Dei nomine amen. Infrascripti qui pro populo & Comuni Florentie & pro Ducali excellentia Athenarum, temporibus infrascriptis Prioratus & Vexilliferatus offitio prefuerunt, & etiam eorum Scriba in quodam libro actorum dicti Communis existente penes me Fulcum Notarium infrascriptum & positi, & scripti reperiuntur sub hac forma, videl.* E così innanzi all' altra tratta di Ottobre, che comincia, *Mess. Donato ec.*

Braccino di Pero Duranti.
Zato di Gaddo Paſſavanti.
Grazia Guitto Manni Gonf. di Giuſt.
Niccolò di Grazia Guittomanni Gonfal. di Giuſtizia, eſtratto in luogo del ſuddetto Grazia ſuo padre defonto.
Ser Gilio di Ser Guido da Empoli lor Not.

Meſs. Donato di Lamberto Velluti.
Bellaccio di Puccio.
Giambone di Guido Criſtiani.
Michele di Cione Maffei.
Andrea Caſini.
Manetto di Spigliato da Filicaia.
Piero di Giugni de' Giugni Gonf. di Giuſt.
Ser Andrea Donati lor Notaio.

Die 20. menſis Novembris.
Duodecim Boni Viri pro tribus menſibus incepturis die primo menſ. Decemb. 1341. & ut ſequitur finiendis.

Pinus Chiavicelle.
Ormanoccius Banchi Deti.
Mugnaius Rechi de Glaceto.
Fuccius del Maeſtro.
Bartholomeus Stefani de Aczaiuolis.
Iohannes Bencii Davanzati.
Dominus Franciſcus Palle de Strozzis.
Perus Guillielmi.
Iohannes Nicoli de Cereto.
Loteringhus Loteringhi de Collina.

Uguc-

Uguccione Ricciardi de Ricciis.
Masus Chiermontesis de Uccellinis.

Eodem die.
Vexilliferi Sotietatum.

Iohannes Cionis Falconis.
Matheus de Vellutis.
Dominus Thomas Corsini.
Franciscus Balducii Pegolotti.
Bencivene Bonsostegni.
Forese Sachiti.
Pierus Benis Pepis.
Ugo Domini Oddonis de Altovitis.
Bartholus Lapi de Ardinghellis.
Nerius Pagni.
Soldus Domini Ubertini de Strozzis.
Bingerius Nardi.
Bernardus Pagni Bordonis.
Simon Nardi Guasconis.
Zenobius Neri Camerini.
Guido del Pecora.
Salvi Domini Locti.
Iohannes Guaschi Covonis.
Pierus Rigaleti.
Quorum Vexilliferorum ofitium &c. initiare debet die primo mensis Decembris proxime venturi, et finire debet die ultimo mensis Martii tunc proxime sequuturi sub annis Domini 1341. *Indict. x.*

Die 25. *mensis Februarii.*

Duodecim Boni Viri pro tribus mensibus incepturis die primo mensis Martii 1341. *& ut sequitur finiendis.*

Loysius de Mozzis.
Gherardus Bonsi.

Nad-

Naddus Bucelli.
Gherardinus Tani Baroncelli.
Dominus Marchus Iocti Marchi.
Ubaldinus Nicoli Ardinghelli.
Ceccus Iannis Rigatterius.
Franciſcus Lapi Iohannis.
Mone Guiddi.
Michele Veri Rondinelli.
Pierus del Papa.
Aldobrandinus Lapi Tenaglie.

Die 19. menſis Martii.
Vexilliferi Sotietatum.

Lippus Bencini Bencii.
Bartholus Cennis Biliotti.
Tadeus Boni Strade.
Vannes Maneti.
Franciſcus Giamori.
Philippus Duccii Magaloti.
Donatus Gioti de Peruzzis.
Simon Leonis de Acciaiolis.
Cambiozzus Neri Aldobrandini.
Matheus Boninſegne.
Nicolaus Iohannis Gherardini.
Iacobus Lapi Ciai.
Turinus Baldeſis.
Robertus Martelli.
Caſtellus Lippi del Beccuto.
Ser Pierus Machonis.
Ser Ventura Monachi.
Taldus Valoris.
More Ruſtichi de Ricciis.
Extracti fuerunt in Conſilio Populi Florentini.

Quorum Vexilliferorum ofitium &c. initiare debet die primo mensis Aprilis proxime venturi et finire debet die ultimo mensis Iulii tunc proxime secuturi sub annis Domini 1342. Indict. x.

Die 22. mensis Maii.

Duodecim Boni Viri pro tribus mensibus incepturis die primo mensis Iunii 1342. & ut sequitur finiendis.

Piuvichese Branchacii.
Nerius Bocchuccii.
Iacobus de Albertis.
Datus Guidi.
Chiarozzus Benis Chiari.
Dinus Lapi de la Bioia.
Primeranus Ubriachi Seragli.
Iuncta Nardi.
Andreas Cassini.
Vannes Armati.
Franciscus Perotti Guadagni.
Antonius Landi de Albizis.

Die 20. mensis Iulii.
Vexilliferi Sotietatum.

Vannes Cere Canigiani.
Paulus Ridolfi Guiddi.
Nicolaus Cionis Ridolfi.
Ser Marchus Ser Buoni de Ugnano.
Philippus Bonfigliuoli.
Borghinus Thadei.
Rogerius D. Lapi de Castigliunchio.
Franciscus Borghini.
Benedictus Simonis Gherardi.

Giu-

Giugninus Lapi Donnini.
Spinellus de Mosciano.
Dinus Ristori Attaviani.
Salvinus Simonis Rote de Bechanugiis.
Tanus Tuccii Somelle.
Iohannes Uberti Cambii.
Lorinus Bonaiuti.
Iohannes Durantis Vinatterius.
Lapus Gerii de Iungnis.
Forese Ferantini.
Extracti fuerunt in Consilio Populi Florentini. Quorum Vexilliferorum ofitium &c. initiare debet die primo mensis Augusti proxime venturi, & finire debet die ultimo mensis Novembris tunc proxime sequuturi sub annis Domini 1342. *Indict. x.* (1)

Questi sono i Priori da mezzo Dicembre 1342. *a mezzo Aprile* 1343. Rub. 545.

NEri Baldesi.
Baldo Orlandini.
Lapo Bombeni.
Ser Giovanni Pezzini.
Lorenzo di Nello Rinucci.
Domenico di Fenci degli Uccellini.
Arrigo di Guido Gonf. di Giustizia.

(1) Il Priorista del Viviani nota quì opportunamente: „ Nota che il Duca non volle uficio di Gonfalonieri „ delle Compagnie a suo tempo; ma in tutto annullò „ il detto uficio. „

Ser Filippo Contucci. } lor Notai. [1]
Ser Azzolino Contucci.

Giovanni di Dardo del Pace.
Ventura Visconti.
Francesco del Chiaro.
Piero d'Anselmo di Palla.
Lippo di Lapo de' Guidalotti.
Piero Rigaletti.
Gio. di Guido degli Antellesi Gonf. di Giust.
Ser Lotto Gonzi da Casaglia lor Notaio.

Come si diedero le insegne al Capitano per andare a far levare l'assedio da Lucca. Rub. 546.

NEgli anni di Cristo MCCCXLII. nel nome di Dio, il Comune di Firenze, avendo per suo Capitano Mess. Malatesta da Rimino, diliberarono di soccorrere Lucca, e dieronsi le insegne il dì della Domenica d'Ulivo, il dì di nostra Donna, e così usciron fuori, e se il Capitano fusse stato di buono animo, ovvero ben provveduto, egli averebbe spacciata la guerra; imperciocchè egli ebbe da cavallo *quattromila uomini*, e da piedi *diecimila* [2], che ave-

(1) Nel Priorista autentico quel *Ser Azzolino* si nota così: *Ser Azzolinus Contuccii Not. eorum Scriba pro Ducali excellentia supradicta propter absentiam dicti Ser Filippi, quam fecit ad Curiam Romanam de beneplacito & mandato Ducalis excellentie supradicte*.
(2) Supplito dall'Ammirato *lib. 9. pag.* 440.

averebbe non che levato l'assedio, ma assediata la città di Pisa; ed egli se ne andò nel poggio di Grignano, e quivi si stette, e trattava con gli Tedeschi dell' altra parte, ed andava dalla lepre alla volpe; imperocchè il Capitano de' Pisani, ciò fu Nolfo figlio del Conte Federigo da Montefeltro, non meno provveduto di ciò, s'avvide del trattato, che facea Mess. Malatesta co' suoi Tedeschi, infingendosi di non vedersene, egli il facea menare, a fine di tenere abbada lo Capitano de' Fiorentini, tantochè egli avesse buon soccorso; ed afforzatosi coll' oste sua, sicchè non avesse incappo di danno, o che soccorsa non fusse Lucca. Dissesi, che Mess. Malatesta si avea grande speranza, che i Fiorentini male capitando di Lucca, ed altrimenti d'altro, che poi quando li vedesse a stretta, egli volendosi partire, eglino dessero tanto albitrio, più che non avea, ch'egli si tirasse coll' aiuto de' Cittadini Guelfi alla signoria di Firenze; perocchè gli uomini, che non voleano la guerra, biasimavano quelli, che la faceano, ed i grandi male contenti, era gran parte de' Cittadini in divisione, ed egli s'immaginò, pigliando l' una, e promettendo di disfare l' altra, con quella farsi signore. Se vero fu, quegli, ch' è Signore, il sa, e quegli, che con lui menavano la traccia; e molte volte fu ripreso da Firenze, ch' egli dovea far più, non facea.

Come si scoperse trattato in Arezzo, e furono presi Aretini, e mandati a Firenze. Rub. 547.

NEl detto anno, i Pisani sospettando del Capitano de' Fiorentini, cercarono di farlo levare da campo, e tennono trattato con gli Aretini, promettendo loro denari, e gente: e così trattando, il Capitano d' Arezzo Guiglielmo Altoviti lo sentì, e prese quelli, che 'l menavano; ciò fu Mess. Piero Sacconi, Mess. Ridolfo, e Mess. Luigi, e Guido de' Tarlati, ed in Firenze li mandò presi; e varj parlari furono in Firenze, chi li difendea, e chi gli abbominava; ed in prigione nel palagio de' Priori stettono più tempo. Ma pure sospettando di ciò, fu scritto a Mess. Gio de' Medici, ch' era in Lucca, pigliasse Mess. Tarlato, ch' era in Lucca con lui; ed egli non tenendolo sotto buona guardia, sì si fuggì nel campo de i Pisani, ed andossene nel contado d' Arezzo, ove fece rubellare molte Terre. Sicchè vero, o non vero il trattato, fu fatto vero per la rubellione di Mess. Tarlato.

Come gli Ubaldini si rubellarono, e tolsero Firenzuola, e l' arsono, e come ebbono Tirli, e ripuosono Monte Collareto. Rub. 548.

L' Anno predetto, essendo così pigro Mess. Malatesta, ed i Pisani pensaro poter dare pasto

pafto agli Ubaldini: fecìono loro promiſſione, ed ancora Meſs. Luchino da Melano diede loro gente, e de' Ghibellini di Romagna aſſai con loro furono; ed ultimamente ſe n'andarono a Firenzuola nell' Alpe, ed aſſediarla: e queſto ſentendoſi a Firenze, mandarono gente di Mugello, con alcuni de' Medici; e andando male ordinati, quando furono a Rifredi furono rotti; e poi aggravando la Terra, s'ebbe per tradimento, cioè Firenzuola, per un fedele degli Ubaldini; i quali intrati dentro, l'arſono, e disfeciono; e poi ſe n' andarono a Tirli, e preſerlo, e ripuoſono Monte Collareto.

Come gli Ubaldini, e Pazzi di Valdarno ſi rubellarono, e ferono ribellare Terre al Comune di Firenze. Rub. 549.

INfra queſto termine, ed anno gli Ubaldini, e Pazzi di Valdarno ſi rubellarono, e preſono Caſaglione, e Campogiallo, e la Treggiaia, e corſero faccendo gran danno ad Arezzo, ed al noſtro Comune gran vergogna.

Come il Capitano di Firenze volle fornire Lucca, e non potè, e Lucca ſi rendè a' Piſani, e della venuta del Duca d' Ateni in Firenze. Rubrica 550.

NEl detto anno per le conteſe noſtre parve, che una parte de' Fiorentini tro-

vandosi nello stato, dovessero mandare al Duca d' Ateni, ch' era di grande sangue di Francia, e Barone del Re Ruberto, in Puglia, che venisse a Firenze per nostro Capitano di guerra; e perchè il Re non gli avrebbe dato la parola per lo fallo fatto, che avea mancata la promessa a' Fiorentini, gli parrebbe aver ricevuta vergogna di non mandare di sua gente, vegnendo un tale Barone, il Duca di grande animo accettò segretamente, e chiese licenzia al Re che voleva ire in pellegrinaggio a Roma, ed a Santo Antonio; e così venne in Firenze, e non come Capitano, ma come amico, con bella compagnia, pregato, ch' egli avesse riguardo all' onore del suo Signore, e de' Fiorentini andare nell' oste, ove si dovea assalire quella settimana l' oste de' nimici, e fornire Lucca. Assentì di leggiere, perocchè nel segreto non v' era per altro; e così giunse nel campo, lo quale era mosso, e passarono lo Serchio. Col Duca fu Mess. Uguccione Bondelmonti, e Mess. Manno Donati; e quelli dì medesimi il Bavero avea mandati il Buf-Mastro, ed il Porcaro[1] con 50. uomini armati; di che innanzi che si partisse Mess. Malatesta, li Pisani, per paura di non perdere, vollono fare patti, che cento ottantamila fiorini, che dovea dare il Comune di Firenze per Lucca a Mess. Mastino, li Pisani li rendessero a' Fiorentini, e la-

(1) *MS. Porcario.*

e lasciassero la 'mpresa di Lucca; ed ogni anno diecimila fiorini, ed un palio, ed un cavallo per tributo. Non seppono i Fiorentini pigliare partito: funne data colpa a Cenni di Nardo [1] Rucellai, che allora era de' Priori. Di che Mess. Malatesta avendo oltre 4000. uomini da cavallo, ed innumerabile popolo a piede, dovea fare quella bisogna. Lievemente passato il Serchio due rami, la notte stettono, con affanno, e pioggia nell' isola del terzo ramo: pure la mattina furono con ponte fatto la notte passati alle Bastia di S. Chirico; e se fosse lo Capitano stato fermo alla Bastia, ed accampatosi in sul prato innanzi Lucca, fornía la Terra. Ed in questo un Tedesco, Messer Bruschino, del lato de' Pisani passò il Serchio, ed il Duca d' Ateni gli si fece incontro valentemente, e ripinselo per modo, che se fosse stato seguito, come dovea, perocchè 'l Duca avea seco menati da Firenze cento uomini a cavallo, e non più, e con quelli seguì quel Tedesco, e sua brigata, e quasi fece miracolo, *i nostri avieno la vittoria* [2]. Tornatosi il Duca la notte vegnente, Messer Malatesta fu mosso, e non istette nel prato, come dovea; imperocchè se stato vi fosse, per forza averebbono avuta la Bastia, e fornito l' al-

tro

(1) Villani *l.* 11. *c.* 140. *di Naddo;* ma ne' migliori Prioristi si legge, come quì nel testo, *di Nardo*.

(2) Supplito col Villani *l. cit.* per difetto del MS.

tro dì la Terra: ma egli si tirò al colle; onde la notte i Pisani fornirono la Bastia, e fossarono, e steccarono ed il prato, e la Bastia, onde la mattina non poterono l'oste de i Fiorentini rientrare nel prato, e più dì tastò di entrare nel prato, o nel campo de' Pisani; ma per lo grande steccato, e fosse, e pioggie non poterono nulla fare. E così da' dì 10. di Maggio, che partì da S. Piero, a' dì 18. di Maggio, perduto tempo, con danno, e con vergogna sì se ne venne al Ceruglio, e combattè un castello per averlo, e la Città non avea voluta; e così se ne venne a Fucecchio, a' dì primo di Giugno.(1)

Come li soldati, ch' erano a Fucecchio fecero danno in sul Contado di Pisa, e presero 150. *uomini da cavallo de' Pisani*. Rub. 551.

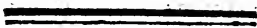
NEl detto tempo veggendo li soldati malmenare la guerra alli Capitani, si diliberarono, perchè 'l Duca era uomo valente, di cavalcare con lui, e furono con 1000. uomini a cavallo, e andarono in su quello di Pisa con assai pedoni, ed ultimamente faccendo

(1) Vi era allora Castellano per la Repubblica Fiorentina *Vannes Lotteringhi de Acciaiuolis*; al quale immediatamente successe nello stesso anno *Iacobus Laini de Pulcis*, come si legge in una Pergamena già a rotolo delle Riformagioni sotto quest' anno, rogata *Ser Forte fil. Ser Ioannis de Fococchio Not. rogat.*

do grande danno, ſcontrarono 150. cavalieri, e preſerli.

Il modo di rendere di Lucca a' Piſani.
Rubrica 552.

NEl detto anno, e a' dì 6. di Luglio, veggendo quelli, ch' erano in Lucca per lo Comune di Firenze, come s' era partito un oſte, non che da fornire Lucca, ma ancora da aſſediare Piſa, ſi preſero partito di non volere morire di fame, o d' eſſer traditi, morti, e preſi: fecioно patto di dare la Terra a' Piſani, e d' avere ſalvo l' avere, e le perſone; e chi voleſſe partire, aveſſe, e portare poteſſe ogni ſua roba, e così con danno, e con vergogna de' Fiorentini ebbono i Piſani Lucca.

FINE DEL LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

DAGLI ANNI DI CRISTO 1342. SINO AGLI ANNI 1357.

Come lo Duca d' Ateni fu eletto in Conservadore, e Capitano di guardia della Città di Firenze, e poi Capitano di guerra, sì di dentro, che di fuori. Rubrica 553.

NEl detto anno (MCCCXLII.) e principio di Giugno, immaginando li Fiorentini, Mess. Malatesta non parere essersi portato virilmente, come si convenía, nella loro guerra, e poi li Cittadini, li quali si trovavano aver fallito nelle compagnie, esser mantenuti, e non cessare le persone, come non cessavano, di pagare l' avere; ed ancora l' ordine tra loro fatto, che, come detto è adietro, nel segreto avieno mandato per lo Duca; a questo fine diedono a vedere al popolo, che il Bavero dovea volere in Firenze Signoria, e Vicario, e come avea mandato a Lucca fuori Uficiali per riavere Lucca, ed a noi non era pervenuta, per difetto della viltà, od altro difetto di Mess. Malatesta;

ch' egli

ch' egli avieno provato, e veduto Mess. Gualtieri Duca d' Ateni, uomo di gran cuore, e sangue, e che per sua provvidenza tosto recherebbe a fine la guerra; il popolazzo, ed ancora i mezzani, che non vivono con niun ordine, e perocchè sono troppi a ragunarsi, o ad intendersi, s' imbeccano per gli orecchi, o per esser loro toccato la spalla, e col presente lusingamento, se già nullo provvedimento di futuro da loro, o d' altronde non è chi loro lo mostri, s' accordano a chi loro parla, e credenti sono; li grandi di senno, di gentilezza, d' ordine, e le famiglie, che hanno sempre reverenza a uno il più savio del loro legnaggio, e a pochi è poco accordare, e discutono le loro faccende, e veggonne il meglio; dico, de' loro appetiti non il meglio sempre, ma la volontà degli appetiti accordano piuttosto, o bene, o male, che pigliano, perchè hanno meno a consigliare, ed a ragunare: ai popoli, come detto è, è impossibile; e così furono tosto accordati a dare al Duca d' Ateni gli uficj di sopra detti, con quel salario, ed uficj, e famiglia, che Mess. Malatesta avea, e giuntogli quello soprappiù, che su è narrato; il prod' uomo, che avea speranza ad altro già, non ischifò quello, che era a lui assai vile, cioè quegli uficj dentro della città; ma perchè gli era dato a vedere quello, che seguirebbe, e da se si fidava in loro, ed in se accettò,

dico,

dico, vile ſignoria riſpetto di ſe; perocchè per ragione lo Reame di Cipri era ſuo, lo Ducato d'Ateni, e Brenna, e Conte di Lecce; e comecchè tutto non teneſſe, pure non sì poco tenea, che non foſſe di rendita la ſua ſignoria di quarantamila fiorini per anno; ſicchè non gli biſognava eſſere Conſervadore, e Capitano di guardia di Firenze, come da prima gli fu dato, ed accettò. Dico, che Capitano di guerra ſi potea paſſare, ma non però in grande dignità, ma egli aſpettava quello, che li nimici della umana ſpezie, cioè li grandi, e le famiglie gli prometteano, chi per non pagare a cui avieno a dare; e chi con credendoſi levare gli ordini de' Grandi d'addoſſo, e farſi maggiori ſopra le pecorelle, e come lupi torſele, e vender la pelle, e poi mangiarſi la carne, e dell'oſſa far dadi, come ſempre fu, che i peſci maggiori mangiano li minori ec. Di che accettato il Duca d'Ateni, ſi volle moſtrare per ipocriſia, o per altro penſieri, di poter meglio, e più oneſtamente, e ſegretamente trovarſi con cui volea ſtarſi, come Cattolico in S. Croce, caſa di poveri Mendicanti Frati di S. Franceſco; ed aſſettato, e preſo l'uficio d'un anno, cominciato il dì, che finia Meſs. Malateſta in calendi Agoſto MCCCXLII.

Come

Come il Duca aiutò a rivedere le ragioni delli Cittadini, ed a far mettere i danari rubati, e le giustizie de' Cittadini, e condannagioni pecuniali, e personali. Rub. 554.

SEguendo il Duca il suo uficio, e ricercando li falli, e danari tolti, e fatti al Comune, cominciò a fare esecuzione di cittadini in questo modo; e cominceremo dalle ingiustizie, che conciofossecosachè Ridolfo di Mess. Teghia Pugliesi, rubello de' Pratesi, con certi sbanditi Fiorentini andarono a Prato il dì di Sa' Iacopo di Luglio, sappiendo, che' Pratesi erano iti a Pistoia alla festa, con credendo avere l'entrata di Prato, ed ultimamente non vegnendogli fatto, seguiti furono, e presi, ed al Duca d' Ateni furono menati. Quale si fosse la cagione, egli fece morire Ridolfo, e gli sbanditi lasciò. Di questo gliene seguì grande biasimo. D' Agosto fece pigliare Mess. Giovanni di Bernardino de' Medici, il quale era stato Rettore in Lucca, e perchè avea lasciato fuggire Mess. Tarlato, di cui è adietro fatta menzione, che gli era raccomandato per lo Comune di Firenze, *gli fece tagliare il capo* (1). Del detto mese d' Agosto fece pigliare

(1) Supplito col Villani *l.* 12. *c.* 2. per mancanza del MS. Di questi due si legge l' inquisizione ne' Protocolli delle Riformagioni *Prot.* 17. *an.* 1342. *a* 5. *Rodulfus Dom.*

re Guiglielmo Altoviti, lo quale fu Rettore in Arezzo per lo Comune di Firenze, e per confessione licita, o inlicita di baratterie fatte in Arezzo gli fece tagliare la testa. Nel detto tempo molti altri uficiali stati in Arezzo, e Castiglione Aretini, condannò pecuniarmente per baratterie. Ancora Naddo di Cenni, il quale era stato Camarlingo degli soldati del Comune in Lucca fece perdere; e dissesi, che egli confessò, aver tenuto trattato co' Pisani de i fatti di Lucca, e che ne ricevette denari, quando il padre era de' Priori; costui condannò in fiorini mille cinquecento d'oro, ed a preghiera di molti cittadini gli perdonò la vita, ma fecegli sodare di diecimila fiorini, e confinollo a Perugia. Ancora nel detto anno prese Rosso di Ricciardo, il quale era in Lucca compagno del detto Naddo, e condannollo in fiorini tremila ottocento, e raccomandollo in pregione per l'avere, e persona. Ancora prese lo Rosso Buondelmonti, e fecegli tagliare la testa; ed a molti altri tra per baratterie, e confessare vero, o bugia che fosse, fece rimettere denari.[1]

Come

Dom. Teghie de Puglienfibus de Prato inquifitus. Ed ivi *a* 12. *Dom. Ioannes Bernardini de Medicis ol. Caſtellanus Auguſte Luce inquifitus.*

(1) Fu forse in questi torbidi, che molti grandi ottennero di esser fatti popolari, come si legge al *Lib. Consil. DD. an.* 1342. *a* 3. e nelle Cartapecore già a ro-

Come lo Duca d' Ateni si fece Signore, coll' aiuto de' grandi di Firenze, del popolo minuto, e di altri popolani grassi, e col Capitano de' fanti de' Priori per tradimento suo. Rub. 555.

NEl detto anno veggendosi lo Duca favoreggiare a' grandi di Firenze, li quali sempre, si dicea, essergli agli orecchi, perocchè, dipoichè furono fatti grandi, non furono mai amici de' popolani grassi, e forse ebbono ragione, perocchè se alcuno fallava, si volea quello punire, e non chi fallare non potea; perocchè le giustizie generali rado seguono debite; se meritavano, o no, colui, che fece loro l' ordine, la comperò, come dietro appare. Lasciamo quì la discrezione, ed il discernere altrui, che quello per ora non è nostro proposito; se non che i grandi il favorieno, ed il popolo minuto fortemente lo seguia, e favoria; che mai non cavalcava, che non lo assaltassero, dicendo: Viva il giusto Signore, che punisce i grossi, e non ha paura di loro. Onde ne montò in tanta superbia, che sanza licenzia de' Priori, o loro Collegi, egli fece ban-

rotoli di quell' anno nelle Riformagioni, fra' quali si legge: *Popularitas Ciampi, & D. Dini, & filiorum, & fratrum, & descendentium, & omnium de domo de Caligariis, & eorum filiorum, & descendentium. D. Ioanne Marchione Montis S. Marie Potestate Florentie 25 Octobris. Ser Benozzius fil. Pieri de Paterno exemplavit.*

dire un parlamento in sulla piazza di S. Croce. Questo fu a' dì 7. di Settembre la vigilia di nostra Donna. I Priori, ed i Collegi maravigliati di ciò, molto si turbarono, ed avuto il consiglio de' cittadini, niuno osò di dire contro al Duca, nè di biasimare quello, ch' e' facea, perocchè parve, che oltre a questi grandi, e popolo minuto, tenessero con loro certe famiglie de' falliti, che avieno da lui permessione di mantenersi; e ciò si disse, che fossero Acciaiuoli, Peruzzi, Bonaccorsi, Antellesi, ed ogni uomo, che avea male stato. E questi feciono venire fanti in Firenze segretamente, ed il Duca promise a' grandi di levare loro gli ordini de' grandi. Di che veggendo i Priori, ed i Collegi questa pasta, immaginarono non poter rompere questo ghiaccio; onde andarono parte di loro, e si trattarono con lui i più abili patti, che poterono, ed in fine rimasero d'accordo, che per un anno egli fosse Signore oltre alla sua elezione con quelli patti, e salarj, e gaggi, ed ogni altra cosa, la quale avesse avuta Mess. Carlo figliuolo del Re Ruberto, e Duca di Calavria, siccome adietro è parlato, gli anni di Cristo MCCCXXVI. Ed egli ebbe a promettere dalla sua parte alli detti uficiali riceventi per lo Comune di Firenze, libertà, e franchigia in tutto, e per tutto l'uficio, ed il Priorato, ed ogni altro ordine della Terra stare fermo, e scritto per iscrittura solenne.

La

La mattina di noſtra Donna MCCCXLII. ſi recò il Parlamento in ſulla piazza de' Priori, dove dovea eſſere in ſu quella di S. Croce. La gente del Duca s'armò, circa 120. uomini di cavallo, e 300. da piè, ch'era una falſa, ma tutti i grandi, e popolani predetti furono coll'armi con lui, e conduſſerlo in ſulla piazza de' Priori. Era tenuto conſiglio ſegreto tra i mezzani col Duca, che Rinieri di Giotto da Sangimignano, il quale era Capitano de' fanti di palagio de' Priori, che ſempre è dentro quando i Signori eſcono fuori, e ſua la guardia del palagio; il quale avea promeſſo di fare quello, che fece, contro allo ſuo ſacramento in vergogna del Comune. Come lo Duca fu in ſulla piazza, bandito il conſiglio, e parlamento, i Priori s'aſſettarono in ſull'uſata ringhiera, nel nome del male incominciamento, e di perdimento di libertà; e levato Meſser Franceſco Ruſtichelli a proporre la propoſta, come detto è adietro, ſubitamente quando fu alla parte, che dicea: Per un anno; il popolo cominciò a rugghiare, com'era diliberato, ed ordinato per gli traditori, e gridarono: A vita, a vita; viva il Signor Duca d'Atene, in tutto ſia Signore; e così peſolone preſo, e portato alla porta del palagio, la quale era chiuſa, ſubito fu portato per la piazza; e gridando in quel mezzo: Alle ſcure, alle ſcure; al fuoco, al fuoco: la porta fu per lo Capitano de' fanti

ſubito, com' era ordinato, per lui aperta, e con grandiſſima pompa, e ſuono di trombe, e d' ogni ſtormento portato ſu nel palagio de i Priori, ed aſsettato come Signore, e ſonato, e cantato *Te Deum laudamus*, con tutto l' altro ſalmo.

Come furono i Priori vituperati, e moſſi di loro ſeggio, e 'l libro degli Ordini, e 'l Gonfalone della giuſtizia, e gli altri Gonfaloni ſtracciati, e tolti. Rub. 556.

FAtte le predette coſe, ſubito i Priori, che ſolieno ſedere nel luogo loro preminente del palagio, furono meſſi nell' infimo luogo, cioè nella camera dell' arme, e preſo il gonfalone della giuſtizia, e l' Ordine d' eſſo uficio, e ſtracciato, e guaſto ogni ordine, e le bandiere del Duca poſte in ſulla torre con grande triunfo. Fece lo Duca Cavalieri Meſs. Ciritieri Biſdomini Cittadino Fiorentino, e per adietro ſuo famiglio, e Rinieri di Giotto, che Capitano era ſtato del palagio de' Priori, per buon merito di tradimento. Meſs. Guiglielmo d' Aſcieſi, allora Capitano di popolo, ſi diſſe acconſentire al detto tradimento: e queſto fu chiaro, ch' egli rimaſe col Duca, poi ſuo Uficiale. Queſti ſi diſſe, dilettarſi molto in crudeltà, ed in diviſare pene a quelli, che 'l Duca volea far morire. Meſs. Meliadùs di Aſcoli, ſi diſſe, eſſe-

essere leale, ch' era Podestà, e rifiutò la Podesteria innanzi ch' e' volesse giurare per lo Duca, comecchè fu da alcuni biasimato, e non tenuto netto, perocchè rimase col Duca suo Officiale. Iddio, ed egli seppe la verità. Li grandi, e quegli, a cui motiva fece questo lo Duca, come detto è, feciono grande festa, ed armeggiata, e falò, e luminare ricche. Ma pure gli scardassieri, che furono quelli, che molto il favorirono, alla piazza gridando, fatta la festa, tornarono a scardassare, ed a guadagnare lo pane.

Come il Duca diputò a' Priori loro abitazione, e famiglia, e fece più ordini, e levò il portare l' arme a' Cittadini. Rub. 557.

NEl detto anno, e mese, lo dì vegnente, lo Duca misse li Priori nella casa de' Figliuoli Petri, dietro a S. Piero Scheraggio, e dove solevano avere cento sergenti, e famigliari, e fanti, li recò a 20. ed a' cittadini levò l' arme, non ostante alcuno brivilegio, lo quale avessero, e non lasciò a' Priori niuna giuridizione, nè balía, anzi li privò d' ogni cosa; e l' ottava di nostra Donna a Santa Croce fece fare bella festa, ringraziandola della sua signoria; e fece a' Gonfalonieri di compagnia torre li gonfaloni, e a' dodici lo ragunarsi; e delle Stinche fece trarre circa 150. prigioni, quasi tutti quelli, che v' erano.

Come ricevuta la Signoria dal Duca di Firenze, molte Terre gli si renderono, e'l modo, che'l Re Ruberto gli diè nella Signoria. Rub. 558.

MEntrechè il Duca signoreggiava, ed ordinava le fortezze, e le Terre recava a sua mano, e mettea a guardia cui esso volea, gli pervennero alle mani queste Terre.

Arezzo a' dì 14. fece la sua volontà, e resene la signoria del tutto. Pistoia ancora gli si diede del tutto. Colle di Valdelsa fece lo simile. Sangimignano gli si rendè. Volterra in questo medesimo anno gli si diede. (1) Onde egli ebbe grande rendita, e come egli si vide Signore, quanti soldati Franceschi furono in Italia raccoise al suo soldo, e non tenne poi i patti al Comune di Firenze di cosa, che promettesse. Lo Re Ruberto, udito lo modo del Duca, quando da prima fu a Firenze fatto Capi-

(1) Oltre le Terre quì descritte, che si sottomisero a Gualtieri, ne' rotoli delle Riformagioni di quest'anno si trova ricordanza, ed istrumento ancora di queste: *An.* 1342. *Montis Bonichi submissio. Pandolfus q. D. Antonii q. D. Albertaccii de Ricasolis Camer. Androini, & aliorum Consortium de Ubaldinis quondam Dominor. dicti Castri subscriptiones, cum aliorum multorum hominum dicti Castri. Actum in domo dicta la Fraternita in burgo dicti Castri. Ser Cionellus q. Blasii Cinelli de Monte Luco Bernardinghe habitator in Castro Turris S. Reparatae Not. rogat:* Ed in altra Cartapecora dello stesso anno: *Communis Tili submissio Duci Athenarum*, col censo di un Capriolo ogni anno di Gennaio. *Lib. C. a 98. ter.*

pitano, si recò alla mente, ch' egli gli avea domandata licenzia d' andare in pellegrinaggio, e subito disse: E' albergato il pellegrino. Ed ora, quando udì, ch' egli era Signore, gli diede un savio consiglio, sì per lo Comune, e sì per lui; ma migliore per lui, che per lo Comune; imperocchè se avesse osservato al Comune quello, che lo Re gli scrisse, il Comune l' arebbe osservato in sua signoria, ed egli arebbe munto il Comune tale, che triste le borse: ond' è, che per non credere al consiglio del Re, egli vi si trovò mondo per gli cittadini, dopo alcun danno d' avere, e di persone. Lo consiglio del Re in effetto fu questo: che considerato, che li Fiorentini non per molto senno, nè per molto seguito, nè per altra cagione, se non per le divisioni de' cittadini l' aveano fatto Signore, ch' egli gli ricordava, ch' egli non gli tenesse divisi in setta, ma reggessegli in loro ordini, e mantenesse giustizia, e rimettesse i Priori nella loro abitazione, e conservandogli; e se questo non facesse, non vedea, potesse tenere la signoria. Li cittadini presero de' costumi, e vestimenti istrani de' Franceschi assai più, che non bisognava loro, tantochè si domesticarono insieme, e colle donne in danzare, ed in parlare più, che non era onesto, e quale per forza, e quale per amore; ed assai oltraggi riceveano i Fiorentini da' Franceschi.

Come rimase lo Comune dopo la ripresa della Città di Firenze debito, e quante rendite rispondeano.
Rubrica 559.

NEl tempo, che 'l Duca d' Ateni avea la signoria di Firenze, quando la prese avea lo Comune debito a' cittadini suoi quattrocento migliaia di fiorini, ed avea l' anno d' intrata di rendita assisa lo Comune circa dugento sessanta migliaia di fiorini. Con questa rendita, ed entrata, sanza le gravezze, la trovò, il Duca d' Ateni.

Come i Tarlati, e gli Ubertini fecero entrata in Castiglione, e d' ogni luogo furono cacciati. e furono presi molti, infra' quali fu preso Francesco di Guido Molle fratello del Vescovo d' Arezzo.
Rubrica 560.

L' Anno predetto, Mess. Piero Sacconi, e Francesco di Guido Molle fratello del Vescovo d' Arezzo, per trattato intrò in Arezzo, e sentiti, furono cacciati per forza, e presi furono alquanti. Poi il detto Francesco intrando ancora per simil modo in Castiglione, ne furono cacciati, e preso il detto Francesco, e menato al Duca, che gli fece tagliare il capo, e molti Ghibellini presi, confinati, e cacciati de' detti luoghi. Castiglione [1] predetto degli Ubertini, ed altre loro fortezze si disfeciono.

Come

(1) MS. *Casa Salione*.

Come lo Duca fece pace, e gli sbanditi si ribandirono. Rub. 561.

QUesto anno il Duca fece pace co' Pisani, contro a cui egli fu eletto a far guerra, onde procedette la sua signoria, con questi patti; che' Pisani s'avessono Lucca quindici anni, e poi la lasciassero libera al loro stato; e che il Duca v' avesse il Podestà, e non avesse affare, altro che civile; e che' Lucchesi dessero ogni anno al Duca il dì di San Giovanni ottomila fiorini questi quindici anni; e che i Fiorentini si tenessero tutto ciò, che tenieno di Lucca, o di Pisa, e fossero franchi li Fiorentini in Pisa cinque anni, li quali erano prima in eterno franchi, e Barga, e Pietrasanta. Li Pisani riceverono questo, che i Fiorentini dovessero rimettere tutti gli sbanditi rubelli, nuovi, e vecchi, che co' Pisani in lega erano stati; tra' quali s' intesero Tarlati, Ubertini, Pazzi, Ubaldini, Frescobaldi, ed altri cittadini assai; e così dovessero lasciare Messer Piero Saccone, ch' era preso, e gli altri Tarlati, e rendere loro le loro fortezze, e Mess. Giovanni Visconti, a cui il Duca fece grande onore di cavalli, e d' arnesi. E li Pisani rimisero li Lucchesi, ed altri sbanditi, e renderono loro le loro possessioni, e fermossi la pace a' dì 15. d' Ottobre, e bandita.

Come

Come morì lo Re d'Ungheria. Rub. 562.

NEl detto anno morì Carlo Uberto figliuolo di Carlo Marte, e nipote del Re Ruberto, il quale avea per moglie la figliuola dello Re di Polonia, del quale rimasero tre figliuoli; l'uno fu Lodovico, lo quale prese la corona d'Ungheria; l'altro quella d'Apolonia, e l'altro, cioè Andrea, andò poi in Puglia allo Re Ruberto, lo quale gli diede la figliuola del Duca di Calavria suo figliuolo, a cui lo Reame di ragione venía; e per questa cagione abbiamo fatto menzione di questo, non perchè puntualmente sia di nostra materia, ma perchè avea a venire in nostra materia successivamente.

Come il Papa fece Cardinale un Cittadino di Firenze. Rubrica 563.

L'Anno predetto lo Papa Clemento sesto fece Cardinale Mess. Andrea Ghini de i Malpigli della città di Firenze, antichi, e buoni cittadini, ed abitavano in Orto S. Michele: era in quel tempo Vescovo di Tornai.

Come lo Duca d'Atene rifornì di nuovo la città di Firenze di Priori, e Gonfaloniere di giustizia, e di nuovo Gonfalone. Rubrica 564.

QUesto medesimo anno lo Duca essendosi accostato un poco al parere, e consiglio del

del ſuo Signore, Re Ruberto, (pure s'oneſtò poco) fece alla metà d' Ottobre nuovi Priori, e Gonfaloniere di giuſtizia, e furono queſti:

Meſs. Donato Lamberti de' Velluti, per lo ſeſto d' Oltrarno.
Bellaccio Pucci Beccaio, per lo ſeſto di San Piero Scheraggio.
Giambone di Guido Criſtiani, per lo ſeſto di Borgo.
Michele di Cione Maffei, per lo ſeſto di S. Pancrazio.
Andrea Caſini, per lo ſeſto di porta del Duomo.
Manetto di Spigliato da Filicaia, per ſeſto di porta S. Piero.
Piero Giugni de' Giugni, Gonfaloniere di Giuſtizia per lo ſeſto di porta S. Piero.
Ser Andrea Donati Notaio.

Fece il Duca queſta nuova elezione, infra i quali fu un Beccaio, ed altri artefici, li quali l' avevano molto favoreggiato, e molti tiravano con lui, e non ne voleano udire niuna parola, ed alcuni Ghibellini furono infra queſti Priori; e diſſe, fece queſto, perchè volea la Terra aveſſe Priori comuni, e non diè però loro niuna balía; ma pure li recò in ſulla piazza nella caſa dello Eſecutore. Fece un nuovo gonfalone, lo quale aveva tre inſegne den-

dentro; l'una allato all'aste, questa lo campo bianco, ed il giglio vermiglio; ed appresso a questa v'era nel mezzo l'arme del Duca, cioè lione a oro, e campo azzurro, con uno scudetto a collo, coll'arme del popolo, e poi appresso l'arme del popolo, campo bianco, e la croce vermiglia; e cominciossi a dire, lo Duca accostarsi col popolo, e che se predicea le . . . . e non avea a memoria, che crocifissero Cristo, gridando: Muoia, muoia; ben dovea egli avere a memoria, che non farebbono meglio a lui, che a Cristo, che fu giusto Signore. Fatto questo, diede di sua mano la insegna sanza ragunare popolo, o sonare campana, e fecelli giurare in sua mano.

Di alcuna giustizia, che il Duca fece contra certi de' Bardi. Rub. 565.

NEl detto anno uno de' Bardi volendo una fanciulla non di grande leva, l'avea voluta manomettere. Ella gridando, pervenne agli orecchi del Duca. Preso fu, e pagò fiorini 300. d'oro. Ed un altro de' Bardi avendo parole con un suo vicino, gli strinse la gola, e disse d'affogarlo. Subito il condannò in fiorini 500. d'oro, o nella mano. Di che ingrecati i grandi, sì perchè parea loro, essendo stati principali a farlo signore, dovesse essere più loro suggetto, che eglino a lui, e pa-

parea loro poter dire: *Noli me tangere*, e *nec tangere Christos meos*; erano ancora ingannati, imperocchè rado si vide mai signore, o tiranno, che chi gli dà la signoria, egli non lo *umilj*[1] quanto può, perocchè dice: Come me la diede, me la può torre; ed ancora Iddio per miracolo gli fa portare pena della sommessa libertà; che chi fa quello, che non dee, riceve quello, che non crede.

Come il Duca si cominciò a domesticare con gli artefici, e gente mezzana, e ad afforzarsi nella Città, e torre arme a' Cittadini. Rubr. 566.

QUesto medesimo anno il Duca cominciò a stringersi con gli beccai, vinattieri, ed altre arti minori, e scardassieri, e diede loro licenzia, che alle loro case potessero ragunarsi, ed avere ordini, e guastare l' antiche loro leggi, e fare novelle; quasi tutto ciò, che gli addomandavano, dava loro; e dicea, che erano *Le bone popule*. Ed agli scardassieri concesse, che ciascuno potesse avere un pavese, nel quale dipignesse un Agnolo, e così feciono; onde montarono gli artefici in tanta superbia, che non si potieno pagare di cosa dessero, o facessero, ed in ogni cosa erano dal Signore favoriti. Torre fece a' cittadini le balestra, e sospettava, come gli era detto, ch' egli

si ra-

(1) Supplito per mancanza del MS.

si ragunavano, o a canti, o a mangiare, tantochè non si usavano ragunare: ed a vivere cominciò con gelosia. Afforzare fece lo palagio, e ferrare finestre, ed antiporti alle porte; ed alle porte della città fece murare, e fare fortezze, e fece lo circuito del palagio suo, e misse nel palagio de' Figliuoli Petri, e del Bello Alberti, e del Vardingo, e stimò di fare grande compreso, e forte; e delle pietre, ch' erano lavorate per fare il ponte, assai ne murò. Le case de' cittadini, ch' erano in sulla piazza, fece sgomberare, e mettervi sua gente sanza alcuna pigione. E comincioffi a disonestare per amore di donna, dicendo alle donne, ch' e' volea far piacere, e rendere loro gli ornamenti, ch' erano divietati, e penali; ed assai sconce cose faceano loro le sue genti, e non era nulla nelle donne de' cittadini. E lo luogo comune delle donne, ovvero femmine mondane fece vendere; onde n' ebbe buona quantità di denari. E fece fare l' estimo nella città, e contado di Firenze, e molte rendite, e denari di gravezze fatte a' cittadini ne mandò a casa sua; e dissesi, che di quello gli pervenne alle mani, di gabelle, e d' altre intrate, che non ne spese, se non in quelli pochi soldati Franceschi, che ebbe nel tempo di undici mesi di circa 500. migliaia di fiorini; di che la metà, o più potè mandarne, e forse le due parti; che ogni spesa facea fare a' cittadini.

Della

Della persona, figura, costumi, e consigli del Duca in Firenze. Rub. 567.

LA statura di questo Signore si fu bassa, e fu di pelle bruna, e non grazioso aspetto. Dilettossi in peli, la barba avea grande. Nelle sue risposte non grazioso, la vita assai onesta di mangiare, e di bere. Al suo consiglio assai poche genti avea; infra' quali quegli, di cui più si fidava, era lo Vescovo di Lecce, il quale era Vescovo d' una sua Terra di Puglia, di che egli era Conte, e Signore, e Mess. Baglione de' Baglioni da Perugia, Podestà di Firenze, e Mess. Guiglielmo d' Asciesi Conservadore, e Messer Ciritieri Bisdomini. Avea consiglio con un Ser Arrigo Fei di...... in porre denari, e fare nuove inventive di gabelle, o d' imposte; e con questi era il segreto consiglio, e diliberazione; comecchè egli avesse appresso a se lo Vescovo di Volterra, e d' Arezzo, e Tarlati, ed Uberti di Pistoia, e d' altre Terre per suo consiglio, e provvigionati, ma non gli tenea per consiglio, ma quasi per istadichi, e sicurtà delle Terre, di che erano, e molto gli onorava; ma lo suo consiglio si riducea a quelli cinque detti. Molti uficiali avea a rivedere ragioni, ed a fare baratterie, ed ingiurie a' cittadini, e molto tirannescamente vivea.

Di

Di molte ingiustizie fatte per Mess. Guiglielmo d' Asciesi Consalvadore. Rub. 568.

FEce Mess. Guiglielmo molte esecuzioni personali, delle quali si disse, esserne fatte ingiuste; infra le quali, lo Giudice della mercanzia da Piagenzia, Messer Piero, avea guadagnato denari; e disse, che avea fatte baratterie assai, e disse nella condannagione, che egli trattava con Mess. Luchino. Naddo di Cenni de' Rucellai, ch' era confinato a Perugia, ed avea dato mallevadori di diecimila fiorini, eglino sospettando di questo Conservadore, vollono sicurtà della persona; e così fece. Nondimeno siccome fu venuto, egli il fece impiccare, e comandò, non essere spiccato, ed appuosegli; e così gli fece confessare, che egli avea trattato con gli Sanesi, e Perugini contro la sua signoria. La verità non so io, come in quel tempo si fosse: io n' udii varj ragionamenti, perocchè i Sanesi, e' Perugini molto dubitavano di loro stato, e costui sapea le sue tirannie, ed egli l' avea provate, e provava; ma savissimo uomo fu Naddo, ed uomo di grande astuzia, e molto provveduto, e sollicito; ed era uomo tanto sagace, che quasi niuno più in Firenze se ne sapea. Poichè morto fu, egli costrinse i mallevadori a pagare diecimila fiorini, dicendo, che avea frodati al

al Comune; e così toltogli quello, si trovò del suo infino centodiecimila fiorini, pagato i mallevadori, l'avanzo, che furono circa cinquemila fiorini d'oro. Maestro di Morozzo da Firenze fece pigliare; e perchè egli avea rivelato un trattato, lo quale si cercava contro al Duca, questi sel meritò; perocchè lo trattato era vero (si ragionava,) ma egli voleva, che la città sua stesse serva; onde si ebbe quello, che andò cercando. Il Duca gli disse, ch' egli apportava bugie, e scandoli. Fu costui in su un carro attanagliato, e poi strascinato, e poi impiccato. Lamberto degli Abati, al quale appuose tenere trattato con certi, e con Mess. Guido da Fogliano di torgli la signoria, fece impiccare in su Monte Rinaldi. Molte altre giustizie crudeli, ed ingiustizie fece fare, che molto dispiacquero a' cittadini, e spesso si dolieno insieme, e pensavano, che le discordie de' cittadini l'aveano condutti a servitudine, e che la concordia li doverebbe ridurre a libertà. Ma tanto era lo pericolo, di cui s'avessero a fidare, che con grande gelosia viveano; perocchè come sentia chi parlasse contro a lui, egli vivea con tanto sospetto, che subito era morto, e condennato, e disfatto. La Pasqua di Risorresso, MCCCXLII. fece grandi mangiari a' cittadini, e suoi Baroni, e soldati, e bandire giostre, e feste, comecchè pochi vi giostrassero de' Fiorentini, perocchè li grandi,

 a cui

a cui egli avea promesso di levare il reggimento del popolo, e recare a comune loro co' popolani grassi, egli non l'avea loro osservato; ma avea rifatto il Gonfaloniere della giustizia, e li popolani delle famiglie poco avea a capitare, ma sempre si tenea con gli artefici, e con gli minuti; di che erano indegnati contro lui, e pensavaao sempre al suo danno.

Come lo Duca fece lega con gli Pisani. Rubrica 569.

I Pisani, come gli antichi nimici pensano, pensarono d'assicurarsi col Duca, e di cercare modo di disfare li Fiorentini, che gli aveano oppressati, e cercarono lega col Duca; ed egli la fece. Stimarono li Pisani: Noi aremo materia d'andare spesso a Firenze, e seminare triboli; e così faremo assentir li trattati, ed altre cose contra li grandi cittadini di Firenze, ed egli li disfarà. Fatta la lega, i cittadini ne sdegnarono, e grandi, e piccoli; perocchè non parea loro, la dovesse fare nè per bisogno, che ne avesse, nè ancora, perchè erano nimici de' Fiorentini.

Come si fece compagnia in Pisa a posta del Duca, e de' Pisani. Rub. 570.

COme fu fatta la pace tra 'l Duca, e li Pisani, di concordia del Duca li Pisani fecero

cero della loro gente Tedeſca, circa 1500. uomini di cavallo, e 2000. pedoni, una compagnia, la quale non fece danno a Firenze, ma alli Saneſi, e Perugini. Queſto ſi diſſe, che aſſentì il Duca, perchè non vollono intrare in lega con lui; ed in più luoghi della Marca a' Malateſti, ed a chiunque avea dato aiuto, o favore a' Fiorentini, fece danno; e di ciò non curò il Duca, e feciono ricomperare tutti.

Come lo Re Uberto morì in Napoli.
Rubrica 571.

L'Anno predetto, e a'dì 29. di Gennaio, cioè MCCCXLII. lo Re Ruberto di Ieruſalem, e di Sicilia morì, ſaviſſimo ſignore di naturale, ſenno, ed accidentale, ed amico, e padre della città di Firenze; e dopo lui erano due figliuole, le quali una, Ioanna, fu maritata al figliuolo del Re d' Ungheria, cioè ad Andrea; di cui adietro è fatta menzione; e queſto fece lo Re, perchè reſtaſſe lo reame; e l'altra, dopo la morte del Re Ruberto, ſi maritò al Duca di Durazzo. In Firenze ſe ne fece bello annoale, ed onorevole.

Di certe coſe nuove fecero i Fiorentini, e come ſi crebbe lo ſtaio. Rub. 572.

IN queſto medeſimo anno, perchè il popolo di Firenze avea in odio i grandi, e penſan-

ſando, che ſe novità appariſſe, ed eglino aveſſero a paſſare, per correre alle mura a difendere, a S. Giorgio, o a S. Niccolò, quelli di Oltrarno, e di quà, convenía loro paſſare ſotto caſa Roſſi, e chi ſotto i Bardi, feciono la via nuova dal Pozzo Toſcanelli. Lo ſtaio fu creſciuto un cerchio, conſiderato, che prima ſi dava al colmo [1], e quì vi ſi potea, e facea inganni: fu tanto creſciuto quanto n' andava nel colmo; e queſta ſottigliezza fu quell' anno, perchè fu grande caro di grano, perocchè valſe circa mezzo fiorino d' oro; ed ancora il vino fu caro, che valſe circa 6. fiorini lo cogno.

Come Papa Chimento fece lo giubbileo di 50. *in* 50. *anni*. Rub. 573.

TRovato Papa Clemento, che Papa Bonifazio avea recato il perdono, lo quale era a Roma, di cento anni in cento anni, conſiderato l' età mancare, sì lo piuvicò, e fece noto a tutta Criſtianità, che chi di 50. anni in 50. anni andaſſe a Roma, e 15. dì continui vicitaſſe la Chieſa di S. Piero, e di S. Polo, gli foſſe perdonato colpa, e pena; e cominciò l' anno di Criſto MCCCL. lo dì della Natività di Criſto.

Come

(1) MS. Quì, e ſotto coſtantemente, *cholino*.

Come lo Duca mandò a murare S. Casciano. Rubrica 574.

GLi anni del Signore MCCCXLIII. fece lo Duca cominciare a murare il poggio di San Casciano, e puosegli nome Castello Ducale. Questo fece, perchè in quel paese non avea alcuna tenuta, ove si potessero riducere li Foresi, e le Villate.

Come fece fare molte belle feste in più dì, spezialmente per S. Giovanni. Rub. 575.

NEl detto anno il Duca per le feste di Maggio fece fare sei brigate, nelle quali fece signori, e vestire li fece a divisa, e diè loro per ispese danari, e doni di vino, e da mangiare; ma furono tutte queste brigate di gente minuta, ed in luogo di gente minuta, li quali danzando, ballando, sonando andavano per la città. L' una fu a Santo Ambruogio; l' altra dal canto la Macina giuso per Belletri infino a Ognissanti; l' altra in borgo S. Paolo; l' altra a S. Friano; l' altra a S. Giorgio; l' altra nella via Larga, dagli Spadai infino al Canto alle rondine, la via del Cocomero, e de' Servi fu a monte Loro. La festa di S. Giovanni fece fare per Arti, e non gonfaloni, e ciascuna arte per se; poi tutti i ceri ordinati, e palj, li quali avea

da' Signori, e Comuni sottoposti al Comune, e poi a lui bracchi, e sparvieri. Questa fu onorevole offerta, e bella, perocchè tutte queste cose ragunò in sulla piazza di S. Croce, e poi le condusse in sulla piazza del suo palagio, e andarono a S. Giovanni. Onde li cittadini, che si ricordarono della offerta co' gonfaloni, e veggendo magnificare la gente minuta, e scardassieri, ed inalzargli, sdegnarono forte di ciò, perchè era fuori d' ogni umana, e divina ragione. Lo palio di S. Giovanni fece foderare di vaio, e molto riccamente, ed onorevolmente addobbare d' ogni cosa. Parendo tante cose sconce nella nostra città farsi per lo Signore, abbandonando gli antichi cittadini, e riducendosi, e magnificandosi con gli minuti uomini; ed infra l'altre cose, che più avieno a sdegno, si era un vocabolo, lo quale avieno preso i Franceschi, e i Cortigiani, e i soldati; perocchè in Francesco s' accorda il nome di dire, Compare, quasi nel parlare loro, *Compar*, e vanno volentieri alle taverne, e la gente minuta usano il vino, e la taverna; usavano insieme a bere, e dicea il Francesco: *Compar allois a boier*; Compare andiamo a bere: il popolo rozzo del vocabolo Francesco diceano: *Ciompo, andiamo a bere*; e così diceano: *Ciompo, Ciompo*; e quasi erano tutti Ciompi, cioè Compari. E così veggendo il Fiorentino usare la sua città a' Franceschi, Signo-

gnore con vili, e minuti, ed i famigli, ed i soldati; il simile ed i buoni, ed antichi sdegnare (e dicesi tutto dì: il piccolo non ha rubato il Comune, ma li grossi sì;) sdegnati, dì, e notte pensavano, come potessero essere liberi.

Come fu tagliata la lingua ad un Bettone Cini.
Rubrica 576.

NEl detto anno, e mese di Giugno fu preso un Bettone Cini da Campi, lo quale per antico era d' una famiglia da Campi, lo quale solea menare lo carroccio di Firenze, quando si ponea oste. Questo Bettone fu per quella dignità per lo Duca fatto de' Priori. In questo tempo il Duca puose imposta a' cittadini, infra' quali fu posta a lui. Egli tra per la dignità del Priorato, che solea essere assai, quando la città era libera, e sì perchè era uomo parlatore, con male dire volentieri, presentuoso disse, che il Duca troppo volea mordere, dicendo, che chi leccava il cacio, e mangiava del pane, si satollava; ma chi metteva le zanne nel cacio, vi rimanea l' orma, ed il signore, di cui era il cacio, si dolea: sicchè era meglio appoco appoco trarre lo denaro della borsa del maestro, che votarla a ruina. Queste parole tornarono a bocca del Duca: non ebbe riguardo niuno, se non che in su un carro il fece legare, e strappargli, o tagliargli la lin-

 gua,

gua, e per tutta la città in ſu una lanc'a poſta andò; e poi il confinò in Romagna, ove di queſta tagliatura ſi morì. Di queſta aſpra giuſtizia molti ne sbigottirono fortemente, perchè non parea queſta parola meritaſſe tanta crudeltà. Inanimirono i cittadini non uſi mai d'eſſere loro a parlare riſtretta la via, e per le incomportabili gravezze sì ſi cominciarono a ragunare, ed in più parti, non ſappiendo l'un dell'altro, ſecondo gli animi, nella città; perocchè i popolani graſſi non ſi fidavano de i mezzani, nè li grandi de' mezzani, nè eglino di loro; ſicchè tre ſpezie erano, e ciaſcun per ſe aoperava contro al Duca, non ſentendo l'uno dell'altro, e molte maniere di trattati ſi tennero; ma li capi di tutte e tre ſi furono queſti: Pare, l'uno foſſe lo Veſcovo Agnolo degli Acciaiuoli, e Bardi, quaſi la caſa tutta, con quelli, ch' egli avea rimeſſi in Firenze per la pace fatta co' Piſani, e Roſſi, e Freſcobaldi, quelli, che ancora rimeſſi erano per lui in Firenze, ch'erano Rucellai, e Scali. Dell'altra era capo Meſſer Manno, e Corſo Donati, e quì tiravano molte famiglie. Dell'altra era capo Antonio di Baldinaccio degli Adimari, collo quale tiravano molte altre famigliette, e con lui capo era Luigi Aldobrandini, e Rucellai, ed uomini tutti mezzani. Queſti con Signori, e Comuni tenieno mano, e poichè videro, che dentro volea eſ-

ſere

ſere la medicina, più modi trovarono, chi quando andaſſe a vedere correre il palio in caſa gli Albizi; e queſto venía fatto; e non v' andò: chi quando andava per la Terra ſaettando, e parve ſentirlo, ed andava con buona panziera, e non uſava per le vie più d' una volta, e non ſi ſapea ſua cavalcata. Altra volta s' accordavano a' conſigli, ch' egli facea ſpeſſo. Anche il ſentì, e rimediò; e così in molti modi ſi penſava. A coſtui preſe paura, ed agli altri ardire. Di che Antonio di Baldinaccio volendo metterſi innanzi alla faccenda, richieſe amici Saneſi, infra' quali un maſinadiere eſſendo molto amico di Meſs. Franceſco Brunelleſchi, perchè Antonio gli avea detto, che non aveſſe riguardo, che tutta la città era conſapevole a ciò, ſi parlò di queſto con Meſs. Franceſco Brunelleſchi. Quegli non era nella traccia, perocchè era molto degli amici del Duca; preſe fidanza di lui il Duca, e il Duca il ſicurò, ed il fante ancora, e menollo al Duca. Coſtui gli diſſe di Paolo di Franceſco di Manzecca, onorevole Cittadino, comecchè foſſe maſinadiere ſtato, e volle piuttoſto abominare coſtui, che Antonio, a cui poſta egli era. Subito preſo quaſi manifeſtò un Simone di Monte Rappoli; di che avutigli, e meſſigli al tormento, ſcoperſono la torta. Queſto fu a' dì 18. di Luglio MCCCXLIII. Veduto il Duca queſto, cominciò a dubitare, e

non-

nondimeno avuto ſuo conſiglio, gli fu detto non metteſſe mano a niun cittadino, conſiderato, che ſe vero foſſe, troppo correa pericolo; ma cominciaſſe a richiederne uno, e vedere ſe compariſſe; e ſe fuggiſſe, venire richieggendo ad uno ad uno, e dare loro bando, e mandare di fuori alle Terre, ed agli amici. Mandò a Bologna; onde ſubito n' ebbe 300. cavalieri; ed i ſuoi mandò, ch' erano per le Terre, veniſſero Fu richieſto Antonio di Baldinaccio, ch' era capo della detta guerra. Tra per lo grande ſtato, e per la moltitudine della congiura ſi fidò, dicendo: Gli altri non mi laſceranno perire per la paura di loro. Il Duca veduto queſta congiura vera, non ſi attentò di porre mano addoſſo a queſti: che ſe aveſſe fatto a ſenno de' ſuoi, e di Meſſer Franceſco Brunelleſchi, e di Meſs. Uguccione Buondelmonti, tagliato il capo a coſtoro, ed armatoſi, e corſa la Terra, era Signore; perocchè ogni uomo, veggendo ritenuto Antonio di Baldinaccio, s'era fuggito, e naſcoſto[1]. Lo venerdì a' dì 25. di Luglio, la vigilia di S. Anna, egli fece richiedere li congiurati, e gli altri, che forſe non ſapea eſſere congiurati, per moſtrare di voler conſiglio con loro; ed avea ordinato, come erano nella ſala del conſiglio, farli morire, e correre la Terra. Come era di ſua uſanza di dare ſcritti i citta-

(1) MS. *s' erano fuggiti, e naſcoſti.*

tadini per ſeſto, che andaſſero al conſiglio del Signore, e così fece ora, e furono circa 300. Quando le ſcritte andavano, com' è d' uſanza, quegli, ch' è richieſto, dice; chi è meco? moſtra la ſcritta: e vedeano i compagni, e sì ſapeano il loro difetto: andava al compagno, e dicea: che c' è da fare? Di non ire? Eh riveggiamo i noſtri, e muoiamo inſieme, o viviamo. Così vedute le ſcritte, vidono le congiure, non ſaputa l' una dell' altra, cominciarſi a intendere, e armare la città, e dire paleſe: Libertà ſi vuole, o ſaremo tutti morti Di che inteſoſi, toſto, sì per volontà di Dio, come per ſollicitudine di loro, ordinarſi inſieme tutto il dì, e la notte a fare, e dare l' ordine alla rebellione.

Come ſi levò lo romore, preſeſi l' arme, e corſeſi, e dieſſi modo a cacciare lo Duca, e tornare a libertà. Rubr. 577.

NEl detto anno, e meſe, a' dì 26. di Luglio, il dì di Madonna S. Anna, penſando li detti capi della congiura, che non era da indugiare, perocchè già molti fanti, e cavalieri di più luoghi, e di Romagna già aveano paſſate l' Alpe, e venieno a Firenze, e la gente del Duca venía dentro, e già 500. uomini da cavallo erano giunti; dierono ordine, che in Mercato vecchio aveſſe per barat-

rattieri quistione, e che alcuni di quella quistione fuggissono a porta S. Piero, e quelli seguitandoli, gli seguíti gridassero: Accorrete Signori; all' arme, all' arme. Tra per l' ordine dato, e per la tema delle persone, ogni uomo era sollevato, ed avieno l' arme in concio. La notte era stato mandato per Arno, e per altri luoghi fuori per fanti; di che dato l' ordine in sulla sonata Nona, si levò lo romore, gridando: Muoia lo Tiranno, e viva il popolo, e lo Comune di Firenze, e libertà. Bandiere del Comune, e popolo erano assai fatte, e preste; e corsesi con esse, ed asserragliossi le vie, perchè non si potesse correre la città. La gente del Duca, ed i cittadini d' ogni ragione di setta s' intesero insieme, e promisero una vita, o morte a cacciare lo Tiranno; salvochè Mess. Uguccione de' Buondelmonti, e la maggiore parte de' suoi consorti, ed Acciaiuoli, Cavalcanti, Peruzzi, ed Antellesi, e' beccai, e gli scardassieri. Questi vennono armati alla piazza, gridando: Viva il Duca, e Signore; ed appresso la gente del Duca, circa 300. ne furono in piazza armati. Gli altri, che venieno per le vie, e chi per gli alberghi furono presi, e rubati. Quegli cittadini n' andarono al Duca in palagio, e dissergli, ch' egli uscisse fuori, e che corresse la Terra. Egli non si assicurò, ma armato stava intra due dello uscire, e dava ordine alla difesa del pala-

lagio, e quì con pietre, e con baleſtra, e fionde difendieno la piazza. Alla perfine veduto, che ſe queſto foſſe, il popolo colla gente del Duca ingroſſerebbe troppo, ſi moſſero i Medici, con gli Cavicciuli, ed altri aſſai con loro, e feciono richiedere quelli degli altri ſeſti, che correſſero alla piazza a vincerla. Onde detto fatto, ſalvochè quel quartieri di Oltrarno, che s' era aſſerragliato a' ponti, e non paſſavano di quà, ſe non alcuni pedoni. Così tratti alla piazza, e veggendo i cittadini di concordia trarre al palagio d' ogni bocca, ſi partirono i noſtri cittadini, ch' erano col Duca, e vennero a' noſtri, ed abbandonarono lo Duca, e la gente ſua, delli quali rimaſe in palagio alcuni, e ciò fu Meſs. Uguccione Buondelmonti. Meſs. Giannozzo Cavalcanti ſe ne venne in Mercato nuovo a caſa loro, e con gli ſuoi conſorti, e montò in ſu un deſco da tavernai, che allora la beccheria ſi teneva là; lo quale deſco era recato alto, e gridava al popolo, che traeva alla piazza: Dite, viva il Signore, viva il Signore; che la gente ſua è armata in piazza: non andate, ſarete tutti morti. Ma poco gli valſe, che pure andarono. Ultimamente combattendo colla gente, ch' era in ſulla piazza, e non eſſendoci più del dì, e molti feriti d' una parte, e dell' altra, de i noſtri di pietre, e di baleſtra dal palagio, e della gente del Duca, ch' era in piazza, di ba-

le-

lestre, e di lance manesche; alcuni lasciarono i cavalli, cioè li capi, ed intrarono in palagio; altri d'accordo lasciando l'armi, e cavalli a' nostri, salve le persone, si renderono; e così vota la piazza, fu restata la zuffa.

Come furono rotte le Stinche, e cavatine i prigioni, e presi i palagi de' Rettori, e rubata la Camera del Comune. Rub. 578.

MEntrechè le predette cose si faceano, Corso di Mess. Amerigo Donati, con molti altri, li quali aveano in pregione loro amici, e parenti, si ragunarono, e con molto popolazzo corsero alle Stinche, e quelle coll'aiuto di quelli dentro ruppono, e cavarono i prigioni. Fatto questo, eglino non erano a lor piacere sicuri per le condannagioni fatte di loro, ed ancora vi erano di quelli, che avieno in bando de' loro parenti, ed amici. Andarono così furiosi alla Camera del Comune, e quella rotta la porta intrarono, ed ogni scrittura arsono, e stracciarono; donde al Comune ne fu gran danno, sì perchè v'erano molte ragioni, che 'l Comune avea in più luoghi, ed altri brivilegj, li quali tutti andarono a ruba, ed a fuoco. Dopo questo veduto, che nella Bolognana, e carcere de' Rettori avea de' prigioni, e delle scritture, che non erano ancora ite a palagio, o in camera, combatterono

rono il palagio del Podestà, ove era Mess Baglione, il quale si difese poco; ma come fu dentro la gente, trovò alcun suo amico, che lo atò a salvare, ed egli si ridusse in casa gli Albizi; rubata fu la sua roba, e la Bolognana aperta, e tutti i libri del palagio stracciati, ed arsi; e simile d' ogni altro Rettore, presi i palagj, e case, e scritture arse. Fatto questo quelli d' Oltrarno, ch' erano ancora sbarrati, udendo li cittadini, d' un animo cavalcarono di quà, e la Terra si corse comunemente per ogni uomo.

Come lo Duca sbigottito fece consiglio, e pose la bandiera del popolo, e Comune in sulla Torre.
Rubrica 579.

FAtto dì, la Domenica mattina, lo Duca sentendo i cittadini in concordia tutti contro a lui, ebbe li Priori, li quali s' erano ridutti in palagio col Duca per paura; ch' egli erano sempre di quelli, cui egli più amava, o fidava, secondochè era avvisato da' suoi amici, ed ebbe con loro consiglio; li quali lo consigliarono, che subito lasciasse tutti i presi: onde volle fare Cavaliere Antonio di Baldinaccio; egli dicea, non volea per sua mano essere Cavalieri: i Priori vollono, ch' egli il sofferisse; e così fu fatto; ed uscito di fuori egli, e gli altri pregioni, se n' andarono alle

lor

lor caſe. E così il Duca credendo rappacificare il popolo, miſſe le bandiere del popolo, e Comune in ſulla torre. Queſto non baſtò al popolo; ma aſſerragliata la piazza d' ogni parte, e fatte buone guardie, che niuno non entraſſe, nè uſciſſe di palagio, *ſeguì quanto appreſſo*. (1)

Come li Cittadini in nome del Comune richieſero i vicini, e Signori, Comuni, ed altri in nome loro proprio, ed il ſoccorſo, che venne, e quello ſeguì. Rubrica 580.

IL Sabato s' era ſcritto in nome di Comune a tutti i Comuni vicini, e Conti, che mandaſſero gente allo aiuto, ſalvochè a' Piſani. Ma certi cittadini, li quali erano a Piſa, ſtati rubelli del Comune di Firenze, come adietro è narrato, li quali per la pace del Duca erano tornati a Firenze, in loro ſpezialtà mandarono, ſenza ſaputa degli altri: li quali cittadini furono queſti:

Meſs. Piero, Iacopo }
Meſs. Gerozzo, Andrea } di Filippozzo
Simone di Geri, tutti della grande famiglia de' Bardi.
Il Priore di Sa' Iacopo, ciò Meſs.....
Meſs. Agnolo Giramonte, tutti della famiglia, e de' Grandi della Caſa de' Freſcobaldi.

La

(1) Supplito per difetto del MS.

La Domenica vegnente giunse lo soccorso de' Sanesi, 300. uomini di cavallo, e 400. balestrieri, ed ambasciadori, savj uomini Sanesi con loro. Da Sanmignato del Tedesco vennono 2000. pedoni, da Prato 500. fanti; Lo Conte Simone, e Guido da Battifolle, le loro persone, con 400. fanti, e dello Contado da loro, e richiesti da' cittadini, innumerabili contadini. Alli sopraddetti, che stati erano a Pisa richiesti senza volontà degli altri, vennono da Pisa 400. uomini di cavallo, e come furono alla Lastra a Malmantile, significarono loro venuta. Questo sentissi: dispiacque all' università per due cagioni; l' una, per l' antica nimicizia, e per la nuova amicizia del Duca, ed appresso per quegli, a cui petizione erano venuti; onde fu subito mandato a dire, che il Comune non avea mandato per loro; ch' egli si tornassero, che non era di bisogno loro servigio. Così fecero quelli dalla Lastra, Pontormo, e gli altri da Montelupo, ch' aveano sentito del morso; di mozzo udendo non essere a posta del Comune, e non esser ricevuti, diventarono arditi, ed assalirgli, e feciono loro gran danno, ed uccisero, e presero.

Come Arezzo, e Pistoia si ribellò, e' Cittadini di Firenze, che v' erano dentro renderono i Casseri; ed altre Castella, e Terre. Rub. 581.

IN questi temporali, che le cose si faceano a Firenze, si rubellò Arezzo dal Duca, e da' Fiorentini, ed il Castellano, che tenea il castello, fatto per Fiorentini forte, e ben guernito, rendè Guelfo di Mess. Bindo de' Buondelmonti cittadino di Firenze.

Castiglione Aretino renderono a' Tarlati Andrea di Tingo de' Bardi, e Iacopo di Laino de' Pulci. Questi due erano Castellani in Castiglione: furono biasimati tutti e tre questi, il facessero per danari. La verità eglino il sanno meglio di me; io già non lo affermo.

Pistoia si rubellò, e da' Fiorentini; e nel castello era . . . . il quale avuto, fu disfatto il castello fatto per lo Comune di Firenze; e ripreserssi Scravalle i Pistolesi, come loro cosa.

Santa Maria a Monte
Monte Topoli [1] } questi si rubellarono.

Vol-

(1) Pare, che vi potesse essere Podestà Ruggieri di Simone de' Tornaquinci, poichè in una pergamena già a rotolo dell' anno 1342. alle Riformagioni e' si legge sul fine di detto anno *extractus Potestas Uzzani, & Potestas Montis Topori*: rogato *Ser Gherardus Ser Arrighi de Vico Florentino Not.*

Volterra si rubellò, e recoselasi sotto Messere Attaviano de' Belforti.

Colle, Sangimignano } questi si rubellaro, e disfeciono il cassero, e tornarono a libertà.

Come i Fiorentini feciono parlamento, e riformarono la Terra per tutto Settembre, data balìa a 14. *Cittadini*. Rub. 582.

LUnedì, a' dì 28. di Luglio si ragunarono i cittadini, e feciono bandire parlamento, lo quale si tenesse in Santa Riparata, ed a ciò ragunare feciono sonare le campane del palagio del Podestà; e quì di comune concordia fu diliberato 14. cittadini, sette popolani, e sette grandi a riformare Firenze, come a loro piacesse per tutto Settembre MCCCXLIII. Questi cittadini si ragunavano al Vescovado: [1]

(1) Nel Priorista autentico della Magliabechiana così vien segnata questa deliberazione, e le cose precedenti, e quelle, che quì appresso seguono: *Die vero Sabbati xxvj. mensis Iulii dicto anno* 1343. *dictus Dominus Gualterius Dux predictus, potestate quam sibi presumpserat, Christi nomine invocato exauctoratus fuit, Carceres rupti, archivius crematus. Die mercurii xxx. dicti mensis Iulii, Dom. Simon de Nurcia eius Iudex rationum, die veneris primo Augusti Dominus Guilielmus de Asisio, qui eo existente Capitaneo populi subiecit proditorie ipsum populum, & filius ante eius ora, membratim secti. Die vero secundo dicti mensis Augusti fuit concessa per totum populum gene-*

Meſs. Agnolo Veſcovo di Firenze.
Meſs. Ridolfo de' Bardi.
Meſs. Pino de' Roſſi.
Sandro di Cenni Bigliotti.(1)
Meſs. Giannozzo Cavalcanti.
Meſs. Simone de' Peruzzi.
Filippo de' Magalotti.
Meſs. Giovanni de' Gianfigliazzi.
Bindo di Meſs. Oddo Altoviti.
Meſs. Teſta de' Tornaquinci.
Marco degli Strozzi.
Meſs. Franceſco de' Medici.
Bindo di Meſs. Bigliardo Toſinghi.
Meſs. Talano degli Adimari.
Meſs. Bartolo de' Ricci.

E con loro ebbono ad eſſer rogati delle ſcritture due Notai, li quali furono queſti:

Ser Guido di Gilio Arfoli.
Ser Ugolino di Ser Tonto da Gambaſſi.

Coſtoro ragunandoſi eleſſero per Podeſtà il Marcheſe da Valiano, Meſs. Giovanni, e per-

generalis balia ſuper gubernatione & reformatione & bono ſtatu civitatis, comitatus, & diſtrictus Florentie pro tempore & termino duraturo uſque ad per totum menſem Septemb. prox. fut. anno futuro Indictione xij

Dom. Fr. Angelo Dei gratia Epiſcopo &c.

(1) MS. laſcia *di Cenni*.

perchè non era presente, diedono balía a sei cittadini infino alla sua venuta; li quali furono questi:

Mess. Berto di Mess. Stoldo Frescobaldi, grande.
Taddeo dell' Antella, popolano.
Nepo degli Spini, grande.
Pagolo Bordoni.
Mess. Francesco Brunelleschi, grande.
Antonio di Lando degli Albizi, popolano.

Questi eletti in luogo del Podestà Marchese, che si aspettava, doveano stare in palagio del Podestà, ed avieno 200. fanti alla guardia; li quali aveano balía solo di ruberia, o di forze, o di chi attentasse contro libertà di fatto sommariamente in avere, e in persona punire, siccome a tutti, o le due parti di loro paresse. Nondimeno l'arme s'usava, e díe, e notte si saettava nel palagio al Duca, e il popolo cercava gli Uficiali del Duca.

Come furono trovati Uficiali del Duca, e quello, che ne fu fatto. Rub. 583.

MEntrechè il popolo di Firenze assediava il Duca, e combatteano il palagio per la libertà della città, furono trovati a' Lioni Uficiali del Duca; ciò fu un Notaio, ed alcuni famigli del Conservadore, i quali a fu-

rore di popolo furono morti. Mess. Simone da Norcia Iudice delle ragioni, il quale molti cittadini avea condannati per suo uficio; ma parve, che nel tormentare stendesse la mano più, che non richiedea ragione, o usanza; similemente fu tagliato. Il Capitano della famiglia del Duca, ch'era un Napoletano, ed era Notaio, ancora preso, fu vilmente spezzato. Ser Arrigo Fei, lo quale era . . . . . . sopra le gabelle diputato dal Duca, uomo astuto, ed a trovare, ed a ricercare il frodo di esse, lo quale si fuggiva, vestito come Frate, ed uscendo fuori delle porti, fu conosciuto, e fu morto. Di che i fanciulli della città lo presero, e stracciatigli li panni, strascinato da loro per la città, e poi recato in sulla piazza, il popolazzo lo'mpiccò per i piedi in su una forca, e spararonlo, come fosse un porco. E più altri della sua brigata capitarono male.

Come si fece l'accordo del Duca d'Atene, e li Cittadini di Firenze; per la quale concordia diede il Conservadore, ed il figliuolo al popolo.
Rubrica 584.

L'Anno predetto, e mese d'Agosto, il primo dì, essendo in Firenze, come detto è, gli Ambasciadori da Siena, e menando accordo col Vescovo, e con gli 14. cittadini della balía, eglino voleano trarre il Duca, salvo lui,

lui, e suoi arnesi, e compagnia. Il popolo si turbava forte; ma per l'autorità, e balía, che aveano data a' predetti, rimase, che non feciono villania a' Sanesi Ambasciadori. Poi si recarono a dire, che voleano il Conservadore, ed uno suo figliuolo, e Mess. Ciritieri; gli altri se n'andassero. Di che trattando col Duca, questo non fu per lui mai acconsentito, se non quando la brigata de' Borgognoni, ch' erano con lui in palagio, dissero, ch' eglino non erano acconci a morire, poichè 'l popolo si acchetava, e salvava gli altri, e che così volieno, fosse. Il Duca temendo de' Borgognoni, ch' erano tanti, che lo averebbono potuto sforzare, si assentì di darlo; ed essendo il romore appiè della porta, e fatti i patti di non saettare niuno, nè offendere, appiede d' essa porta vennono Altoviti, Medici, Rucellai, ed altri assai, cui avea i loro condannati a morte, e fu gittato fuori della porta il figliuolo del Conservadore, il quale avea 18. anni, ed appresso lo Conservadore. Il popolo bestialmente straziando, e tagliando questi, chi con un pezzo, e chi con un altro n'andava via, e chi ne mangiava, e chi ne mordea, che, secondochè si legge, in Inferno non si fa peggio di un' anima; ed assai vituperevole cosa era a vedere: e tale fu la tirata dietro a costoro, che Mess. Ciritieri non fu con furia chiesto, ch' era impromesso, o per volontà di Dio, o

 che

che pure, perchè era da Firenze, vi fossero di quelli, che aiutassero il popolo, come i parenti, o altri, tale che sopravvegnente la notte, i parenti, ed amici suoi il cavarono, insieme con gli Ambasciadori Sanesi per modo che salvo fu.

Come il Duca quetò il Comune di Firenze, e rifatto la Signoria per ogni modo, e andossene.
Rubrica 585.

L'Anno predetto, e dì 3. d'Agosto, si fermò l'accordo de' cittadini di Firenze col Duca, il quale a volontà delli detti cittadini diputati fece ogni sacramento, e scritture, le quali il Comune volle, e promisse di rinunziare la signoria innanzichè uscisse del paese, fuori de' confini del contado, e distretto di Firenze; e così investì lo palagio agli Ambasciadori Sanesi, ed agli Uficiali del Comune, e a' dì 6. del detto mese, di notte s'uscì accompagnato da' cittadini Sanesi, e Fiorentini, e dal Conte Simone per la via del Casentino, ove nelle Terre del Conte rifiutò, come promesso avea. Malvolentieri il fece; ma lo Conte disse: Voi sapete quello avete promesso, ed io così vi tolsi a guidare salvo; se voi non servate a me, ed al Comune quello avete promesso, io non v'offenderò, nè non vi costringerò altrimenti a ciò, ma io vi rimerrò
in

in Firenze, e voi poi fate col popolo come a voi parrà. Quando lo Duca intese il tornare a Firenze, non gli piacea: allora e con iscrittura, e con sacramento osservò quello, che promesso avea, come lo Conte seppe fare scrivere. E però, Lettori, sia a memoria le discordie de' vostri cittadini, l' uno coll' altro; che le gioie, che si donano nelle discordie, sono istrani signori, che ne portano le persone, e l' avere, e poi trafitti cacciano il signore, e pacificansi insieme; meglio è non avere discordia, che tiranno dopo discordia, e poi la pace; ma prima l' onte si perdonino con poco danno, e sanza tiranno, che pure alla fine si fa pace; e meglio è pace di poca ingiuria, che d' assai a suo maggior danno; e Iddio così permette in Firenze, ed in ogni luogo per sua grazia. Rimasa la città di Firenze libera, ed apertosi le botteghe, e riposta l' arme, e pacificati i cittadini, si rallegravano insieme, ed attendevano a' loro fatti.

Siccome la Città si riformò d' uficj, e divisesi a quartieri. Rub. 586.

COme lo Duca fu ito via, li cittadini 14. collo Vescovo insieme si ristrinsero a riformare la Terra, e praticato collo consiglio de i grandi, e popolani grassi, e con gli artefici più ragionamenti, che parvero trattati; perocchè i gran-

i grandi, che furono principali a volere libertà, voleano parte in ogni uficio: le famiglie l'assentiano, il popolo non parea per lo Priorato; ma pure per la pace, ed unione s'assentì, che d'ogni cosa avessero parte. E perchè erano pochi sei Priori, uno per sesto, ed a mettervi i grandi parve di crescere il numero de' Priori, ed appresso a crescere il Priorato non vedieno bene il modo a' grandi; ed ancora v'era un rispetto, che la Terra si reggea a sesti, ed Oltrarno, ch'era più, che quarto, non che sesto, avea il sesto degli uficj, e pagava bene più, che 'l quarto danaio della gravezza; sicchè computato ogni cosa, parve il meglio, si recasse a quartieri, e così diliberato fu. La tassa della città era centomila fiorini a gravezza, la quale era tassata per sesto in questo modo; cioè,

Oltrarno avea de' centomilia -	fior.	28. m.
San Piero Scheraggio - - - - -	fior.	23. m.
Borgo n' avea - - - - - - - - -	fior.	12. m.
San Brancazio n' avea - - - -	fior.	13 m.
Porta del Duomo - - - - - - - -	fior.	11. m.
Porta San Piero - - - - - - - -	fior.	13. m.

Di che parea bene, si recasse a quartieri gli uficj, acciocchè non fosse ingannato d' uficj Oltrarno, li quartieri si feciono in questo modo divisi, cioè, e con questi segnali, li quali parve convenirsi bene alle Chiese de' quartieri nominati per le Chiese. Il quartiere di S. Spirito

rito fu tutto Oltrarno, e per insegna il campo azzurro, ed entrovi una colomba bianca con gli raggi del Santo Spirito in becco.

Santa Croce fu il secondo quartiere, perchè S. Piero Scheraggio era il secondo sesto, e fu sua insegna il campo azzurro, e la croce d'oro. I suo' confini furono questi; cioè dalla via Arno, come trae dalla maestra via del Ponte vecchio infino a Mercato nuovo, ed Orto S. Michele per S. Martino, e per la via di S. Brocolo tirando suso diritto fino a Porta Guelfa.

S. Maria Novella fu il terzo quartiere, il quale per insegna fu diliberato il campo azzurro, ed il sole con gli raggi d'oro. Li confini furono questi; cioè, dal Ponte vecchio, e tirare giuso tra' Ferrivecchi, e prendere da S. Piero Coelorum diritto a S. Michel Berteldi, e per la via di Cenni alla Piazza vecchia di S. Maria Novella, e la Scala, ed Ognissanti, e tornare lungo l'Arno.

S. Giovanni fu l'altro quartieri, lo quale fu tutto lo rimanente della città non contato nelli detti tre quartieri. L'arme sua fu questa; il campo azzurro, e la cappella di Santo Giovanni ad oro, e con due chiavi. Diliberati i quartieri, furono a fare i Priori, e furono 12. cioè quattro grandi, e otto popolani, ed in iscambio de' dodici si recarono a otto (1), che furono quattro grandi, e quattro popolani.

I Prio-

(1) Cioè, *otto Buonomini*.

I Priori primi dell' uficio di libertà secondo il loro quartieri. Rub. 587.[1]

Zanobi di Mess. Lapo de i Mannelli, grande. Sandro di Simone da Quarata. Niccolò di Cione Ridolfi.	Quartiere di Santo Spirito.
Mess. Razzante de' Foraboschi, grande. Borghino Taddei. Nastagio Bonaguida del Tosino.	Quartiere di Santa Croce.

Ugo

(1) Il Priorista autentico della Magliabechiana premette questa Rubrica: *In Dei nomine amen. Infrascripti qui pro Comuni Florentie tempore infrascripto Prioratus Civitatis & Comitatus Florentie offitio, & etiam prioratus & vexilliferatus iustitie pro populo & Communi Florentie tempore infrascripto offitio prefuerunt & eorum Scriba in quodam libro Actorum Communis Florentie existente penes Ser Fulcum Domini Bonsignoris Not. Florent. Scribam Reformationum tam dicti Communis, quam populi & Communis Florentie positi & scripti reperiuntur sub hac forma: Videlicet: Zenobius Domini Lapi, &c* come segue, e poscia: *Quorum offitium initiavit die xxviij. mensis Augusti* MCCCXLIIIJ. *Indictione xj. & dictorum Zenobii, Domini Razantis, Ugonis, & Domini Francisci offitium finivit die xxij. mensis Septemb dictis anno & Indictione. Quorum Nicholi, Borghini, Nastagii, Domini Marchi, Antonii, Nerii, & Bellincionis prioratus, & dicti Sandri vexilliferatus Iustitiae offitium pro populo, & Communi Florentie etiam initiavit dicto die xxij. mensis Septemb. & finivit die ultimo mensis Octob. dict. ann. & Indict.*

Ugo di Lapo degli Spini, gran. Mess. Marco de' Marchi. Antonio d'Orso.	Quartiere di S. M. Novella.
Mess. Francesco di Lapo Adimari, grande. Neri di Lippo. Bellincione d' Uberto degli Albizi.	per lo Quart. di S. Giovanni.

Ser Francesco Lapi lor Notaio. (1)

Gli otto Consiglieri in luogo de' dodici furono questi.

Bartolo di Mess. Ridolfo de' Bardi. Quart. di S. Spirito. Mess. Ciampolo de' Cavalcanti (2). Quart. S. Croce. Nepo degli Spini. Quart. S. M. N. Beltramo de' Pazzi. Quart. S. Io.	Grandi.
Adoardo Belfredelli. Quart. S. Sp. Mess. Francesco di Messer Lotto Salviati (3). Quart. S. Croce. Piero di Ser Feo da Signa. Piero Rigaletti. Quart. S. Io.	Popolani.

Come

(1) Questo manca nel Priorista suddetto, ed in tutti i migliori.
(2) Villani *l. 12. c. 17. Domenico di Mess. Ciampo, ec.*
(3) Vill. *l. cit. Mess. Francesco Salvi Giudice.*

Come i Fiorentini furono in arme, e cacciarono li grandi di palagio, e degli uficj.
Rubrica 588.

NEl detto anno, e mese di Settembre avvennono molte cose. Siccome l'uomo dice, che sempre l'uomo soffera meglio il male, che il bene, stando la città in tanta posa, e concordia, ed allegrezza d'essere tornata a libertà, non seppono godere il bene, che avieno, e dissesi, che questo pacifico stato doveano li grandi più magnificare, e contentarsi, che' popolani; ch' e' erano picciolo numero, quasi meno di mille, e li popolani ventimila, ed avieno i grandi mezzo ogni uficio, salvochè avieno il terzo del Priorato; o che superbia non volesse essere quieta, o che destino fosse, che Marte significatore della città di Firenze, ed il segno del Lione, in che era l'ascendente nella esaltazione del sole, alla natività della nostra città desse influenzia di non riposarsi; quale si fosse la cagione, gli scandoli in cose dolci gittaro, e nella concordia[1] missero la coda li malvagi, ed antichi serpenti, nimici della umana spezie; che li grandi cominciarono a fare in città, ed in contado forze, ed istorsioni per libertà d'uficj, che avieno. Imperocchè considerato, che in ogni uficio era

(1) MS. *in cose dolce gitta, e concordia, ec.*

era per metà, eglino non lasciavano vincere i partiti, che si vincono per le due parti. Chi avea affare agli uficj, se non portava presenti a casa li grandi uficiali, e non si sottomettea loro, non avea cosa, che addomandasse. Dall'altra parte li grandi popolani, ed usi di minestrare a loro posta gli uficj, ed avere compagnia di uomini, che valieno, e' voleano la loro parte, e da loro si rimovea in parte la simonia, e presenti sdegnavano forte. Poi gli artefici, che non mai si conobbono, parea loro avere fondato il mondo, perchè erano stati favorevoli, e parea loro dovere avere più parte. Li grassi popolani, stimando di dire: S' io arò per compagnia uno artefice, egli mi sarà suggetto, o reverente, e farà quello vorrò, ed ancora non lo arò per metà; che se non farà quello vorrò, non saranno tanti, che mi rompano in mano la faccenda, mescolando i grandi loro superbie negli uficj, e nelle accuse de i cittadini, per l' antiche ingiurie d' esser fatti de' grandi per gli popolani grassi. E per le sopraddette ragioni cominciarono i popolani grassi a trattare, e nel trattato intervennero alcuni de' popolani Priori, e degli otto Consiglieri; e così indussero il Vescovo, che fu buonissimo uomo, ma con poca fermezza, e chi prima il pigliava con sua ragione, lo si tenea dal suo lato; e questo si vide in ogni suo processo, perocchè quando lo Duca fu

elet-

eletto, egli fu favorevole per gli ſuoi conſorti, ch'erano falliti, per non eſſer coſtretti poi alla ſua cacciata, perchè era informato dagli uomini, che non era buona ſignoria, e nelle prediche il lodava prima più, che Dio; poi quando fu cacciato, gli furono date le chiavi della città, ed egli, come ſignore onorato fece ſecondo fu luſingato: nel parlamento diè balía a 14. cittadini, mezzo grandi; ſicchè ancora nello ſquittino, che ſi fece, lo quale ordinò con gli quattordici, furono, come fu luſingato, uomini della volontà de' grandi, che furono per quartieri 17. popolani, e 8. grandi. Sicchè come all'altre coſe ſi piegò, così a queſta ſi laſciò voltare, e fu la diſcordia capo egli; così informato, avendo ancora balía, paleſò agli 14 che non era buono, che li Priori vi foſſero grandi. Lo ſcandolo montò; quelli il rivelarono a i Bardi; queſti cominciarono a crucciarſi; ed ultimamente tenuto conſiglio di ciò co' grandi, e co' popolani graſſi, e con artefici, lo Veſcovo con gli 14 e non acconſentendo i grandi, lo ſcandolo venne tanto, che li grandi mandarono di fuori per aiuto, ed il popolo ſentendolo ſi miſſe in arme, e corſero alla piazza, e miſſero fuoco alla porta del palagio. Li Priori ſcuſavano li grandi: all'ultimo fu per forza fatta concordia, e rimeſſi in caſa loro i grandi, e tratti dello uficio de' Priori, e degli otto Conſiglieri. Queſta fu la concordia

dia così poco durata, cioè infino a' dì 22. di Settembre MCCCXLIII.

Come si riformò l' ufficio de' Priori, e fecersi i dodici buoni uomini. Rub. 589.

COme li quattro Priori furono fuori, e levati li quattro grandi degli otto Consiglieri, li Priori elessero, oltre a' quattro Consiglieri, otto altri; sicchè si tornò il numero de' dodici Buoni uomini, come innanzi al Duca erano; ed elessero, senza aggiugnere al Priorato niuno uomo, uno de' Priori per Gonfalonieri di giustizia; ciò fu Sandro da Quarata, e li 14. col Vescovo li confirmarono; e poi elessero sedici Gonfalonieri, quattro per ogni quartieri, ed il consiglio del popolo colle Capitudini, e missero il consiglio 75. uomini per quartieri, ed ogni legge, ed ogni statuto rimase a' Signori, e a' dodici, e a' Gonfalonieri, ed al Consiglio la guardia della Terra.

Come Mess. Andrea degli Strozzi volle essere Signore di Firenze. Rub. 590.

L'Anno predetto, e mese di Settembre, a' dì 23. fu novità nella città di Firenze, per un Cavalieri degli Strozzi, lo quale si chiamava Mess. Andrea di . . . . lo quale, credo, che 'l muovesse piuttosto semplicità, e

forſe pazzia, che altro; eſſendo ſommoſſo, ed egli ſommovendo, perchè 'l grano era caro, la minuta gente, dicendo loro di far loro buona derrata di grano. La qual coſa, o il diſiderio de' poveri ragunò ſeco circa quattromila tra ſcardaſſieri, e gente minuta, e povera, e con quell'arme, che avieno, che non era molta, corſono la Terra, coſtui a cavallo armato, ed il popolo a piede, dicendo: Viva il Barone, e muoia il popolo graſſo, e le gabelle. Così ſanza contaſto ſe n'andarono al palagio, e cominciarono a gridare quel medeſimo, e addimandarono, eſſer loro aperta la porta. Li Priori mandarono fuori a dire, che ſi andaſſero con Dio, e che ciaſcuno ſi tornaſſe alla caſa. Queſto non era nulla. Dal palagio ſi cominciò a gittare verrettoni, e pietre in quantità, tale che ve n'ebbe de' male conci, e chi ne morì. Queſti partiti, andarono al palagio del Podeſtà, e non meno ebbono buona faccenda, ch'egli s'aveſſero avuta, perocchè il Podeſtà ſi portò francamente con ſua brigata, ed ultimamente tra con preghiere de' vicini, e colla forza, chi quà, chi là dicendo: Noi andiamo dietro ad un pazzo; eglino ſcemarono, ed egli ſi tornò a caſa, ed indi ſi partì, e andoſſi con Dio; e poi ebbe bando dell'avere, e della perſona per rubello.

Come nacque divisione tra il popolo, ed i grandi.
Rubrica 591.

STando le cose in questi termini, i grandi sentendosi gravati dal popolo, e veggendo in isconcordia il popolo grasso col minuto, si rallegravano, ed attizzavano il popolo minuto, e presero speranza, e mandarono per soccorso a Pisa, ed in Lombardia. I Bardi n' erano capo, ed i Bondalmonti, e Gianfigliazzi, e non che segreto, ma palese parlavano, ed avieno speranza dal popolo minuto essere seguiti. Questo sentendo il popolo grasso, furono in palagio, e mandarono per Comune a Siena, a Perugia, ed in più luoghi. Di che i Sanesi si mossono, e mandarono in aiuto al Comune 300. cavalieri, e 2000. pedoni. Li Gianfigliazzi si feciono incontro a Sancasciano, e quì pregarono gli Ambasciadori, che guidavano la gente, di non venire, dicendo, che scandalo nascerebbe, tanto che soprastettono, ed ultimamente il Comune il sentì, e miserli dentro, perocchè avieno le chiavi; e da Perugia vennono 150. cavalli, e pedoni, perocchè d' ogni amistà ogni dì giugnea. A' grandi giugneano contadini, e sbanditi, ed altri assai, e metteanli dentro, perocchè i Bardi aveano presa, ed afforzata la porta a S. Giorgio: e sì di quà, e di là si giunse gente, che in arme si misse

il popolo, e feciono ſerragli, chi di quà, e chi di là; e grandi guardie di dì, e di notte ſi faceano: pure il popolo era più forte, ed avea la ſignoria in mano.

Come il popolo crebbe, e li grandi vinſe il popolo, ed i Bardi cacciati, ed arſi, e rubati.
Rubrica 592.

L'Anno predetto, a dì 29. di Settembre, ſentendo il popolo che i grandi il dì vegnente dovieno cominciare la zuffa, quelli del quartieri di S. Giovanni, capo li Medici, e Rondinelli, e gli altri popolani ſeguendo, ed i beccai, e ſoldati andarono ordinatamente, e bene armati a caſa i Cavicciuli, li quali s'erano sbarrati, ed afforzate le torri ſopra l'entrata della piazza di S. Giovanni da S. Criſtofano; e quì fu aſpra zuffa; imperocchè da alto veniano pietre, e da baſſo baleſtra, e lance, perocchè avieno dimolti fanti. Lo romore ſi levò; i popolani traſſero chi di quà, e chi di là in aiuto del popolo. Baſtò circa tre ore la zuffa. Veggendo i Cavicciuli non eſſere ſoccorſi, ſi trattarono accordo, e ſubito ſi renderono. Li popolani miſericordioſi li preſero, e vollono, che ſi diſarmaſſero, e che poneſſero le inſegne del popolo in ſu ogni loro fortezza, e torre, e che eglino non iſteſſero inſieme; ma per ſicurtà di loro, e del popolo ſi ſteſſero in caſa;
ma

ma li capi di loro n' andassero a casa li loro parenti popolani, i quali promettessero per loro, che non uscirebbono di casa, nè piglierebbono arme; e così su fatto. E subito a casa li Donati andarono, e Pazzi, e quì corsono ad aiuto gli altri popolani, ed in poco tempo feciono quello, ch' avieno fatto i Cavicciuli. Restava i Cavalcanti, ove già traevano tutti i Gonfaloni; perocchè i Cavalcanti di fanteria erano molto forti. Ma veggendo questo, che i Cavicciuli, ch' erano la più possente famiglia de i grandi di persone, e più armigeri, e con più fanti, ed erano vinti con tre gonfaloni, temettono i Cavalcanti, e subito feciono quello vollono i popolani, i quali quello feciono di loro, che degli altri, e per simile modo tutti i grandi di tre quartieri furono quelli, che feciono *la volontà* (1) del popolo. Il popolo ingagliardito, e cresciuto, ed il popolazzo minuto, tutti gridavano: A casa i Bardi. La brigata, tutti corsero al Ponte vecchio: quello trovarono isbarrato, ed armate, e bertescate le torri, ch' erano sopra il ponte; ciò fu S. Sipolcro, e la torre della parte, e quella de' Mannelli. Alle balestra, e pietre, che gittavano, non si potea risistere, e furonne in poca dotta più feriti quì, che in tutti gli altri tre quartieri: di che ritrattisi adietro, quì rimase a guardia il gonfalone della vipera, e quello del lioncorno, e tutti gli altri

 n' an-

(1) Supplito per mancanza del MS.

n' andarono al ponte Rubaconte. Quì le caſe de' Bardi, e S. Ghirigoro erano sì armate, e sì barrato il ponte, che ancora da poco ricevettono, e poco potieno fare. Il ſimile ſi fece quì, di laſciarvi due gonfaloni alla guardia; e penſarono, che al ponte alla Carraia non avea fortezza d' altezza ſopr' eſſo, e che le caſe de i popolani di là ſarebbono più in aiuto, perocchè i Nerli, ch' erano vicini, non erano di tanta poſſa, ch' eglino poteſſero avere molta fanteria; così feciono. Come i Capponi, e gli altri popolani vidono venire il popolo al ponte alla Carraia, non aſpettarono le 'nſegne; ma valentemente n' andarno alle caſe de' Nerli, e quelle combattendo vinſero, innanzi li gonfoloni giugneſſero; la brigata ruppero il ſoglio del ponte alla Carraia ſenza contaſto, ed accozzati co' Capponi, e collo altro popolo, combatterono i Frescobaldi, e di via Maggio traſſe tutto il popolo, e da Santo Spirito, e S. Piero Gattolini gente aſſai più da rubare, e far male, che da combattere; ma pure era conforto al popolo contro agli grandi. Laſciando la lunghezza del parlare, furono vinti, e renderonſi, come gli altri; e poi per ſimile li Roſſi. Quando ſi venne a caſa i Bardi, quelli ſi erano forniti di gente di cavallo, e da piedi in gran numero; e perchè erano ſtati i promovitori di tutto queſto male, sì ſi temeano, credendo non trovare miſericordia, e miſerſi a difeſa; ma eglino averebbono

piu-

piuttosto trovato grazia, che gli altri; l'una, perchè è d'usanza, che chi domanda perdono l'abbia; l'altra perchè il popolo era stracco, ed era malmenato. Pure si viene alla battaglia; e nulla viene a dire, perocchè passare non si potea in niun modo, ch'erano sì forti, e guerniti, che indarno s'affaticavano. Veduto, che la forza non era loro, presero altro modo di mandare dal Pozzo Toscanelli, e per la via nuova gente, che da S. Giorgio avessero a scendere giuso a casa i Bardi, che venieno loro dirietro, e di sopra per lo poggio, ch'è orto; e così mandarono quelli del ponte Rubaconte, che si strignessero alla battaglia, sicchè da più lati fossero assaliti; e così fu: ed ancora giovò molto, che tutto il poggio di S. Giorgio, di cui i Bardi si fidavano, veggendo il popolo dirotto in furia contro a' Bardi, e dire loro: Venite a guadagnare con noi; tutti presero l'arme con loro, e quando furono giunti giuso e' cominciaro ad entrare nelle case di dietro, onde bene sapeano l'entrate, e per le vie, che vi sono, a scendere, e gridare: Viva il popolo; quelli, che avieno le case lassuso, ed erano a' serragli, o al Ponte vecchio, o a Rubaconte, lasciavano i serragli, per ire a casa loro a soccorrere, e li serragli indebolieno. La zuffa era aspra, e forte; alla perfine fu sì forte per gli popolani, che un capo de' serragli fu rotto. Un soldato Conestabole Tedesco, lo

 quale

quale si chiamava Strozza, era con suo pennone ritto, ed era stato gran pezzo a cavallo, e rinfrescatosi con sua brigata si trasse innanzi al popolo a questo poco dirotto serraglio, e sua brigata il seguì. Egli colla lancia in sulla coscia sprona addosso alla brigata de' Bardi, ch'erano tutti scesi per difendere il serraglio, che si tagliava. L'altra brigata, chi a piedi, e chi a cavallo seguirono questo Strozza, ed ultimamente cacciarono sino a S. Maria Soprarno i Bardi Quì era altro serraglio, al quale si ridussero i Bardi; ma perchè le case non v'erano sì forte imbertescate là, come all'entrata, ed i Priori avieno mandati i soldati da piedi, e balestra allo aiuto del popolo, non poterono stare alle finestre a offendere, e le loro balestra, de' Bardi, erano rimase adietro al serraglio; di che premendo da San Giorgio, e di quà, e di là, i Bardi si misero in fuga, ed in rotta, e chi in casa i Quaratesi, e chi in casa i Panzanesi, e chi in casa i Mozzi furono ricevuti. Il popolo passò il ponte Rubaconte, ed il popolazzo entrò nelle case con ta' ravina [1], ch'era una rabbiosa cosa a vedere; ove trovò ciascuno che torre, e che pigliare; e chi avesse voluto difendere al popolo il rubare, egli era il primo rubato, o morto. Di che fu maggiore fatica a difendere le case degli altri vicini popolani, che non fu il vincere i Bar-

di,

(1) Forse *rapina*.

di, e chi vi fu men possente, fu rubato, come i Bardi, quando l'artileria (*così*) infino al legname fu rubato, e le rastrelliere de' cavalli, non ch' altro, ed i fasci delle legne di catasta: furono a fuoco, e a fiamma messe tutte le loro case. Questo fu più fatto per gli amici de' feriti, e morti, che per ordine, e volontà del popolo, perocchè fu gran male; l' una, perchè la Terra se ne guastò, e peggiorò assai; l' altra, per la cattiva usanza d' avvezzare il popolo a rubare, ed ardere; poi, perchè niuno buono uomo ruberebbe mai; sicchè la buona robba viene in mano de' cattivi uomini. Furono arse circa 23. case, e palagi grandissimi, che parea a vedere una cosa orribile.

Come una brigata di gente minuta avendo vedute rubare, e rubato, si vollono da capo rubare.
Rubrica 593.

L' Anno predetto, e il dì seguente si ragunarono tra scardassieri, ed altra gente minuta forse 1300. uomini, li quali si ragunarono tutti a' Servi, e non si sapea quello volessero fare, se non che non richiedieno, se non loro pari. Questo sentito, fu mandato per gli Rettori. Eglino montarono a cavallo, e quì con loro delli Gonfalonieri, ed altri buoni uomini assai armati, e poi si mossero dal palagio del Podestà ordinati, e schierati, per andare a tro-

a trovare coſtoro, e colle mannaie, e ceppi, e capeſtri. Quando furono alla loggia de' Pazzi, ſentirono il romore, e vidono la fuga: queſti erano moſſi, ed iti già a caſa liBiſdomini, li quali già ſi cominciavano a difendere, che erano aſſaliti; e volle lo Podeſtà, come ſavio, ſapere la cagione. Diſſero, che Meſs. Ciritieri fu quello, che guaſtò Firenze, e che avea di ruberie fatte, e della roba del Duca, meſſe in caſa Biſdomini; che egli la voleano, ch'erano poveri. Lo Podeſtà con parole, nè con minacci non poſſendogli acchetare, a uno, che più parlava ſuperbamente, ſprona addoſſogli, e piglialo. La zuffa incominciò, e di fatto queſto fu tutto tagliato. Pure li buoni vinſero, e fece pigliare uno, il primo giunſe, e tagliargli la mano; ed un altro gliene fu menato innanzi, fecegli tagliare uno piede. La brigata ſpaventata fuggì, chi quà, e chi là, e non ſi oſavano più ragunare. Trovò pur alcuno, che preſe, e menollo a palagio, e diſſe, che diliberato avieno, che rubati i Biſdomini, andavano poi affatto, e diceano: Noi creſceremo tanto, che noi faremo grandi ricchezze; ſicchè i poveri ſaranno una volta ricchi. Di che i Priori, e gli altri, veggendo quì la coſa, per non guaſtare la Terra, alcuni ne fecero punire, e gli altri aſſicurarono.

Come

Come la Città di Firenze si riformò a popolano stato. Rubrica 594.

NEl detto anno, e mese d' Ottobre si ragunarono i Priori, gli Ambasciadori Sanesi, e li Perugini, e col consiglio delle 21. Capitudini dell' Arti, ed altri buoni uomini, feciono ordine in questo modo: che li Priori fossero nove, due popolani grassi, tre mediani, e tre artefici; ed il Gonfaleniere della giustizia a sorte, l' uno mese dell' un membro, e l' altro dell' altro, ed a quartieri; e così per simile i Gonfalonieri, e' 12. buoni uomini, e fecesi lo squittino in questo modo: che a farlo in palagio co' Priori fossero tutti i Consoli dell' arti ch' erano 53. col Proconsolo, e li 5. della Mercatanzia, e 28. Arroti per quartiere, tutti artefici; e furono in tutto 207. Lo partito si vinse per 110. fave, e chi vincesse il partito, fosse imborsato Priore, e Gonfaloniere, e dodici, ciascuno in una borsa de' detti uficj. E quì diliberarono, che ne' Gonfalonieri stesse la discrezione, quelli, che dovessero ire a partito, li quali fossero uomini buoni. Andarono a partito circa 4000 rimaserne circa 200. e cominciossi a trarre in Santo Spirito il quartiere.

Come

Come ſi ripoſono gli ordini della giuſtizia a' grandi, e feronſi di popolo alcuni. Rub. 595.

NEl detto anno, e meſe li popolani a petizione degli Ambaſciadori Saneſi, e Perugini, avendo riposti gli ordini della giuſtizia a' grandi, feciono certi popolani de' meno rei, ſecondo ſi credettono. Gli ordini erano queſti, che mitigati furono, ſecondoch' erano innanzi, che 'l Duca li levaſſe. Solea eſſere condannata tutta la caſa del grande, oltre la condannagione del malfattore contro al popolano, in tremilia lire; ora fu mitigata, che la detta condannagione delle tremila lire ſi ſtendeſſe nel terzo grado, s' egli non pigliaſſero il malfattore; ed ogni altro ordine, che prima foſſe, innanzi al Duca, s' intendeſſe eſſere ripoſto, ed oſſervarſi. Li popolani fatti, che prima erano grandi, furono queſti, li quali o per loro beneficio, o perchè pareano meno rei, che gli altri; cioè, [1]

Meſs. Antonio di Baldinaccio degli Adimari, ed i fratelli, ed i nipoti.
La famiglia degli Scali.
La famiglia degli Spini.
Meſs. Bernardo de' Roſſi, Mannelli, Nerli di Borgo Sa' Iacopo.

La

(1) Si trova l' atto ne' Libri de' Protocolli alle Riformag. *Prot. 4. an. 1343. a 55. 56. 64. Zib. D. a 187.*

La casa de' Manieri, la casa de' Brunelleschi, la casa de' Pigli, la casa degli Aliotti.
La casa de' Compiombesi, la casa degli Amieri.
Mess. Giovanni della Tosa, e fratelli, e nipoti.
Nepo della Tosa.
La casa de' Guidi, ed altri alcuni, che erano due, o tre, de' quali noi non faremo menzione.

Ancora nel contado altri nobili uomini grandi recati a popolo, furono questi; cioè,

Li Conti da Lucardo, li Conti da Quona, li Conti da Pontormo, li Conti da Certaldo.
La famiglia da Mugnano.
La famiglia da Colle di Valdarno.
La famiglia da Monte Rinaldi.
La famiglia dalla Torricella.
La famiglia da Sezzata.
La famiglia de' Benzi da Figghine.
La famiglia di Lucolena.
La famiglia da Monte Luco della Bernardinga.[1]

Queste famiglie, con altri soli, de' quali non si fa menzione, furono fatti popolani, con non potere essere Priori, nè Gonfalonieri infra cinque anni, ma ogni altro uficio della città, e contado, salvochè Capitani di lega. Ma se infra

(1) Villani *l. 12. c. 21. della Geradinga.*

fra 10. anni offendessero persona con omicidio, o perdita di membro, o inorme ferita, tornassero grandi.

Come i Fiorentini fecioue grazia al Conte Simone da Battifolle. Rub. 596.

FAtte predette cose, lo Conte Simone da Battifolle avendo in questi casi servito bene il Comune colla persona, e con sua gente, lo Comune gli ristituì Ampinana, Moncione, e Baldischio.

Come lo Comune fece altre diliberazioni d' Arezzo, e di Pietrasanta. Rub. 597.

QUesto medesimo anno li Fiorentini, come detto è adietro, perderono Arezzo per la ribellione del Duca, e de' nostri cittadini, che renderono le castella. Vennero Ambasciadori a comporsi co' Fiorentini da Arezzo, da rimanere liberi, nonostantechè rubellati si fossero. Lo Comune il fece, dando perciò d' ammenda al Comune per ispese fatte certa quantità di moneta, e 100. uomini a cavallo quattro anni. Il castello, e Terra di Pietrasanta donossi al Vescovo di Luni, il quale era cognato di Mess. Luchino Bisconti da Melano, perchè facessero guerra a' Pisani. E' questa è maladizione de' Fiorentini, di mai non istare in pace:

ce: questa volta si poteano stare, considerata fatta la pace per lo Duca, comecchè fosse vituperevole: non l'aveano fatta i Fiorentini.

Come i Fiorentini fecero pace nuovamente con gli Pisani. Rub. 598.

IN questo anno pensando, che la pace de' Pisani fatta per lo Duca, in più modi non si potea attenere, sì per chi la fece, sì per la venuta de' Pisani a richiesta de' grandi (e li rompesti) nuove convenzioni si mutar[illegible], e nuova pace fu fatta: Prima, che Lucca rimanesse a' Pisani, ed a' Fiorentini le castella, che teneano; e' Pisani dare centomilia fiorini al Comune di Firenze in 14 paghe, ogni anno quello, che toccava per rata, e franchi i Fiorentini dugentomilia fiorinate di mercanzia per anno, e da indi in su pagare danari due per lira; e li Pisani avessero franchigia trentamilia fiorini di mercanzia per anno, e da indi in su denari due per lira.(1)

Di novità fatte in Firenze, ove furono confinati alquanti grandi. Rub 599.

NEl detto anno per alcuni si sentì, che li grandi da Firenze, co' Tarlati, ed altri Signorelli, ricettatori di chi rubava nel contado

(1) Villani *l. 12. c. 24. undici per lira.*

tado di Firenze, collo appoggio de' grandi, si fu sentito, che i grandi doveano torre certe castella nel contado, e con appoggio de' Pisani; perocchè ta' diceano: Appoggiavi il Vescovo di Luni; che gli aveano dato Pietrasanta, che facesse loro guerra. E Mess. Luchino Bisconti facea contro a' Pisani, perocchè in molti modi aveano fatto contro a lui, che col suo appoggio aveano sconfitti i Fiorentini a Lucca, e poi il Comune di Pisa non pagò Mess. Giovanni Bisconte loro Capitano, nè ricettato quando uscì di prigione di Firenze; e perchè il detto Vescovo della casa de' Marchesi Malespini era cognato di Mess. Luchino, di che il Vescovo fatta guerra a' Pisani con gente di Mess. Luchino, dissesi, che' nostri grandi scriveano a' Pisani, che questo era fattura del Comune di Firenze, per mettere in briga i Fiorentini in Firenze co' Pisani, e con loro nuovi trattati teneano; di che ne furono confinati de' Bardi, Frescobaldi, Rossi, Cavicciuli, Donati, e Pazzi; di che o per isdegno, o per levare il sospetto al popolo, quasi tutti i grandi se n'andarono in contado, e là si stavano.

Come i Fiorentini feciono leghe. Rub. 600.

NEl detto anno, e mese di Marzo, per levare il mal pensiero a chi lo avesse contro a' Fiorentini, si legarono con gli Sanesi, Perugini, e d' Arezzo.

Come

Come fatta ragione con Mess. Mastino della Scala della compra di Lucca, li Cittadini tornaronno a Firenze. Rub. 601.

IN questo medesimo tempo fu veduto, che Mess. Mastino restava avere della compra di Lucca fiorini centottomila, de' quali si fece con lui concordia di darli: gli furono assegnati ogni mese duemilia sopra certe gabelle, e gli stadichi suoi, ch' erano ancora a Verona tornarono, ch' erano là, e mandaronvene dodici di nuovo, e non più. Diliberossi scemare loro lo salario; di che tornò il Cavaliere a fiorini uno il dì, e lo scudiere a soldi 40. il dì.

Questi sono i Priori d' un anno da' 15. d' Aprile 1343. *a tutto Aprile*(1) 1344. Rub. 602.

IUnta Ciati Ferraiuolo, per sesto Oltrarno.
Sandro dell' Asino, per S. Piero Sch.
Bocchino (2) d' Albizzo del Bene, per Borgo.
Buto di Baldo, per S. Bran.
Roberto Martelli (3), per P. Duomo.
Buono di Filippo, per P. S. Piero.
Bettone Cini Gonf. di Giust. per Borgo.
Ser Piglialarme Pacini (4) lor Not.

(1) MS. *a' dì 15. d' Aprile*.
(2) Magl. *Bettino*.
(3) Magl. *Marcelli*.
(4) MS. *Ser Filippo Ghini lor Not.*

Andrea di Mess. Lapo delle Botte.
Francesco Unganelli.
Alamanno di Monte degli Acciaiuoli.
Iacopo di Cesso de' Beccanugi.
Piero di Buti [1] Cassettaio.
Garniano di Gaddo de' Falconieri.
Francesco di Pacino, Rigattiere, Gonf. di Giustizia.
Ser Lapo [2] Pacini da Paterno lor Not.

Nell' ultimo mese, cacciato il Duca, fu data balía, compiuto il Priorato, siccome appare dietro, a carte 76. e recossi di sesto a quartieri.

Zanobi di Mess. Lapo Mannelli, grande. Sandro di Simone da Quarata. Niccolò di Cione Ridolfi.	per quart. di Santo Spirito.
Mess. Razzante de' Foraboschi, grande. Borghino di Taddeo. Nastagio di Bonaguida Tolosini.	per quart. di Santa Croce.
Ugo di Lapo degli Spini, grande. Mes. Marco de' Marchi Iudice. Antonio d' Orso.	per quart. di S. M. Novella.

Mess.

(1) MS. *Luti*.
(2) MS. *Piglialarme*.

Mess. Francesco di Lapo Adimari, grande.
Neri di Lippo.
Bellincione d' Uberto degli Albizi.
} per quart. di S. Giovanni.

Ser Francesco Lapi lor Notaio [1].

Li quali grandi notati furono cacciati del Priorato a' dì 22. di Settembre, e tornarsi a casa, e rimasero li sopraddetti popolani scritti nello uficio de' Priori; li quali infra loro, perchè non v' era Gonfalonieri di Giustizia, feciono Sandro di Simone da Quarata Gonfaloniere di Giustizia, siccome adietro fatto è menzione, a carte 81. [2]

IUnta Ciati Ferraiuolo.
Iacopo Armati [3] ——
} per quar. di S. Spir.

G 2 Ne-

(1) In alcuni Prioristi manca questo Notaio.
(2) Il Priorista autentico della Magliabechiana premette alle seguenti tratte questa Rubrica: *In Dei nomine amen. Infrascripti qui pro populo & Comuni Florentie tempore infrascripti Prioratus & Vexilliferatus iustitie officio prefuerunt & etiam eorum Scriba in quodam libro Actorum dicti Comunis existente penes me Fulcum Ser Antonii Bonsignoris Not. Florentinum & nunc consiliorum populi & Communis predicti pro ipso Communi Scribam secundum statuta Dom. Capitanei & populi positi & scripti reperiuntur sub hac forma. Videlicet:*
(3) Magl. *Amati*.

Neri [1] di Buoncristiano, Speziale } per qu.
Bonarrota di Simone. [2] ——— } S. ✠.
Ubaldino di Fastello Petriboni. } per quart.
Francesco di Iunta Borghi .——} di S. M.N.
Domenico Guerrucci, Beccaio. } qu. S. Gio.
Naddo di Nozzo Spadaio. — }
Ormannozo del Bianco Deti, Gonf. di Giust. quart. S. Spirito.
Ser Niccolò di Ser Ventura Monaci, per quart. di S. Croce lor Notaio. [3]

Guiglielmo d' Angiolino, Pezzaio.
Lippaccio di Duccio, Beccaio.
Guido di Puccio, Biadaiuolo.
Lotto del Maestro Cambio Salviati [4].
Francesco d' Adatto, Cambiatore.
Maso di Leone, Maestro di pietre.
Ser Francesco di Cenni, Notaio.
Lorenzo di Neri del Bezzole.
Filippozzo Bonaccorsi de' Soldani, per quart di S. Croce Gonfal. di Giustizia.
Ser Andrea di Nerino, per quar. di S. Spirito, lor Notaio.

Guer-

(1) Magl. *Nuccio*.
(2) MS. ha aggiunto d' altra moderna mano, *Bonarroti Simoni*.
(3) Col soprascritto ordine vengono anche d' indi in poi segnati nel MS. i quartieri ad ogni tratta; ma noi per brevità li tralasceremo, accennando soltanto quello del Gonfaloniere di Giustizia, e del Notaio.
(4) Magl. omette *Salviati*.

Guerruccio [1] Borgarelli, Calzolaio.
Giovanni di Stefano Soderini.
Francesco di Gueri [2], Legnaiuolo.
Geri di Ser Gherardo Risaliti.
Guernieri [3] di Manetto, Beccaio.
Lorenzo di Meglio Fagiuoli.
Mari di Talento de' Medici.
Bartolommeo di Dante Guidalotti.
Spinello di Primerano da Mosciano Gonf. di Giustizia per quar. S. M. Novella
Ser Giovanni di Ser Benvenuto da Sesto [4] per quart. detto, lor Not.

Come que' di Castelfranco di sopra presono Campogiallo, e l' arsero. Rub. 603.

GLi anni del Signore MCCCXLIV. del mese d' Aprile quelli di Castello Franco del contado di Firenze, sentendosi offesi, da' Ghibellini di Valdarno, e d' Arezzo, richiesero loro amici, e cavalcarono a Campogiallo, il quale era de' Pazzi, ch' erano nimici degli Aretini; ed avendo per trattato una porta, entrarono dentro, e sì la corsero, e missero al taglio della spada uomini, e femmine, e rubarla, e poi vi missero fuoco, e tutta la disfeciono, ed arsero.

(1) MS. *Guernieri*.
(2) Magl. *Ingneri*.
(3) Magl. *Coverino*.
(4) MS. omette *da Sesto*.

Come si fece ordine di rivedere la ragione di quelli, che lasciarono le Terre, a tempo del Duca.
Rubrica 604.

QUesto medesimo anno per lo Esecutore degli ordinamenti della giustizia fu fatto inquisizione di quelli, che avieno dati li Castelli, e Terre del Comune di Firenze, come adietro è detto, cioè Lucca, Arezzo, Volterra, ec. Furonne condannati alquanti; ma chi ebbe amici, o denari n' uscì netto; e tale dovea essere condannato, che si scusò a essere stato sforzato, che lo vendè per denari, e fu assoluto; e tale fu sforzato, che ne fu condannato. Pur denari entrarono assai in Comune, ed altri n' ebbono bando personalmente, infra i quali fu . . . .

Come il Comune fece mettere certi rubelli in suoi libri, e Mess. Corso Donati fu condannato.
Rubrica 605.

IN questo anno ricordandosi i cittadini, che i libri de' loro rubelli arsero per corso alla Camera, ed atti non si trovavano, e ribanditi non erano, elessero Uficiali a rifare li libri; ma pochi ve ne misero, chi per preghiere, e chi per rispetto d'una cosa, e chi d'altra. In questo medesimo tempo fu abominato Corso

ſo di Meſs. Amerigo Donati di trattato co' Tiranni di Lombardia, cioè, con Meſs. Luchino; di che volendolo, ſi ceſsò: la caſa fu cerca, e trovarſi le lettere, che davano colore alla materia. Fu richieſto; non comparì: fu condannato per contumacia.

Come fu fuoco in Firenze con gran danno de i cittadini. Rub. 606.

NEl detto anno, e meſe d'Agoſto, a' dì 8. la notte s'appreſe il fuoco in S. Martino, dal capo d'Orto S. Michele, e fu per riſcaldamento di lana, con tanta furia, che mai non ſi pote ſpegnere, che non ardeſſe prima 18. botteghe, e caſe, ch'erano ſopr'eſſe, con grandiſſimo danno di panni, e di maſſerizie, e lana; e fu queſto il fuoco maladetto. In queſto anno pure s'appreſe nella maggior parte in quello quartieri di S. Croce, ch'è nel popolo di S. Brocolo, ed arſero in queſto tre caſe grandi, e buone, e ricche, con gran danno.

Come furono fatte leggi, e ſtatuti contro a' grandi di Firenze. Rub. 607.

NEl detto anno, eſſendo ſtato, come detto è, cacciato il Duca, tolti gli uficj a i grandi, eglino ſi partirono, e andarſene molti al ſoldo, o provviſione de' Signori, ed

uficj. Lo popolo fece legge, che tutti i grandi di Firenze, che fossero in alcuno uficio fuor della città, o contado di Firenze, dovessero tornare, a pena d' essere rubello, infra due mesi; donde gran danno fu loro. Ancora, che qualunque grande offendesse alcuno popolano, l' uno consorto fosse tenuto per l' altro, nonostantechè nimicizia fosse tra loro. Non piacque nè l' una, nè l' altra legge molto a' Buonomini; ma le Capitudini, ovvero per loro, ovvero aizzati d' altrui, vollono, che andasse così.

Come contro al Duca, ed a' suoi Consiglieri si fecero certi ordini. Rub. 608.

L' Anno predetto lo Duca d' Ateni in Francia dogliendosi del danno ricevuto a Firenze, domandava menda allo Re di Francia. Lo quale fece richiedere i mercatanti, ed eglino, domandato termine, oltre le scuse loro fatte, scrissero quà; ed i Fiorentini vi mandarono a scusarsi. Ma grande rischio corsero i mercatanti Fiorentini di loro persone, ed avere. Ultimamente assicurati, li Fiorentini feciono una legge, che lo Duca fosse rubello, egli, e tutti i suoi descendenti, della città di Firenze, per linea masculina, e che chi lo uccidesse, o cittadino, o forestiere avesse diecimilia fiorini, e se fosse sbandito, s' intendesse

ri-

ribandito; e fecesi dipignere molto vituperevolmente al palagio del Podestà, co' suoi Consiglieri, che furono questi con lui; Mess. Ciritieri Bisdomini, Mess. Meliadùs d'Ascoli, Mess. Guiglielmo d'Aciesi, ed il figliuolo, e Mess. Rinieri da Sangimignano, ed il fratello. Questa dipintura assai fu biasimata dalli savj cittadini per più rispetti; ma pure vi fu posta, e dipinta. E di quello ci paghiamo di chi ci fa onta per nostri difetti.

Dell' ordine di due campane in sul palagio de' Priori. Rub. 609.

QUesto medesimo anno, e mese di Dicembre il Comune avea la campana del popolo, che sonava al consiglio in sul terrazzo del palagio; diliberossi, che si ponesse in sulla torre, e così fu fatto: ed in quel luogo fu messa una campana, che venne dal castello di Vernia, e diputossi, che quella campana, quando s' apprendesse il fuoco nella città, sonasse; onde i cittadini, e maestri, che sono diputati a correre a spegnere il fuoco, traessero come l'udissero.

D' una lega fatta col Vescovo d' Arezzo. Rubrica 610.

NEl detto anno il Comune di Firenze fece lega col Vescovo d' Arezzo della casa degli

degli Ubertini, e trasse di bando di Firenze tutti i suoi consorti, sì veramente, ch' egli diede nelle mani del Conte Simone per pegno tutte le castella degli Ubertini, e quelle del Vescovado, e promisse avere amici per amici, nemici per nimici, come il Comune di Firenze avesse a far guerra a' Tarlati, e rubelli d' Arezzo.

Come la casa degli Ubaldini fu condannata.
Rubrica 611.

NEl detto anno, e mese di Febbraio, la famiglia degli Ubaldini furono condannati nell' avere, e persona; perochè, come detto è adietro, quando il Duca fu cacciato, il Comune mandava al soccorso di Firenzuola, ed eglino si feciono incontro a Rifredi, e sconfissero la nostra gente in sul nostro terreno.

Come lo Comune fece libro de' suoi debiti, e diè per provvisione a cinque per cento.
Rubrica 612.

NEl detto anno volendo il Comune provvedere chi avea sovvenuto alla guerra, vide tutto ciò, che pagato aveano i cittadini, e trovossi essere circa cinquecento settantamilia fiorini, de' quali fatto libro, assignò a cinque per 100. l' anno, pagando ogni mese la ra-

rata, ed aſſegnolli ſopra le gabelle del Comune, cominciando del meſe d' Ottobre MCCCXLV.[1]

D' uno, che ſi diſſe fare miracoli a ſua morte.
Rubrica 613.

QUeſto medeſimo anno morì un figliuolo di Meſs. Giambono Giudice[2], il quale avea nome Iacopo; ſtava nel popolo di S. Brocolo. Coſtui tutto il patrimonio ſuo diè per Dio a' poveri, e ſcrivea a prezzo, e di quello ſi nutricava poveramente, e poco uſciva di caſa, e limoſina non pigliava, ſe biſogno non avea, e quando n' avea biſogno, non pigliava, ſe non da coloro, che viveſſero di loro rendita, o di netta mercanzia. Diſſeſi, ch' era vergine, e diſſeſi, che prediſſe la venuta del Duca, e la ſua cacciata; e morì, e fece alcuni ſegni d' eſſere accetto a Dio, ed in S. Croce fu ſeppellito.

Queſti

(1) Nel Lib. de' Conſigli ſegn. EE. dell' anno 1344. *a* 67. nelle Riformagioni, ſi trovano due *Emptores gabellarum: Lapus Puccii del Sanna Beccarius populi Sanćte Marie Maioris, & Lippus Ciſti Conſigli populi S. Laurentii.*

(2) Il Beato Iacopo di Meſs. Buono Giamboni. *Villani l. 12. c. 35.*

Questi sono i Priori dal dì primo di Maggio 1344. *a' dì primo di Maggio* 1345. Rub. 614.

LApo di Bruno, Coreggiaio.
Bartolo di Lapo Strada [1].
Neri di Bartolino, Speziale.
Lippo Ricchi, Galigaio.
Baldese Falconieri [2], Ferraiuolo.
Piero di Giotto de' Marchi.
Ser Gino di Ser Giovanni di Gino.
Geri Vermigli.
Vanni di Falco de' Rondinelli Gonf. di Giust. quart. di S. Gio.
Ser Cante [3] del Maestro Bonaventura loro Notaio, per quart. di S. M. Novella.

Lapaccio del Bene.
Niccolò di Nome, Vinattieri.
Piero di Guccio Filippi.
Piero di Dino, Maliscalco.
Guiduccio Pucci, Linaiuolo [4].
Pagolo di Mess. Iacopo degli Strozzi.
Vanni di Pagno degli Albizi.
Giovanni di Casella, Ritagliatore.

Van-

(1) Magl. lascia *di Lapo*.
(2) MS. *Faltonieri*.
(3) MS. *Ciante*.
(4) MS. *Leguaiuolo*.

Vanni del Migliore Gonf. di Giustizia, per quart. di S. Spirito.
Ser Bandino di Lapo lor Notaio, per quart. S. M. Novella.

Lapo di Bartolo, Pannaiuolo.
Bartolo di Cenni Bigliotti.
Guiglielmo Pacarelli [1], Pianellaio.
Betto Betti, Fornaio.
Pagolo di Cecco di Giovanni, Rigattiere.
Lapo Buti, Galigaio.
Lorenzo di Iacopino Gualinghi.
Giglio d' Andrea Aghinetti.
Ruggieri di Mess. Lapo da Castiglionchio [2] Gonf. di Giustizia, quar. S. Croce.
Ser Andrea Petri da Gaville lor Notaio, per quart. S. Spirito.

Neri di Baldese, Calzolaio.
Totto di Rinaldo da Panzano.
Andrea Ghesi, Farsettaio.
Mess. Simone de' Peruzzi.
Masino di Gallo, Galigaio.
Nastagio di Cambio, Lanaiuolo.
Neri di Fioravante, Maestro di pietre.
Domenico di Ser Vanni, Cambiatore.
Pagolo di Neri de' Bordoni Gonf. di Giust. per quart S. Maria Novella.
Ser Matteo Guiducci lor Not. per qu. S. Giov.

Fi-

(1) Magl. *Baccarini*. (2) MS. *da Cagli*.

Filippo di Giovanni de' Machiavelli.
Giovanni di Monna Carina, Rigattiere.
Ser Zanobi di Ser Bartolo.
Zanobi di Berto Ranieri.
Coppo di Stefano de' Bonaiuti.
Mess. Orlandino de' Marini.
Francesco di Giovanni, Beccaio.
Giovanni di Niccola, Tintore.
Maso Chiermontese degli Uccellini Gonf. di Giustizia, per quart. S. Giovanni.
Ser Michele di Ser Cambio (1) lor Not. qu. det.

Felice di Lapo Benci.
Ser Marco di Ser Buono da Ugnano.
Guglielmo Lupicini.
Giovanni Donati, Calzolaio.
Stefano Stefani, Lanaiuolo.
Azzino Gualberti, Fabbro.
Forese Ferrantini.
Uberto di Pagno degli Albizi.
Pagolo Boccucci Gonf. di Giust. per q. S. Spir.
Ser Bindo di Vanni da Empoli lor Notaio, per quar. S. M. Novella.

Della congiunzione di Iove, e di Saturno.
Rubrica 615.

L'Anno di Cristo MCCCXLV. si congiunse Saturno, e Iove. Ma comecchè non abbia di

(1) *MS. di Ser Zanobi.*

di punta a fare a noſtra materia, pure perchè la induce alquanti ſuoi effetti in queſto noſtro clima, e ancora ragione, ne diremo alcuna coſa. La grande congiunzione di Saturno della parte, di che vogliamo parlare, è di 20. in 20. anni una volta, e ſecondo le loro diſpoſizioni danno effetti; ma ſecondo la diſpoſizione di queſta congiunzione li pianeti erano nella ſpera, che ſignificavano morte, ed apparizione di Signori, e mutazioni, e ſette, e più dove, e cui i ſegni, e pianeti doveano eſſere ſuggetti, in quelle parti più, che altrove, e piove, e mortalità; ma non così ſubito erano gli affetti [1], perchè era retrogrado Iove. Ora queſta congiunzione fu a' dì 28. di Marzo MCCCXLV. inver Ponente, e lo Sole era quaſi mezzo cielo, a gradi 16. d' Ariete, quaſi ſua eſaltazione, e Marte era quaſi nel Peſce a gr. 6. Venere nel Tauro gr. 14. in mezzo cielo, Mercurio in Tauro in primo grado, e la Luna in Aquario gr. 4. Secondo Aſtrologia, queſto ſignificava in Italia più, che quaſi altrove.

Come lo Comune di Firenze fece legge ſopra li Cherici. Rub. 616.

QUeſto medeſimo anno, ſeguendo i Cherici molti ſoperchi in molti modi, ed infra' quali erano molti grandi, e popolani graſſi, li

(1) Cioè *effetti*.

li quali batteano, ed oltraggiavano li minuti, e cognizione non era appo li secolari Rettori; e forse ancora per la superbia delli minuti, che quasi il reggimento era tutto loro, perocchè le 21. Capitudini le due parti sono gente minuta, e nuova, e sono arroganti sanza discrezione, e perchè erano negli ufic j parea loro, essere ciascuno un Re; di che feciono legge, che qualunque Cherico offendesse alcun secolare, potesse esser punito in avere, e in persona, come lo laico, e fosse fuori della guardia del Comune, se offendesse in persona criminalmente, e molte altre leggi gravi, le quali non era di loro modo sanza la licenza del Santo Padre; che avendolo notificato a lui, si dee credere, ne averebbe provveduto.

Come il Comune tolse a' grandi alcune possessioni loro per adietro donate. Rub. 617.

IN questo anno medesimo, o che fosse, che il popolo minuto, che reggea, più che il grasso, come detto è, avesse sospetto, perchè il popolo grasso già si dolea, che li minori avieno più parte, che non doveano, e tutto dì parlavano co' grandi, ed i grandi con loro, che per dispetto, e per impaurirgli, o che pure ingratitudine li muovesse, fu, che trovandosi il Proposto de' Priori delle minori arti, ricordando a' compagni, ed a' Collegi lo soper-

chio

chio de' grandi, che avieno voluto rompere lo popolo, ed erano ſtati bonificati di poſſeſſioni dal popolo, *fu vinto, e diliberato, che* foſſero loro levate le poſſeſſioni date, *e furono tolti di fatto* [1] al figliuolo di Meſs. Pazzino de i Pazzi morto in ſervigio del popolo MCCCXI. anni di Criſto, ed a' figliuoli di Meſs. Fino, e di Meſs. Simone della Toſa i beni donati a' lor padri, quando furono fatti Cavalieri del popolo, ed a' figliuoli di Meſs. Giovanni Pini de' Roſſi, il quale morì ambaſciadore del Comune al Papa. Queſti beni furono dati a' figliuoli per merito, e così furono loro tolti, ed aſſegnati allo riſare delli ponti. Montarono non molto, circa quindicimilia fiorini. Diſpiacque però; che ſe avieno fallato per modo, che meritaſſero pena, altra via parea eſſere da tenere, e non torre quello, che dato era per beneficio; che dà materia, non eſſere il cittadino operatore del ſuo Comune.

Come Fucecchio fu aſſalito per opera de' Piſani.
Rubrica 618.

L'Anno predetto in Fucecchio avea due famiglie poſſenti, e nimiche l'una dell'altra: l'una quelli della Volta, l'altra ſi chiamavano quelli di Meſs. Simonetto, e con ſoccorſo de' Piſani, e fanti ſegreti corſero la Terra;

(1) Ridotto così per confuſione del MS.

ra; ma ſubito vi traſſero i ſoldati di Valdarno, e intrati dentro, cacciarono, ed ucciſero, e ferirono quelli della Volta, che voleano cacciare quelli di Meſs. Simonetto. Ma volieno fare altro, che pur cacciare coloro; perocchè poco appreſſo li Piſani mandarono di notte certi, che per le Terre furono ſentiti: Onde vegnendo a Fucecchio, il trattato ſi ſcoperſe, e furono aſſaliti, e morti, e preſi dalli ſoldati de' Fiorentini. Il Comune ſi dolſe a' Piſani. Scuſarſi, che non fu di loro ſaputa; ma non ne feciono però punizione.

Come fu rifatto lo Ponte vecchio in Firenze. Rubrica 619.

QUeſto anno fu rifatto il Ponte vecchio di pietre, ed archi tre, e riccamente, lo quale ponte rimaſe largo 16. braccia, oltre alle botteghe, che vi ſi feciono ſu d'ogni lato, che furono 43. delle quali s'ebbe di pigione tanto, che in meno di 20. anni francarono la ſpeſa, che goſtò il ponte; e furono in volta le botteghe per più ſicurtà. (1)

Come

(1) Nel Prioriſta di Luigi Viviani ſotto la tratta di Luglio dell'anno 1345. ſi legge queſta nota: „ Adì 18. „ di Luglio detto anno ſi compiè il Ponte vecchio, „ che coſtò al Comune fiorini 120. mila, che n'aveva „ il Comune l'anno di rendita di 43. botteghe, che ſi „ feciono ſu detto ponte fior. 800. „

Come Messer Mastino volle esser pagato, e fatto l' accordo per lo Marchese da Ferrara.
Rubrica 620.

IN questo anno sentendo Mess. Mastino, che lo Comune di Firenze avea assegnato lo suo assegnamento alli cittadini, egli fece pigliare tutti li mercatanti, ch' erano in Verona, ed in Vicenza; di che il Comune vi mandò, e Mess. Mastino venne a Ferrara; e quì si stralciò, e fecesi accordo, e quetanza per 65. milia fiorini, e pagare in due mesi. Il Comune fece una legge, che chi avea avere dal Comune (di che il Comune gli dava 5. per 100.) e volesse prestare altrettanti, quanti n' avea avere, che gli fossero assegnati i vecchi, e nuovi alle gabelle ad avere la vera sorte in due anni. E così fu trovato il modo, e pagato Mess. Mastino, e riavuti i suoi cittadini, ch' erano stati per istadichi, e sostenuti.

Come quelli di Sangimignano furono condannati per correria fatta in sul contado di Firenze.
Rubrica 621. (1)

L' Anno detto quelli di Sangimignano corsero la villa di Campo Robiano (2), di che

fu

(1) Manca questo titolo nel MS. e si pone nella Rubrica seguente, e gli altri quattro appresso si pospongono.
(2) Villani *l.* 12. *c.* 49. *Campo Urbiano.*

fu condannato il Comune in danari, ed i cittadini in avere, e in persona. Poi a preghiere di Sanesi furono ribanditi, salvochè quattro Caporali; e pagarono per ammenda fiorini cinquemila d'oro a' Fiorentini. (1)

Di tremoti, ed altri affanni, che furono in Firenze.
Rubrica 622.

NEl detto anno fu grande caldo, e secco, e poi appresso il Settembre, ed il Dicembre furono grandi termuoti in Firenze, comecchè danno fosse piccolo, ma la paura grandissima. Ma dal dì primo d'Agosto, infino a' dì 6. di Novembre non ristò mai di piovere, e quasi poco si ricolse, e quello si ricolse, si guastò, e vino, e grano; e peggio fu, che male si seminò, perchè le terre non furono bene

(1) Tra' rotoli di pergamene sciolte delle Riformagioni quello segnato num. 1836. contiene il sindacato di tal fatto, la cui imbreviatura è tale: *An.* 1345. *Sindacatus S. Geminianensium pro concordia facienda cum Communi Florentie occasione quarumdam condennationum plurimorum de S. Geminiano ad transigendum pro predictis. Nomina multa S. Geminianensium de Consilio, & aliorum, & aliquorum Civium Florentinorum, vid. l. D. Iacobus de Oddis de Perusio Potestas S. Geminiani. Bernardus Gerii della Rena. Casinus q. Guillielmi. Nastagius Lapi de Bucellis. Filippus Recchi del Cappone. Filippus Cionetti de Bastariis, Cecchus Fei. Iulianus Lippi Beccarius. Ventura Miglini, & Dolfus Faber. Ser Ioannes Gerini de S. Geminiano Not. Lib. C. a 98. ter. e seg.*

bene lavorate, nè acconce: e fu sì grandi piove, che Arno due volte fu sì grande, che allagò di Firenze gran parte, la piazza di Santa Croce, ed insino al palagio del Podestà, ed ogni fossato, e fiume fece gran danno.

Come fu novella in Firenze, che lo Re Andrea era stato morto per li Baroni suoi. Rub. 623.

NEl detto anno, e mese di Settembre vennono a Firenze novelle, che lo Re Andrea, figliuolo di Carlo Uberto Re d' Ungheria, e marito di Giovanna figliuola del Duca di Calavria, figliuolo dello Re Ruberto, il quale si dovea incoronare Re di Puglia, fu morto, e strangolato da' suoi Baroni, e famiglia in Aversa, a' dì 18. del detto mese, ed anno. Dissesi, la Regina Giovanna sua moglie acconsentì al delitto detto. Lo vero si rimanga ne i suoi piedi, ed io di ciò non mi stendo, perchè non è di nostra materia; ma toccone sommariamente, perchè molte cose dipendenti da quello Regno, e signoria caggiono a nostra materia spesso; e rimase grossa la Reina di sei mesi, la quale poi fece un figliuolo maschio.

Come i Fiorentini si feciono nuova moneta. Rubrica 624.

IN questo anno fece lo Comune di Firenze nuova moneta d' ariento, con giglio, e

S. Giovanni, li quali si corsero a soldi 4. l'uno, e bella, e buona moneta.

Come ebbono bando alquanti Cittadini per falsare la detta moneta. Rub. 625.

QUesto medesimo anno furono presi due, li quali alla spontana confessione, dissero, che a petizione d' Aghinolfo di Messere Gualterotto de' Bardi, di Sozzo di Mess. Piero de' Bardi, e di Rubecchio del Piovano *aveano falsata la detta moneta* (1). Questi due furono arsi, e con loro i detti furono richiesti, e come contumaci ebbono bando del fuoco.

Come li Bardi, e altre compagnie fallirono. Rubrica 626.

L' Anno predetto si fallì la compagnia de i Bardi di Firenze, la quale perocchè avea molti de' cittadini di Firenze, ed altri: e la cagione del fallimento si dice fosse, che nelle guerre dello Re di Francia, e d' Inghilterra egli aveano prestato; che lo resto dell' avere dal Re Adoardo d' Inghilterra era ottocentomilia fiorini, e dallo Re di Sicilia dovieno avere fiorini centomilia.

Come

(1) Supplito per mancanza del MS. V. Vill. *l.* 12. *c.* 52.

Come il Duca d' Atene ottenne rapresaglia contro a' Fiorentini.[1] Rub. 627.

GLi anni predetti di Cristo lo Re di Francia, stato stimolato dal Duca d' Ateni, concesse rapresaglia al Duca contro a' Fiorentini di ciò, che domandava di danno, e di menda, che era grande cosa; e là era sempre lo Sindaco del Comune, e non valse, e di nulla fu udito a ragione; onde gran danno ne ricevette il Comune, cioè i cittadini, che aveano nello Reame di Francia assai a fare, e convenne loro fuggire, e stare in franchigia, ed assai danno n' ebbono.

Come lo Inquisitore de' Paterini ebbe quistione col Comune di Firenze. Rub. 628.

QUesto medesimo anno, essendo fallita la compagnia degli Acciaiuoli, ed avendo a dare al Cardinale di Spagna a Vignone dodicimilia fiorini d' oro, lo Inquisitore de' Paterini da Firenze, Frate Piero dell' Aquila, dell' Ordine di S. Francesco, molto conto, del detto Cardinale fu fatto procuratore; onde addimandando li detti denari, lo Comune se interpuose in accordo de' detti denari per riverenzia del Cardinale; onde erano quasi in ac-

(1) Supplito per la mancanza del MS.

accordo. Mess. Salvestro Bivigliani[1], compagno della detta compagnia per acconcio del fatto era ito in palagio de' Priori, sotto fidanza de' Priori, e colla loro famiglia; ed uscendo del palagio colla famiglia de' Priori accompagnato, quattro messi del Comune, e famiglia del Podestà presero Mess. Salvestro. Lo romore fu grande: la famiglia de' Priori, e quella del Capitano trassero allo romore; e furono presi i messi, e la famiglia del Podestà, e Mess. Salvestro lasciato subito, perchè la famiglia de' Priori avieno sicurato, ed erano con Mess Salvestro. Fu tagliato la mano a' messi, e confinati per 10. anni. Il Podestà venne a' Priori a chiedere misericordia, considerato, che li berrovieri non fanno le leggi, ma sono menati da' messi; e con molto sottomettersi alla scusa, onde con grande preghiera fu libero esso, e sua famiglia. Lo Inquisitore per isdegno se n' andò a Siena, e quì scomunicò i Priori, ed il Capitano, e chi avesse dato aiuto, e favore; onde intraddisse la città. Questo Inquisitore fu uomo di guadagno, e per denari molti cittadini avea condannati, perchè retici, quasi per nonnulla, e tanti danari avea fatto, ch'era gran fatto; e per le dette baratterie il Comune ne fece carte pubbliche fare, e ambasciata creò onorevole alla difesa, ed appellò al Papa, ed andaronvi questi; andarono

(1) Vill. *l.* 12. *c.* 57. e tutti gli altri leggono *Baroncelli*.

rono con danari, e con pieno mandato di comporsi, e di pagare, e promettere al detto Cardinale; e così fu lo intraddetto sospeso, e gostò al Comune più di ventimilia fiorini, e poco onore n'ebbe il Comune, ma li cittadini utile assai, perocchè eglino si feciono dare di buoni beneficj. In presenza del Papa lette le baratterie dello Inquisitore, e fatto l'accordo, dipoi tornati gli Ambasciadori, il Papa fece citare i Priori, ch'erano, e lo Vescovo, e più secolari, e fu grande ruina de' Fiorentini in Corte.

Questi sono gli Ambasciadori:
Mess. Francesco Brunelleschi.
Mess. Antonio Baldinacci Adimari.
Mess. Bonaccorso Frescobaldi Cherico.
Mess. Ugo della Stufa Giudice.
Lippo degli Spini.
Ser Baldo Franceschi [1] Sindaco, e Not.

Come i Fiorentini feciono leggi contro al Vescovo, ed Inquisitore. Rub. 629.

PEr le predette cose diliberò il Comune, che lo Inquisitore non potesse condannare niuno, se non nel fuoco, e non in pecunia, e non potesse avere altra pregione, che le Stinche, e che niuno Rettore desse famiglia allo Inquisitore, nè pigliare niuno senza

za

(1) Ammirato *l.* 10. *pag.* 496. e tutti gli altri, *Fracassini*.

za licenzia de' Priori, nè tenesse con arme, se non sei famigli, ed a più non potesse dare l'arme, che si trovò, che a più di 100. l'avea data, che per suoi famigli la portavano; onde si disse, ch'egli ne toccava denari; ed al Vescovo di Firenze, e di Fiesole 12. per uno, e non più potessero portare arme; ed altre leggi contro a loro.

Questi sono i Priori d'un anno, da' dì primo di Maggio 1345. *a' dì primo di Maggio* 1346.
Rubrica 630.

NIccolò Latini, Speziale.
Francesco del Benino Neldi.
Dino di Cente, Calzolaio.
Bonsi d'Orlando.
Simone di Piero Borsi.
Giovannozzo Rinaldi.
Piero di Saggio, Tavolacciaio.
Chimento Buoncristiani Baronci.
Giovanni di Mess. Lapo Arnolfi Gonf. di Giust. quart. S. Croce.
Ser Bartolo di Neri da Rossiano lor Notaio, quart. detto.

Guido di Banco (1) Deti.
Vanni Lamberti.
Foresino Totti (2), Calzolaio.

Mess.

(1) MS. *del Bianco*. (2) MS. *Tecchi*.

Mess. Francesco di Mess. Lotto Salviati. [1]
Matteo di Boninsegna.
Cecco di Giovanni, Rigattieri.
Lapaccio di Vieri, Vinattiere [2].
Filippo Niccoli.
Pagolo del Buono Gonf. di Giust. q. S. M. N.
Ser Gio. Paganelli lor Not. quar. S. Spirito.

Andrea di Benozzo.
Salino di Bruno, Rigattiere.
Lapo del Bene.
Gabriello di Ser Simone.
Naddo di Lapo, Beccaio.
Mess. Oddo di Mess. Bindo Altoviti.
Mazzetto Guadagni.
Francesco di Lapo, Pizzicagnolo.
Lorino di Buonaiuto Gonf. di Giust. q. S.Gio.
Ser Andrea di Ser Maso da Capalle lor Not. quar. S. M. Novella. [3]

Salvi di Lapo, Ferraiuolo.
Bandino di Bartolo Bandini.
Tingo di Guido Mancini.
Bese del Busino.

Len-

(1) Magl. omette *Salviati*.
(2) MS. *di Neri Rigattieri*.
(3) Nel Priorista autentico della Magl. si ha quì quel, che segue: *Die ultimo mensis Septemb. decessit Ser Fulcus, qui erat Notarius Reformationum, & per ipsos Dominos Priores electus fuit Ser Cardinus Dini de Colle*.

Lenzo di Ser Guido.
Bartolo di Tommaso, Agoraio.
Ser Lotto Pucci.
Cino di Colto, Vinattiere.
Luigi di Mess. Andrea de' Mozzi Gonf. di Giust. quart. S. Spirito.
Ser Tano di Nardo de' Guasconi lor Not. quart. S. Giovanni.

Sassolo di Giunta, [1] Vinattiere.
Lippo (*al.* Lapo) di Lotto, Speziale.
Pela di Nuccio [2], Albergatore.
Filippo di Cionetto Bastari.
Francesco Pacini, Rigattieri.
Andrea di Nino de' Rucellai.
Francesco di Fiorentino Ragni.
Cifo (*al.* Ciuffo) di Lotto Delli.
Giovanni di Guasco de' Covoni Gonf. di Giust. quart. S. Croce.
Ser Bartolo Iuntini da Vico lor Not. q. S. Sp.

Francesco di Buto, Calzolaio.
Mess. Guido [3] Dandi.
Bartolo Gucci, Legnaiuolo.
Niccolò d' Ugolino de' Giugni.
Bencivenni [4] d' Albizzo, Oliandolo.

Luca

(1) Petribuoni, *Sassolino di Giunta*, e d'altra buona mano moderna vi è aggiunto, *di Sasso*.
(2) MS. *Palla Mucci*.
(3) Petrib. *d' Andrea*.
(4) Magl. *Bencino*.

Luca Alberti.
Michele di Veri Rondinelli.
Matteo di Lando Biliotti.
Primerano Obbriachi Serragli Gonf. di Giuſt. quart. S. M. Novella.
Ser Guccio di Ser Boninſegna da Rignano lor Not. quart. S. Croce.

Come fu fatto il Ponte a Santa Trinita. Rubrica 631.

GLi anni di Criſto MCCCXLVI. del meſe d'Ottobre fu compiuto il Ponte di S. Trinita, molto bello, e ricco. Non vi fu fatto ſu altro, che una Chieſicciuola, e dall' altro lato l'abituro del Prete in ſulle punte delle pile. Goſtò il detto Ponte con ogni ſpeſa, conto ventunmilia ſettecento fiorini d'oro, o circa.

Come Carlo figliuolo del Re Giovanni Re di Buemia fu eletto Re de' Romani, per incoronarſi Imperadore. Rub. 632.

COmecchè non ſia puntualmente di noſtra materia, ma perchè verrà a biſogno avere udito queſto, nel detto anno fu ſoddutto in Vignone, per mezzo dello Re di Francia Carlo figliuolo dello Re Giovanni di Boemia; lo quale venne, per avere la coronazione dello Imperio, perocchè 'l Bavero la uſurpava, come adie-

adietro avete udito in più luoghi. E molto ſarebbe da dire ſopra ciò; ma perchè non è di noſtra materia, baſta il ſapere queſto; che con lettere dello Papa ſe n' andò egli agli Elettori, e fu eletto a' dì 11. di Luglio MCCCXLVI. eletto fu Re de' Romani il detto Carlo.[1]

Queſti ſono i Priori dal dì primo di Maggio 1346. *al dì primo di Gennaio* 1347. Rub. (†)

GUido di Bernardo, Pizzicagnolo.
Betto di Nigio (*al.* di Nagio.)
Bellaccio di Puccio, Beccaio.
Cionellino di Bello Alberti.
Piero di Guglielmo.
Duccio di Bardo degli Altoviti.
Giunta di Giovanni, Coreggiaio.
Benozzo di Cino, Armaiuolo.
Giovanni di Niccolò da Cerreto Gonf. di Giuſt. quart. S. Gio.
Ser Manfredi di Ser Paniccia (*al.* di Ser Pace) lor Not. quart. S. Spirito.

Van-

(1) Dopo queſta Rubrica il Manoſcritto paſſa ſubito alla Rubrica 633. nella quale riprende il principio delle tratte dal meſe di Gennaio; e perciò ſi ſuppliſcono quì le tratte mancanti di 20. meſi con gli altri migliori Prioriſti, già altre volte citati, e la ſtoria, parte quì colle ſeguenti Annotazioni, e parte in fine del volume tra' Monumenti.

Vanni di Lando, Ferratore.
Giovanni di Cione Falconi.
Bartolo di Neri, Pizzicagnolo.
Rinaldo di Ser Rustichello.
Giambone di Giovanni Cristiani.
Bingieri di Nardo.
Tommaso di Diodato Baronci.
Gianni di Lapo, Tintore.
Francesco di Balduccio Pegolotti Gonf. di Giust. quar. S. Spirito.
Ser Alessandro di Mess. Caro lor Notaio quar. S. Croce.

Cionellino di Ghingo Aldobrandini.
Donato di Balsamino, Fornaciaio.
Cecco di Civolo, Biadaiuolo.
Simone di Bertino, Ritagliatore.
Michele di Bergo (*al.* di Bocco) Calzolaio.
Stefano di Puccio, Maestro di Pietre.
Rosso di Ricciardo de' Ricci.
Angelo di Giano degli Albizi.
Mess. Agnolo di Neri degli Alberti Gonfal. di Giust. quar. S. Croce.
Ser Maggio di Ser Pepo lor Not. qu. S. Gio.(1)

Gua-

(1) Il Priorista del Viviani quì nota quanto appresso: „ Al tempo di detti, a' dì 19. d' Ottobre si fece ordine, „ che nullo forestiere fatto cittadino, il quale il padre, „ o l' avolo, e egli non fossono nati in Firenze, o nel „ contado non potessero avere uficio nonostantechè „ fossono stati eletti, o insaccati, cioè imborsati, sotto „ certe gravi pene: e questo si fece per molti arte- „ fici

Guadagno di Mazzetto, Fornaio.
Pierozzo di Braccino, Orafo.
Piero di Romolo, Beccaio.
Francesco di Buono (*al.* di Lione) Fabbro.
Bartolo di Cino Benvenuti.
Iacopo di Chele Bordoni.
Filippo di Ciuti [1], Rigattiere.
Baldovino di Lando, Speziale.
Lippo di Dono del Saggina Gonf. di Giust. quart. S. M. Novella.
Ser Nardo Ciai da Castel Fiorentino lor Not. quart. detto.

Taddeo di Buono Strada.
Mannello di Lando Guidetti.

Mar-

„ fici minuti venuti di Terre d'intorno, imborsati per „ Priori, e altri uficj: ed era il loro un grande fasti- „ dio, perocchè con maggiore audacia, e prosunzio- „ ne usavano il loro arbitrio, e signoria, che non „ facevano gli antichi, e origginali cittadini: e questo „ motivo, e ordine fu de' Capitani di parte Guelfa, „ e di loro consiglio, perchè pareva loro, che vi si „ mischiassono de' Ghibellini, e Fiamminghi, e Tede- „ schi, e altre genti forestieri, che volcano parere es- „ sere nati in Firenze, e nel vero Contado, ed e' par- „ lavano ancora di loro paese, e diceano ch' erano „ Guelfi al loro vantaggio, e non sapevano chi si fosse „ stato il padre; e nel gonfalone della Vipera n' è an- „ cora de' così fatti, che oggi sono de' principali ar- „ tefici: e così è ingannato lo ignorante e antico reg- „ gimento „

(1) Magl. omette *di Ciuti*. Il Petriboni sotto questa trat- ta nota così: „ In detto tempo gli Aretini vollono „ torre Laterina a' Fiorentini, e dierono gli usciti. „ V. Villani *l.* 12. *c.* 102.

Marco di Criſtiano, Vinattiere.
Filippo del Roſſo Bagneſi.
Andrea d' Ottonello, Calzolaio.
Andrea d' Ubertino degli Strozzi.
Tano di Tuccio Somelle.
Gherardo di Gheſe, Beccaio.
Piero d' Uguccione del Papa Gonf. di Giuſt. quart. S. Giovanni.
Ser Bindo di Cione da Paſſignano lor Not. quart. S. M. Novella.[1]

Antonio di Bartolo, Funaiuolo.
Geppo del Ricco Pitti.
Simone del Maeſtro Fagno.
Vaccio Ciani.
Salimbene di Bruno, Fornaio.
Cino di Federigo, Cambiatore.
Stoldo di Dore (*al.* di Lore) Pellicciaio.
Nepo di Cecco Spina.
Giovanni di Gherardo Lanfredini Gonf. di Giuſt. quart. S. Spirito.
Ser Romolo di Ser Triccolo lor Notaio quart. detto.[2]

(1) A queſta tratta nota così il Viviani: „ Al tempo di „ queſti all' entrata di Gennaio entrò per la porta a „ S. Giorgio un lupo grande, e ſalvatico, e ſceſe giù „ correndo; poi fu preſo, e fu morto alla porta a S. Fri- „ ano. „

(2) Quì nota così il Petriboni: „ Al tempo di coſtoro „ ſi mandò ambaſciadori al Papa per levare via l' an- „ tradizione, che eravamo intradetti. „

Michele di Tieri, Fornaio.
Sandro di Zanobi dello Scelto.
Iacopo di Gherardo di Gentile.
Chiarozzo della Mora.
Iacopo di Tuccio Taoni.
Bardo Altoviti.
Zanobi di Chiaruccio, Biadaiuolo.
Meſs. Gianiano di Lapo Gianiani Gonf. di Giuſt. quart. S. Croce.
Ser Franceſco di Ser Pino da Signa lor Not. quart. detto.

Rinieri di Ser Segna.
Meglio Bonanni (*al.* Bonarli.)
Franceſco di Fabbrino, Vinattiere.
Giovanni Cigliamochi.
Gherardo di Chele Bordoni.
Giovanni di Guglielmo, Setaiuolo.
Zanobi di Neri Camerini.
Bartolo di Lore, Beccaio.
Ubaldino di Niccolò Ardinghelli Gonf. di Giuſt. quart. S. M. Novella.
Ser Franceſo di Lapo lor Not. q....... (1)

Niccolaio di Bocchino Rimbaldeſi.
Salvino di Martino, Calzolaio.
Bencivenni Buonſoſtegni.

Na-

(1) Il Petriboni a queſta tratta così poſtilla: „ Al tempo „ di coſtoro ſi fe le mura delle mulina di S. Ghiri- „ goro. = In detto tempo fu cacciato la famiglia de i „ Boſcoli d' Arezzo. „ V. il Vill. *l. cit. cap.* 115. *e* 116.

Naſtagio Bucelli.
Soldo di Meſs. Ubertino degli Strozzi.
Bernardo di Simone, Fornaciaio.
Baldino Compagni.
Zato di Baldo Paſſavanti.
Matteo di Borgo Rinaldi Gonf. di Giuſtizia, quart. S. Giovanni.
Ser Iacopo di Ser Gherardo Gualberti loro Not. quart. S. Spirito.[1]

Aleſſandro di Giovanni (*al.* di Gherardo) Criſtiani.
Niccolò d' Andrea, Calzolaio.
Naſtagio di Buonaguida Toloſini.
Migliore di Duccio, Tintore.
Giovanni di Lippo Aldobrandini.
Bartolò di Mannuccio Rucellai.
Bencivenni di Pierotto, Spadaio.
Guido di Buonſignore.
Giorgio Baroni Gonf. di Giuſt. q. S. Spirito.
Ser Guido di Corſino lor Not. q. S. M. N.[2]

(1) Il citato Petriboni così nota in queſto luogo: „ In detto „ tempo la città di Piſtoia ſi ribellò, e mutò ſtato, e „ tornò in libertà. „

(2) Il Petriboni quì nota così: „ Al tempo de' ſopraddetti „ Priori, e a' dì... di Novembre 1347. venne in Ci- „ cilia il Re Lodovico d' Ungheria per fare vendetta „ del Re Andrea ſuo fratello, et ſanza niuno contaſto „ ebbe il regno. „ V. il Villani *lib. cit. cap.* 106. *e ſegg.*

Questi sono i Priori dal dì primo di Gennaio 1347. *a' dì primo di Gennaio* 1348. Rub. 633.

BArtolo Giannini, Funaiuolo.
Sandro di Simone da Quarata.
Francesco Rinuccini (1).
Lapo di Lapo, Rigattiere.
Matteo di Guiglielmo, Legnaiuolo.
Francesco di Borghino.
Niccolò di Vanni, Fornaio.
Mone Guidi.
Forese Sacchetti Gonf. di Giust. qu. S. Croce.
Ser Gino di Ser Giovanni da Calenzano lor Not. quart. S. Giovanni.

Francesco di Vannozzo (2) Bigliotti.
Segna di Lotto, Pizzicagnolo.
Salvestro di Manetto Isacchi.
Mico Calvagni.
Orlando di Bartolo Orlandini (3).

Ugo

(1) MS. *di Manettino*. Il Petriboni a questa tratta nota così: „ Al tempo di costoro, et a' dì 2. (*leggi* 23.) „ di Gennaio avendo avuto il Re Lodovico il regno „ di Cicilia fece dicapitare il Duca di Durazzo in „ quello medesimo luogo, dove fu morto il Re Andrea. Fe morire molta gente, e mandò presi molti Signori Reali, e atutò la Reina Giovanna. Valse „ lo staio del grano uno fiorino, perchè e' Genovesi „ persono due galee cariche. „ V. Vill. *l. cit. cap.* 111. *e* 117.
(2) MS. *di Giannozzo*.
(3) MS. *Orlandi*.

Ugo di Mess. Oddo Altoviti.
Dino del Burci [1], Linaiuolo.
Manno di Pagno degli Albizi.
Francesco di Lapo di Giovanni [2] Gonf. di Giust. quart. S. M. Novella.
Ser Francesco di Ser Ioanni lor Not. quart. S. Croce. [3]

Giovanni di Guadagno, Pannaiuolo, q. S. Spirito.
Francesco di Ser Giovanni da Paterno, q. detto, morto in ufizio, ed in suo luogo [4]
Lorenzo di Francesco d' Andrea Amadori [5], *quar. detto.*
Busino di Manetto, Maestro di pietre, q. S. Croce.
Andrea Loli, Maestro di pietre, q. detto.
Lapo di Niccolò di Lapo, Ferratore, q. S. M. N.
Giotto Simbani, quart. detto.

 Chia-

(1) MS. *Biorci*.
(2) MS omette *di Giovanni*.
(3) I Prioristi del Viviani, del Rinuccini, del Petriboni, e comunemente quasi tutti notano quì, mancare la notizia de' seguenti due Priorati di Maggio e Giugno, e di Luglio e Agosto, perchè a cagione della peste forse non furono fatti; ma pure al margine di quello del Petriboni vi sono stati giustamente aggiunti di mano moderna, ma assai erudita, e così trovansi ancora nell' autentico della Magliabechiana, come quì si danno in carattere corsivo, e co' loro rispettivi quartieri, per maggiore distinzione.
(4) Questo *Francesco* non è registrato nell' autentico suddetto, ma si trova così nominato ancora in altri Prioristi distesi per famiglie.
(5) Magl. omette *Amadori*.

Chiarissimo di Meo Cionacci [1], *q. S. Giovanni.*
Berto di Ser Spigliato da Filicaia, q. detto.
Mess. Francesco de' Medici Gonf. di Giust. q. det.
Ser Iacopo Checii lor Not.

Castello de' Quaratesi quart. S. Spirito.
Bernardo di Marsilio quar. detto, morto in ufizio.
Ser Bartolo Mazzatelli q. S. Croce.
Paolo de' Covoni q. detto.
Olivieri del Guazza q. S. M. Novella, morto in ufizio.
Iacopo di Francesco quar. detto
Uguccione de' Ricci q. S. Giovanni.
Francesco di Nello q. detto.
Luca di Simone Guicciardini Gonf. di Giust. quart. S. Spirito.
[2] . . . .
Cino di Cecco Boldronaio in luogo di Bernardo di Marsilio q. S. Spirito.
Domenico Marradi, Calzolaio, in luogo di Olivieri del Guazza q. S. M. Novella.

Piero di Cione Ridolfi.
Gherardo di Mess. Botte [3].
Paolo del Ricco, Pelacane.

Al-

(1) Magl. omette *Cionacci*.
(2) Manca il Notaio; ed in fine di questa tratta l'Autentico della Magl. nota così: *Collegit ex lege edita sub die xxj. mensis in Consilio populi ut constat in l. sign. 9. in principio paragrafi 91.*
(3) MS. *Bicete*.

Allegro di Nuto, Fornaio.
Francesco del Chiaro, Stamaiuolo.
Francesco Comucci, Setaiuolo,
Domenico di Dante, Farsettaio.
Castello di Lippo del Beccuto.
Giovanni di Geri del Bello Gonf. di Giust. quart. S. Croce.
Ser Bartolo di Ser Chermontieri lor Not. quart. S. Spirito.

Piero di Stefano Benintendi.
Salvestro d' Adoardo Belfredelli.
Uberto d' Ubaldino Infangati.
Bernardo del Bene Pepi.
Piero di Cambio, Linaiuolo.
Cecco di Bocchino, Calzolaio.
Giovanni di Tedice Manovelli.
Niccolaio di Mone Guidi.
Mess. Francesco di Palla degli Strozzi Gonf. di Giust. quart. S. Maria Novella.
Ser Iacopo Cecchi lor Not. quart. S. Gio.

D' una mortalità, la quale fu nella città di Firenze, dove morirono molte persone. Rub. 634.

NEgli anni del Signore MCCCXLVIII. fu nella città di Firenze, e nel contado grandissima pistilenzia, e fu di tale furore, e di tanta tempesta, che nella casa, dove s' appigliava, chiunque servía alcun malato, tutti quelli, che

lo ferviano, moriano di quel medefimo male, e quafi niuno paffava lo quarto giorno, e non valeva nè medico, nè medicina; o che non foffero ancora conofciute quelle malattie, o che li Medici non aveffero fopra quelle mai ftudiato, non parea, che rimedio vi foffe. Fu di tanta paura, che niuno non fapea, che fi fare; quando s' appigliava in alcuna cafa, fpeffo avvenia, che non vi rimanea perfona, che non moriffe; e non baftava folo gli uomini, e le femmine, ma ancora gli animali fentitivi, cani, e gatte, polli, buoi, afini, e pecore moriano di quella malattia, e con quel fegno, e quafi niuno, a cui venía lo fegno, o pochi veniano a guarigione. Lo fegno era quefto, che o tra la cofcia, e 'l corpo al modo d' anguinaia, o fotto lo ditello apparía un groffetto, e la febbre a un tratto, e quando fputava, fputava fangue mefcolato colla faliva, e quegli, che fputava fangue, niuno ne campava. Fu quefta cofa di tanto fpavento, che veggendo appiccarla in una cafa, ove cominciava, come detto è, non vi rimanea niuno; le genti fpaventate abbandonavano la cafa, e fuggivano in un' altra; e chi nella città, e chi fi fuggia in villa. Medici non fi trovavano, perocchè moriano come gli altri: quelli, che fi trovavano, voleano fmifurato prezzo in mano innanzi, che intraffero nella cafa; ed intrati, appena che col vifo adietro ftendeano

no la mano a taſtare lo polſo all' anmalato, e da lungi vedere l' urina, con coſe odorifere al naſo. Lo figliuolo abbandonava il padre, lo marito la moglie, la moglie il marito, l' uno fratello l' altro, l' una ſirocchia l'altra; tutta la città non avea a fare altro, che a portare morti a ſeppellire: molti ne morirono, che non ebbono alla lor fine nè confeſſione, ed altri ſacramenti, e moltiſſimi ne morirono, che non fu chi li vedeſſe, e molti ne morirono di fame; imperocchè come uno ſi ponea in ſul letto malato, gli altri sbigottiti gli diceano: Io vo per lo medico; e serravano pianamente l' uſcio da via, e nonvi tornavano. Coſtui abbandonato dalle perſone, e poi da cibo, ed accompagnato dalla febbre ſi venía meno. Molti erano, che ſollicitavano li loro, che non gli abbandonaſſero: quando venía alla ſera, egli diceano all' ammalato: Acciocchè la notte tu non abbi per ogni coſa a deſtare chi ti ſerve, e dura fatica lo dì, e la notte, totti tu ſteſſo de' confetti, e del vino, o acqua: eccola quì in ſullo ſoglio della lettiera ſopra 'l capo tuo, e po' torre della roba; e quando s' addormentava l' ammalato ſe n' andava via, e non tornava. Se per ſua ventura ſi trovava la notte confortato di questo cibo la mattina vivo, e forte da farſi a fineſtra, ſtava mezzora innanzichè quivi paſſaſſe perſona, ſe non era la via molto maſtra, e quando pure alcun paſ-

ſa-

ſava, ed egli aveſſe un poco di boce, e lì foſſe udito, quando gli era riſpoſto, e quando no, e ſe gli era riſpoſto, non era ſoccorſo; imperocchè niuno, o pochi voleano intrare in caſa, dove alcuno foſſe malato, ma ancora non voleano ricettate di quelli, che ſani uſciſſero della caſa del malato, e diceano: Egli è affatappiato, non gli parlare; dicendo: E'l' ha, perochè in caſa ſua è il gavocciolo; e chiamavano quello infiato il gavocciolo. Molti ne morieno ſenza eſſer veduti, che ſtavano in ſullo letto tanto, che puzzava, e la vicinanza, ſe v'era, ſentito lo puzzo, per borſa lo mandavano a ſeppellire. Le caſe rimaneano aperte, e non era ardito perſona di toccare nulla; che parea, che le coſe rimaneſſero avvelenate, che chi le uſava, gli s'appiccava il male.

Feceſi a ogni Chieſa, o alle più, foſſe infino all'acqua, larghe, e cupe, ſecondo lo popolo era grande; e quivi chi non era molto ricco, la notte morto, quegli, a cui toccava il mettere ſopra la ſpalla, o gittavalo in queſte foſſe, o pagava gran prezzo a chi lo faceſſe. La mattina ſe ne trovavano aſſai in quelle foſſe; toglievaſi della terra, e gittavaſi laggiuſo loro addoſſo; e poi veniano gli altri ſopr'eſſi, e poi la terra addoſſo a ſuolo, a ſuolo, con poca terra, come ſi mineſtraſſe laſagne a fornire di formaggio.

Li

Li beccamorti, che faceano li ſervigi, erano prezzolati di sì grande prezzo, che molti n' arricchirono, e molti ne morirono, chi ricco, e chi con poco guadagno; ma gran prezzo avieno.

Le ſervigiali, o' ſervigiali, che ſerviano li malati, voleano di *due* (1) in tre fiorini il dì, e le ſpeſe di coſe fiorite. Le coſe, che mangiavano i malati, confetti, e zucchero ſmiſuratamente valeano. Fu venduta di tre in otto fiorini la libbra del zucchero, ed a ſimile gli altri confetti. Li pollaſtri, ed altri pollami a maraviglia cariſſimi, e lo uovo di prezzo di denari 12. in 24. e beato chi ne trovava tre il dì con cercare tutta la città.

La cera era miracolo: la libbra ſarebbe montata più d' un fiorino, ſe non che vi ſi puoſe freno alle grandi bubanze, che ſempre feciono li Fiorentini; perocchè ſi diede ordine, non ſi poteſſe portare più che due doppieri.

Le Chieſe non avieno più, che una bara, com' è d' uſo; non baſtava: gli ſpeziali, e beccamorti aveano preſe bare, coltri, e guanciali con grandiſſimo prezzo.

Lo veſtire di ſtamigna, che ſi uſava ne i morti, che ſolea goſtare a donna gonnella, guarnacca, e mantello, e veli fiorini tre, coſtò in pregio di trenta, e ſarebbe ito infino in cento, ſe non che ſi levò lo veſtire della ſta-

(1) Supplito per eſſere nel MS. laſciato in bianco.

ſtamigna, e chi era ricco, veſtía di panno, e chi non ricco, in lenzuoletto lo cucía. Coſtavano le panche, che ſi poneano a' morti, uno sfolgoro, ed ancora non baſtava tutte le panche, ch' erano il centeſimo. Lo ſonare delle campane, non ſi poteano li Preti contentare del prezzo; di che ſi fece ordine tra per lo sbigottimento del ſonare delle campane, e per lo vendere le panche, e raffrenare le ſpeſe, che a niuno corpo ſi ſonaſſe, nè ſi poneſſe panche, nè ſi bandiſſe; perocchè l' udivano gli ammalati, sbigottivano li ſani, non che e' malati.

Li Preti, ed i Frati andavano alli ricchi in tanta moltitudine, ed erano sì pagati di tanto prezzo, che tutti arricchieno; e però ſi fece ordine, che non ſi poteſſe più, che d' una Regola, e la Chieſa del popolo, e per Regola ſei Frati, e non più.

Tutte le frutte nocive ſi vietarono intrare nella città, come ſuſine acerbe, mandorle in erba, fave freſche, fichi, ed ogni frutto non utile, o non ſano.

Molte proceſſioni, ed orlique, e la tavola di S. Maria Impruneta vennero, andando per la città, gridando miſericordia, e faccendo orazioni, e poi in ſulla ringhiera de' Priori fermate, vi ſi renderono paci di grandi quiſtioni, e di feriti, e di morte d' uomini. Fu queſta coſa di tanto sbigottimento, e di tanta

pau-

paura, che le genti ſi ragunavano in brigata a mangiare, per pigliare qualche conforto, e dava l' uno la ſera cena a dieci compagni, e l' altra ſera davano ordine di mangiare con uno di quelli; quando credeao cenare con quello, ed egli erano ſenza cena, che quegli era malato, o quando era fatta la cena per dieci, vi ſe ne trovava meno due, o tre. Chi ſi fuggía in villa, chi nelle caſtella, per mutare aria: ove non era, la portavano, e ſe v' era, la creſceano.

Niuna arte ſi lavorava in Firenze; tutte le botteghe ſerrate, tutte le taverne chiuſe, ſalvochè Speziali, e Chieſe: Per la Terra andavi, che non trovavi quaſi perſona; e molti buoni, e ricchi uomini erano portati dalla caſa alla Chieſa nella bara con quattro beccamorti, ed uno Chericuzzo, che portava la croce; e poi volieno un fiorino per uno.

Di queſta mortalità arricchirono Speziali, Medici, Pollaiuoli, Beccamorti, Trecche di malva, ortiche, marcorelle, ed altre erbe da impiaſtri, per macerare malori; e fu più quello, che feciono queſte Trecche d' erbe, che ſarebbe incredibile a ſcrivere,

Lanaiuoli, e Ritagliatori, che ſi trovarono panni bruni, li vendeano ciò, che ne chiedeano. Riſtata la mortalità, chi ſi trovò panni fatti d' ogni ragione n' arricchì, o chi ſi trovò di poterne fare; ma molti ſe ne trovarono in-

intignati, e guaſti, e perduti a' telai, e ſtame, e lane in quantità perdute per la città, e contado.

Queſta piſtolenza cominciò di Marzo, come detto è, e finì di Settembre nel MCCCXLVIII. e le genti cominciarono a tornare a Firenze, ed a rivederſi le caſe, e le maſſerizie; e furono tante le caſe piene di tutti li beni, che non avieno ſignore, che era uno ſtupore. Poi ſi cominciarono a vedere gli eredi de' beni, e tale, e tale, che non avea nulla, ſi trovò ricco, che non parea, che fuſſe ſuo; ed a lui medeſimo parea, gli ſi diſdiceſſe, e cominciarono a sfoggiare ne' veſtimenti, e nelli cavalli e le donne, e gli uomini.

La quantità de' morti, che morirono per la mortalità degli anni di Criſto 1348.
Rubrica 635.

ORa fatto ordine in Firenze per lo Veſcovo, e per gli Signori, che ſi vedeſſe ſolennemente, quanti morieno nella città di Firenze, ultimamente veduto in calendi Ottobre, che di quella piſtilenza non moria più perſone, ſi trovarono tra maſchi, e femmine, piccoli, e grandi dal Marzo infino all' Ottobre novantaſeimilia.

Come

Come si feciono molti ordini in Firenze sopra molte cose. Rub. 636.

NEl detto anno essendo ristata la mortalità, era in Firenze trasandato gli uomini, e le donne nel vestire, e negli ornamenti di capo, e di dosso, e di cinture d'argento, e perle: di che si fece ordine sopra ciò, e diessi balía a seguire gli ordini al Giudice della Grascia.

Li sarti erano sì forte smisurati, che non si potieno contentare. Fu a loro posto ordine quello dovessero torre d'ogni cosa.

Li fanti, e fante erano sì spiacevoli con grandissimi prezzi, che convenne farvi grosse pene a raffrenarle.

Li lavoratori delle terre del contado volieno tali patti, che quasi ciò, che si ricogliea, era loro, si potea dire, ed aveano imparato a torre li buoi dall'oste a rischio dell'oste; poi le buone opere, e li belli dì a prezzo atavano altrui, ed anco ire a sconfessa li presti, e pagamenti: di che fu fatto ordini gravi sopra ciò, e molto rincararono li lavoratori, li quali erano, si potea dire, loro i poderi, tanto di buoi, di seme, di presto, e di vantaggio voleano.

Missesi freno ancora nelle nozze, perocchè quando si ragunavano al giuramento, ciascuno

scuno per pompa ragunava troppa gente; e così di quanti taglieri fossero le nozze, e di quanti dì, e quante donne andassero alle nozze da parte della donna, e molti altri ordini a ciò appartenenti si feciono.

Come venne in Firenze Mess. Niccola degli Acciaiuoli, e lo Re Luigi segreto venne con lui. Rubrica 637.

NEl detto anno venne in Firenze, cioè nel contado, al luogo de' Frati di Certosa Mess. Niccola Acciaiuoli, novellamente fatto gran Siniscalco dello Re Luigi, e della Reina Giovanna, lo quale ivi segretamente menò in quel luogo lo Re Luigi; e venne segreto, o perchè vollono così coloro, che reggeano Firenze, perchè non dispiacesse allo Re d' Ungheria, o venisse pure da lui, perchè non avea molto da spendere in gran pompa, che si richiedea a lui.

Come in quello anno fu grande carestia di vino in Firenze. Rubrica 638.

IN questo medesimo tempo MCCCXLIX. fu in Firenze una carestia di vino grandissima, tale che infino a quel dì maggiore non fu veduta; imperocchè 'l vino, che si vendea a minuto, valse soldi 8. la metadella, e lo cogno

val-

valſe circa fiorini 15. di Marzo, e d' Agoſto fiorini 20. perchè poco ne fu l' anno, e lo dì di S Piero, di Giugno, fu grande tempeſta di gragnuola per tutto lo contado.

Lamentazioni contro gli Ubaldini. Rub. 639.

NEl detto anno vennono a Firenze molti lamenti, che gli Ubaldini, di cui più volte è detto adietro, nobili, infra Bologna, e Firenze rubavano i pellegrini, ed i mercatanti Fiorentini n' erano male veduti, e trattati; di che ſi fece loro a ſapere, ed egli ſi ſcuſarono aſſai fiebolmente.

Queſti ſono i Priori da' dì primo di Gennaio 1348. *a' dì primo di Gennaio* 1349. Rub. 640.

BArtolommeo (*al.* Bartolo) di Lapo Buti.
Niccolò di Tingo, Speziale.
Lottieri di Chito (*o* Chiti.)
Franceſco di Cenni Riſaliti.
Iacopo di Mezza Attaviani.
Bernardo di Pagno Bordoni.
Giovanni di Giano, Beccaio.
Benci di Bruno, Arrotatore.
Naddo di Ser Spigliato da Filicaia Gonf. di Giuſt. quart. S. Gio.
Ser Nello Ghetti lor Not. per qu. detto.
Froſino d' Andrea Unganelli per quart. S. Croce

tratto in luogo di Lottieri Chiti defonto, a' dì 27. del mese di Febbraio del detto anno. [1]

Dante di Tieri, Ferratore.
Durante di Sasso, Vinattieri.
Tieri Marchi, Pillicciaio.
Ricco di Spinello, Vaiaio.
Turino Baldesi.
Federigo di Mess. Ardovino.
Nanni di Manno de' Medici.
Cecco di Cione, Ritagliatore.
Sandro di Cenni Bigliotti Gonf. di Giust. quart. S. Spirito.
Ser Simone Lapi lor Not. quar. S. M. Novel.

Niccolò di Ser Bene da Varazzano [2].
Alamanno Torelli.
Lorenzo di Ridolfo, Calzolaio.
Antonio Martini, Beccaio.
Giovanni di Ricco Savini.
Ser Giovanni Benvenuti da Sesto.
Luca di Sandro Alfani.
Ser [3] Tano di Nardo Guasconi.
Giovanni di Masino Raffacani Gonf. di Giustizia, quart. S. Croce.
Ser Bartolo Nevaldini lor Not. quar. detto.

Pie-

(1) Supplito dal Priorista della Magliabechiana.
(2) MS. *da Verrazzano*.
(3) Alcuni Prioristi omettono il *Ser*.

Piero di Gherardo Velluti.
Cione di Vaccino, Beccaio.
Francesco Lippi, Pellicciaio.
Ser Gherardo di Geri Risaliti.
Schiatta Ricchi, Galigaio.
Mucciatto, Fornaio.
Tegghiaio del Cicino.
Giovanni di Neri di Ser Benedetto.
Luigi di Lippo Aldobrandini Gonf. di Giust. quart S. M. Novella.
Ser Piero di Guccio Matini (*al.* Mucini) loro Not. q. detto.

Banco di Bartolo.
Bonaccorso di Ricco Pitti.
Mugnaio di Recco da Ghiacceto.
Giachetto Mancini.
Ammannato di Tegghino [1] di Ser Rinaldo.
Zanobi di Niccolò (*al.* di Michele) Ardinghelli.
Dosso di Lapo del Bugliasse, Spadaio.
Guiglielmo di Luccio, Ferratore.
Giovanni di Conte de' Medici Gonfal. di Giust. quart. S. Giovanni.
Ser Dietifeci di Ser Michele da Gangalandi lor Not. quart. S. M. Novella.

Borgo Pucci, Beccaio.
Vaccio Falcucci, Beccaio.

(1) MS. *Tecchino*.

Vanni di Ser Lotto.
Migliorozzo di Taddeo Magaldi.
Tommaso Dietaiuti.
Bernardo Bordoni.
Piero di Filippo degli Albizi.
Geri Peri (*o* di Piero.)
Iacopo di Guerruccio Ridolfi, Gonfal. di Giust. quart. S. Spirito (*al.* di S. Gio.)
Ser Martino da Gangalandi lor Not. q. S. Sp.

Perchè fu mossa guerra agli Ubaldini, e tolto loro le Castella. Rub. 641.

NEgli anni di Cristo MCCCL. fu morto un mercatante di bestiame di Mugello, che si chiamava Ciante, in sul giogo dell' Alpe da gente degli Ubaldini. Di che, come detto è, nella precedente Rubrica (639.) il Comune di Firenze ammonitili di ciò, che rubavano gli strani, egli s' ammendarono, con rubare li sottoposti del Comune di Firenze, ed uccidere. Turbato di ciò il Comune, mosse loro la guerra; ed uno di loro, a cui era stato morto un suo figliuolo dal consorto medesimo, s' accordò col Comune; e così fu la cosa recata, che 'l Comune tra per guerra, ed accordo ebbe le castella degli Ubaldini, ed a molti di loro, e spezialmente a Maghinardo da Susinana, e ad altri lo Comune diede provvisione, e tenevagli in Firenze, ed onoravagli; al-

altri di loro se ne andarono al soldo dello Arcivescovo, e Tiranno di Melano della casa de' Bisconti.

Come lo Comune di Firenze ebbe la Terra di Prato. Rubrica 642.

NEl detto anno lo Comune di Firenze assediò la Terra di Prato, perocchè era sì in seno del Comune di Firenze, come è, 10. miglia, e quivi potieno tenere gli sbanditi, che si levavano, e veniano, e rubavano, ed uccideano, e ricogliensi a Prato, morti, e rubati i Fiorentini. Lo Comune avea molto sofferto, perchè era stato dello Re Ruberto, ed era del Re Luigi, e della Reina Giovanna di Napoli: dissesi, che nel segreto Mess. Niccola Acciaiuoli, il quale era il tutto dello detto Re, e Reina, e che lo padre Acciaiuolo era stato Vicario assai tempo, l'assentì a' Fiorentini, perchè quando era passato, l'anno della mortalità, strano modo tennero, di non lo voler ricevere; e poi avuto, lo gran Siniscalco predetto fu mezzano a riconciliare li Fiorentini collo detto Re, e Reina, e comperossi circa diciassettemilia fiorini: e fatto in Firenze allegrezza tra d'ello a questo; e poi in processo di tempo della compera, lo Comune la recò a contado. Di che molto ne sdegnarono li Guazzalotri, ch'erano la più possente, e no-

bile famiglia di Prato, e certi si partirono, ed andarsene allo Arcivescovo, e Tiranno di Melano.

Questi sono li Priori da' dì primo di Gennaio 1349. *a' dì primo di Gennaio* 1350. Rub. 643.

UGolino di Vieri, Speziale.
Niccolò di Gherardo Gianni.
Taddeo Carucci, Pannaiuolo.
Bertoldo di Geppo, Speziale.
Mess. Tommaso degli Altoviti, Giudice.
Marco di Rosso degli Strozzi.
Andrea di Veri Rondinelli.
Braccino di Pero Duranti.
Filippo di Duccio Magalotti Gonf. di Giust. quart. S. Croce.
Ser Piero Mazzetti lor Not. q. S. Ioanni.

Chiaro di Nuccio Ammirati.
Vanni Manetti.
Niccolò di Simone Guardi.
Cambio (*al.* Cambino) Signorini.
Niccolò di Geri, Beccaio.
Pasquino di Tello, Fabbro.
Manetto di Ser Spigliato da Filicaia.
Andrea di Neri di Lippo.
Niccolò di Giovanni Gherardini Gonf. di Giust. quart. S. M. Novella.
Ser Bartolo da Rossiano lor Not. q. S. Croce.

Fi-

Filippo di Recco Capponi.
Taddeo di Cennino [1] Aglioni.
Piero del Bene Pepi.
Giovanni di Messer Lotto Salviati.
Ciore del Buono.
Ser Giovanni Pizzini.
Salvestro di Donato, Cassettaio.
Roberto Martelli, Spadaio [2].
Nerone di Nigi Gonf. di Giust. q. di S. Io.
Ser Iacopo di Ser Gherardo Gualberti loro Not. quart. S. Spirito.

Rosso di Corso, Ferratore.
Simone di Ser Donato Benci.
Ricco di Ser Gherardo.
Agnolo di Berto Cecchi (*al.* di Cecco.)
Temperano di Manno Cecchi.
Ugolino di Naddo Rucellai.
Geri di Guccio Ghiberti.
Guido di Dino del Pecora.
Niccolò di Cione Ridolfi Gonf. di Giust. quart. S. Spirito.
Ser Niccolò di Ser Ventura lor Not. quart. di S. Croce.

Schiatta di Ridolfo Guidi.
Iacopo di Banco di Puccio Bencivenni.
Nuto di Vanni, Pizzicagnolo.

 Fran-

(1) MS. *di Cione*.
(2) MS. omette *Spadaio*.

Francesco di Giovanni, Calzolaio.
Iacopo di Lapo Brunetti.
Andrea di Ricco Savini.
Sandro di Bigliotto Tornabelli.
Giorgio di Benci Carucci.
Filippo di Cionetto Bastari Gonf. di Giust. quar. di S. Croce.
Ser Tommaso Lamberti lor Not. per quar. di S. M. Novella.

Stefano di Lippo di Neri.
Luca di Feo Ugolini.
Michele di Nardo, Merciaio.
Simone di Rinieri Peruzzi.
Vespuccia Dolcibeni, Vinattieri.
Pagolo Giraldi, Galigaio.
Tommaso di Bartolo Fedi.
Amerigo da Sommaia.
Mess. Bindo di Mess. Oddo Altoviti Gonf. di Giust. quar. S. M. Novella.
Ser Martino Tancredi lor Not. q. di S. Io.

Come lo Comune di Firenze ebbe la possessione della Città di Pistoia. Rub. 644.

NEgli anni di Cristo MCCCLI. ebbe lo Comune di Firenze la città di Pistoia, lo dì della Pasqua di Resorresso, che v'erano stati ad assedio dì.... La cagione, ed il perchè lo Comune di Firenze l'ebbe ad assediare fu que-

questo, che tutti gli sbanditi del Comune di Firenze tiravano là, ed alcune volte faceano danno in sul Fiorentino, e sentiesi, ch' egli trattavano collo Arcivescovo, e Signore di Melano: di che avendo due famiglie, le maggiori di Pistoia, insieme quistione, cioè Panciatichi, e Cancellieri, ed alcuni, e quasi tutti li Cancellieri per parte cacciati stavano in Firenze, ed in effetto mossero lo Comune a dire, che come gli amici loro li vedessero colla forza de' Fiorentini, ch' egli li metterebbono dentro, mosso il Comune la sua gente, andarono a Pistoia, e non fu aperto, come dissero. Lo Comune avendo la 'mpresa, vi mandò lo Capitano del popolo, Mess. *Todino de' Bernardini* (1) con gli pennoni delli gonfaloni, e puosero l' oste, e per patti vi s' intrò; li quali furono, con loro, libertà, e co' nostri, spesa.

Come lo Vescovo di Melano venne in sul Contado di Firenze, e gli Ubaldini si rubellarono.
Rubrica 645.

IN questo medesimo anno vennero novelle a Firenze, che lo Arcivescovo, e Signore di Melano facea gente assai da piedi, e da cavallo, e non si sapea quello ne volessi fare. Per molti accenni, come detto è nella Rubrica di-

(1) Supplito coll' Ammirato *l.* 10. *pag.* 519. *e* 521. per mancanza del MS.

dinanzi a questa, e adietro nella Rubrica 641. i Fiorentini per ispie segrete aveano inteso, che a Firenze verrebbono, *forzando*[1] bene Pistoia, e Prato, e l'altre tenute. Non vollono gli Ubaldini, *com' era*[2] di loro usanza; perocchè essendo al soldo, e provvisione del Comune di Firenze, si partì Mainardo da Susinana con gli altri suoi consorti, a giorno infra loro dato, e l'Arcivescovo di Melano, e andarsene nell' Alpe, e feciono cavalcata; e a Firenzuola (ch'era lo dì del mercato) vi mandarono entro gente di loro Alpigiani; ed egli sopraggiunti la guastarono, e disfeciono le mura, e le loro tenute, che parte ne tenieno eglino, e parte il Comune, si rubellarono: e poi insieme con Mess. Galeazzo Bisconti[3] nipote dello Arcivescovo, partito da Bologna, ch'era del detto Arcivescovo, scendendo per l'Alpi, se ne vennero per lo piano di Pistoia, ed a Prato, e colle bandiere levate se ne vennero infino a Peretola, e quivi faccendo corridori se ne vennono i loro corridori leggieri infino alle porti di Firenze, cioè alla porta

(1) Supplito così per difetto del MS.
(2) Supplito per lo stesso motivo.
(3) Ammirato *l.* 10. *pag.* 522. *e* 524. *e segg.* e Matteo Villani *l.* 2. *c.* 5. *Giovanni Visconti da Oleggio, il quale per fama si tenea essere suo figliuolo.*

ta al Prato d'Ogniſſanti, poi ſi tornarono a Peretola, e quivi puoſero campo.[1]

Come i Fiorentini provvidero la detta guerra.
Rubrica 646.

LI Fiorentini veggendoſi nel meſe d'Agoſto eſſere aſſaliti da poſſente Signore, e non molto forniti di gente, la vettovaglia per gli campi, feciono uno fornire le caſtella, e recare dentro alla città, e caſtella vettovaglia, e richieſero amici d'intorno, e gente ebbono da' Comuni d'Arezzo, Siena, Perugia, e per tutte altre Comunanze, e ciaſcuno vi venía volentieri, perocchè teneano, che 'l Tiranno poſſente, ſe aveſſe Firenze, loro ſtarebbono male.

Siccome lo Comune di Firenze fece ſuoi uficj a fare guerra, e difenſione, e avere denari.
Rubrica 647.

NElla detta ſtagione lo Comune di Firenze fece 20. uficiali a fare ſua difeſa della guerra, li quali ebbono grandiſſima balía, e ſpe-

(1) Tra gli Ubaldini dichiarati ribelli in queſta occaſione, ſi legge nel *lib. de' Conſigli D.* di queſt' anno alle Riformagioni *Tanus Comes de Monte Carelli occupavit arcem Montis Vivagni; ideo ſit rebellis;* come in ſua Imbreviatura, *Zibald. D. a* 395. *tergo* V. l' Ammirato *l. cit. pag.* 522.

ſpezialmente a trovare denari; li quali cittadini ne' loro proceſſi aſſai diſcretamente, e francamente atteſero alla libertà della città di Firenze; li quali cittadini furono queſti; cioè

. . . .

. . . .

Ed oltre a queſti feciono quattro uficiali, alli quali diedono a ciaſcuno un gonfalone, lo quale avea nel gonfalone l'arme di quel quartiere, di che era l'uficiale; ciò fu S. Spirito la colomba, S. Croce la Croce, S. M. Novella lo viſo del ſole co' raggi, S. Giovanni la Chieſa di S. Giovanni. Queſti furono li quattro uficiali; cioè

. . . .

Simone di Rinieri Peruzzi per lo quart. di S. Croce.

. . . .

Uberto di Pagno degli Albizi per lo quar. di S. Giovanni.

Li quali ebbono balía di far fortificare la città, dentro, e di fuori, e che quando ſonaſſe all'arme, tutti li gonfaloni colle loro brigate traeſſero ciaſcuno al ſuo capitano del quartiere. E per dire novellette da ridere alcune, Uberto di Pagno faccendo afforzare lo ſuo quartiere fuori della porta a S. Gallo, facea fare foſſi, e capo cavalli, ed altre coſe neceſſarie, ed in perſona andava a cavallo a ſollecitare, ed avea ſeco in quel luogo, per eſ-

ſere

ſere temuto, ed ubbidito, de' Notai, e famiglia di Rettori, e puniva in pecunia, e minacciava in perſona, come uomo, ch' era più di buona fede, che atto ad arme, e ad eſercizio, ed era di tempo. Infra l'altre (che molte ne facea) avendo un povero uomo marraiuolo fatto quiſtione per lo lavorare con un altro, e ſoſpintolo, ed alzato la marra per dargli con eſſa, fu preſo, ed a lui, ch' era a cavallo, menato. Minaccioll o di tagliargli la mano; ed egli ginocchione chieggendo mercè, dicendo, ch' avea famiglia, riſpuoſe, di fargli grazia. Stando così ginocchione, lo Notaio dice: Quanto gli faremo pagare? Dopo parole aſſai, diſſe lo Capitano Uberto predetto: Va' quà, e bacia quì; e feceſi baciare lo piede, e diſſe: Va', lavora, e non far più quiſtione. E già queſto non per ſuperbia; ma ſolo ſimplicità lo induſſe; e credo, che non vi penſaſſe a quello facea: e queſto vid' io.

Siccome la gente dell' Arciveſcovo fece fare corridori per tenere a bada li Cittadini, e poi andò a Scarperia. Rub. 648.

NEl detto anno, e meſe di . . . . . avendo veduto lo Capitano dell' Arciveſcovo, Meſs. Galeazzo, non fare alcuno utile a Peretola, partiſſi quindi, e fece corridori, e mandolli infino alle porti, con dire: Gente ſono

ſono aſſai dentro, e temendo, ch' io non abbia trattato dentro .... e ſerreranno le porti, ed i corridori fieno leggieri al tornare, ed io leverò campo, e non mi ſeguiranno; perocchè avea a fare mala via: e come ſi pensò, così fu fatto. Li corridori vennono alla porta, la porta ſi chiuſe, all' arme ſi corſe, e ragunarſi al Prato d' Ogniſſanti. Li corridori corſero adietro, e la gente dell' Arciveſcovo paſsò per Valdimarina, e andò alla Scarperia in Mugello.

Quello, che fece la gente d' arme del Comune di Firenze, e li Cittadini delli quartieri.
Rubrica 649.

IN queſto giorno detto di ſopra [1] la gente d'arme s' aſſembrò in ſullo Prato d' Ogniſſanti, e loro Capitano fu .... e quì ſtando vennono novelle, che quelli delli quartieri, e li gonfaloni veniano; e dopo queſto vennero novelle, che la gente cavalcava verſo Calenzano. Credetteſi per gli più, che ella andaſſe per combatterlo, e pigliare certe fortezze, che v' erano. Li cittadini del quartieri uſcirono così lungo la porta con loro brigata. Uberto di Pagno degli Albizi Capitano del quartieri di S. Giovanni a cavallo, eſſendo di coſte ad un canneto, ricordandoſi forſe quando

(1) MS. *di ſotto*.

do era ſtato giovane, diſſe: Se quì foſſero li nemici, noi ne faremmo grande taglia; e traſſe la ſpada, e diede alcun colpo per le canne. Queſto medeſimo dì, quando la gente dell' Arciveſcovo corſe, come detto è nella precedente Rubrica, infino alla porta d' Ogniſſanti, com' è d' uſanza, ſi miſſe alla porta un cittadino col pennone, e con lui alquanti altri cittadini con armi. Vegnendo la brigata alla correria detta, queſto cittadino, lo quale avea lo pennone, veggendo venire, avea quì lo ſuo ronzino: montò a cavallo, e cominciò a correre per lo Prato, e per la città cominciò a gridare: Fuggite, fuggite; eccoli, eccoli. Penſa, Lettore, dove ſi dovea fuggire, dacchè egli era nella città murata, e dicea, fuggite. Gli altri ſerrarono la porta; e ſe aveſſe detto a quelli dello Arciveſcovo: Intrate dentro, ſe voi potete; egli non ſarebbono intrati, perocchè ſapeano, che con gli mortai le femmine gli averebbono ammazzati. La intenzione fu di rubellione, ch' aveſſe dentro; tanto era la città per ſetta diviſa: che Dio metta in cuore a chi fa male alla città di Firenze, la faccia bene; perocchè non ſono uomini di guerra, ma di mercanzia, ed a quel tempo meno erano, perocchè erano ſtati gran tempo ſenza guerra, come adietro potete comprendere. E veramente li Fiorentini furono meno diviſi a quella guerra, che mai foſſero a niuna, peroc-

rocchè non erano vaghi di Signore, e spezialmente di Tiranno.

Come la detta gente dello Arcivescovo di Melano assediò la Scarperia. Rub. 650.

NEl detto anno, e mese partita la gente dello Arcivescovo, come narrato è nel terzo Rubr. adietro, da Peretola, e levata via la openione dello intrare nella città di Firenze, perocchè erano bene uniti, si immaginò, che poichè avea la venuta libera da Bologna all' Alpe degli Ubaldini, e per l' Alpe degli Ubaldini la venuta libera insino all' Alpe sopra Montaltuzzo, potere scendere in Mugello, e s' egli avesse alcuno ricetto, egli potrebbe venire insino alle mura di Firenze a sua posta; ed immaginato, ch' è la Scarperia una picciola Terra, e non murata, prenderla, ch' è presso alla montagna a due picciole miglia, in sulla diritta strada; difilarsi là, e giunti danno l' assalto alla Terra. Quella era bene rifossata, e sentendo la venuta di questa brigata, li paesani della villa, raccolti dentro, e steccati erano in parte i fossi, e meglio si steccarono, e per Capitano della Provincia di Mugello era Giovanni di Cante de' Medici [1], ridussersi dentro,

(1) La sua elezione, insieme con quella del suo compagno, si legge nel *Lib. Consil. D. an.* 1351. *a* 32. alle Riformag. *Ioannis q. Contis, & Silvester D. Alamanni de Medicis pro Scarperia. Lib. D. a* 396.

tro, ed in effetto combattuti più volte francamente si tennero. Quelli di fuori si puosero battifolli, e molti ingegni, e trabocchi, ed assediarla stretta intorno intorno, che niuno ne potesse uscire.

Come il Comune di Firenze provvidero a mandare fanteria nella Scarperia per difesa.
Rubrica 651.

IN questo tempo venuta la novella a Firenze, come la Scarperia era assediata, si cercò d'avere fanti da mettervi dentro; e veramente in quel tempo avea a Firenze fanteria della migliore del mondo; e per certo a quel tempo li buoni fanti erano pregiati, ed onorati, siccome oggi s'onorano infra gli uomini comuni li Cavalieri a spron d'oro. Era in quel tempo Francesco Malamamma, Giovanni Bisdomini, un Giovanni da Firenze, Sandro del Corso, Mazinella, Prete Fortino, il Prete Galiarsi, Boschereccio, ed altri molti sofficienti fanti masinadieri[1]. Questi con altri si vennero a vantarsi

(1) Sono registrati quasi tutti nel detto Libro *a* 45. *e segg.* tra' quali spezialmente *Ser Bettus Guidi de Luca*; ma sopra tutti il Visdomini, con altri grandi, che in premio di loro prodezza furono poi fatti popolari; ivi *a* 36. *De militia Iacobi de Fiore Ultramontani. Ioannes q. . ... de Vicedominis, Beraldus q. Lapi D. Arrighi de Rubeis, & Gerius Simeonis dictus Bosone de Donatis sint populares ob eorum me-*

colle loro brigate, ch'egli aveano al soldo del Comune, che se fusse piu gente di fuori, che non era, e più stretti, eglino entrerebbono dentro; e così fecero in più guise, e con più sottigliezze, e di furto; e chi con messi segreti fare assalire il campo di notte da quelli dentro, ed eglino dare per mezzo l'oste, mostrando d'essere de' loro, e poi accostati correre alle mura. Infra gli altri Giovanni da Firenze con sua brigata, la mattina in sull'alba fece vista d'essere de' fanti dello Arcivescovo, che venisse dalla guardia per la via verso Firenze, schierato per lo mezzo del campo passò, e quando fu alla fine del campo, diè ne i tamburini, alla morte, alla morte, ed innanzichè potesse pigliare l'inimico l'arme, prese de' loro pregioni, e menolli dentro della Scarperia. Molto ci averebbe a dire; ma pure sottili invenzioni, e sicure, e gagliarde feciono li masnadieri ad entrare dentro, e poi ogni dì erano alle mani con gli nemici a badaluccare co' grandi fanti d'arme. E veramente l'Arcivescovo avea molti buoni, e nominati fanti

merita in bello contra Mediolanenses &c. Veggasi anche ivi *a* 5. e similmente *Lib. F an.* 1352. *a* 53. 61 *e* 63. l'Istrumento di pace fermata, dopo molti trattati, tra l'Arcivescovo di Milano, ed i nostri a Serezzana, ove si leggono *D. Iannozzus de Cavalcantibus miles. D. Nicola Lapi Iudex, & Carolus Strozze de Strozzis Ambaxiatores ad Serezzanam pro pace cum Archiepiscopo Mediolani.*

fanti più, che mai avesse a quelli tempi, ed assai innanzi avuti in niuna guerra, e, secondo si disse, niuno, che vi fosse a quelli tempi, si ricordava aver veduti sì buona fanteria, nè tanta in niun luogo, quanto aveano quelle due oste, nè mai veduto, nè udito di gran tempo tanti, e sì spesso, nè sì franchi badalucchi da brigata a brigata, da sei a sei, e così infino da uno a uno, gran fatti d' arme.

Certi ordini d' avere danari, che fecero li XX.
Rubrica 652.

NEl detto anno li Venti predetti della balía avendo bisogno di denaro, puosero una gabella a' cittadini, e chiamaronla la Sega; onde ebbono danari assai, ed una gabella, che avieno posta li Diciotto, che dicemmo adietro, Rubrica 647. che si chiamava la gabella de' Fumanti.

Questi sono li Priori dal primo Gennaio 1350.
a' dì primo Gennaio 1351. Rub. 653.

ALbizo Rinucci (*o* di Rinuccio.)
Neri di Recco del Cappone.
Simone di Bertino.
Francesco di Caccino Ricoveri.
Andrea di Lippozzo.
Stefano di Duccio del Forese.

Sandro Ghiſelli, Beccaio.
Paolo di Tendi, Fornaio.
Franceſco di Ser Arrigo Rocchi, Gonf. di Giuſt. quart. S. Ioanni.
Ser Ioanni di Guido da Magnale lor Not. quart. detto.

Andrea, Piannellaio.
Nigi (*al.* Magno) di Paolo, Albergatore.
Ioanni di Covone de' Covoni.
Orlando di Cambio Orlandi.
Niccolò di Cenni di Nardo.
Giorgio di Collino Grandoni.
Meſs. Lottieri da Filicaia.
Malateſta di Franceſco de' Medici.
Meſs. Donato Velluti Iudice Gonf. di Giuſt. quart. S. Spirito.
Ser Michele Lapi [1] da Vinci lor Not. quart. S. M. Novella.

Giovanni di Giunta.
Lippo Dini.
Piero di Dino, Maliſcalco.
Ridolfo di Lorenzo, Calzolaio.
Martino Bizzi, Vaiaio.
Uberto di Strozza di Meſs. Iacopo [2].
Zato Paſſavanti.
Manno di Pagno degli Albizi.

Si-

(1) Magl. *Ser Marco di Lippo*.
(2) Viviani aggiugne *Strozzi*.

Simone di Neri dell' Antella Gonf. di Giuſt. quart. S. Croce.
Ser Caſciotto di Giovanni [1] lor Not. quar. S. Spirito.

Ser Rinuccio Sapiti. [2]
Ser Iacopo di Ser Gherardo Gualberti.
Duccio di Guido Toloſini.
Franceſco Vigoroſi.
Niccolaio Delli, Pizzicagnolo.
Giuliano di Lippo, Beccaio.
Iacopo di Renzo, Cambiatore.
Roſſo di Ricciardo de' Ricci.
Pagolo di Neri Bordoni Gonfal. di Giuſt. quart. S M. Novella.
Ser Ghiberto di Ser Aleſſandro lor Not. quart. S. Croce.

Franceſco di Lippo Antinori.
Niccolò di Bocchino Rimbaldeſi.
Pagolo de' Covoni.
Piero di Bandino Baroncelli.
Pagolo di Bardo Altoviti.
Puccio Carletti.
Giovanni di Piero, Corazzaio.
Mettino Bettini, Cofanaio.

L 3 Bin-

(1) MS. omette *di Giovanni*.
(2) MS. pone avanti a queſto in primo luogo *Piero di Lippo Aldobrandini*, e laſcia l' infraſcritto *Giuliano di Lippo*. Ma tutti gli altri migliori regiſtrano come quì è deſcritto.

Bindo di Bonaccio Guasconi, Gonf. di Giust. quart. S. Ioanni.
Ser Filippo di Matteo Duranti lor Notaio, quart. detto.

Giovanni Ciari, Rigattiere.
Bandino di Guido, Coreggiaio.
Andrea Loli.
Niccolò di Michele Riccialbani.
Salvino (*al.* Salvuccio) Beccanugi.
Simone di Ser Gianni Siminetti.
Spina di Pino Spina.
Piero di Ser Spigliato da Filicaia.
Giorgio di Barone Gonf. di Giust. q. S. Sp.
Ser Bartolo Chermontieri lor Not. q. detto.

Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1351. *a' dì primo di Gennaio* 1352. Rub. 654.

AZzolino Ser Viviani.
Giovanni d' Arrigo Sassolini (*al.* Sassoli.)
Antonio Martini, Beccaio.
Paolo di Ricco, Pelacane.
Bernardo di Piero degli Strozzi.
Lorenzo di Meglio Fagiuoli.
Cambiozzo di Lippo de' Medici.
Niccolaio di Mone Guidi.
Bencivenni di Lippo Mancini, in luogo di Nastagio di Lapo Bucelli, morto in ufizio, Gonf. di Giust. quart. S. Croce.

Ser

Ser Giovanni Lagi da Villamagna lor Not. quart. . . . . . .

Giovanni di Gherardo Lanfredini.
Francesco del Benino Neldi.
Sandro di Lapo Covoni [1].
Giovanni di Geri del Bello.
Giovanni Giraldi, Galigaio.
Bonifazio Falconieri, Ferraiuolo.
Castello di Lippo.
Giorgio del Ricco Buti.
Francesco di Meo Acciaiuoli Gonf. di Giust. quart. S. M. Novella.
Ser Michele Vestri lor Not. quart. detto.

Piero di Cenni Ugolini.
Iacopo di Gherardino Gianni.
Lotto del Maestro Cambio Salviati.
Piero di Bonaventura Ricoveri.
Albizzo di Lippo Bellandi.
Bartolo di More Ubaldini.
Matteo di Federigo Soldi.
Scolaio di Francesco, [2] Rigattieri.
Lando d' Antonio degli Albizi Gonf. di Giust. quart. S. Ioanni.
Ser Santi Bruni lor Not. quart. detto.

(1) MS *Sandro di Lapaccione*.
(2) Vir. *Scholaius Franchi*.

Niccolò di Nome, Vinattiere.
Segna Lotti Pizzicagnolo.
Francesco di Cino Rinuccini.
Giovanni di Massaio Raffacani.
Giovanni di Ricco Savini.
Iacopo di Mezza Attaviani.
Giovanni di Bartolo Bischeri.
Francesco di Lippo Lapi Bonagiunta.
Luigi de' Mozzi Gonf. di Giust. q. S. Spirito.
Ser Francesco Masini lor Not. q. S. M. Nov.

Bartolommeo di Lapo Buti.
Piero Bini.
Taddeo Carucci, Pannaiuolo.
Francesco di Giovanni, Calzolaio.
Luigi di Lippo Aldobrandini.
Francesco di Iunta Borghi.
Iacopo di Dino Guidi.
Lazzaro di Foresino Lazzari.
Iacopo d' Alberto degli Alberti Gonfal. di Giust. quar. S. Croce.
Ser Gherardo Risaliti lor Not. quar. detto.

Filippo Bonsi.
Biagio di Fecino Ridolfi.
Orlando Gherardi.
Zanobi di Berto Ranieri.
Filippo Gucci, Legnaiuolo.
Azzino Gualberti, Fabbro.
Giorgio di Ricciardo de' Ricci.

Cec-

Cecco di Cione, Ritagliatore.
Iacopo di Franceſco del Bene Gonf. di Giuſt. quart. S M. Novella.
Ser Domenico di Ser Iacopo da Certaldo lor Not. quart. S. Spirito.

Come lo Comune di Firenze mandò Ambaſciadori alla Coronazione del Re Luigi. Rub. 655.

NEgli anni del Signore MCCCLII. li Fiorentini, ſiccome amici, e figliuoli, e ſervidori della Caſa di Francia, e ſpezialmente delli Reali da Napoli, ſentendo lo Re Luigi eſſere per incoronarſi, per onorarlo, e per moſtrar bene l'amicizia, ſi ordinarono ſolenni Ambaſciadori, li quali andaſſero ad eſſer preſenti a quella incoronazione, e quelli, che non foſſero Cavalieri, ſi faceſſero Cavalieri; e furono gl'infraſcritti uomini li detti Ambaſciadori; queſti cioè,

„ Chiaro de' Peruzzi Veſcovo di Montefeltro.
„ Barna de' Roſſi.
„ Lionardo Strozzi.
„ Paolo Vettori.
„ Gio. de' Medici.
„ Iacopo Alberti.
„ Franceſco Buondelmonti, e
„ Piero degli Albizi. (1)

Li

(1) Suppliti coll'Ammir. *l.* 10. *pag.* 543. per difetto del MS.

Li quali ambasciadori furono graziosamente veduti, ed onorati, e dopo la incoronazione, e dipoi

Come li detti Ambasciadori recarono il braccio di S. Riparata di legno. Rub. 656.

NEl detto tempo essendo li detti Ambasciadori a Napoli, e fatta la festa della incoronazione, furono allo Re Luigi, lo quale molto si proffereva, e profferto s'era di piacere alli Fiorentini, richieserlo, che per contemplazione de' suoi figliuoli, e servidori Fiorentini, gli dovesse piacere di donare alcuna parte delle Reliquie del corpo di S Reparata, considerato, che la Cattedrale Chiesa sia in Firenze S. Reparata, comecchè altri nomi abbia mutati, ma pure quel nome ritiene nel generale. Lo Re rispose graziosamente darlo; e così credo, fosse sua oppinione, e così si dee credere di Re, perocchè non dee mentire: e fatto chiamare lo Duca d' Andri suo cognato, (cioè lo detto Duca avea per moglie la sirocchia del Re, ed era signore d' una città, la quale si chiama Tiano presso a Napoli inverso Firenze 28. miglia, dove è lo corpo di S. Reparata,) e preso parlamento di ciò, si venne a conclusione in questo modo: che per riverenzia del Re, e per amore de' Fiorentini, concedea lo braccio di Santa Reparata agli Am-

Ambasciadori di Firenze. E così ebbono gli Ambasciadori, credendosi avere lo braccio di S. Reparata, un braccio; ma chi lo fece, non lo seppe fare, che dovea dare un braccio, e non quello, se non lo volea dare, e sempre si sarebbe quello creduto essere; ma diello di legno colorato, ed acconcio per modo, che braccio vero significava sua apparenza. Venendo gli Ambasciadori con solenne ordine, recatolo in Firenze, la mattina, ch'entrò, con grandissima processione, e con tutte le reliquie, incontro gli andarono con grande solennità: fu portato alla Chiesa di S. Reparata, e molti dì vi si fece orazioni, e solennità, ed offerte di cittadini maschi, e femmine: e così si credette, essere questo vero braccio di S. Reparata. Dopo alcun tempo si trovò essere un braccio di legno; e così n'ebbe lo Comune di Firenze una, da cui ella si venisse.

Priori da' dì primo di Gennaio 1352. *a' dì primo di Gennaio* 1353. Rub. 657.

Mico di Recco del Cappone.
Niccolò di Tingo, Speziale.
Ser Bartolo di Neri da Rossiano.
Migliorozzo di Taddeo Magaldi.
Domenico di Sandro Donnini.
Benedetto di Mess. (1) Ioanni degli Strozzi.

Mo-

(1) MS. *di Ser*.

Mone Santini, (*al.* Fantini) Vinattiere.
Bartolo di Lore, Beccaio.
Mefs. Ioanni di Mefs. Alamanno de' Medici Gonf. di Giuft. quart. S. Ioanni, morto a' dì 6. di Gennaio in ufizio, e perciò in fuo luogo fu tratto
Manetto di Ser Spigliato da Filicaia per detto quart. S. Giovanni.
Ser Dietifeci di Niccolò (*al.* di Ser Michele) da Gangalandi lor Not. quar. S. M. Nov.

Niccolò Bruni, Coreggiaio.
Baccio di Falco, Beccaio.
Filippo di Duccio Magalotti.
Salveftro di Manetto Ifacchi.
Tommafo Dietaiuti.
Iannozzo Rinaldi.
Uberto di Pagno degli Albizi.
Ioanni di Neri di Ser Benedetto.
Mefs. Tommafo de' Corfini Gonf. di Giuft. quart. S. Spirito.
Ser Francefco Bruni lor Not. q. S. Ioanni.

Lippo Guardi.
Gherardino di Mefs. Botte.
Ioanni di Cenni, Fornaciaio.
Tefta Brandini, Coltellinaio.
Niccolò di Ioanni Malegonnelle.
Matteo di Simone Orlandi.
Bianco di Bonfi.

Ioan-

Ioanni di Tedici Manovelli.
Iuliano Lupicini Gonf. di Giuſt. q. S. Croce.
Ser Franceſco di Ser Roſſo lor Not. quart. S. Spirito.

Niccolò di Gherardo Ianni.
Luca Guicciardini.
Ioanni di Meſs. Lapo Arnolfi.
Niccolò di Simone Guardi.
Schiatta Ricchi, Pezzaio.[1]
Niccolò di Geri, Tavernaio.
Braccino di Pero Duranti.
Franceſco Nelli, Merciaio.
Bernardo Ardinghelli Gonf. di Giuſt. quart. S. Maria Novella.
Ser Franceſco di Ser Ioanni da Rignana[2] lor Not. quar. S. Croce.

Niccolò di Cione Ridolfi.
Niccolò di Ser Bene da Varazzano.
Berto Giugni de' Giugni.
Lorenzo di Lippo Mancini.
Franceſco Falconetti.
Bartolo Cini, Ritagliatore.
Guido Pezzini, Calderaio.
Neri di Fioravante, Maeſtro.

Uguc-

(1) Queſto, ed i tre appreſſo ſono diſordinatamente poſti nel MS. onde ſi ſono riordinati ſecondo l'autentico della Magliabechiana.
(2) MS. omette *da Rignana*.

Uguccione di Ricciardo de' Ricci Gonf. di Giuſt. quart. S. Ioanni.

Ser Franceſco di Ser Palmieri lor Not quart. S. Croce.

Cione Vaccini, Beccaio.

Roſſo di Corſo, Ferratore.

Iacopo di Gherardo Gentili.

Cambino Signorini.

Taddeo di Fino Toſi.

Iacopo di Lapo Brunetti.

Tegghiaio del Cicino.

Biagio di Bonaccio Guaſconi.

Caſtello di Bernardo da Quarata Gonf. di Giuſt. quart. S. Spirito.

Ser Bandino Lapi lor Not. quar. S. M. N.[1]

D' una grande careſtia, fu in queſto anno in Firenze. Rub. 658.

NEgli anni di Criſto MCCCLIII. come che cominciaſſe nel MCCCLII. infino di Gennaio, e baſtaſſe infino di Giugno, fu in Firenze gran caro, tale che lo grano andaſſe in pregio di fiorini uno lo ſtaio.

Come

(1) MS. *quart. S. Croce.*

Come in Firenze per careſtia furono fatti dimolti furti. Rubr. 659.

NEl detto anno, eſſendo careſtia, molti erano li cittadini corrotti a grandi ſpeſe, ed aſſai ve n'erano uſi di gioſtrare, e di ſimili feſte, che non ſe ne potieno rimanere, e la careſtia era, ed ogni giorno ſi trovava ſconfitta una bottega la notte, e non era portato una caſſetta con danari, ma erane tratto ciò, che v' era; e ad eſemplo, e' ſi trovò una bottega di pizzicagnolo tratti circa 200. mezzi porci ſalati, e più botteghe di ſarti, e d' altri vote di tutto, e caſe d' ogni maſſerizie, tolte le letta, le coltrici, e materaſſi, e voto lo ſaccone di paglia, e portato lo ſaccone. Pare grande maraviglia queſto, ch' eſſendo piena la città, com' era, di cittadini, che pure andando a cena con amici, e ad altri ſervigi, tornando a caſa, nulla ſi trovava mai di queſte coſe portare. La ragione il perchè non ſi trovava fu queſta. Queſti erano cittadini di buone famiglie da Firenze, e di tali famiglie, ch' aveano uficj, e ſtato, toglieano trombe, liuti, cornamuſe, e ſimili ſtormenti, e poneanſi a ſonare in una via, ove voleſſero, e poi tra con pali di ferro, e con olique, e con tanaglie e' ſchiavavano una botteghа, e con groſſe cariche andavano in una

una caſa, la più preſſo, ch' era; ch' egli avieno uno della brigata da capo, e da piè ſtavano di queſta via due di queſta buona famiglia, e ſe alcuno paſſava, ed eglino diceano: Piacciavi di fare altra via, che quì è uno, ch' è innamorato, e fa ſonare, e cantare, e non vuole eſſere conoſciuto. Lo paſſante facea altra via, e coſtoro faceano li fatti loro.

In queſto tempo ſi fu ſconfitta una bottega d' arte di lana in Santo Brancazio con gli predetti ordini; la mattina la bottega ſi trovò vota di 45 pezze di panno tra compiuti, ed altri. Lo lamento n' andò a' Signori; li Rettori furono chiamati, e detto loro di grandi parole; di che lo Podeſtà tornato a caſa con malinconia della vergogna gli pareva avere, ed era uomo ſavio, ed aſtuto, e pratico, ed era Iudice, e Cavaliere, ed avea nome Meſs. Paolo Vaiani da Roma: queſti immaginò, che tanto furto non potea eſſer di lungi portato. Fece da preſſo quella bottega tutte le vie immaginare, e di notte in perſona vi ſtette, e puoſe ſolenni guardie naſcoſe in cateratte di botteghe, ed in fineſtre ferrate di volte, che ſono ſotto le panche. Queſto furto era ſtato poſto in un caſolare, che avea una volta: ſotterrati erano con alquanto muro, forſe tre braccia alto dinanzi, perchè fanciulli, e beſtie non andaſſero a fare bruttura dentro. In capo d' alquanti dì, avendo guardato ſaviamente, come

dat-

detto è, e credendosi li buoni fancelli la cosa dimenticata, e messo in ordine li loro fatti, tolsero la sera loro bastagi, ed andarono allo casolare, e feciono balle, ed ultimamente toltene parte, vanno con esse per la via della Scala alle mura della città, e quivi salito in sulle mura, di fuori era chi prendea la roba, ed era presta una barca per portarla a Pisa. Andato dietro a costoro, e presili collo furto in capo, ed assediati quelli, ch'erano dentro a fare le balle, ne furono presi in tutto quattro: li due erano delli maestri, e li due erano due bastagi, a cui era stato detto: Venite a sgombrare, e sarete pagati: egli è uno, che ha fatto male i suoi fatti, e per debito se ne va, e vuole per le mura collare sue balle, e mandarle a Pisa. E così costoro innocenti, tastato la fune, furono liberi, e gli altri due impiccati. O che al Podestà paresse troppo gran boccone, o che non volesse metter mano a tanti, e tali cittadini, non seguì virilmente; perocchè in sul punto, ch'ebbe li due a casa, di quanto dovette sentire de' compagni, ed averebbe avuti in sulle letta, perocchè quelli due, che furono impiccati, furono uomini leggieri, ma li maggiori si stavano a casa; fece poi per inquisizione, e fecene richiedere una brigata, infra' quali ne comparì uno.

Della morte di Bordone de' Bordoni, e li modi, e lo mormorio della città, e quello ne seguì. Rubrica 660.

NElla detta stagione, come detto è, richiesti molti per questo delitto, Bordone de' Bordoni era caro cittadino, ed uomo di grande ardire, e giostrante, e provante [1], ed innamorato, ed avea un suo fratello, che quasi de' maggiori cittadini di stato era di Firenze; avea nome Mess. Gherardo. Essendo richiesto, disse al fratello: Se tu se' colpevole, va' via; se non se' colpevole, comparisci, e non ti fare colpevole, ch' io t' aterò bene. Costui fidandosi della grandigia del fratello, comparì. Lo Podestà avendo la informazione chiara, lo mise alla fune, e confessato e' raffermò. Aviesi a fare la esecuzione: li parenti furono all' aiuto; li Priori mandarono per lo Podestà, e con preghiere volendolo rimuovere dalla morte di quello, mai non se ne volle rimuovere. Alla perfine dopo molto ordine di quà, e di là, non venendo a dire nulla, li Signori gli cassarono la famiglia; e così cassa non potea fare l' uficio. Costui vassene in palagio a' Signori, e disse: Poichè voi m' avete cassa la famiglia, ed io rifiuto la bacchetta, e quivi la puose. Li Priori pregandolo, la to-

(1) MS. *provande*. Forse dee leggersi o *provante*, o *pro grande*.

togliesse, ed infino la mattina si pensasse, non la volle torre. Tornossi a palagio, e la mattina di notte, come la porta fu aperta, con poca compagnia se ne andò a Siena. Questo sentito la città, chi per buono stato della città, e chi per setta si doleano, che per non lasciar fare giustizia si cassa lo Rettore; chi sarà quello, che venire voglia a Firenze? Così sibillato, e parlato, lo lamento andò in palagio per gli Gonfalonieri, e' Dodici, ed altri. Poi la mattina in molti luoghi si trovò scritto: Egli è morto dovizia, ragione, giustizia; dovizia, perchè lo staio del grano valea un fiorino. Veduto questo, si prese per partito, che lo Podestà tornasse, e facesse giustizia. Lo Podestà tornare non volle, lamentandosi, che era stata là cassa la famiglia; e bene che ricondotto fosse, egli non volea tornare, che lo grano, e biada era caro più, che quando venne, e che messo v' avea del suo. Di che fu ristorato del passato, e dello avvenire grossamente di danari più, che non si convenía, ed ebbe ogni patto volle; e tornò, e tagliò la testa a Bordone, e fece buono uficio. Dipoi seguì a dare bando a quelli, che fuggiti erano; e perchè di loro non seguì esecuzione personale, taceremo li loro nomi per onore de' loro descendenti. Ma di buone, ed antiche famiglie ne furono colpevoli, li quali ne furono condannati, e non tutti si disse.

Della compagnia del Conte Lando, e di Friere Morreale. Rub. 661.

NElli detti anni si fece una compagnia in Italia, e funne capo un Mess. Currado de' Conti di Lando dello legnaggio di Vittemberch della Magna, e d' un Cavaliere Provenzale Friere, lo quale si chiamò Friere Morreale. La detta compagnia scese in Toscana, e venne a Firenze per la via di Valdelsa, e puose campo a S. Casciano, ed a Santo Andrea, e corsero infino a Montebuoni. Parve alla cittadinanza grande fatto, sì perchè non erano molti usi a ciò, e sì perchè era la stagione della ricolta. Ebbono loro Ambasciadori li Fiorentini, e patteggiarsi per fiorini venticinquemilia, che uscirebbono del contado di Firenze, e starebbono anni tre, che non sarebbono contro al Comune di Firenze. In questo mezzo vennero a Firenze a comperare loro bisogno. Un giorno di festa cavalcando per Firenze, veggendo la città di caporali di detta compagnia, ed essendo presso a sera, ed uscendo fuori della porta, uno, ch' era stato rubato di pane, ch' avea portato a vendere nella compagnia, cominciò a gridare: Egli si vorrebbono tagliare a pezzi, che m' hanno rubato. Quella gente minuta del borgo a S. Piero Gattolino, cominciarono a gridare: A loro, a lo-

ro.

ro. Questi fuggirono per la città, e furono a grande rischio d'essere tutti tagliati, se non se, che li buoni uomini raffrenarono; ed ultimamente poco danno, o niente ricevettono; ma poi lo stimarono assai, e sì vollono ristoro, dicendo, essere rotti li patti, ed a gran fatica con duemilia cinquecento fiorini s'accordarono, ed andarsene; ed ancora si convenne dare loro pane a quel pregio, vollono.

Come cominciarono in palese a contrastare la casa degli Albizi, e Ricci. Rub. *662*.

NElla detta stagione nacque mormorío in Firenze per le due famiglie nominate capo di setta (dicesi la setta degli Albizi, e la setta de' Ricci) per la venuta della detta compagnia. Gli Albizi ebbono de' fanti in casa, di Casentino, e d'altronde per difesa di loro, se novità apparisse. Fu subito detto a i Ricci, che gli Albizi gli offenderebbono, ed eglino si provvidono: e questo fanno li mali apportatori. Stette per modo, che uno di una soma di rena diè di petto a uno in Mercato vecchio. Quegli battè l'asinaro; quegli gridò: gente trasse, e corse, e la boce andò alli Ricci; li Ricci vollono assalire gli Albizi; gli Albizzi si missero in punto, ed a' Ricci fu detto; gli Albizi s'armarono, e così s'armò tutta la Terra. Poi non si trovò esser nulla, e riposato

ſato la coſa, l' Aſſeguitore a petizione de' ſibillatori ſi volea inquiſire; ſe non che li Signori vi puoſero rimedio, e quì cominciò a pariare l'uno contro l'altro. Li Signori li fecero far pace; ma la volontà cattiva tra loro rimaſe.

Come fu quiſtione, e zuffa tra' Bordoni e' Mangioni in Firenze. Rub. 663.

NEl detto anno, eſſendo la gente in arme in Firenze per la compagnia, li Bordoni aveano rezza con un' altra famiglia loro vicina; ſi chiamavano i Mangioni. Riſcaldati dopo cena li Bordoni, aſſalirono li Mangioni a caſa, e le donne ſtavano in ſull' uſcio al freſco, ch' era gran caldo, e quivi ſi diede, e tolſe, e furvi morte due donne per colpi di lance. Li fanti traſſero a difeſa, e fu la zuffa. Li Gonfalonieri traſſero allo ſpartire, e ſpartita la zuffa, dipoichè fu ripoſata la coſa, n' ebbono bando li Bordoni.

Priori da' dì primo di Gennaio 1353. *a' dì primo di Gennaio* 1354. Rub. 664.

SCelto Tinghi.
Sandro di Zanobi dello Scelto.
Ardovino di Ciapo, Beccaio.
Bencivenni di Zanobi, Pannaiuolo.

Am-

Ammannato di Tecchino (*al.* Tegghino) di Ser Rinaldo.
Pinuccio d' Antonio Bonciani.
Tura Dini.
Nerone di Nigi Dietisalvi.
Mugnaio di Recco da Ghiacceto Gonf. di Giust. quart. S. Croce.
Ser Iacopo Cecchi lor Not. quar. S. Ioanni.

Arrigo Farolfi.
Bartolo Strada.
Lapo di Duccio Bucelli.
Michele di Nardo, Merciaio.
Piero Cambi, Linaiuolo.
Stefano Pucci, Maestro.
Pepo d' Antonio degli Albizi.
Fuligno di Conte de' Medici.
Niccolò di Mess Bencivenni Rucellai Gonf. di Giust quart. S. M. Novella.
Ser Puccio di Ser Lapo Pucci lor Not. quart. S. Spirito.

Francesco di Vannozzo Bigliotti.
Tommaso di Giuntino Alamanni.
Francesco di Cenni Risaliti.
Bardo Corsi, Setaiuolo
Andrea di Lippozzo Mangioni.
Andrea di Rucco Savini.
Roberto Martelli.

Toſſo (*al.* Doſſo) di Lapo del Bugliaffe.
Mari di Talento de' Medici Gonf. di Giuſt. quart. S. Ioanni [1].
Ser Piero Pucci lor Not. q. S. M. Novella.

Maſo [2], Albergatore.
Marco di Giovanni, Beccaio.
Niccolò d' Ugolino de' Giugni.
Foreſe di Benci (*al.* di Bencino) Sacchetti.
Temperano di Manno.
Stefano di Tuccio del Foreſe.
Andrea di Veri Rondinelli.
Tommaſo Baronci.
Albizo di Ioanni Rinucci Gonfal. di Giuſt. quart. S. Spirito.
Ser Ioanni Nepi da Caſtello Santo Ioanni lor Not. quart. S. Croce.

Pierò de' Velluti.
Pierozzo di Banco di Ser Bartolo.
Paſquino Pacini, Pizzicagnolo.
Piero Banchini, Beccaio.
Puccio Carletti.
Giorgio di Collino Grandoni.
Andrea di Neri di Lippo.
Franceſco di Ser Arrigo Rocchi.

Pa-

(1) Nel MS. ed in molti altri Prioriſti queſto Gonfaloniere è poſto in primo luogo innanzi de' Priori.
(2) MS. *Migio*.

Pagolo di Cenni Covoni Gonfal. di Giust. quart. S. Croce.

Ser Bartolo di Ser Chermontese lor Not. quart. S. Spirito.

Cino Cecchi.

Taddeo di Cione Aglioni.

Fruosino Unganelli.

Ricco di Spinello, Vaiaio.

Vespuccia Dolcibeni, Vinattiere.

Tellino Dini, Ferraiuolo.

Guido del Pecora.

Naddo di Ser Spigliato da Filicaia.

Piero di Lippo Aldobrandini Gonf. di Giust. per quart. S. M. Novella.

Ser Benedetto di Ser Ioanni Ciai lor Not. per quart. S. Ioanni.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

MONU-

MONUMENTI

CHE SERVONO D' ILLUSTRAZIONE, O DI GIUNTA ALLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Num. I. per supplemento alla Rubrica DXLIX. e precedenti, Lib. VII. pag. 23.

Solenne consiglio, ed ambasceria de' Fiorentini a Papa Clemente VI. a favore de' Marchesi Obizo, e Niccolò d'Este.

AVVERTIMENTO.

„ COnciosiacosachè nè il Villani, nè il nostro Autore „ faccia menzione alcuna di un fatto tanto orrevole alla „ nostra patria, del quale però con tutta verità parla „ l' Ammirato *l.* 9. *pag.* 452. sotto quest' anno 1342. credo „ poter fare grata cosa a' Leggitori, non solamente in „ riportandolo quì colle parole stesse del medesimo au„ tore; ma autenticandolo eziandio co' seguenti pubblici „ documenti. Dice dunque l' Ammirato così: *Volevano „ i Padri favorire, e aiutare i Marchesi Obizo, e Nic„ colò d' Este perchè conseguissero dalla Chiesa in vica„ riato la città di Ferrara; Elessero però Francesco de„ gli Acciaiuoli, Simone dell' Antella Alessandro de' Bar„ di, e Sandro degli Altoviti, per andare in Avignone „ a supplicarne in nome della Repubblica Papa Cle„ mente, e 'l Collegio de' Cardinali, e a promettere, che „ i Marchesi ne pagherebbono diecimila fiorini d' oro di „ conio di Firenze di censo, e che sarebbono fedeli a „ S. Santità; la quale contentandosene, sarebbe presa „ dal Sindacato de' Fiorentini la Terra d' Argenta de*-

gli

„ *gli stessi Marchesi per guardarla alla Chiesa , o per*
„ *l' Arcivescovo di Ravenna* . Del qual fatto trovo anche
„ questo riscontro in una Cronica manoscritta della casa
„ d' Este , che è presso di me , nella quale si nota quanto
„ appresso : *Del 1344. lo Illustre Marchese Obizo predet-*
„ *to fece convenzione , & accordo con Papa Chiemento ,*
„ *che per lo avvenire el detto Signore pagasse a la Chie-*
„ *sa Romana di censo di Ferrara ducati diecimila d' oro*
„ *l' anno . Et che d' Arzenta , & suo Vicariato el pa-*
„ *gasse lo anno duemila ducati a l' Arcivescovo di Ra-*
„ *venna* . Ed immediatamente sopra si nota in detta Cro-
„ nica , che *del* 1336. *morite detto Illustre Niccolò , e fu*
„ *sepellito a S. Domenego in lo inchiostro in l' arca de*
„ *le 4. colonne , & fu a' dì ultimo di Dicembre , del*
„ *quale Niccolò , e Maria Beatrice* (figliuola del Mar-
„ chese Guido da Gonzaga di Mantova , da lui sposata ,
„ l' anno antecedente in Ferrara) *remase Rainaldo* . Lo
„ che , se è vero , bisogna credere , che l' Ammirato
„ sotto il nome di Niccolò abbia inteso dire della di lui
„ discendenza , e famiglia , e non già della persona stes-
„ sa , ch' era trapassata . „

§. I. *Dal Libro di Consigli delle Riformagioni segnato DD. a 28. e segg. e Zib. D. a 449.*

ANNO MCCCXLII.

Franciscus Montis de Acciaiuolis .
Simon Nerii de Antilla .
Alexander Dom. Ricciardi de Bardis , &
Sander Bindi de Altovitis
Constituuntur Sindici Communis ad petendum a Summo Pontifice Clemente quod Marchiones Estenses preficerentur in Vicarios Civitatis Ferrarie pro pensione annua x. m. florenorum .

Nomina Consiliariorum constituentium .

Ioannes Gerardi Lanfredini
Lapus del Bene
Cennes Nardi
Philippus Nicoli , & — Priores Artium .
Loysius Lippi Aldobrandini Vexillifer Iustitie .

No-

Nomina Consiliariorum.

Gherardus Gualterii de Bardis.
Tomasus Dom. Ricciardi.
Carocius Binguccii de Rubeis
Conte Cochi de Nerlis.
Iacobus Gherardini Iannis.
Brunellus Villani.
Felice Lapi Bencii.
Iacobus Gaddini Amadoris.
Ioannes Arrighi Sassoli.
Guido Vannis Fegii.
Arrigus Lapi Arrigolini.
Firencius Lapacii Malchiavelli.
Gherardus Maleficii.
Nicolucius Puccii Bencivennis.
Guido Logolini.
Tuccius Magistri Bonsignoris.
Lippus Gracie.
Giorgius Nerii Iacobi.
Pierus Bracini Aurifex.
Bertus Banchelli.
Pierus de Vellutis.
Iacobus Vannis Cambii.
Andreas Martinuccii Baroncelli.
Gherardus Petri Dei.
Andreas Donati Romei.
Puccius Ser Ioannis de Paterno.
Cambius Lapi Salvi.
Andreas Cionis Ridolfi.
Matheus Feti Ubertini.
Stephanus Lippi.
Ioannes de Monte Conci.
Pierus Simonis.
Zunta Fedis Speciarius.
Donatus Balsoncini.
Ioannes Colti.
Simon Ridolphi Guidi.
Michus Rechi del Cappone.
Iacobus Cini del Migliore.
Benedictus Vannis Maneti.

Leo.

Leonardus Bindi Feruccii.
Bartholomeus Ser Rinaldi.
Iacobus Ghinghi Aldobrandini.
Dom. Ianianus de Rinaldellis.
Ioannes Teghie de Maneriis.
Iohannes Ghini de Pulcis.
Iacobus Tani Baroncelli.
Andreas Francifci Giamori.
Nicola Guidi de Antilla.
Saffolus Dom. Lapi Arnolfi.
Ser Francifcus Dini.
Geppus Gere (*forſe* Geremie, *o* Gerre.)
Lippus Ricchi de Caftellanis.
Lucas Bonavite de Caftellanis.
Ser Guida de Ceparello.
Simon Bertini.
Rufticheilus Lapi de Caftellanis.
Uguiccione Bonifegne Gherardi.
Ser Aleffander Dom. Cari.
Ser Gherardus Geri Rifaliti.
Richardus Carletti.
Angelus Arrighi Pannaiuolus.
Lapus Michelis.
Orlandus Cambii Orlandi.
Cece Bofchi.
Bencivenne Lipi Mancini.
Guido Guidalei Magalotti.
Nicolaus Chelis Riccialbani.
Bracinus Dom. Gentilis de Fighino.
Ioannes Berti Rogerii.
Iacobus Pacini de Luiano.
Mattheus Gallini de Sachetis.
Lapus Guidi.
Andreas Chefis.
Thomafus Dom. Lapi de Caftiglionchio.
Nicolaus Lippi Cafferelli.
Ricardus Magiftri Fagni.
Ioannes Mei del Fico.
Matheus Luchefis.
Gone Andree.
Mafinus Francifci Unganelli.

Za-

Zanobius Berti.
Gherardinus Geri Pepe.
Bartolus Stagii de Torichio.
Vannes Ghetti.
Franciscus Spinelli.
Magister Guido de Ponturmo.
Bartolinus Lapacii Busarnelle.
Bernardus Pieri Bernardi.
Laurentius Gherardi de Bondelmontibus.
Pinus Manuccii }
Lapus Bindi — } de Cavalcantibus.
Aczolinuus Nepi de Bostichis.
Anfrione Dom. Gerii de Spinis.
Ioannes Guidi }
Iacobus Conti } de Schalis.
Franciscus Dom. Philippi de Spinis.
Bertoldus Simonis de Gianfigliaciis.
Zanobius Leonis de Aczaiolis.
Nicolaus Guidaloci Bernoti,
Andreas Bichi Savini.
Ser Puccinus Ser Lapi.
Tadeus Fini Tosi.
Nicolaus Duci Salvaterre.
Dominicus Bucini Fagioli.
Ridolfus Iacobi Taonis.
Bertus Cambii.
Dominicus Sandri Donnini.
Ioannes Dini.
Giandonatus Betti.
Brunus Ioannis Bencii.
Bencinus Albici.
Michele Berti Michelis.
Giunta Rossonis.
Ser Benincasa Medicus.
Forabofcus Hospitator.
Franciscus Doncii.
Philippus Dom. Iacobi }
Nicolaus Dom. Iacobi } de Ameriis.
Ioannes Nelli Spetiarius.
Bartolomeus Vannis Puccii.
Magister Pellieri Medicus.

Ser

Ser Agnolus Ioannis de Vico.
Pierus Techini Rinaldi.
Donatus Albizi Orlandini
Masus de Sommaia.
Sander Neri Dini Ugolini, & } de Tornaquincis.
Nicolaus Ghini ———————
Nicolaus .... Oricellarii.
Iacobus Berti Brunetti.
Ser Pierus Ser Fini.
Michele Cionis.
Iacobus Mezzi Attaviani.
Lapus Cionis Polline.
Feducius de la Marota (*forse* Morota.)
Cancinus Alberti.
Pierus Nuci Michi.
Salvinus Simonis Bechenugii.
Bosius Salini de Carbone.
Paulus del Bono.
Rossus Spetiarius.
Ser Ciutus Cechi de Castro Florentino.
Dominus Consiglius Domini Foresis de Rabata.
Gotifredi Dom. Ioannis de la Tosa.
Danielus de Arriguciis.
Romulus Bonaccursii.
Duccius Corsii de Adimaribus.
Pierus Luti.
Feus Iunte de Ulliveto.
Philippus Rinaldi Rondinelli.
Bindus Dom. Beligiardi de la Tosa.
Nigoccius Ditisalvi.
Ser Franciscus Ser Ioannis Cyai.
Philippus Seggiary.
Cambius Bonsignoris.
Gherardus Ciai.
Giorgius Bencii Caruccii.
Dingus Venture Armaiuolus.
Attavianus Metti.
Baldoynus Londi.
Bernardus Benincase Falchi.
Stoldus Betti Spetiarius.
Gratia Guitomani.

Fran-

Franciſcus Ser Arrighi.
Franciſcus Buti del Richo.
Pierus Baroncii.
Vannes Lippi del Beccuto.
Vannes Buoſi.
Manovellus Tedicis.
Filippus Pieri Durantis.
Rinuccius Nelli Rinuccii.
Ginus Biucii.
Dominicus Ciardi Vinatterius.
Nicolaus Dom. Alamanni.
Iacobus Bonfantini.
Benci Cortellarius.
Riſtorius Tintor.
Lapus Perocii de Guadagnis.
Nerius Mancini.
Zatus Gaddi Paſſavantis.
Pierus Ubertini Tornabelli.
Franciſcus Gneti de Vicedominis.
Franciſcus Grilli Lanaiuolus.
Iohannes Ser Tedaldi.
Vannes Pagni —— } de Albizis.
Landoccius Uberti }
Pierus Philippi de Albizis.
Ser Ioannes de Filicaria.
Ser Mattheus Signorelli.
Lucas Sandri Alfani.
Baldoni Compagni.
Philippus Salvi.
Franciſcus Gierii de Gineſtreto.
Pierus Mei.
Ioannes Nerii Ser Benedicti.
Thomas Mazuoli.
Andreas Litti Dritafedis.
Andreas Nerii Calure.
Gianinus Scarpe.
Zanobius Loterii.
Michele Maneti.
Peroccius Luti.
Franciſcus Roſſellini.
Franciſcus Ceraxii.

Fran-

Franciſcus Vigoroſſi.
Lapacius Nicole.

§. II. *Ex Lib. Fabarum ſub num.* 395. *anni* 1341. *&* 1342. *a* 3. *e Zib. C. a* 159.

Dom. Ioannes Moris.
Franciſcus Montis de Acciaiuolis
Pierus Gentilis de Altovitis
Barduccius de Canigianis
Bonaccurſus Pitti, &
Bertus Spigliati de Filicaria
} Sindici ad recipiendam poſſeſſionem Caſtri Argente nomine Domini Pape.

Borginus q. Scolai
D. Ioannes D. Roſſi
} della Toſa.

E di nuovo ivi a 12.

Dom. Ioannes Moris Iudex, &
Franciſcus Montis de Acciaiuolis
} Sindici, & Ambaxiatores ad Summum Pontificem in ſervitium Marchionum Eſtenſium, ut dignaretur eos prefigere Vicarios Civitatis Ferrarie pro penſione annua x. m. florenorum.

Ser Iacobus Ser Gherardi del Tutto Arringator.

„ E finalmente ſi ripetono, come ſi è riferito ſopra in
„ primo luogo, ancora *a* 103.

Num. II. per maggiore illuſtrazione della Rubrica DLV. Lib. VIII. pag. 33.

Narrazione di Filippo di Cino Rinuccini nel ſuo rinomato Prioriſta del principio, progreſſo, e fine del governo del Duca d' Atene, copiata da detto Prioriſta originale di Caſa Rinuccini.

DA mezzo Agoſto a mezzo Ottobre 1342. In queſto tempo eſſendo la noſtra città di Firenze in grandi affanni e tribolazioni e diviſioni per la ſconfitta avuta nella Ghiaia, e per avere cacciati gli sbanditi e guaſte le caſe a molti grandi e poſſenti Cittadini ed eziamdio per la perdita di Lucca, e per le ſuperchie ſpeſe avute ſulla detta guerra; et eſſendo falliti moltiſſimi Mercatanti e compagnie, che già erano fallite, fra' quali fu la compagnia de' Bardi, quella de' Peruzzi, quella degli Spini, quella degli Acciaiuoli, quella de' Perendoli, quella de' Baroncelli, e altre compagnie, e Mercatanti, che pochi anni innanzi erano fallite, e trovandoſi a noſtro ſoldo e Capitano generale Meſs. Gualtieri nato per ſtirpa materna de' Reali di Francia, il quale s' intitolava, e chiamava Duca d' Atene con 150. barbute, che ſono circa 1000. cavalli, il quale ſtava alloggiato nell' abituro de' Frati di Santa Croce in Firenze, e vedendo lui, e conſiderando il cattivo ſtato della noſtra città, e in quanti affanni e tribolazioni ella era; e che molti cittadini v' erano, che viveano malcontenti, gli venne in penſiero di farſene Signore; e comincioſſi a intendere con alquanti cittadini grandi, e popolani, che malcontenti viveano promettendo loro, che ſe aiuto gli deſſono a farlo Signore, che gli ſarebbe grandiſſimi maeſtri; e appreſſandoſi il tempo della ſua riferma ſe ne andò a' Priori e diſſe loro, che volea fare un parlamento in ſulla piazza

za di Santa Croce, e che il popolo lo raffermassi a boce viva. A cui i Priori al tutto lo negarono assegnandogli molte ragioni, e mostrandogli i pericoli, che ne potrebbono seguire mettendo l'armi nelle mani al popolo; e dopo molte disputazioni lui rispose, che intendeva in ogni modo di così fare: il perche veggendosi i Priori mal parati a poter resistere consentirono a questo, ma feciono che dove il parlamento si dovea fare a S. Croce si facessi in piazza de' Signori, e a' dì 8. di Settembre 1342. il parlamento si fece, dove venne tutto il popolo armato in piazza, e simile vi venne il detto Duca con tutta la sua gente d'arme e bene impunto; avendo prima ordinato con gli amici suoi, che come il Notaio avessi letto i capitoli della sua riferma, ch'era per cinque anni, che gridassono *a vita*, *a vita*, e viva il Signore; e simile fu seguito da molti del popolo, il perchè di presente fu messo nel Palagio de' Priori, e fatto Signore. Et come ne fu entrato ne mandò di sotto i Priori, e fece ragunare i Collegi, e propose loro, che poichè egli era piaciuto all' Altissimo Iddio, e al popolo di Firenze d'averlo fatto Signore a boce, che voleva essere confermato per la via ordinaria degli opportuni consigli, e che piacessi loro di confermarlo, il perchè il popolo moltissime volte lo mise a partito tra' Signori, e Collegi, e veggendo il Duca, che questo non si vinceva, comandò che le fave fusser ricolte per uno: allora veggendosi sforzare, e per paura di non si scoprire suoi nemici vi renderono le fave e vinsesi. L'altro dì fece sonare a consiglio di popolo, e a questo non bisognò durar troppa fatica, che alla prima fu vinta, e l'altro dì fece sonare a consiglio di Comune, e simile alla prima si vinse: il perchè essendo lui Signore ordinò circa 200. provigionati alla guardia della piazza fra i quali tolse molti giovani bisognosi, ma di buone famiglie della città dando loro buona provigione, e di mano in mano cominciò a fare rivedere molte ragioni, e massime di quelli che aveano trassinato la famiglia del Comune, e quando gli trovava in errore gli condannava, secondo gli ordini di Firenze, e come a lui pareva, mandando per molti cittadini, e in molte cose si giustificava, e anche faceva pagare danari sanza giustificazione sotto

 nome

nome di accattare, e fece tagliare la testa a Giovanni di Bernardino de' Medici, e fece impiccare Cenni di Naddo Oricellai, e molti altri cittadini condannò in pecunia per modo, che si dice, che in mesi x. e dì 18 ch' egli stette Signore di Firenze ne trasse fra dell' entrate della città, e di dette condannagioni più di quattrocento migliaia di scudi. Sicchè carissimi miei cittadini guardatevi di non venire a tiranno.

A dì 18. Gennaio 1343. morì in Napoli il Re Ruberto.

Da mezzo Aprile a mezzo Giugno 1343. Lettera, che mandò il Re Ruberto da Napoli Re di Gerusalemme, e di Puglia &c. al Duca d' Atene nel 1342. quando egli era Signore di Firenze come quì da piè si dirà.

Non senno, non virtù, non lunga amicizia, non servigi a meritare, non vendicate loro onte: ma la loro grande discordia e il loro grave stato t' ha fatto Signore de' Fiorentini, di che sei loro piu tenuto, considerato l' amore, che t' hanno credendosi nelle tue braccia riposare. Il modo che hai a tenere a volerli governare si è questo, che tu ti ritenga con il popolo, che prima reggeva, e governati per lo loro consiglio, e non loro per lo tuo. Fortifica giustizia e i loro ordini, e come per loro si governava per sette fa che per te si governi per nove. Abbiamo inteso, che traessi quelli Rettori della loro abitazione: rimettivegli, e abita nel palagio dove stette nostro figliuolo, se questo non farai, non mi pare che tua salute si possa stendere molto tempo innanzi.

Da mezzo Giugno a mezzo Agosto 1343. In questo tempo essendo già rincresciuta la signoria del Duca a molti potenti cittadini così a' grandi come a' popolani per le molte storsioni, che da lui aveano ricevute, e perchè a' grandi non avea attenuta cosa di che da lui fosse stato lor promessa, deliberarono di cacciarlo, e molti grandi e popolani s' intesono insieme e trattarono di sua cacciata. E acciocchè i grandi fussino più favorevoli fu lor promesso di dar loro il terzo degli ufizi della città, ed erano in Firenze cinque trattati, che ognuno trattava di cacciarlo, e l' uno non sapeva dell' altro, che dell' un trattato era capo il Vescovo di Firenze degli

Ac-

Acciaiuoli, e un altro n'avean fatto a casa i Bordoni, e aveano ordinato, che quando il detto Duca vi passasse di dargli da una certa Balestriera d'un verrettone perocchè spesse volte vi passava, perocchè egli era innamorato d'una delle lor donne. E un altro trattato, che fu quello che più ebbe effetto, n'era capo Andrea di Filippozzo di Mess. Gualterotto de' Bardi, e Manno Donati, che allora non era Cavaliere, e Mess. Antonio di Baldinaccio Adimari, e altri loro segnaci così grandi come popolani, e due altri trattati v'era oltre questi tre sopraddetti. Avvenne che avendo il Duca alcun sentore del trattato che guidava Mess. Antonio di Baldinaccio Adimari sopraddetto, subito il si fece pigliare, e mandare al Capitano; il perchè i fratelli del detto Mess. Antonio di subito n'andarono ad Andrea di Filippozzo, e a Manno Donati, e agli altri capi del trattato dicendo loro che se prestamente non mettevano in esecuzione il trattato con Mess Antonio loro fratello gli sarebbe tagliato la testa. Ai quali Andrea, e gli altri contradicevano assegnando loro, che alla fanteria, e agli altri ordini dati non ci poteano essere prima che il dì a ciò ordinato &c. Ed essendo da casa Bardi in questa disputazione Manno Donati, ch'era uomo di grande animo trasse fuori una sua basalarda, e cominciò a gridare viva il popolo, e muoia il Tiranno, e così gridando passò il Ponte Rubaconte, e andossene a casa, e fece armare tutti i suoi consorti, e amici; e simile s'armò la famiglia de' Bardi con tutta loro amistà, e spargendosi questo per la Terra, tutta la Terra si mise in arme per venire in piazza; e vedendo il Duca subito mandò al Capitano per Mess. Antonio sopraddetto, e fecelo venire appresso di se, dicendoli, che meritava la morte, perocchè trattava di torli la signoria; ma se gli voleva giurargli nelle mani d'essergli buono e leale Cavaliere, che li perdonerebbe la morte, a cui Mess. Antonio si scusò non ne avere colpa nessuna, ma che voleva fare quel che a lui piaceva, e giurò d'esserli buono e leale servidore. Allora il Duca lo richiese che io consigliasse quello che li pareva, che far dovessi, al quale Mess. Antonio gli rispose, che li pareva, che si dovesse armare, e uscir fuori alla difesa, il perchè il Duca mettendosi in ordine, in

questo mezzo venne in piazza tutte le Arti con le loro insegne, e con molto popolo armato, gridando: viva il Popolo, e muoia il Tiranno; salvo che l' Arte de' Beccai, che gridavano: viva il Signore; ma presto si rivolsono, e passando la famiglia de' Bardi il Ponte Rubaconte con grande quantità d' armati, e appressandosi il romore al palagio, domandò il Duca che romore quel si fosse, al quale fu risposto ch' era la famiglia de' Bardi, che veniva in piazza, e credendo lui, che in suo favor venissono, ed essendogli risposto, che gli venivan contro, allora perdè la speranza della difesa, e deliberò di non s' armare: il perchè il Conte Simon da Poppi, che allora in Firenze si ritrovava si inframise dell' accordo fra lui e il popolo, e fece che di se ne andasse salvo l' avere e la persona, con questo, che quando fussi fuori del terreno de' Fiorentini dovesse rinunziare alla signoria; e per sospetto che villania dal popolo non li fusse fatta stette nascosto dal dì 26. di Luglio 1343. che fu il detto romore, fino al dì 30. di detto mese; e a' dì 30. si partì di Firenze accompagnato dal detto Conte, e da alquanti potenti cittadini insino a Poppi, e quando furono a Poppi il Conte li disse ch' egli era fuor del terreno de' Fiorentini, e che rinunziasse la signoria, come promesso avea, il perchè lui ricusando, e non volendol fare, dicendo ch' era stato cacciato per forza, il Conte gli disse, che delle due cose gli bisognava pigliare una, o che rinunziasse, o che lo rimetterebbe nelle mani de' Fiorentini; il perchè veggendosi mal parato rinunziò alla signoria, e funne rogato per Ser Filippo Pandolfini da Poppi, e sonne le carte nel Palagio de' Signori tra le altre scritture pubbliche del Comune, e il detto Notaio si tagliò il pennaiuolo da cintola, e gittollo via, dicendo, che avea rogato un tal contratto, che più non ne sperava d' aver bisogno d' esser Notaio; e così avvenne perchè ebbe buona provigione. Questa cacciata fu a' dì 26. di Luglio 1343. il dì di Sant' Anna, e però infino a oggidì se ne corre il palio, e traesi fuori tutte le insegne dell' Arti in tal dì a commemorazione di detta cacciata. Non si maravigli alcuno perchè noi Autore abbiamo così particolarmente raccontato questa cacciata, perocchè l' udimmo dire a Cino di Mess. Francesco Ri-

Rinuccini mio padre, (1) e a Iacopo suo fratello i quali la udirono da Mess. Francesco loro padre, che a tutto si trovò presente, ch' era allora giovane di circa 27. anni, che non ancora Cavaliere, e avea per moglie la sirocchia carnale di detto Andrea di Filippozzo capo del detto trattato.

Num. III. per la Rubrica DLXXXII. Lib. VIII. pagina 67.

Atto della balía data al Vescovo di Firenze Fr. Angelo degli Acciaiuoli, ed a XIV. cittadini sopra il governo, e riforma della Città. *Dal Libro di tal balía in Camera Fiscale dell' anno* 1343. *a* 1. *e* 2.

IN Dei nomine Amen. Anno eiusdem salutiphere Incarnationis 1343. indictione ij. die 2. mensis Augusti convocato generali parlamento voce preconis, & ad sonum campane mandato Reverendi Patris, & Domini Domini Fratris Angeli Dei gratia Episcopi Florentini, & infrascriptorum nobilium virorum videlicet

Domini Rodulphi de Bardis
Domini Pini de Rubeis
Sandri Cennis Biliotti

Civium Florentinorum supra gubernationem civitatis comitatus & districtus Florentie, nec non infrascriptorum nobilium virorum videl.

Domini Giannozzi de Cavalcantibus.
Domini Simonis de Peruzzis.
Philippi de Magalottis.

(1) In margine si legge: *Cioè io Filippo di Cino Rinuccini la udii.*

Domini Ioannis de Gianfigliazzis.
Bindi Domini Oddonis de Altovitis.
Domini Teste de Tornaquincis.
Marchi de Strozzis.
Domini Francisci de Medicis.
Bindi Domini Biligiardi della Tosa.
Domini Talani de Adimaribus.
Domini Bartoli de Riccis.
Domini Berti de Frescobaldis.
Taddei Donati de Antilla.
Nepi Dolfi de Spinis.
Pauli Neri de Bordonibus.
Domini Francisci de Brunellescbis.
Antonii Landi de Albizzis.
Potestatum civitatis, comitatus, & districtus Florentie.

Et coadunata ad ipsum parlamentum multitudine hominum civium Florentinorum in Ecclesia S. Reparathe maiori Ecclesia Florentina per me Fulcum Notarium infrascriptum lecta fuerunt omnia, & singula infrascripta videlicet.

Ut provideatur, & provideri possit bono, pacifico, & tranquillo statui Civitatis, Communis, & Populi Florentini, & ut ipsa Civitas, Comune, & Populus Florentinus salubriter valeant gubernari, & in statu quieto, & prospero reformari, prudens Dominus Episcopus, & quatordecim omni modo, & iure, quibus melius potuerunt providerunt quod ipse Dominus Episcopus, & suprascripti quatordecim nobiles viri possint eisque liceat semel, & pluries, & quotiens, & quommodo, & qualiter generaliter, & specialiter, & prout, & sicut voluerint hinc ad ultimam diem mensis Septembris proxime venturi per totam diem providere, ordinare, stantiare, firmare, & facere omnia, & singula que volunt, & pertinere, & spectare cognoverint pro gubernatione, regimine, statu pacifico, & tranquillo Civitatis, Communis, & Florentini Populi, & Artium, & Artificum dicte Civitatis, & Comitatus, & districtus eiusdem: nec non Civitatum, Terrarum, Castrorum, Arcium, fortilitiarum, & universitatum, & locorum que tenentur, & gubernantur seu teneri, & gubernari consueverunt pro Communi Florentie,

tie, & Rectores, & Oficiales tam Cives, quam Forenſes, ſemel, & pluries, & quotiens eligere, & deputare, & electos, & deputatos removere, & caſſare, & alios de dictis videbitur eligere, & deputare pro eo tempore & termino, ſeu temporibus & terminis, & cum ſalario, vel ſine ſalario, & cum eo officio, auctoritate, poteſtate, & balia, quod, & ſicut, & prout, & ſicut voluerint. Et in his, & ſuper his, & pro eorum obſervantia, executione, & effectu ipſe Dominus Epiſcopus, & ſuprafcripti quatordecim nobiles viri poſſint eiſque liceat durante tempore, & termino ſupradicto, ſemel, & pluries, & quotiens, & quando voluerint in genere, vel in ſpecie providere, ordinare, ſtantiare, firmare, & facere, & proviſiones, ordinamenta, & ſtantiamenta edere, & facere, & obſervari, & executioni mandare, & mandari facere in omnibus, & per omnia prout de ipſorum proceſſerit voluntate.

Et quod eiſdem per totum Commune, & Populum Florentinum data, attributa, & conceſſa ſit, & eſſe intelligatur plena, libera, ſpecialis, & generalis poteſtas, auctoritas, & balia, ita & taliter quod omnia, & ſingula que per predictos Dominum Fratrem Angelum Epiſcopum, & dictos

Dominum Rodulphum
Dominum Pinum
Sandrum
Dominum Giannozzum
Dominum Simonem
Philippum
Dominum Ioannem
Bindum
Dominum Teſtam
Marcum
Dominum Franciſcum
Bindum Dom Biligiardi
Dominum Talanum
Dominum Bartolum

vel decem ex eis, etiam dicto Domino Epiſcopo vel alio, vel aliis ex predictis quatordecim abſentibus inrequiſitis, vel defunctis ſemel, vel pluries, & quotiens proviſa, ordinata, ſtantiata, firmata, & facta fuerint intra tempus, & terminum antedictum valeant, & teneant, & plenam habeant, & obtineant firmitatem, Et per Commune, & Populum Florentinum, & per quaſcumque aliaſve Civitates, Terras, Caſtra, Univerſitates, & loca, & alios quoſcumque, ad quos, quas, vel que eorum, vel alicui eorum obſervatio, vel executio quommodolibet pertinet, vel ſpectat, ſeu pertinebit, & ſpe-

ſtabit, aut pertinere, & ſpectare diceretur, obſerventur & executioni mandentur, & obſervari, & executioni mandari poſſint, & debeant cum effectu in omnibus, & per omnia, & prout, & ſecundum que per eos, ut predicitur ſemel, vel pluries, & quotiens proviſum, ordinatum, ſtantiatum, firmatum, & factum fuerit, etiam poſt tempus, & terminum, & completo tempore, & termino ſupradicto. Et ex mandato habeantur, & teneantur proviſa, ordinata, ſtantiata, & facta pro gubernatione, regimine pacifico, & tranquillo ſtatu Civitatis, Communis, & Populi Florentini, & proinde obſerventur & cum effectu executioni mandentur, & obſervari, & executioni mandari debeant hac ſi ſolemniter proviſa, ordinata, ſtantiata, firmata, & facta fuiſſent ſeu forent per totum Commune, & Populum Florentinum. Ad que quidem omnia & ſingula ſupraſcripta, & etiam ea, que per dictos Dominum Epiſcopum, & Dominos quatordecim nobiles viros, vel decem ex eis ut dictum eſt ſemel, & pluries, & quotiens, & quatenus, & quommodo proviſa, ordinata, ſtantiata, firmata, & facta fuerint obſervanda, adimplenda, & executioni mandanda omnes, & ſinguli Rectores, & Officiales Communis, & Populi Florentini, vel in dicta Civitate Florentie, ſeu eius comitatu, & diſtrictu ad quovis officium conſtituti, vel conſtituendi tam per ſe, quam futuros, & quemlibet eorum, & eorum, & cuiuſcumque eorum Officiales, Iudices, & familiares, & quamlibet aliam perſonam iuramenti vinculo, & ſub pena amputationis capitis, & publicatione, & confiſcatione omnium bonorum ſuorum Communi Florentie facienda aſtricti ſint, & omnimodo teneantur.

Nullus quoque cuiuſcumque ſtatus preheminentie, vel condictionis exiſtat audeat, vel preſumat contra predicta, vel contra ea, que per eos ut predicitur ſemel, vel pluries, & quotiens, & qualiter, & quommodo proviſa, ordinata, ſtantiata, firmata, & facta fuerint vigore, & auctoritate, poteſtatis, auctoritatis, & balie predicte dicere, opponere, vel allegare, quod non valeant, vel non teneant, vel quod provideri, ordinari, ſtantiari, firmari, ſeu fieri non teneant, nec valeant, ſub pena amputationis capitis, & confiſcatione omnium ſuorum bonorum Communi Florentie facienda. In predictis, vel aliquo pre-

prediſtorum non obſtantibus aliquibus capitulis, ſtatutis, ordinibus, proviſionibus, & reformationibus conſiliorum cuiuſcumque nominis, auſthoritatis, ſeu vigoris exiſtant legibus, vel iuribus, ſeu quibuſcumque obſtaculis quommodolibet contradicentibus, vel repugnantibus.

Quibus omnibus ſic leſtis per me Fulcum Notarium ſupradiſtum Dominus Venerabilis Pater Frater Angelus Epiſcopus Florentinus de voluntate officii diſtorum Quatordecim propoſuit, & dixit, ſi videbatur ipſis hominibus Civibus Florentinis ſic congregatis utile fore pro Communi, & Populo Florentino quod prediſta balia, poteſtas, & auſtoritas per ipſum Commune, & Populum modo prediſto concedatur, detur, attribuatur diſto Domino Epiſcopo, & diſtis Quatordecim in omnibus, & per omnia prout ſuperius diſtum eſt, & ab eis petiit pro Communi, & Populo Florentino dari conſilium ſuper prediſtis.

Philippus Bartoli de Bardis unus ex diſtis congregatis ſurrexit, & dixit ac conſuluit diſto Domino Epiſcopo Florentino pro diſto Communi & Populo petenti ut diſtum eſt, quod diſta balia, auſtoritas, & poteſtas detur, attribuatur, & concedatur eiſdem Domino Epiſcopo, & Quatordecim nobilibus viris in omnibus, & per omnia prout ſuperius continetur.

Dominus Theghia de Bonacoltis Iuriſperitus unus ex diſtis congregatis ſurrexit, & dixit ac conſuluit illud idem.

Franciſcus Ioannis Beccarius unus ex diſtis congregatis, ſurrexit, & dixit, ac conſuluit illud idem.

Quo conſilio dato ut diſtum eſt per prediſtos Philippum, Dominum Theghiam, & Franciſcum prediſti Cives ſic aſtantes quaſi una voce clamaverunt, & dixerunt, quod diſta balia, auſthoritas, & poteſtas detur, attribuatur, & concedatur, & data, attributa, & conceſſa ſit, & eſſe intelligatur, & ipſam dederunt, attribuerunt, & conceſſerunt diſto Domino Epiſcopo, & diſtis Quatordecim in omnibus, & per omnia prout ſuperius continetur, & ſcriptum eſt.

Aſta fuerunt hec Florentie in diſta Eccleſia Sanſte Reparathe preſentibus teſtibus nobili Milite Dom. Franciſco Oddonis de Montone Capitaneo Guerre Civitatis Senarum, nobilibus Militibus Dominis Angelo Domini Gra-

Granelli de' Tolomeis, Francisco de Salimbenis, sapiente & discreto viro Domino Guidone Fredi de Monte Alcino Iurisperito, nec non sapientibus viris Naddino Tuccii delle Lante, Ioanne Ture Montanini, & Davino Nemmi Vive Ambaxiatoribus, & Civibus Communis, & Civitatis Senarum, & Egregio Domino Domino Comite Simone de Battifolle, & nobilibus Militibus Dominis Francisco de Adimaribus, Piero de Bardis, Otto de Frescobaldis, Antonio de Adimaribus, & sapiente viro Domino Thommaso Corsini legum Doctore, & Ser Bonaventura Monachi, Ser Loctario Salvi, & Ser Guidone Gilii Notariis, Civibus Florentinis, & nobilibus viris Dominis Bindaccio de Mangiadoribus, & Ioanne de Ciccialardonibus Militibus de S. Miniato, & aliis.

Ego Fulcus filius olim Ser Antonii Domini Bonsignoris Imperiali aucthoritate Notarius Florentinus hiis omnibus dum agerentur interfui eaque rogatus a predictis Domino Episcopo, & Quatordecim, & a dictis civibus sic astantibus scripsi, & publicavi.

Ego Fulcus filius olim Ser Antonii Domini Bonsignoris Imperiali aucthoritate Notarius Florentinus predictis omnibus dum agerentur interfui, eaque rogavi, imbreviavi, & infrascripto Ser Gherardo complenda, & publicanda commisi.

Ego Gherardus filius olim Ser Arrighi de Vico Florentino Imperiali aucthoritate Iudex ordinarius, & Notarius Florentinus predicta omnia ex imbreviaturis dicti Ser Fulchi ex commissione in me per ipsum Ser Fulcum facta subscripsi, & exemplavi, & in hanc publicam formam redegi ideoque subscripsi.

Num. IV.

Num. IV. per la Rubrica DLXXXVI. Lib. VIII. pagina 73.

§. I. Riduzione dell'ufizio de' XII. Buonomini al numero di Otto. *Da detto Libro a* 4.

Die 28. mensis Augusti 1343.

VEnerabilis in Christo Pater, & Dominus Dominus Frater Angelus Dei gratia Episcopus Florentinus predictus. & supradicti Domini 14. Florentini Cives in palatio Communis Florentie more solito congregati volentes quod negotia Communis Florentie cum matura diligentia & solemnitate procedant vigore eorum officii aucthoritatis, & balie eis concesse pro Communi Florentie omnique via, iure, & modo quibus melius potuerunt pro gubernatione, regimine pacifico, & tranquillo statu Civitatis, & districtus Florentie, & Artium, & Artificum earumdem facto, & celebrato prius inter eos solemni, & secreto scruptineo, & obtento partito ad fabas nigras & albas, omnes & simul in concordia, & ipsorum nemine discordante providerunt, ordinaverunt, & stantiaverunt quod deinceps pro Commune Florentie sit, & esse debeat officium Octo bonorum virorum, duorum videlicet pro quolibet quarterio Civitatis Florentie, quorum unus sit de illis Civibus, quod soliti erant nominari Magnates, & alius sit popularis. Quorum virorum primorum Octo officium incipiat feliciter hodie videlicet die 28. presentis mensis Augusti, & duret usque ad diem 14. mensis Decembris proxime futuri per totam diem officium vero duret per tempus, & terminum trium mensium incipiendorum immediate finito officio cuiuslibet officii Octo. Et habeant, & habere intelligantur illud officium potestatem, & baliam in negociis, & super negociis dicti Communis, & aliis deliberandis, & faciendis

dis quod, & quam habebat olim officium duodecim bonorum virorum Communis Florentię per formam ſtatuti, ordinis, provisionis, & reformationis populi, & Communis Florentie, & quod ea omnia, & ſingula que per formam ſtatuti, & ordinis, proviſionis, & reformationis populi, & Communis Florentie fieri poterant, & debebant per Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iuſtitie una cum officio duodecim bonorum virorum, ſeu per Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iuſtitie una cum dicto officio 12. bonorum virorum, & Vexilliferis ſocietatis Populi, ſeu cum preſentia ipſorum Vexilliferorum, & certis aliis Vexilliferis, fieri poſſint, & debeant per dictos Priores Civitatis, & Communis Florentie una cum dicto officio Octo. Et quod ea omnia, & ſingula que facta fuerint per dictos Dominos Priores, & officium Octo valeant, & teneant, & plenam habeant firmitatem, Et ordinaverunt, providerunt, & firmaverunt, quod pro predicto officio habendo, & exercendo hac preſenti die in conſilio Communis Florentie poſtquam in ipſo conſilio exarate fuerint cedule de marſupiis pro officio Priorum Civitatis, & Communis Florentie quod hodie feliciter habeant initium de eiſdem marſupiis dicto officio creando ſorte extrahant octo cedule videlicet due pro quolibet quarterio una de marſupio in quo erunt cedule continentes nomina illorum, qui ſoliti erant appellari Magnates, & alia de alio marſupio Popularium, quorum extractorum nomina, & pronomina extrahantur, & ſcribantur per Scribam reformationis Communis Florentie, vel eius Coadiutorem, qui poſtquam ſic extracti fuerint, & ſcripti eo ipſo quod extracti fuerint intelligantur eſſe, & ſint pro Communi Florentie Officiales officii Octo predictorum pro dicto tempore videlicet ab hodie, uſque ad 14. diem Decembris proxime venturi cum officio, balia, aucthoritate, & poteſtate de quibus ſupra ſit mentio.

Ego Ugolinus Ser Contis alias Pallamontis Florentinus Civis Apoſtolica, & Imperiali Aucthoritate Notarius, & nunc pro Communi Florentie dictorum Dominorum Epiſcopi, & offitii 14. Scriba predicta per eos facta de ipſorum mandato ſcripſi, & ad preſens aliis occupatus ea complenda, & publicanda commiſi infraſcripto Carolo Notario, ideoque me ſubſcripſi. Ego

Ego Carolus filius quond. Ser Uguccionis de Carmignano Imperiali aucthoritate Iudex Ordinarius, & Notharius publicus predicta omnia rogatus, ex imbreviaturis predictis per dictum Ser Ugolinum Notarium ex actis, & libro ipsius, & Communis Florentie existente penes eumdem sumpsi, & hic fideliter scripsi, & publicavi.

§. II. Tavola antica di tutti i popoli, e Comunità dello Stato Fiorentino descritta secondo l'ordine de' Quartieri della Città, e delle loro rispettive poste, formata forse nel detto anno MCCCXLIII. e ricuperata dalle ingiurie del tempo, come appresso si dice. *Zibald. B. a* 348.

In Dei nomine amen.

INdex hic est omnium Populorum, singulas universitates in tota Florentina dictione tributim descriptas & in qualibet Potesteria iurisditione constitutas amplectens: quem e perveteri Archetypo, non tam vetustate obliterato, quam Arni iniuria, (cum anno MDLVII. inundatione maxima concrevisset) toto fere deperdito: Thomas Petrinus Cascinensis Pub. Camerae Scribarum alter de mand. Dominor. Reform. quam fidelissime excripsit mense Ianuario MDLX.

QUARTERIUM SANCTI SPIRITUS.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.
——— di S. Maria Impruneta.
——— di Settimo.
——— di Giogoli.
——— di Gangalandi.
Comune di Montelupo.
Comune di Puntormo.
Comune di Empoli.
Pivieri di S. Hypolito.
Comune e Terre di S. Miniato et sua Ville.
Pivieri di Fabbrica.

Pivie-

Pivieri di Monte Rappoli.
Comune di Castel Fiorentino.
Pivieri di Cilicciavole.
——— di S. Vincenzio.
——— di S. Piero in Mercato.
——— di S Giovanni in Suana.
——— di S. Brancatio.
——— di S. Lazzero.
Comune di Catignano con sua populi.
Pivieri di S. Giorsale.
——— di S. Appiano.
——— di S. Piero in Bossolo.
——— di S. Donato in Poggio.
Comune di Poggibonzi.
Pivieri di S. Stefano a Campoli.
——— di Decimo.
Nobili del Contado.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1.	Populo di S. Friano di fuori	
2.	——— di S. Maria in Verzaia.	
3.	——— di S. Felice in Piazza	Sobborghi.
4.	——— di S. Piero Gattolino	
5.	——— di S. Lari a Colombaia	
6.	——— di S. Donato a Scopeto	
7	——— di S. Maria a Marignolle	
8.	——— di S. Maria a Soffiano	
9.	——— di S. Chirico a Legnaia	Potesteria del Galluzzo.
10.	——— di S Agnolo a Legnaia	
11.	——— di S. Lorenzo a Greve	
12.	——— di S. Sipolcro a Monticelli	— Sobborgo.
13.	——— di S. Piero a Monticelli	
14.	——— di S. Giusto a Signano	
15.	——— di S. Bartolo a Cintoia	Potesteria del Galluzzo.
16.	——— di S. Chirico a Marignolle	
17.	——— di S Maria a Cintoia	

Pivieri di S. Maria Impruneta.

18 Populo della detta Pieve — Pot. del Galluzzo.
19. ——— di S. Andrea Aluiano — Pot. di S. Casciano.

20. Po-

N.	Populo	Potesteria
20.	Populo di S. Criſtofano a Strata	Pot. di Greve.
21.	——— di S. Ellero a Pitigliolo	
22.	——— di S. Maria a Montaguto	Poteſteria del Galluzzo.
23.	——— di S. Piero a S. Giorſale	
24.	——— di S. Maria a Carpineta	
25.	——— di S. Lorenzo alle Ruoſe	
26	——— di S. Miniato a Quintole	
27.	——— di S. Martino a Bagnuolo	
28.	——— di S. Piero a Montebuoni	
29.	——— di S. Creſtina a Panicale	P. di Val di Greve.
30.	——— di S. Giuſto a Mezzano	Pot. del Galluz.
31.	——— di S. Stefano a Pazolatico	
32.	——— di S. Lorenzo in Collina	
33.	——— di S. Michele a Nezano	
34.	——— di S. Martino a Strata	Pot. di Greve.
35.	——— di S. Giorgio a Poneta	

Pivieri di Settimo.

N.	Populo	Potesteria
36.	Populo di detta Pieve	Poteſteria del Galluzzo.
37.	——— della Badia di Settimo	
38	——— di S. Stefano a Ugnano	
39	——— di S. Colombano	
40.	——— di S. Lari a Settimo	
41.	——— di S. Maria a Caſtagnuolo	
42.	——— di S. Romolo a Settimo	
43.	——— di S. Bartolo in Tutto	
44.	——— di S. Andrea a Moſciano	
45.	——— di S. Piero a Solicciano	
46.	——— di S. Maria a Mantignano	
47.	——— di S. Martino la Palma	

Pivieri di Giogoli.

N.	Populo	Potesteria
48.	Populo di S. Aleſſandro a Giogoli	Poteſteria del Galluzzo.
49.	——— di S. Zanobi a Caſignano	
50.	——— di S. Pagolo a Moſciano	
51.	——— di S. Martino a Scandicci	
52.	——— di S. Criſtofano a Vicciano	
53.	——— di S. Maria a Greve	
54.	——— di S. Maria a Colleramoſa	

Comune e Pivieri di Gangalandi.

55. Comune di Gangalandi — Poteſteria di Montelupo.

Comune di Montelupo.

56. Populo	di S. Giovanni Comune detto	Poteſteria di Montelupo.
57. ———	di S. Miniarello	
58. ———	di S. Michele a S. Vito	
59. ———	di S. Giuſto a Petrognano	
60. ———	di S. Chirico	
61. ———	di S. Maria a Fibbiana	

Comune di Puntormo.

62. Populo	di S. Michele in Caſtello	Poteſteria di Empoli.
63. ———	di S. Martino.	
64 ———	di S. Maria a Corte nuova	
65. ———	di S. Donato a Legnaia	
66. ———	di Ponzano a Patrignone	
67. ———	di S. Maria Oltrorme	

Comune d' Empoli.

68. Populo	di S. Andrea	Poteſteria di Empoli.
69 ———	di S. Maria	
70. ———	di S. Iacopo a Avane	
71. ———	di S. Piero a Rittoli	
72 ———	di S. Martino a Vitrano	
73. ———	di S. Criſtina a Pagnana	
74. ———	di S. Michele	
75. ———	di S. Lionardo	
76. ———	di S. Simone a Cornuola	
77. ———	di S. Giuſto a Petroio	
78. ———	di S. Agnolo a Empoli vec.	

Pivieri di S. Hypolito.

79. Populo	di S. Maria a Samontana	Poteſteria di Montelupo.
80. ———	di S. Piero a Nebbiavole	

81. Po-

81. Populo di S. Maria a Pulica
82. ——— di S. Michele a Bracciatica
83. ——— di S. Maria a Marliano
84. ——— di S. Donato a Val di Botti
85. ——— di S. Lorenzo a Viciano
86. ——— di S. Andrea a Castratole
87. ——— di S. Martino a Carcheri

Potesteria di Montelupo.

Comune e Terra di S. Miniato e sue Ville.

88. Comune e Terra di S. Miniato e suo Terzieri
    Villa di Selva e Pino
89. Villa di Nicchio e Poggio pop. S. Lorenzo
90. Villa di Tubbiana pop. S. Agnolo
91. Villa di Monte Reggione p. S. Andrea
92. Villa di Monterzo pop. S. Agnolo
93. Villa di Rosia e Giovannastra
94. Villa di Dogaia & Mezzopiano
95. Villa di S. Piero alle Corte
96. Villa dell' Ontraino p. S. Stefano
97. Villa di Calenzano pop. S. Lucia
98. Villa di Montorso pop. S. Margherita
99. Villa di Cusigliano pop. S. Lucia
100. Villa di Gello et Corniano
101. Villa d' Isola
102. Villa di Marcignano pop. S. Piero
103. Villa di Mulicciano
104. Villa di Brusciano p. S. Bartolom.
105. Villa di Capriano
106. Villa di Colline pop. S. Maria
107. Villa di Monte Donico et Scotolino
108. Pop. di S. Bartolommeo alla Badia
109. Villa di Moriuolo pop. S. Germano

Potesteria di S. Miniato.

110. Comune di Castelluccio et Collepatti — Pot. di Castello Fiorentino

111. Comune di Gagliana et Camporena
112. ——— di Castel Falfi
113. ——— di Vignale

Potesteria di Barbialla.

114. Comune di S. Giovanni et S. Miniato		Potesteria di S. Miniato.
115. ——— di Valcone Guisi		
116. ——— di Bucciano		

Pivieri di Fabbrica.

117. Comune di Stibbio	Potesteria di Barbialla.
118. ——— di Giogoli	
119. ——— di S. Guentino	
120. ——— di S. Guentinello	
121. ——— di Montebicchieri	
122. ——— di Canneto	
123. ——— di Castel nuovo	
124. ——— di Coiano	
125. ——— di Collegoli	
126. ——— di Barbialla	
127. ——— di Tonda	
128. ——— di Montaione	
129. ——— di S. Stefano	

Pivieri di Monte Rappoli.

130. Populo di S. Andrea et S. Giovanni	Potesteria d'Empoli.
131. ——— di S. Lorenzo a M. Rappoli	
132. ——— di S. Iacopo a Stigliano	
133. ——— di S. Bartolom. a Brusciana	
134. Pop. et Com. del Borgo a S. Fiore	
135. Populo di S. Prospero a Camiano	Pot. di C. Fior.
136. Pop. di S. Bartolom. a Gabbiavole	Pot. di Monte Spertoli.
137. Villa di Paperino e Petruccio	Poteſt. di Castel Fiorentino.
138. Populo di S. Giusto a Caporlese	
139. ——— di S. Matteo a Granaiuolo	

Comune di Castel Fiorentino.

140. Comune di Castel Fiorentino	Pot. di Castel Fiorentino.
141. Populo di Pieve vecchia	
142. ——— di S. Michele a Valecchio	
143. ——— di S. Piero a Pisangolo	
144. ——— di S. Piero a Gricciano	
145. ——— di S. Andrea a Monte Ravoli	
146. ——— di S. Bartolommeo a Sala	

Pivieri di Cilicciavole.

147. Populo di S. Maria Pieve detta ——
148. ——— di S. Michele a Spezzano
149. ——— di S. Michele a Morzano
150. ——— di S. Donato a Livizzano
151. ——— di S. Michele a Quarantola
152. ——— di S. Andrea a Bottinaccio
153. ——— di S. Maria alla Leccia
154. ——— di S. Bartolom. a Martignana

Pot. di Monte Spertoli.

Pivieri di S. Vincenzio.

155. Populo di detta Pieve ———
156. ——— di S. Mich. a Castiglion primo

Potest. del Galluzzo.

157. ——— di S. Mich. a Castiglion secondo
158. ——— di S. Andrea al Colle ——

P. di Mon. Spertoli.

159. ——— di S. Niccolò a Torri — Pot. del Galluzzo.
160. ——— di S. Maria a Marciolla — Pot. di Certaldo.
161. ——— di S. Martino a Torri — Pot. del Galluzzo.
162. ——— di S Chirico al Vecchio — Pot. di M. Spert.
163. ——— di S. Lorenzo a Torri — Pot. del Galluzzo.

Pivieri di S. Piero in Mercato.

164. Populo di detta Pieve ———
165. ——— di S. Andrea a Monte Spertoli
166. ——— di S. Lorenzo a Mon. Gufoni
167. ——— di S Michele a Mogliano
168. ——— di S. Maria alla Torre
169. ——— di S. Martino a Manzano
170. ——— di S. Miniato a Coverciano
171. ——— di S Lorenzo a Montalbino
172. ——— di S. Martino a Mensola
173 ——— di S. Maria a Bagnuolo
174. ——— di S. Giorgio a Montalbino
175. ——— di S. Iacopo a Trecento
176. ——— di S. Bartolom. a tre Santi
177. ——— di S. Romano
178. ——— di S. Giusto a Monte Albino

Pot. di Monte Spertoli.

179.	Populo	di S. Maria a Loro	
180.	———	di S. Iacopo a Voltigiano	
181.	———	di S. Friano a Nebbiano	
182.	———	di S. Vito a Artimino	
183.	———	di S. Chirico alle Sodora	Pot. di Monte Spertoli.
184.	———	di S. Lari a Lungagnana	
185.	———	di S. Michele a Trevalle	
186.	———	di S. Pagolo	
187.	———	di S. Profpero	
188.	———	di S. Salveſtro a Pulicciano	
189.	———	di S. Andrea a Corniole	

Pivieri di S. Giovanni in Suana.

190.	Populo	di detta Pieve	Poteſteria di S. Caſciano.
191.	———	di S. Niccolò a Paſſignano	
192.	———	di S. Maria alla Rombola	Poteſteria del Galluzzo.
193.	———	di S. Lionardo alla Querciola	
194.	———	di S. Stefano a Gabbiola	
195.	———	di S. Piero a Monte Paldi	P. di S. Caſciano
196.	———	di S. Michele a Torri	Pot. del Galluzzo
197.	———	di S. Niccolò a Cipollatico	P. di M. Spert.

Pivieri di S. Brancatio.

198.	Populo	di detta Pieve	Poteſteria di S. Caſciano.
199.	———	di S. Maria a Bignolla	
200.	———	di S. Lorenzo a Caſt. vecchio	
201.	———	di S. Martino e S. Giuſto a Lucardo	
202.	———	di S. Piero alla Ripa	
203.	———	di S. Michele a Polvereto	Pot. di Monte Spertoli.
204.	———	di S. Chirico in Collina	
205.	———	di S. Stefano a Lucignano	
206.	———	di S. Creſtina a Saligolpi	
207.	———	di S. Iacopo a Fezzano	
208.	———	di S. Piero a Pergolato	Pot. di S. Caſciano.
209.	———	di S. Martino a Montagnana	Pot. di Monte Spertoli.
210.	———	di S. Biagio a Poppiano	
211.	———	di S. Maria a Monte Calvi	Pot. di S. Caſc.
212.	———	di S. Andrea a Colle Cellole	Pot. di Monte Spertoli.

Pi-

Pivieri di S. Lazzero.

213. Populo di detta Pieve
214. ——— di S. Donato a Lucardo
215. ——— di S. Miniato a Morgiano
216. ——— di S. Godenzo
217. ——— di S. Piero a Luigiano
218. ——— di S. Martino a Maiano
219. ——— di S. Maria a Caſale
220. ——— di S. Maria Novella
221. ——— di S. Creſtina a Metata
222. ——— di S. Maria a Lucardo
223. ——— di S. Mich. a Monte Pierone
224. ——— di S. Lucia à Caſalecchio
225. ——— di S. Martino a Liffoli
226. Comune di Certaldo.
227. ——— di Pulicciano oltr'Elſa

(213–227) Poteſteria di Certaldo.

228. ——— di Gambaſſi — Pot. di Barbialla.

Comune di Catignano.

229. Populo di S. Martino Comune detto
230. ——— di S. Lucia
231. ——— di S. Brancatio
232. ——— di S. Andrea a Gavignalle
233. ——— di S. Michele all' Agreſto
234. ——— di S. Piero alla Badia
235. ——— di S. Giovanni a Varna
236. Comune di Montignoſo
237. Comune di Camporbiana

(229–237) Poteſteria di Barbialla.

Pivieri di S. Giorſale.

238. Populo di S. Giorſale
239. ——— di S. Maria a Lancialberti
240. ——— di S. Hypolito
241. ——— di S. Stefano a Bagnano
242. ——— di S. Margherita Aſciano
243. ——— di S. Maria alla Vanella
244. ——— di S. Michele a Semifonti

(238–244) Poteſteria di Certaldo.

Pivieri di S. Appiano.

245 Comune di Vico Fiorentino
246 ——— di Linari.
247. ——— di Cepperello.
248. Populo di S. Piero a Petrognano
249. ——— di S. Filippo
250. ——— di S. Iacopo a Doglia
251. ——— di S. Maria a Poneta
252 ——— di S. Martino a Paſtine
253. ——— di S. Michele a Ponzano
254. ——— di S. Piero a Peppiano

Pot. di Barberino di Val d'Elſa.

Pivieri di S. Piero in Boſſolo.

255. Populo di detta Pieve
256 Comune di Barberino di Val d'Elſa
257. Populo di S. Romolo a Tignano
258 ——— di S. Michele a Caſaglia
259. ——— di S. Iacopo al Sanbuco
260 ——— di S. Antolino di Val di Peſa
261. ——— di S. Niccolò a Ghuglione
262. ——— di S. Gimignano a Petreio
263. ——— di S. Bartolo
264. ——— di S. Maria Com. di Pogna

Poteſt. detta.

265. ——— di S. Agnolo a Nebbiano — Pot. di Certaldo.
266. ——— di S. Andrea a Cornuole
267. ——— di S. Lorenzo a Vigliano
268. ——— di S. Iacopo a Mogliano
269. ——— di S. Giuſto a Petroio

Poteſteria di Barberino.

Pivieri di S. Donato in Poggio.

270. Populo di detta Pieve
271. ——— di S. Martino a Cozzi
272. ——— di S. Mich. a Mon. Carboli
273. ——— di S. Lorenzo a Cortine
274. ——— di S. Piero a Olena
275 ——— di S. Miniato a Sicille

Poteſteria di Barberino.

276. ——— di S. Giuſto a Ricavo — Pot. di Chianti.

277. Co-

Comune di Poggibonzi.

277. Comune di Poggibonzi detto — Poteſt. di Poggibonzi.

Pivieri di Campoli.

278.	Populo	di detta Pieve	Poteſteria di S. Caſciano.
279	———	di S. Bartolo a Ripoli	
280.	———	di S. Maria a Cyampoli	
281.	———	di S. Niccolò al Monte	
282.	———	di S. Lucia a Luiano	
283.	———	di S. Martino a Coferi	
284	———	di S Andrea a Nuovoli	
285.	———	di S. Fabbiano a Poppiano	
286.	———	di S Miniato a Poppiano	
287.	———	di S. Agnolo a Vicchio	
288.	———	di S. Niccolò a Vicchio	
289.	———	di S. Donato a Luciano	
290.	———	di S Maria a Monte Macerata	
291.	———	di S. Godenzo	
292.	———	di S. Andrea a Fabbrica	
293.	———	di S. Creſtina a Monte Ridolfi	
294.	———	di S. Colombano	
295.	———	di S. Agnolo a Bibbione	
296.	———	di S. Maria a Bibbione	

Pivieri di Decimo.

297.	Populo	di S. Lucia a Decimo	Poteſt. detta.
298.	———	di S. Maria a Caſa rotta	
299.	———	di S. Maria Argiano	
300.	———	di S. Maria a Caſavecchia	
301.	———	di S. Bartolom a Faltignano	
302.	———	di S. Piero di ſopra	
303.	———	di S. Piero di ſotto	
304.	———	di S. Martino Argiano	
305.	———	di S. Lorenzo a Caſtel Bonizi	
306.	———	di S. Stefano a Petriolo	
307.	———	di S. Andrea in Percuſſina	
308.	———	di S. Iacopo a Mucciano	

309. Po-

309. Populo di S. Agnolo Argiano | Potefteria di
310. ——— di S. Cafciano a Decimo —| S. Cafciano.

Nobili del Contado di detto Quartieri.

Explicit Quart. S. Spiritus.

INCIPIT QUART. SANCTE CRUCIS.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.
——— di Ripoli.
——— dell' Antella.
——— di Rubbiana.
——— di Cintoia.
——— di Miransù.
——— di Remoluzzo.
——— di Villamagna.
——— di Rignano.
——— di S. Vito all' Ancifa.
——— di Fighine.
——— di Gaville.
——— di S. Brancatio.
——— di Cavriglia.
Comune di Vifcontado.
Pivieri di Petriuolo.
——— di S. Chirico a Capannole.
——— di S. Maria Antiferra.
——— di Prefciano.
——— di S. Polo in Roffo.
——— di Spaltenna.
——— di S. Marcellino.
——— di S. Leolino in Conio.
——— di S. Agnefa.
——— di S. Maria Novella.
——— di Panzano.
——— di S. Piero in Sillano.
——— di Moute Ficalle.
——— di S. Giufto in Salto.
Nobili del Contado.

Pi-

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1.	Populo di S. Niccolò fuor delle mura	Poteſteria di Firenze.
2.	—— di S. Niccolò dentro alle mura	
3.	—— di S. Miniato a Monte	
4.	—— di S. Lionardo in Arcetri	Sobborgo.
5.	—— di S. Maria delli Scalzi.	
6.	—— di S. Margherita a Montici.	
7.	—— di S. Felice a Ema.	
8.	—— di S. Michele a Monte Ripaldi.	
9.	—— di S. Lucia a Maſſa Pagana.	

Pivieri di S Piero a Ripoli.

10.	Populo di S. Piero a Ripoli	Poteſteria del Galluzzo.
11.	—— di S. Marcellino	
12.	—— di S. Maria a Quarto	
13.	—— di S. Piero in Palco	
14	—— di S. Andrea a Candeli	
15.	—— di S. Stefano a Paterno	
16.	—— di S. Tommaſo a Baroncelli	
17.	—— di S. Lorenzo a Vicchio	
18.	—— di S. Bartolo alla Bad. a Ripoli	
19.	—— di S. Martino a Monte Pilli	
20.	—— di S. Lucia a Terzano	

Pivieri dell' Antella.

21.	Populo di detta Pieve	Poteſteria del Galluzzo.
22.	—— di S. Chirico a Ruballa	
23.	—— di S. Giorgio a Ruballa	
24.	—— di S. Lorenzo a Montiſoni	
25.	—— di S. Michele a Tegolaia	
26.	—— di S. Iacopo a Cedda	
27.	—— di S. Stefano a Tizzana	
28.	—— di S. Andrea a Morgiana	
29.	—— di S. Agnolo a Quarata	
30.	—— di S. Maria a Ughi	
31.	—— di S. Matteo a Gavignano	
32.	—— di S. Michele a Gamberaia	
33.	—— di S. Donato in Collina	
34.	—— di S. Piero a Ema	
35.	—— di S. Margherita a Caſciano	

Pi-

Pivieri di Rubbiana.

36. Populo di S. Miniato a Rubiana		
37. ——— di S. Andrea a Linari		
38. ——— di S. Chimenti a Panzalla	Poteſteria di Greve.	
39. ——— di S. Bartolo a Muſignano		
40. ——— di S. Pagolo a Ema		
41. ——— di S. Lucia a Biſticci		

Pivieri di Cintoia.

42. Populo di S. Maria a Cintoia	
43. ——— di S. Michele a Rughiana	
44. ——— di S. Martino a Uzano	
45. ——— di S. Donato a Muggiana	
46. ——— di S. Martino a Sezzata	
47. ——— di S. Piero a Cintoia	Poteſteria di Greve.
48. ——— di S. Salveſtro a Ripomertoia	
49. ——— di S. Leo a Molezano	
50. ——— di S. Stefano a Collegarli	
51. ——— di S. Lucia a Barbiano	
52. ——— di S. Agnolo a Dudda	
53. ——— di S. Criſtofano a Lucolena	

Pivieri di Miransù.

54. Populo di S. Lorenzo a Miransù	
55. ——— di S. Bartolo a Moriano	
56. ——— di S. Michele a Volognano	Poteſteria di Diacceto.
57. ——— di S. Maria a Caſtiglionchio	
58. ——— di S. Martino a Sanprognano	
59. ——— di S. Stefano alle Corti	

Pivieri di Remoluzzo.

60. Populo di S. Maria a Remole	
61. ——— di S. Eugenio	Poteſteria del Galluzzo.
62. ——— delle Gualchiere a Remole	
63. ——— di S. Michele a Compiobbi	

Pi-

Pivieri di Villamagna.

64. Populo di S. Donnino a Villamagna		Poteſteria del Galluzzo.
65. ——— di S. Romolo a Villamagna		
66. ——— di S. Maria a Rigiralle		

Pivieri di Rignano.

67. Populo di S. Maria a Nuovoli		Poteſteria di Diacceto.
68. ——— di S. Niccolò a Ometo		
69. ——— di S. Criſtofano in Perticaia		
70. ——— di S. Chirico alle Valle		
71. ——— di S. Salveſtro a Marciano		
72. ——— di S. Stefano a Torri		
73. ——— di S. Leolino a Rignano		
74. ——— di S. Andrea a Antica		

Pivieri di S. Vito all' Anciſa.

75. Populo di detta Pieve		Poteſteria di Caſcia.
76. ——— di S. Biagio all' Anciſa		
——— di S. Chirico a Monolfi		
77. ——— di S. Cerbone.		
78. ——— di S. Lorenzo a Cappiano		
79. ——— di S. Michele a Morgiano		
80. ——— di S. Stefano a Borri		
81. ——— di S. Maria a Moriano		

Pivieri di Fighine.

82. Populo di S. Maria a Fighine		Poteſteria di Fighine.
83. ——— di S. Bartolommeo a Scampato		
84. ——— di S. Piero a Caſtel Fighinelli		
85. ——— di S. Maria al Tartaglieſe		
86. ——— di S. Andrea a Ripalta		
87. ——— di S. Michele a Pavegli		
88. ——— di S. Andrea a Campiglia		
89. ——— di S. Biagio a Gaglianello		
——— di S. Martino al Tiriggi		
90. ——— di S. Maria a Tagliafune		
91. ——— di S. Donato a Spicciano		
92. ——— di S. Piero al Terreno		

Pi-

Pivieri di Gaville.

93. Populo di S. Chimenti a Gaville — } Potesteria
94. ——— di S. Miniato a Celle — } di Fighine.
95. ——— di S. Godenzo a Torsoli — Pot. di Greve.
96. {——— di S. Niccolò in Pianfranzesi / ——— di S. And. a Mon. Domenichi} Potesteria di S Giovanni
97. ——— di S. Stefano a Lucolena — Pot. di Greve.
98. ——— di S. Donato in Avane — Pot. di Fighine.
99. {——— di S. Crestina / ——— di S. Rasimo} a Meleto } Potesteria di S. Giovanni.

Pivieri di S. Brancatio.

100. Populo di S. Donato a Castelnuovo } Potesteria di
101. ——— di S. Miniato a Colle ——— } S. Giovanni.

Pivieri di Cavriglia.

102. Comune di Castel S. Giovanni ——
103. Populo di S. Piero a Monte Gonzi
104. ——— di S. Salvestro a Montaio — Pot. di Castel S. Giovanni.
105. Comune di Monte Varchi
106. Populo di S. Piero Asciano
107. Pop. S. Tomè Comune di M. Varchi
108. Pop. di S. Maria a Ricasole
109. Com. di Caposelvi pop. S. Lorenzo — Pot. di Monte Varchi.
110. Com. di Montelungo alla Berardinga — Pot. di Chianti
111. Comune di Civitella — Pot. di Civitella.
112. {Pop di S. Bastiano et / ——— di S. Fabbiano} a Castiglione. } Potesteria del Bucine.

Comune di Viscontado.

113. Comune di Cennina ——— } Potesteria
114. Comune della Torre a S. Liperata — } del Bucine.
115. Com. et Pop. di S. Maria a Moncione Pot. di M. Var.

Pivieri di Petriuolo.

116. Comune di Galatrona ———
117. Populo di S. Lorenzo a Cacciano
118. Com. et pop. di S. Donato a Rendola — Potesteria del Bucine.
119. Comune di Pietra Velsa — Pot. di Monte Varchi.

Pi-

Pivieri di S. Chirico a Capannole.

120. Com. et pop. di S. Leolino in Val d'Ambra } Pot. del
121. Com. et pop. di S. Donato a Poggi —— } Bucine.

Pivieri di S. Maria Antiserra.

122. Populo di S. Piero alla Badia
123. ——— di S. Tomè a Sogna
124. ——— di S. Lucia Com. di Pietraviva — Pot. del
125. ——— di S Maria Com. di Montebonichi — Bucine.
126. ——— di S. Miniato a Rapalle
127. ——— di S. Maria a Ambra nuova

Pivieri di Presciano.

128. Populo di S. Piero a Presciano Pieve d.
129. ——— di S. Tommè a Monte Luccio — Potest. del
130. ——— di S. Chirico a Capannole — Bucine.
131. Comune del Bucine

Pivieri di S. Pagolo in Rosso.

132. Populo di S. Andrea a Avane
133. ——— di S. Sano — Pot. di Chianti.
134. ——— di S. Lorenzo a Dama

Pivieri di Spaltenna.

135. Com. di Gaiuole pop. S Bartolommeo
136. Populo di S. Piero a Venano
137. ——— di S. Niccolò a Selvole — Pot. detta.
138. { ——— di S. Donato in Perano
{ ——— di S. Margher. a Monte Grossoli

Pivieri di S. Marcellino.

139. { Populo di detta Pieve
{ ——— di S. Chirico a Toneano — Pot. detta.
140. ——— di S. Bartolommeo a Scierle

141. Po-

141. Populo di S. Piero a Caſtagnuolo
142. ——— di S. Mich. a Monte Luco a Lecchi
143. ——— di S. Bartolommeo a Monte Caſtelli
144. ——— di S. Giuſto a Ronteano
145. ——— di S. Piero a Largenino
146. ——— di S. Criſtofano a Lucignana
147. ——— di S. Agnolo alla Torricella
148. ——— di S. Andrea a Brolio
149. { ——— di S. Iacopo et / ——— di S. Filippo } al Barbiſchio

Poteſteria di Chianti.

Pivieri di S. Leolino in Conio.

150. Populo di detta Pieve
151. ——— di S. Michele a Rencine
152. ——— di S. Giovanni a Rondinella
153. ——— di S. Piero a Cognano
154. ——— di S. Michele alla Leccia
155 ——— di S. Lorenzo a Trievole
156. ——— di S. Romolo a Cornia
157. ——— di S. Salvadore alla Caſtellina
158. { ——— di S. Miniato a Fonte Rutoli 1.° / ——— di S. Bartolom a Godenano 2.° }

Poteſteria di Chianti.

Pivieri di S. Agneſa di Chianti.

159. Populo di S. Agneſa predetta
160. ——— di S. Martino a Ceſpiano
161. ——— di S. Chirico a Montenano
162 ——— di S. Niccolò a Sterſi
163. ——— di S. Donato in Verzeto
164. Com. di Staggia et pop. di S. Maria
165. Populo di S. Creſtina a Lignano

Poteſteria di Chianti.

Poteſteria di S. Maria Novella di Chianti.

166. Populo di detta Pieve
167 ——— di S. Michele a Collepetroſo
168. ——— di S. Piero a Bugialla
169. ——— di S. Salvadore a Albola
170. ——— di S. Lorenzo alla Volpaia
171. ——— di S. Piero a Montemuro

Poteſteria di Chianti.

172. Po-

172.	Populo di S. Donato a Lamole ——— di S. Andrea a Casale	Pot. di Greve.
173.	——— di S. Martino a Monte Rinaldi	P. di Chianti.

Pivieri di Panzano.

174.	Populo di S. Maria a Panzano	Potesteria di Greve.
175.	——— di S. Niccolò a Montaglari	
176	——— di S Maria a Petriuolo	
177.	——— di S. Piero alle Stinche	
178.	——— di S. Iacopo a Pietrafitta	Pot. di Chianti
179.	——— di S. Lorenzo a Grignano	
180.	——— di S. Giorgio a Grignano	

Pivieri di S. Piero in Sillano.

181.	Populo di S. Piero in Sillano	Pot. di Greve.
182.	——— di S. Maria a Rignano	
183.	——— di S. Martino in Valle	
184.	——— di S. Andrea a Poggio al Vento	Pot. di S Donato in Poggio.
185.	——— di S. Biagio a Pisignano	
186.	——— di S. Maria a Vicchio Maggio	Pot. di Greve.

Pivieri di Monte Ficalle.

187.	Populo di S. Cresci a Monte Ficalle	Potesteria di Greve.
188.	——— di S. Croce a Greve	
189.	——— di S. Andrea a Monte Gonzi	
190.	——— di S. Martino ——— di S. Lionardo } in Cicene	
191.	——— di S. Piero al Pino	
192.	——— di S. Stef. a Monte Ficalle	
193.	——— di S. Donato in Citille	

Pivieri di S. Giusto in Salcio.

194.	Populo di detta Pieve	Potesteria di Chianti.
195.	——— di S. Andrea a Livornano	
196.	——— di S. Niccolò a Radda	
197.	——— di S. Niccolò a Trebbio	

Nobili del Contado di detto Quartieri.

INCIPIT QUART. S. MARIE NOVELLE.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.
——— di S. Stefano in Pane.
——— di Sesto.
——— di Campi.
——— di Brozzi.
——— di Signa.
——— di Lecore.
Comune di Capraia con sua popoli.
——— della Castellina.
——— di Carmignano.
——— di Vinci.
——— di Vitolino.
——— di Baccheretо.
——— di Cerreto Guidi.
——— di Prato.
Pivieri di Filettole.
——— di Calenzano.
——— di Carraia.
——— di Legri.
——— di Cercina.
——— di Vaglia.
——— di S. Giovanni in Petroio.
——— di S. Felicita a Larciano.
——— di S. Cresci a Maciuole.
——— di S. Gavino Adimari.
Comune di Gagliano.
——— di Barberino.
——— di Mangona.
Pivieri di S. Liperata a Pimonte.
——— di S. Piero a Sieve.
Comune della Scarperia.
——— e Terra di Firenzuola.
——— e popoli dell' Alpe Fiorentina.

Nobili del Contado.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1.	Populo	di S. M. Novella fuor delle mura	Sobborgo.
2.	{ ——	di S. Lucia fuor delle mura	
	{ ——	di S. Lucia drento alle mura	
3.	——	di S Donato a Torri in Polverosa Pot. di Firenze	
4.	——	di S. Lorenzo fuor di S. Gallo	Sobborgo.
5.	——	di S. Lorenzo drento a S Gallo	
6.	——	di S. Lorenzo fuori di Faenza	
7	——	di S. Lorenzo drento a Faenza	
8.	——	di S. Martino a Mont' Ughi	
9.	——	di S. Cristofano a Nuovoli	Potest. di Sesto.
10.	——	di S. Iacopo in Polverosa	

Pivieri di S. Stefano in Pane.

11.	Populo	di detta Pieve	Potesteria di Sesto.
12.	——	di S. Maria a Quarto	
13.	——	di S. Michele a Castello	
14.	{ ——	di S. Piero a Careggi di sotto 1.°	
	{ ——	di S Piero a Careggi di sopra 2.°	
15.	——	di S. Salvestro a Ruffignano	
16.	——	di S. Lorenzo a Serpiolla	
17.	——	di S Maria a Nuovoli	
18	——	di S. Maria a Peretola	

Pivieri di Sesto.

19	Populo	di S. Martino a Sesto	Potest. di Sesto.
20.	——	di S Lucia a Settimello	Potesteria di Campi.
21.	——	di S. Maria a Querceto	
22.	——	di S. Romolo e Colonnata	Potesteria di Sesto.
23.	——	di S. Giusto in Gualdo	
24.	——	di S. Maria a Morello	
25.	——	di S. Stefano a Pescina	
26.	——	di S Maria a Padule	
27.	——	di S. Donato a Lonciano	
28.	——	di S. Maria a Quinto	

Pivieri di Campi.

29. Populo di S. Stefano a Campi		
30. ——— di S. Lorenzo a Campi		
31. ——— di S. Piero a Ponte		
32. ——— di S. Maria a Campi	Poteſteria di Campi.	
33. ——— di S. Chirico a Capalle		
34. ——— di S. Giuſto a Campi		
35. ——— di S. Creſci a Campi		
36. ——— di S. Martino a Campi		

Pivieri di Brozzi.

37. Populo di S. Martino a Brozzi	
38. ——— di S. Donnino a Brozzi	
39. ——— di S. Biagio a Petriolo	Poteſt. di Seſto.
40. ——— di S. Lucia alla Sala	
41. ——— di S. Piero a Quaracchi	

Pivieri di Signa.

42. Comune di Signa pop. di S. Lorenzo — Pot. di Campi.
43. ——— d' Artimino pop. di S. Andrea — Pot. di Vinci.

Comune di Lecore.

44. Comune di Lecore pop. di S. Biagio — Pot. di Campi.

45. Populo di S. Stefano Comune del Colle	
46. ——— di S. Maria a Gonfienti Comune del Colle	Poteſteria di Vinci.
47. ——— di S. Bartolommeo a Gavena	

48. ——— di S. Moro — Poteſteria di Campi.

Comune di Capraia.

49. Populo di S. Stefano a Capraia	
50. ——— di S. Iacopo a Pugliano	Poteſteria di Montelupo.
51. ——— di S. Lorenzo a Limite	
52. ——— di S. Piero a Bibbiano	

Comune della Caſtellina.

53. { Comune della Caſtellina pop. S. Martino / Populo di S. Biagio al Colle }	Pot. detta
54. ——— di S. Lionardo al Colle	

Co-

Comune di Carmignano.

55. Stanza di S. Creſtina
56. Stanza di Marcignano
57. Stanza di Bagno
58. Stanza di Renaccio
59. Stanza di Poggennari
60. Stanza di Caſtello

} Poteſteria di Carmignano.

Comune di Vinci.

61. Comune di Vinci con ſua populi
62. ——— di Vitolino ———

} Poteſt. di Vinci.

63. ——— di Bacchereto pop. S. Maria—Pot di Carmign.
64. ——— di Collegonzi pop. S. Donato in Greti
65. Populo di S. Maria a Collegonzi
66. ——— di S. Maria in Petroio
67. ——— di S. Maria a Pagnana
68. Comune di Cerreto Guidi
69. Populo di S. Bartolommeo a Sovigliano

} Pot. di Vinci.

Comune e Terra di Prato.

70. Porta S. Giovanni
71. Porta del Travaglio
72. Porta di Gualdimari
73. Porta Leone
74. Porta di S. Trinita.
75. Porta a Corte
76. Porta Capo di ponte
77. Porta Tiezzi

} Poteſteria di Prato.

Pivieri di Filettole.

78. Populo della Pieve di S. Maria a Filettole
79. Villa di Gello
80. Populo di S. Biagio a Cavagliano
81. ——— d S. Martino a Gonfienti
82. ——— di S. Lionardo
83. Villa di S. Pagolo a Carciano

} Poteſt. di Prato.

P 3 84. Vil-

84. Villa di Canneto
85. —— di Fabbio popolo S. Martino
86. —— di Meleto
87. —— di Cerreto
88. —— di Savigliano
89. —— di S. Godenzo
90. —— di [illegible]ulrignano
91. —— di Grifciavole
92. —— di S. Bartolommeo a Coiano
93. —— di Parmigno
94. —— di Popigliano
95. —— di Sariano e Capraia
96. —— di Grignano pop. S. Martino
97. —— di S. Criftina a Pimonte
98. —— di S. figliano pop. S. Vito
[illegible] —— di Maglio pop. S. Michele
[illegible] —— di S. Lucia
[illegible] —— di Vaiano
102. —— di S. Lorenzo a Pinzi di Monte
103. —— di Fighine
104. —— di S. Giufto
105. —— di S. Maria a Capezzano
106. { — di S. Piero et / — di S. Pagolo } a Galciana.
107. —— di S. Lorenzo a Monte Rubbuolo
108. —— di Paperino pop. S. Martino
109. —— di Mezzana
110. —— di Calonica
111. —— di Caftelnuovo
112. —— di Grignano
113. —— di Cafaggio p. S. Maria a Lecore
114. —— di Tavola pop. S. M. Maddalena
115. —— di Sorniano pop. S. Martino
116. —— di S. Piero Aiuolo
117. —— di S. Biagio a Cafale
118. —— di Subbiana pop. S. Salveftro
119. —— di Ponte Ponzaglia

(84–119:) Poteſteria di Prato.

120. Comune di Monte Murlo — Pot. di Campi.
121. Populo di S. Caterina a Grecigliano } Poteſt. di Mangona.
122. —— di S. Bartolom. a Montaguto } Poteſt. di Mangona.

Pi-

Pivieri di Calenzano.

123.	Populo di S. Niccolò a Calenzano		Potesteria di Campi.
124.	——— di S. Stefano a Sommaia		
125.	——— di S. Maria a Travalle		
126.	——— di S. Ruffignano a Sommaia		
127.	——— S. Donato et / ——— S. Maria	fra le due Marine	

Pivieri di Carraia.

128	Populo di S. Maria a Carraia	Potesteria di Campi.
129.	——— di S. Lucia a Collina	
130.	——— di S. Lorenzo a Vezzano	
131.	——— di S. Elero a Combiati	
132.	——— di S. Piero a Caiaglia	
133.	——— di S. Martino a Lama	
134.	——— di S. Stefano a Secciano	
135.	——— di S. Margherita a Torri	

Pivieri di Legri.

136.	Populo di S. Severi a Legri	Potesteria di Campi.
137.	——— di S. Martino a Leccio	
138.	——— di S. Romolo a Leccio	
139.	——— di S. Michele a Cupo	
140	——— di S. Piero a Legri	
141.	——— di S. Maria alla Querciuola	

Pivieri di Cercina.

142.	Populo di S. Andrea di Cercina	Potesteria di Sesto.
143.	——— di S. Maria a Cercina	
144.	——— di S. Maria a Starniano	
145.	——— di S. Martino a Bugliaro	
146.	——— di S. Michele a Castiglione	
147.	——— di S. Maria a Orbana	

Pivieri di Vaglia.

148.	Populo di S. Piero a Vaglia Pieve det.	Pot. del Bor. S. Lorenzo.
149.	——— di S. Giusto a Scarabone	

N.	Popoli	Potesteria
150.	Populo di S. Andrea a Cerreto Maggio	Pot. del Bor. S. Lorenzo.
151.	——— di S. Romolo a Bivigliano	
152.	——— di S. Maria a Paterno	
153.	——— di S. Lorenzo a Pezzatole	
154.	——— di S. Alessandro a Pezzatole	
155.	——— di S. Alessandro a Signano	
156.	——— di S. Andrea a Pietramensa	
157.	——— di S. Biagio a Carione	
158.	——— di S. Maria a Carmignanello	
159.	——— di S. Niccolò a Ferraglia	

Pivieri di S. Giovanni in Petroio.

N.	Popoli	Potesteria
160.	Comune di Villanuova	Potesteria di Mangona.
161.	Populo di S. Maria a Cappiana	
162.	——— di S. Niccolò e S. Maria Comune di Latera	
163.	——— di S. Niccolò a Spugnole	Pot. del Borgo S. Lorenzo.
164.	——— di S. Maria a Spugnole	
165.	——— di S. Michele a Lucignano	
166.	——— di S. Martino a Bevane	

Pivieri di S. Felicita a Larciano.

N.	Popoli	Potesteria
167.	Populo di detta Pieve	Pot. del Borgo S. Lorenzo.
168.	{ ——— di S. Bartolom. a Rusciália ——— di S. Chiment. a Mon. Carofo }	
169.	——— di S. Andrea a Monte Giovi	
170.	——— di S. Niccolò alla Pila	
171.	——— di S. Donato a Polcanto	
172.	——— di S. Martino a Monte	
173.	——— di S. Maria a Cardetole	

Pivieri di S. Cresci a Maciuoli.

N.	Popoli	Potesteria
174.	Populo di detta Pieve	Pot. detta.
175.	——— di S. Iacopo a Ficigliano	
176.	——— di S. Michele a Fontebuona	
177.	——— di S. Miniato al Colle	
178.	——— di S. Piero a Caligarza	

Pi-

Pivieri di S. Gavino Adimari.

179. Comune di Monte Carelli } Pot. di Mangona.
180. Populo di S. Maria a Casaglia }

Comune di Gagliano.

181. Comune di Gagliano et Monte Carelli
182. Populo di S. Andrea a Comeggiano
183. ——— di S. Stefano a Grezzano

Comune di Barberino.

184. Comune di Barberino.

Comune di Mangona.

185. Comune di Mangona detta — Pot. di Mangona.

Pivieri di S. Liperata a Pimonte.

186. Populo di S. Lorenzo a Bovecchio
187. ——— di S. Maria a Monte Buiano — Poteſt. di Mangona.
188. Comune di Monte Cuccoli
189. Populo di S. Michele a M. Cuccoli

Pivieri di S. Piero a Sieve.

190. Populo di detta Pieve
191. ——— di S. Michele a Lezzano
192. ——— di S. Giuſto a Fortuna — Pot. del Borgo a S Lorenzo.
193. ——— di S. Lorenzo a Gabbiano
194. ——— di S. Iacopo a Coldaia
195. ——— di S. Stefano a Cornetole
196. ——— di S. Michele a Ferrone
197. ——— di S. Gavino al Cornocchio. Pot. della Scarp.

Comune della Scarperia.

198. Pop. di S. Iacopo et S. Filippo Comune detto Comune della Scarperia
199. Populo di S. Maria a Marcoiano — Poteſt. della Scarperia.
200. ——— di S. Iacopo Aſcianello

201. Po-

201.	Populo di S. Bartolom. a Miralbello	
202.	——— di S. Agata	
203.	——— di S. Benedetto a Mezzalla	
204.	——— di S. Michele a Lomena	
205.	——— di S. Giovanni a Senni	
206.	——— di S. Lorenzo a Montepoli	Poteſt. della Scarperia.
207.	Villa di Manfriana	
208.	Populo di S. Piero a Montaccianico	
209.	——— di S. Andrea a Cerliano	
210.	——— di S. Maria a Fagna	
211.	——— di S. Chimenti a Signano	

Comune e Terra di Firenzuola.

212.	Comune e Terra detta	
213.	——— di Cornacchiaia pop. S. Gio.	
214.	——— di Friena.	
215.	——— di Caſanuova	
216.	——— del Caſtro pop. S. Martino	
217.	——— della Valle pop. S. Bartolom.	
218.	——— del Peglio pop. S. Lorenzo	
219.	——— di Berdignano pop. S. Maria	
220.	——— di Viſignano p. S. Iacopo et ——— Pop. di S. Filippo	
221.	——— de Monti pop. S. Michele	Vicariato di Firenzuola.
222.	——— di Caſtiglioni pop. S. Pagolo	
223.	——— di S. Erne pop. S. Piero	
224.	——— di Rapezzo pop. S. Stefano	
225.	——— di Tirli con ſua populi	
226.	——— di Brentorſanico p. S. Biagio	
227.	——— delle Pignole pop. S. Biagio	
228.	——— di Gaburraccio	
229.	——— di Bruſcoli	
230.	——— di Pietramala	
231.	——— del Cauſenna	
232.	——— di Piancaldoli	
233.	——— di Monte Caruoli	

234. Populo di S. Simone alla Rocca — Vicariato et Poteſteria della Scarperia.

Nobili del Contado di detto Quartieri.

IN-

INCIPIT QUARTERIUM S. IOANNIS.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.
——— di Monte Loro
——— di Monte Fiesoli
——— di Doccia
——— di Acone
——— di S. Martino Lobaco.
——— di S. Stefano in Botena
——— di S. Giovanni Maggiore
——— di S. Cresci a Valcava
Comune del Borgo a S. Lorenzo
Pivieri di S. Cassciano in Padule
Comune di Vespignano
Pivieri di S. Martino in Viminiccio
——— di Rata
——— di Castiglione
——— di Pomino
——— di Diacceto
——— di S. Cervagie
——— di Rignano
——— di Pitiana
——— di Cascia
Comune di Leccio
——— di Viesca
Pivieri di Decomano
Comune di S. Godenzo
——— del Pozzo
——— di Corella
——— del Castagno
Pivieri di S Maria a Sco
——— di Groppina
Comune di Bibbiena
——— del Poder Fiorentino
——— di Palazzuolo
——— di Soci et Farneto.
——— di Valle Fiorentina
——— di Romena
Pivieri di Remole di sopra
——— di Remole di sotto

Pi-

Pivieri di Ripoli
——— di Fiesole
Nobili del Contado.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1.	Populo di S. Michele Bisdomini	Potest. di Firenze.
2.	——— di S. Ambrogio fuor delle mura	
3.	——— di S. Pier Maggiore fuor delle mura	
4.	——— di S. Ambrogio drento	
5.	——— di S. Pier Maggiore drento	
6.	——— di S. Cervagio	
7.	——— di S. Martino a Mensola	Pot. di Sesto.
8.	——— di S. Maria a Coverciano	
9.	——— di S. Michele a Gignoso	
10.	——— di S. Salvi	Potest. di Firenze.
11.	——— di S. Marco Vecchio	

Pivieri di Monte Loro.

12.	Populo di S. Giovanni a Monteloro	Potesteria di Diacceto.
13.	——— di S. Salvadore a Valle	

Pivieri di Monte Fiesole.

14.	Populo di S. Lorenzo a Monte Fiesole	Pot. detta.
15.	——— di S. Lucia alla Pieve vecchia	
16.	——— di S. Niccolò a Vico	

Pivieri di Doccia.

17.	Populo di S. Andrea a Doccia	Pot. detta.
18.	——— di S. Maria al Fornello	
19.	——— di S. Stefano a Pitella	
20.	Populo et Villa di Tigliano	
21.	——— di S. Bartolom. a Montalto	
22.	——— di S. Martino a Farneto	
23.	——— di S. Piero a Corticella et Strata	
24.	——— di S. Lorenzo a Galiga	
25.	——— di S. Martino alle Sieci	
26.	——— di S. Maria a Nuovoli	

Pi-

Pivieri d' Acone.

27. Populo di S. Stagio Acone
28. ——— di S. Maria Acone
29. ——— di S. Margherita a Ceraia
30. ——— di S. Martino a Petroio
31. ——— di S. Andrea a Celognole
32. ——— di S. Brigida a Colognole
33. ——— di S. Maria a Vico Feraldi
34. ——— di S. Martino a Grignano
35. ——— di S. Ellero a Colognole
36. ——— di S. Miniato a Mon. Bonello

Potesteria di Diacceto.

Pivieri di S. Martino Lobaco.

37. Populo di S. Cerbagio Lobaco
38. ——— di S. Martino a Castel Lobaco
39. ——— di S. Brigida Lobaco
40. ——— di S. Donato in Collebriga
41. ——— di S. Donato a Ricardetole
42. ——— di S. Donato a Pagnolla

Potesteria di Diacceto.

Pivieri di S. Stefano in Botena.

43. Populo di S. Stefano in Botena
44. ——— di S. Lorenzo al Cornuolo
45. ——— di S. Maria a Rostolena
46. ——— di S. Michele a Rabbiacanina
47. ——— di S. Cristofano a Casoli
48. Villa d'Uzzano
49. —— di S. Alessandro a Vitigliano
50. Populo di S. Piero a Pimaggiore
51. ——— di S. Donato a Paterno
52. ——— di S. Bartolommeo a Farneto
53. ——— di S. Martino a Rascio
54. ——— di S. Niccolò alla Torricella
55. ——— di S. Michele in Pinana

Potesteria di Vicchio.

Pivieri di S. Giovanni Maggiore.

56. Populo di S. Giovanni Maggiore
57. ——— di S. Maria Comune di Puliciano primo
58. ——— di S. Maria Comune di Puliciano secondo

Pot. del Borgo S. Lorenzo.

59. Po-

59.	Populo di S. Maria Comune di Pulicciano terzo	Pot. del Borgo a S. Lorenzo.
60.	——— di S. Michele a Ronta Comune detto primo	
61.	——— di S. Michele a Ronta Comune detto ſecondo	
62.	Comune di Luco della Rena pop. di S. Niccolò	
63.	——— di Mucciano	
64.	{ Pop. di S. Michele et ——— di S. Martino } a Figliano.	
65.	Populo di S. Stefano a Grezzano	
66.	——— di S Margherita alla Rena	
67.	——— di S. Giorgio Com. della Rena	

Pivieri di S. Creſci a Valcava.

68.	Populo di S. Creſci Pieve detta	Poteſt. detta.
69.	——— di S. Martino a Valcava	
70.	——— di S. Romolo a Campeſtri	Poteſteria di Vicchio.
71.	——— di S. Donato al Ciſtio	
72.	——— di S. Stefano a Monte Ceraio	Pot. del Borgo S. Lorenzo.
73.	——— di S. Sano a Monte Ceraio	
74.	——— di S. Michele a Monte Ceraio	
75.	——— di S. Chirico a Uliveto	Pot. di Vicchio.

Comune del Borgo S. Lorenzo.

76.	Opera di Ripa e Lutiano	Pot. del Borgo a S. Lorenzo.
77.	——— di Lombardi	
78.	——— di Scalzi	
79.	——— d' Olmi et Montazzi	
80.	——— di ſotto	
81.	——— di ſopra	
82.	——— di Rabatta	

Pivieri di S. Caſciano in Padule.

83.	Populo di S. Felicita al Fiume	P. di Vicchio.
84.	——— di S. Martino a Paglericcio	
85.	——— di S. Godenzo all' Oncaſtro	

86. Po-

86.	Populo di S. Piero in Padule	Potefteria di Vicchio.
87.	——— di S. Bartolom. a Molenzano	
88.	——— di S. Andrea a Vezzano	
89.	——— di S. Piero a Vezzano	
90.	——— di S. Piero in Vincola in Cafaglia primo	Pot. del Borgo a S. Lorenzo.
91.	——— di S. Piero in Cafaglia fecon.	

Comune di Vefpignano.

92.	Opera d' Aglioni	Pot. di Vicchio.
93.	——— di Vefpignano	
94.	——— di Montagna	
95.	——— di Pefciuola pop S. Giovanni in Vicchio	

Pivieri di S. Martino in Viminiccio.

96.	Populo di S. Martino a Scopeto	Poteft. detta.
97.	——— di S. Iacopo a Montagutello	
98.	——— della Badia al Borrino	
99.	——— di S. Giufto a Monte Saffo	
100.	——— di S. Andrea a Covolieri ——— di S. Margherita a Campi ——— di S. Martino in Viminiccie	

Pivieri di Rata.

101. Populo di S. Giufto a Agna — Pot. di Diacceto.

Pivieri di Caftiglione.

102.	Populo di S. Stefano a Caftiglione	Potefteria di Diacceto.
103.	——— di S Piero a Petrognano	
104.	——— di S. Piero a Cafi	
105.	——— di S. Donato a Caftiglioni	
106.	——— di S. Martino a Rufina	

Pivieri di Pomino.

107.	Populo di S. Bartolom. a Pomino	Poteft. detta.
108.	——— di S. Margherita a Tofina	
109.	——— di S Michele a Cigliano	
110	——— di S. Maria a Pinzano	
111.	——— di S. Stefano alla Torta	

Pi-

Pivieri di Diacceto.

N.	Populo	Potesteria
112.	Populo di S. Lorenzo a Diacceto	Poteſteria di Diacceto.
113.	——— di S. Maria a Falgano	
114.	——— di S. Niccolò a Nipozzano	
115.	——— di S. Chimenti a Pelago	
116.	——— di S. Maria a Ferrano	
117.	——— di S. Piero a Ferrano	

Pivieri di S. Cervagio a Pelago.

N.	Populo	Potesteria
118.	Populo di S. Cervagio Pieve detta	Poteſt. detta.
119.	——— di S. Gilio a Riſtonchi	
120.	——— di S. Stefano a Lucente	
121.	——— di S. Maria a Pupigliano	
122.	——— di S. Niccolò Altomena	

Pivieri di Rignano.

123. Populo di S. Chimenti a Succiano — Poteſt. detta.

Pivieri di Pitiana.

N.	Populo	Potesteria
124.	Populo di detta Pieve	Poteſteria di Caſcia.
125.	——— di S. Bartolom. a Montaguto	
126.	——— di S. Martino a Campo Siracchi	
127	——— di S. Maria a Succiano	
128.	——— di S. Maria a Garnialla	
129.	——— di S Donato in Fronzano	
130.	——— di S. Niccolò a Magnale	
131.	——— di S Andrea a Tosi	
132.	——— di S. Martino a Pagano	
133.	——— di S. Stefano a Pitiano	
134.	——— di S. Lorenzo a Fontiſteni	
135.	——— di S. Maria a Santellero	

Pivieri di Caſcia.

136. Populo di detta Pieve — Pot. detta.

Co-

Comune di Leccio.

137. Populo di S. Salvadore a Leccio
138. ——— di S. Giusto a Ruoti
139. ——— di S. Andrea a Cascia
140. ——— di S. Miniato alle Serre et in Chiesimonte
141. ——— di S. Gilio a Cascia
142. ——— di S. Thea a Cascia
143. ——— di S. Niccolò a Forli
144. ——— di S. Martino a Montesogni
145. ——— di S. Tommè a Ostina
146. ——— di S. Michele a Casegli
147. ——— di S. Lorenzo a Cascia
148 ——— di S. Stefano a Cetina vecchia
149. ——— di S. Margherita a Cancelli
150. ——— di S. Agata a Orsoli

Potesteria di Cascia.

Comune di Viesca.

151. Comune di Viesca
Populo di S. Lorenzo a Rena } Pot. detta.

Pivieri di Decomano.

152. Populo di S. Maria a Decomano.

Comune di S. Godenzo.

153. Comune di S Godenzo
154. Populo di S. Donato a Mon. Domini
155 ——— di S. Michele a Moscia
156. ——— di S. Niccolò a Cornia
157. ——— di S. Bavello
158. ——— di S. Detolo
159. ——— di S. Maria a Agnano
160. ——— di S. Martino a Poggio
161. ——— di S. Iacopo a Frascole

Potesteria di Decomano.

Comune del Pozzo.

162. Populo di S. Andrea a Tizzano
163. ——— di S. Andrea in Vicorati

Potest. detta.

164. Pop. di S. Iacopo a Orticaia — di S. Andrea a Vilignano — di S. Lorenzo a Bibbiano — Potesteria di Decomano.
165. — di S. Bartolo a Castello — Potesteria di Decomano.
166. — di S. Stefano a Vicolagna — Potesteria di Decomano.
167. — di S. Croce alle Sante nuove — Potesteria di Decomano.

Comune di Corella.

168. Populo di S. Martino a Corella — Potesteria di Decomano.
169. — di S. Donato a Villa — Potesteria di Decomano.
170. — di S. Piero a Fostia — Potesteria di Decomano.
171. — di S. Donnino a Celle — Potesteria di Decomano.

Comune del Castagno.

172. Comune del Castagno detto — Potest. detta.

Pivieri di S. Maria a Sco.

173. Populo di S. Michele di sopra Comune di Castelfranco — Potesteria di Castelfranco.
174. — di S. Andrea a Pulicciano — Potesteria di Castelfranco.
175. — di S. Thomè Com. detto — Potesteria di Castelfranco.
176. — di S. Iacopo a Monte Carelli — Potesteria di Castelfranco.
177. — di S. Donato a Cestignano — Potesteria di Castelfranco.
178. — di S. Godenzo Comune dot. — Potesteria di Castelfranco.
179. — di S. Matteo a Caspri — Potesteria di Castelfranco.
180. — di S. Michele di sotto — Potesteria di Castelfranco.
181. — di S. Salvadore — Potesteria di Castelfranco.
182. — di S. Maria a Faella — Potesteria di Castelfranco.
183. — di S. Maria a Sco — Potesteria di Castelfranco.
184. — di S. Donato a Menzano — Potesteria di Castelfranco.
185. — di S. Miniato Com. di Castel Franco — Potesteria di Castelfranco.

Pivieri di Gropina.

186. Comune di Laterina — Potesteria di Laterina.
187. Populo di S. Piero a Gropina — Pot. di Terranuova.
188. — di S. Bartolommeo a Vitereta — Potest. di Laterina.
189. — di S. Iacopo et — di S. Cristofano — Villa di piano. — Potest. di Laterina.
190. Comune di Terranuova — Pot. di Terranuova.

191. Co-

191. Comune di Caſtel S. Niccolò
192. Populo di S. Agnolo a Cetria
193. ——— di S. Brancatio

Poteſt. di Caſtel S. Niccolò.

194. ——— di S. Lucia a Monte Marciano P. di Terran.
195. ——— di Carliano — Pot. di Caſtel S. Niccolò.
196. ——— di S. Maria a Loro
197. ——— di S. Lorenzo a Perſignano
198. ——— di S. Niccolò al Cocollo

Poteſteria di Terranuova.

Comune di Bibbiena.

199. Comune di Bibbiena
200. ——— di Banzena
201. Populo di S. Agnolo Com. di Lanciolina
202. ——— di S. Salvadore alla Chiaſſaia
203. ——— di S. Lucia a Pietravalle
204. ——— di S. Maria a Faeta
205. ——— Taſſo; ——— di S. Iacopo; ——— di S. Filippo
206. ——— di S. Margherita a Poggi Tazzi
207. ——— di S. Maria a Poggio
208. ——— di S. Chimenti
209. ——— di S. Piero alla Treggiaia
210 ——— di S. Lorenzo in Piantravigna
211. Comune di Reggiuolo
212. ——— del Borro pop. S. Biagio
213. ——— di Campo Gialli
214. ——— di Monte Lungo pop. S. Maria
215 Pop. di S. Fabbiano; ——— di S. Baſtiano
216. ——— di S. Lucia alla Cicogna; ——— di S. Stefano alla Penna

Poteſt. di Bibbiena.

Comune del Podere Fiorentino Comune di Palazzuolo.

217. Populo di S. Simone a Bibbiana
218. ——— di S. Giovanni a Misleo
219. ——— di S. Maria Antiferra
220. ——— di S. Michele alla Rocca
221. ——— di S. Gilio a Salecchio

Capitanato di Marradi.

222. Populo di S. Lorenzo a Argiano
223. ——— di S. Martino al Fraſſino
224. ——— di S. Maria a Creſpina
225. ——— di S. Andrea a Mantignano — Capitanato di Marradi.
226. ——— di S. Bartolo a Lozole
227. ——— di S. Michele a Campanara
228. ——— di S. Stefano a Palazzuolo
229. ——— di S. Piero a Pedemonti

Comune di Soci et Farneto.

230. Comune di Soci et Farneto detto—Pot. di Caſt. S. Nic.

Comune della Valle Fiorentina et Ortignano.

231. Comune della Valle Fiorentina detta — Pot. detta.

Comune di Romena.

232. Populo di S. Maria a Stia
233. ——— di S. Maria in Caſtello
234. ——— di S. Donato a Coffia
235. { ——— di S. Lucia et / ——— di S. Gilio } — Poteſteria di Pratovecchio.
236. ——— di S. Piero a Romena
237. { ——— di S. Iacopo et / ——— di S. Criſtofano }
238. ——— di S. Bartol. a Starpitognole
239. ——— di S. Margherita a Campi
240. Comune et homini di Palagio

241. ——— di Marciano
242. ——— di Paſtina — Poteſteria di Bibbiena.
243. Comune di Seravallino
244. ——— di Gello

Pivieri di Remole di ſotto.

245. Populo di detta Pieve
246. ——— di S. Iacopo a Girone } Pot. di Seſto.

247. ——— di S. Martino a Quona
248. ——— di S. Agnolo a Sieve — Poteſteria di Diaccero.

249. Po-

249. Populo di S. Giusto a Quona — Potesteria di Diacceto.
250. Villa di Monte Capri — Potesteria di Diacceto.
251. Populo di S. Piero a Quintole — Pot. di Sesto, et Fiesole.
252. —— di S. Maria a Pontanico — Pot. di Sesto, et Fiesole.
253. —— di S. Martino a Terenzano — Pot. di Sesto, et Fiesole.
254. —— di S. Donato a Torri — Pot. di Sesto, et Fiesole.

Pivieri di Remole di sopra.

255. Pop. di S. Gio. a Remole di sopra — Pot. di Diacceto

Pivieri di Ripoli.

256. Populo di S. Agnolo a Rovezzano — Potesteria del Galluzzo.
257. —— di S. Andrea a Rovezzano — Potesteria del Galluzzo.
258. —— di S. Maria a Settignano — Potesteria del Galluzzo.
259. —— di S. Piero a Varlungo — Potesteria del Galluzzo.

Pivieri di Fiesole.

260. Populo della Canonica di Fiesole — Potesteria di Sesto.
261. —— della Badia di Fiesole
262. —— di S. Martino a Maiano
263. —— di S. Andrea a Vieglia
264. —— di S. Chimenti
265. —— di S. Margherita a Saletti
266. —— di S. Martino a Vico
267. —— di S. Lorenzo a Basciano
268. —— di S. Maria a Trespiano
269. —— di S. Maria a Ontignano
270. —— di S. Martino a Vieglia
271. —— di S. Maria a Vincigliata
272. —— di S. Maria a Buiano
273. —— di S. Lari a Monte Reggi
274. —— di S. Michele a Muscoli

(260–274: Potesteria di Sesto.)

Nobili del Contado di detto Quartieri.

SOMMA DELLE POSTE.

Quart. di S. Spirito in questo	poste 6621. lir. 3090.	3.	5
Quart. di S. Croce in questo	= 4330 = 2314.	10.	—
Quart. di S. M. Novella in questo	= 7323. = 3468.	13.	8
Quart. di S. Giovanni in questo	= 6544 = 3592.	19.	2
Somma delle som. di tutti li Quart.	= 24818. = 12466.	6.	3

QUARTIERE SANTO SPIRITO.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1. Pop.	S. Stefano fuor delle mura	poste 101	lir. 33.	19.	3
2. ——	S. Maria in Verzaia — — —	= 128	= 33.	2.	6
3. ——	S. Felice in Piazza — — —	= 59	= 40.	2.	—
4. ——	S. Piero Gattolini— — — —	= 85	= 49.	12.	4
5. ——	S. Lari a Colombaia — — —	= 69	= 19.	—	2
6. ——	S. Donato a Scopeto— — —	= 9	= 1.	14.	—
7. ——	S. Maria a Marignolle — —	= 29	= 4.	4.	—
8. ——	S. Maria a Soffiano — — —	= 49	= 8.	10.	8
9. ——	S. Chirico a Legnaia— — —	= 37	= 22.	18.	3
10. ——	S. Agnolo a Legnaia — — —	= 38	= 13.	13.	8
11. ——	S. Lorenzo a Greve — — —	= 16	= 3.	15.	1
12. ——	S. Sipolcro a Monticelli — —	= 29	= 4.	4.	4
13. ——	S. Piero a Monticelli— — —	= 76	= 22.	3.	4
14. ——	S. Giusto a Signano — — —	= 29	= 6	11.	4
15. ——	S. Bartolo a Cintoia — — —	= 21	= 9.	5.	6
16. ——	S. Maria a Cintoia — — —	= 14	= 3.	1.	3
17. ——	S. Chirico a Marignolle — —	= 21	= 3.	18.	—

Poste 810. lire 279. 15. 8.

Pivieri di S. Maria Impruneta.

18. Pop.	di detta Pieve — — — —	= 122	= 88.	16.	9
19. ——	S. Andrea a Luiano — — —	= 6	= —	14.	9
20. ——	S. Cristofano a Strata — — —	= 17	= 12.	14.	—
21. ——	S. Ellero a Pitigliuolo — —	= 10	= 2.	19.	8
22. ——	S. Maria a Montaguto — —	= 14	= 3	14.	8
23. ——	S. Piero a San Giorsale — —	= 24	= 9.	6.	—

24. Po-

			poste	lir.		
24.	Pop.	S. Maria a Carpineto	9	1.	3.	8
25.	——	S. Lorenzo alle Ruose	27	15	15.	1
26.	——	S. Miniato a Quintole	21	9.	13.	4
27.	——	S. Martino a Bagnuolo	21	12.	1.	4
28.	——	S. Piero a Montebuoni	25	11.	9.	—
29.	——	S. Cristina a Pancole	6	4.	—	4
30.	——	S. Giusto a Mezzano	10	2.	14.	4
31.	——	S. Stefano a Pazzolatico	92	19.	6.	8
32.	——	S. Lorenzo in Collina	15	2.	11.	6
33.	——	S. Michele a Nezzano	13	14.	14.	—
34.	——	S. Martino a Strata	21	8.	7.	6
35.	——	S. Giorgio a Poneta	9	1.	6.	8

Poste 462. lire 221. 9. 4.

Pivieri di Settimo.

36.	Pop.	di detta Pieve	105	40.	4.	3
37.	——	della Badia di Settimo	41	34.	14.	6
38.	——	S. Stefano a Ugnano	47	21.	17.	1
39.	——	S. Colombano	62	64.	13.	7
40.	——	S. Lari a Settimo	13	2.	—	4
41.	——	S. Maria a Castagnuolo	6	4.	12.	4
42.	——	S. Romolo a Settimo	42	13.	19.	8
43.	——	S. Bartolo in Tutto	30	14.	1.	10
44.	——	S. Andrea a Mosciano	61	23.	15.	1
45.	——	S. Piero a Solicciano	26	8.	15.	3
46.	——	S. Maria a Mantignano	33	12.	2.	10
47.	——	S. Martino la Palma	140	63.	12.	2

Poste 606. lire 304. 8. 11.

Pivieri di Giogoli.

48.	Pop.	S. Alessandro a Giogoli	59	8.	14.	10
49.	——	S. Zanobi a Casignano	13	2.	7.	10
50.	——	S. Pagolo a Mosciano	8	1.	1.	—
51.	——	S. Martino a Scandicci	19	10.	14.	2
52.	——	S. Cristofano a Viciano	14	2	3.	—
53.	——	S. Maria a Greve	31	10.	—	1
54.	——	S. Maria a Colleramola	11	2.	—	—

Poste 155. lire 37. — 11.

Comune di Gangalandi.

55. Comune detto ——— ——— poste 374 lir. 200. 15. 5

poste 374. lire 200. 15. 5.

Comune di Montelupo.

56.	Pop. S. Gio. Borgo Comune detto —=	114 =	45.	14.	5
57.	—— S. Miniatello Comune detto —=	31 =	12.	19.	2
58.	—— S. Michele et S. Vito ——=	7 =	1.	19.	2
59.	—— S. Giusto a Petrognano ——=	4 =	1.	12.	—
60.	—— S. Chirico Comune detto ——=	21 =	16.	14.	8
61.	—— S. Maria a Fibbiana ——=	41 =	14.	1.	3

poste 208. lire 93. — 8.

Comune di Puntormo.

62.	Pop. S. Michele in Castello ——=	51 =	18.	10.	6
63.	—— S. Martino Comune detto ——=	20 =	18.	6.	5
64.	—— S. Maria a Cortenuova ——=	40 =	25.	1.	9
65.	—— S. Donato a Lignano ——=	13 =	5.	14.	6
66.	—— di Ponzano et Patrignone —=	18 =	4.	19.	9
67.	—— S. Maria Oltrorme ——=	8 =	1.	8.	—

poste 150. lire 74. — 11.

Comune d' Empoli.

68.	Pop. S. Andrea Comune detto ——=	198 =	98.	7.	1
69.	—— S. Maria a Ripa Com. detto =	9 =	2.	3.	9
70.	—— S. Iacopo a Avane ——=	16 =	7.	17.	2
71.	—— S. Piero a Riottoli ——=	— =	—	—	—
72.	—— S. Mart. a Vigrano (*o* Vigiano =	6 =	1.	11.	8
73.	—— S. Crestina a Pagnana ——=	12 =	2.	14.	8
74.	—— S. Mich. a Pianozzoli Com. det. =	12 =	6.	9.	1
75.	—— S. Lionardo a Cerbaiuola C. det. =	18 =	13.	10.	10
76.	—— S. Simone a Corniole ——=	8 =	5.	15.	2
77.	—— S. Giusto a Petroio ——=	12 =	2.	10.	2
78.	—— S. Agnolo Comune detto ——=	9 =	6.	—	8

poste 300. lire 147. — 3.

Pi-

Pivieri di S. Ipolito.

79. Pop. S. Maria a Montana — poste 36 lir. 18. 12. 2
80. —— S. Piero a Nebbiavole ——= 12 = 4. 11. 6
81. —— S. Maria a Pulica ——= 43 = 21. 2. —
82. —— S. Michele a Bracciatica —= 5 = — 19. 2
83. —— S. Maria a Morliano ——= 13 = 2. 3. 6
84. —— S. Donato a Micciano ——= 5 = 1. — 5
85. —— S. Lorenzo a Vicciano ——= — = — — —
86. —— S. Andrea a Castratole ——= 5 = 18. — —
87. —— S. Martino a Carcheri ——= 15 = 14. 10. 9
poste 134. lire 63. 17. 6.

Comune di S. Miniato et sua Ville.

88. Comune detto con due Terzieri et Villa di Selva et Pino ——=323 =197. 3. 2
89. —— di Nocchio e Poggio p. S. Lor. 4 = — 19. 4
90. —— di Tubbiana pop. S. Agnolo = 3 = — 17. 4
91. —— di Monte Reggiano p. S. Andr.= 5 = 2. 1. 6
92. —— di Montorzo pop. S. Agnolo = — = — — —
93. —— di Roffia et Giovannastra —= 15 = 11. 11. 11
94. —— di Dogaia et Mezzopiano —= 5 = 2. 3. 8
95. —— di S. Piero alle Corti ——= 6 = 4. 3. 8
96. —— di Lontraino pop. S. Stefano = 17 = 9. 16. 8
97. —— di Calenzano pop. S. Lucia —= 18 = 8. 12. 6
98. —— di Montarso p. S. Margherita = 6 = 3. 12. 4
99. —— di Cusigliano pop. S. Lucia —= 9 = 3. 13. 4
100. —— di Gello et Corniano ——= 8 = 6. 18. 4
101. —— di Sole ——= 12 = 9. 11. 10
102. —— di Mantignano ——= 14 = 6. 8. —
103. —— di Milicciano ——= 4 = 7. 17. 8
104. —— di Brusciana pop. S. Bartolom.= 7 = 4. 4. 8
105. —— di Campriano ——= 5 = 1. 2. 4
106. —— di Colline pop. S. Maria ——= 6 = 1. 13. 10
107. —— di Monte Donico et Scotolino=
108. Pop. S. Bartolommeo alla Badia —= 9 = 3. 1. 6
109. Villa di Moriolo pop. S. Germano = 5 = — 18. —
110. Com. di Castelluccio et Collepatti = 23 = 11. 14. 10
111. —— d' Agliana et Camporena —= 8 = 1. 12. 8

112. Co.

112.	Com. di Castel Falfi ——	poste 28	lir.	27.	14.	10
113.	—— di Vignale ——	= 7	=	2.	5.	8
114.	—— di S. Giovanni et S. Miniato	= 9	=	6	9.	6
115.	—— di Valcene Guisi ——	= 24	=	15.	14.	—
116.	—— di Bucciano ——	= 20	=	16.	8.	6

Somma detto Com. poste 601. et lire 368. 11. 11.

Pivieri di Fabbrica.

117.	Com. di Stibbio ——	= 26	=	12.	18.	3
118.	—— di Cigoli ——	= 58	=	23.	2.	8
119.	—— di S. Guentino }	= 9	=	6.	19.	—
120.	—— di S. Guentinello }		=			
121.	—— di Monte Bicchieri ——	= 15	=	3.	3.	—
122.	—— di Canneto ——	= 17	=	4.	15.	—
123.	—— di Castelnuovo ——	= 63	=	24.	17.	3
124.	—— di Coiano ——	= 13	=	2.	1.	4
125.	—— di Collegarli ——	= 18	=	7.	9.	7
126.	—— di Barbialla ——	= 15	=	8.	17.	—
127.	—— di Tonda ——	= 53	=	48.	15.	2
128.	—— di Montaione ——	= 123	=	66.	3.	—
129.	—— di S. Stefano ——	= 7	=	9.	11.	4

poste 417. lire 218. 12. 7.

Pivieri di Monte Rappoli.

130.	Pop. S. Andrea et S. Gio. d. Piviere	39	=	18.	7.	9
131.	—— S. Lorenzo a Monte Rappoli	= 4	=	2.	2.	7
132.	—— S. Iacopo a Stigliano ——	= 3	=	—	5.	—
133.	—— S. Bartolommeo a Bruciana	= 10	=	4.	16.	10
134.	Com. del Borgo a S. Fiore ——	= 10	=	9.	12.	8
135.	Pop. S. Prospero a Cammiano ——	= 15	=	6.	8.	8
136.	—— S. Bartolommeo a Gabbiavole	= 13	=	2.	3.	—
137.	Villa di Paperino e Petroio ——	= 2	=	—	7.	—
138.	—— di S. Giusto a Caprolese ——	= 1	=	1.	14.	—
139.	Pop. S. Matteo a Granaiuolo ——	= 5	=	2.	15.	8

Somma tutto poste 102. lir. 48. 13. 2.

Comu-

Comune di Castel Fiorentino.

140.	Comune detto ———	poste 148	lir. 60.	1.	10
141.	Pop. della Pieve vecchia Com.det. =	8 =	1.	18.	—
142.	—— S. Michele a Vallecchio —=	4 =	1.	3.	6
143.	—— S. Piero a Pistingolo ——=	7 =	—	13.	—
144.	—— S. Iacopo a Gricciano ——=	2 =	—	8.	—
145.	—— S. Andrea a Monte Ravoli =	1 =	—	2.	—
146.	—— S. Bartolo a Sala ——=	1 =	—	4.	—

poste 211. lire 64. 10. 4.

Pivieri di Cilicciavole.

147.	Pop. di detta Pieve ——=	8 =	2.	10.	4
148.	—— S. Michele a Spezzano ——=	6 =	3.	8.	—
149.	—— S. Michele a Morzano——=	5 =	—	14.	8
150.	—— S. Donato a Livizzano ——=	8 =	2.	19.	4
151.	—— S. Michele a Quarantola —=	10 =	2.	14.	4
152.	—— S. Andrea a Bottinaccio ——=	21 =	14	13.	5
153.	—— S. Maria alla Leccia ——=	11 =	4.	4.	—
154.	—— S. Bartolommeo a Mantignana	9 =	6.	4.	—

poste 78. lire 37. 8. 1.

Pivieri di S. Vincenzio.

155.	Pop. di detta Pieve ——=	6 =	—	19.	6
156.	—— S. Mich. a Castiglione primo =	9 =	1.	18.	10
157.	—— S. Mich. a Castiglione secon =	1 =	—	2.	—
158.	—— S. Andrea al Colle ——=	3 =	—	6.	—
159.	—— S. Niccolò a Torri ——=	6 =	—	13.	8
160.	—— S. Maria a Marciolla ——=	12 =	4.	2.	8
161.	—— S. Martino a Torri ——=	16 =	7.	15.	4
162.	—— S. Chirico al Vecchio ——=	5 =	1.	3.	—
163.	—— S. Lorenzo a Torri ——=	10 =	7.	10.	9

poste 68. lire 24. 11. 9.

Pivieri di S. Piero in Mercato.

164.	Pop. di detta Pieve ——=	17 =	9.	11.	10
165.	—— S. Andrea a Monte Spertoli =	23 =	9.	18.	2

166. Po-

N.		Popolo		L.	S.	D.
166.	Pop.	S. Lorenzo a Monte Gufoni p.	7 lir.	—	19.	—
167.	—	S. Michele a Mogliano	13	5.	3.	2
168.	—	S. Maria alla Torre	5	—	14.	—
169.	—	S. Martino a Mazzano				
170.	—	S. Miniato a Coverzano	9	1.	12.	—
171.	—	S. Lorenzo a Montalbino				
172.	—	S. Martino a Mensola	5	1.	4.	6
173.	—	S. Maria a Bagnuolo	1	—	9.	—
174.	—	S. Giorgio a Montalbino	6	—	16.	—
175.	—	S. Iacopo a Trecento	7	4.	8.	8
176.	—	S. Bartolommeo a Tre Santi	10	1.	10.	4
177.	—	S. Romano	2	—	10.	—
178.	—	S. Giusto a Montalbino	9	9.	4.	4
179.	—	S. Maria al Voto	3	5.	7.	4
180.	—	S. Iacopo a Voltignano	13	8.	3.	9
181.	—	S. Friano a Nebbiano	1	2.	8.	—
182.	—	S. Vito a Artimino	2	—	4.	5
183.	—	S. Chirico alle Sodora	1	—	2.	—
184.	—	S. Lari a Lungagnana				
185.	—	S. Michele a Trevalle	12	6.	13.	1
186.	—	S. Pagolo				
187.	—	S. Prospero	6	4.	19.	—
188.	—	S. Salvestro a Pulicciano	1	—	5.	—
189.	—	S. Andrea a Corniuole	4	2.	11.	4

poste 157. lire 76. 14. 11.

Pivieri di S. Gio. in Suana.

N.		Popolo		L.	S.	D.
190.	Pop.	di detta Pieve	21	5.	6.	6
191.	—	S. Niccolò a Pisignano	8	—	17.	—
192.	—	S. Maria alla Rombola	17	6.	2.	2
193.	—	S. Lionardo alla Querciuola	6	1.	15.	—
194.	—	S. Stefano a Gabbiolla	11	1.	6.	10
195.	—	S. Piero a Monte Paldi	7	2.	4.	—
196.	—	S. Michele a Torri	10	1.	19.	2
197.	—	S. Niccolò a Cipollatico	12	1.	14.	1

poste 92. lire 21. 4. 9.

Pivieri di S. Brancatio.

N.		Popolo		L.	S.	D.
198.	Pop.	di detta Pieve	11	1.	15.	—
199.	—	S. Maria a Bignolla	8	1.	15.	4

200. Pop.

200.	Pop.	S. Lorenzo a Caſtel vecchio p.	10 lir.	1.	11.	—
201.	——	S. Marc. e S. Giuſto a Lucardo	8 =	3.	14.	4
202.	——	S. Piero a Ripa ——=	5 =	—	14.	4
203.	——	S. Michele a Polvereto ——=	12 =	1.	15.	9
204.	——	S. Chirico in Collina ——=	8 =	1.	8.	2
205.	——	S. Stefano a Lucignano ——=	18 =	2.	10.	—
206.	——	S. Criſtina a Salivolpi ——=	7 =	1.	2.	—
207.	——	S. Iacopo a Fezzano ——=	9 =	1.	11.	—
208.	——	S. Piero a Pergolato ——=	8 =	1.	4.	—
209.	——	S. Martino a Montagnana =	5 =	—	16.	—
210.	——	S. Biagio a Poppiano ——=	34 =	9.	18.	10
211.	——	S. Maria a Monte Calvi ——=	12 =	2.	1.	—
212.	——	S. Andrea a Cellole ——=	4 =	—	14.	—

poſte 159. lire 32. 10, 9.

Pivieri di S. Lazzero.

213	Pop.	di detta Pieve ——=	39 =	39.	17.	10
214.	——	S. Donato a Lucardo ——=	18 =	15.	16.	6
215.	——	S. Miniato a Morgiano ——=	7 =	7.	—	—
216.	——	S. Godenzo ——=	8 =	15.	14.	2
217.	——	S. Piero a Luigiano ——=	15 =	12.	12.	—
218.	——	S. Martino a Maiano ——=	7 =	3.	6.	2
219.	——	S. Maria a Caſale ——=	11 =	10.	19.	2
220.	——	S. Maria Novella ——=	8 =	1.	1.	—
221.	——	S. Creſtina a Metata ——=	5 =	3.	19.	—
222	——	S. Maria a Lucardo ——=	8 =	5.	5.	6
223.	——	S. Michele a Monte Pierone =	4 =	3.	10.	1
224.	——	S. Lucia a Caſalecchio ——=	1 =	—	2.	—
225.	——	S. Martino a Liſſoli ——=	8 =	7.	15.	—
226.	Comune	di Certaldo ——=	81 =	33.	14.	8
227	——	di Pulicciano oltr' Elſa ——=	14 =	2.	13.	—
228.	——	di Gambaſſi ——=	112 =	55.	7.	1

poſte 252. lire 218. 13. 2.

Comune di Catignano con ſua Populi.

229.	Pop.	S. Martino Comune detto ——=	6 =	3.	8.	1
230.	——	S. Lucia Comune detto ——=	6 =	2.	16.	8
231.	——	S. Brancatio Comune detto =	3 =	—	18.	8
232.	——	S. Andrea a Gavignano ——=	6 =	3.	19.	10

233. Pop.

233.	Pop. S. Michele all' Agresto poste	10 lir.	5.	19.	4
234.	—— S. Piero alla Badia ——	5	3.	12.	8
235.	—— S. Giovanni a Varna ——	18	8.	3.	10
236.	Comune di Montetignoso ——	25	9.	17.	7
237.	—— di Camporbiano ——	9	4.	14.	8

poste 88. lire 43. 11. 4.

Pivieri di S. Giorsale.

238.	Pop. S. Piero a S. Giorsale ——	9	4.	10.	4
239.	—— S. Maria a Lancialberto ——	5	—	17.	—
240.	—— S. Hypolito a Mengognano	11	2.	4.	8
241.	—— S. Stefano a Bagnano ——	11	3.	—	10
242.	—— S. Margherita Asciano				
243.	—— S. Maria alla Vanella ——	8	1.	10.	7
244.	—— S. Michele a Semifonti ——	7	1.	7.	3

poste 51. lire 13. 10. 8.

Pivieri di S. Appiano.

245.	Comune di Vico Fiorentino ——	44	18.	3.	3
246.	—— di Linari ——	51	18	13.	8
247.	—— di Cepperello ——	30	22.	8.	4
248.	Pop. S. Piero a Petrognano ——	14	2.	1.	—
249	—— S. Filippo ——	10	4.	9.	8
250.	—— S. Iacopo a Doglia ——	3	4.	16.	4
251.	—— S. Maria a Poneta ——	5	2.	14.	8
252.	—— S. Martino a Pastina ——	3	—	9.	—
253.	—— S. Michele a Ponzano ——	3	1.	—	4
254.	—— S. Piero a Poppiano ——	1	—	8.	8

poste 164. lire 75. 4. 11.

Pivieri di S. Piero in Bossolo.

255.	Pop. di detta Pieve ——	25	7.	8.	4
256.	Comune di Barberino ——	41	14.	17.	6
257.	Pop. S. Romolo a Tignano ——	30	17.	13.	6
258.	—— S. Michele a Casaglia ——	6	1.	12.	8
259.	—— S. Iacopo al Sanbuco ——	10	6.	12.	8
260.	—— S. Antonino di Val di Pesa	19	2.	18.	6
261.	—— S. Niccolò a Guglione ——	6	1.	3.	4

262. Pop. S. Gimignano a Petroio poste 12 lir. 7. 3. 2
263. —— S. Bartolom. a Palazzuolo = 14 = 2. 14. 6
264. —— S. Maria et S. Agn. a Nebbiano 25 = 12. 7. 4
265. —— S. Andrea al Corniolo ——= 5 = 1 1. 3
266. —— S. Lorenzo a Vigliano ——= 16 = 2. 14. 8
267. —— S. Iacopo a Magliano ——= 8 = 3. 10. —
268. —— S. Giusto a Petroio ——= 6 = 3. 2. 8
poste 223. lire 85. — 1.

Pivieri di S. Donato in Poggio.

269. Pop. S. Donato in Poggio ——= 35 = 26. 12. 7
270. —— S. Martino a Cozzi ——= 5 = 1. 2. 2
271. —— S. Martino a Monte Corboli = 15 = 12. 14. 4
272. —— S. Lorenzo a Cortine ——= 4 = 1. — 8
273. —— S. Piero a Olena ——= 8 = 6 11. 4
274. —— S. Miniato a Sicille ——= 9 = 8. 4 6
275. —— S. Giusto a Ricavo ——= 6 = 1. 9 —
poste 82. lire 57. 14. 7.

Comune di Poggibonzi.

276. Comune detto —— ——=318 = 139. 10. 10

Pivieri di Campoli.

277. Pop. di detta Pieve ——= 7 = — 15. —
278. —— S. Bartolommeo a Ripoli ——= 8 = 7. 8. 6
279. —— S. Maria a Campoli ——= 9 = 8. 7. —
280. —— S. Niccolò al Monte ——= 3 = — 8. —
281. —— S. Lucia a Luiano ——= 5 = 2. 19. —
282. —— S. Martino a Cofferi ——= 6 = 4. 17. —
283. —— S. Andrea a Nuovoli ——= 14 = 3. 17. 4
284. —— S. Fabbiano a Poppiano ——= 7 = 1. — 4
285. —— S. Miniato a Poppiano ——= 6 = — 12. —
286. —— S. Agnolo a Vicchio
287. —— S. Niccolò a Vicchio ——= 14 = 6. 18. 3
288. —— S. Donato a Luciano ——= 9 = 5. — —
289. —— S. Maria a Monte Macerata = 16 = 4. 8. 8
290. —— S. Godenzo —— ——= 5 = 2. 8. —
291. —— S. Andrea a Fabbrica ——= 11 = 1. 15. —

292. Po-

292.	Pop.	S. Criſtina a Monte Firidolfi p.	14 lir.	5.	—	—
293.	——	S. Colombano ——————=	17 =	3.	8.	10
294.	——	S. Agnolo a Bibbione ——=	7 =	5.	3.	8
295.	——	S. Maria a Bibbione ——=	6 =	1.	—	3

poſte 164. lire 63. 7. 5.

Pivieri di Decimo.

296.	Pop.	S. Cecilia a Decimo ——=	16 =	2.	6.	4
297	——	S. Margherita a Caſarotta —=	6 =	—	16.	8
298.	——	S. Maria a Argiano ——=	4 =	—	12.	8
299.	——	S. Maria a Caſavecchia ——=	5 =	—	19.	8
300.	——	S. Bartolom. a Faltignano —=	7 =	1.	—	—
301.	——	S. Piero di ſopra ——=	6 =	1.	2.	4
302.	——	S. Piero di ſotto ——=	6 =	—	14.	—
303.	——	S. Martino a Argiano ——=	9 =	1.	13.	8
304.	——	S. Lorenzo a Caſtelbonizi —=	6 =	—	18.	8
305.	——	S. Stefano a Petriuolo ——=	5 =	—	9.	4
306.	——	S. Andrea in Percuſſina —=	10 =	1.	6.	8
307.	——	S. Iacopo a Mucciano ——=	5 =	—	17.	8
308.	——	S. Agnolo a Argiano ——=	3 =	—	14.	—
309.	——	S. Caſciano a Decimo ——=	107 =	65.	10.	10

poſte 195. lire 79. 2. 6.

E' finito il Quartiere S. Spirito et nella carta ſeguente ſarà l' eſtratto di detto Quartiere quale non ſi è meſſo nel principio perchè nel vecchio originale non vi è.

ESTART-

ESTRATTO DEL QUART. S. SPIRITO.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze poſte	810 lir.	279.	15.	8
—— di S. Maria Impruneta	=462 =	221.	9.	4
—— di Settimo	=606 =	304.	8.	11
—— di Giogoli	=155 =	37	—	11
Comune di Gangalandi	=374 =	200.	15.	5
—— di Montelupo	=208 =	93.	—	8
—— di Puntormo	=150 =	74.	—	11
—— di Empoli	=300 =	147.	—	3
Pivieri di S. Hypolito	=134 =	63.	17.	6
Com. e Terre di S. Miniato e ſua Ville	=601 =	368.	11.	11
Pivieri di Fabbrica	=417 =	218.	12.	7
—— di Monte Rappoli	=102 =	48.	13.	2
Comune di Caſtel Fiorentino	=211 =	64.	10.	4
Pivieri di Cilicciavole	= 78 =	37.	8.	1
—— di S. Vincentio	= 68 =	24.	11.	9
—— di S. Piero in Mercato	=157 =	76.	14.	11
—— di S. Giovanni in Suana	= 92 =	21.	4.	9
—— di S. Brancatio	=159 =	32.	10.	9
—— di S. Lazzero	=252 =	218.	13.	2
Comune di Catignano con ſua populi	= 88 =	43.	11.	4
Pivieri di S. Gierſale	= 51 =	13.	10.	8
—— di S. Appiano	=164 =	75.	4.	11
—— di S. Piero in Boſſolo	=223 =	85.	—	1
—— di S. Donato in Poggio	= 82 =	57.	14.	7
Comune di Poggibonzi	=318 =	139.	10.	10
Pivieri di Campoli	=164 =	63.	7.	5
—— di Decimo	=195 =	79.	2.	6

Somma tutto poſte 6621. lire 3090. 3. 5.

ESTRATTO DEL QUART. S. CROCE.

		poste	lir.		
Pivieri di S. Giovanni di Firenze		374	106.	1	—
—— d Ripoli		324	86	5.	6
—— dell' Antella		176	55	7.	3
—— di Rubbiana		78	30.	—	7
—— di Cintoia		93	67	13.	8
—— di Miransù		80	42.	8.	3
—— di Remoluzzo		28	8.	19.	10
—— di Villamagna		41	17.	3.	5
—— di Rignano		178	41.	19.	1
—— di S. Vito all' Ancisa		142	50.	11.	2
—— di Fighine		256	151	2.	4
—— di Gaville		172	106.	11.	1
—— di S. Brancazio		45	38.	8.	8
—— di Cavriglia		9.6	607.	14.	1
Comune di Viscontado		148	88.	4.	7
Pivieri di Petriuolo		128	67.	4.	11
—— di S Chirico a Capannole		73	49.	7	—
—— di S. Maria Antiserra		94	50.	16	11
—— di Presciano		164	101	17	11
—— di S. Polo in Rosso		9	11.	12.	—
—— di Spaltenna		61	42.	4.	3
—— di S. Marcellino		94	58	16.	2
—— di S. Leolino in Conio		77	73.	15.	8
—— di S. Agnesa		85	69.	16.	6
—— di S. Maria Novella		144	104	7.	7
—— di Panzano		111	66.	15.	10
—— di S. Piero in Siliano		56	20.	4.	1
—— di Monte Ficalle		104	49.	8.	7
—— di S. Giusto in Salcio		69	49.	12.	1

poste 4330. lire 2314. 10. —

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1. Pop	S. Niccolò fuor delle mura p	10	7.	19.	4
2. ——	S. Niccolò dentro le mura	48	26.	5.	8
3. ——	S. Miniato a Monte	96	25.	16.	5
4. ——	S. Lionardo in Arcetri	47	7.	14.	10
5. ——	S. Maria delli Scalzi	4	—	19.	4

6. Po-

6. ——	S. Margherita a Montici poste	40 lir.	4.	19.	3
7. ——	S. Felice a Ema ——— =	82 ==	16.	19.	10
8. ——	S. Michele a Monte Ripaldi =	20 ==	7.	8.	6
9. ——	S. Lucia a Maſſapagana —— =	27 ==	7.	17.	10

poſte 374. lire 106. 1. —

Pivieri di Ripoli.

10. Pop.	di detta Pieve ——— =	54 ==	9.	16.	4
11. ——	S. Marcellino ——— =	28 ==	6.	3	8
12. ——	S. Maria a Quarto ——— =	25 ==	8.	17	2
13. ——	S. Piero in Palco ——— =	52 ==	13.	10.	6
14. ——	S. Andrea a Candegli ——— =	36 ==	9.	—	7
15. ——	S. Stefano a Paterno ——— =	21 ==	7.	4	5
16. ——	S. Tommaſo a Baroncelli —=	20 ==	4.	5.	7
17. ——	S. Lorenzo a Vicchio ——— =	41 ==	18.	1.	2
18. ——	S. Bartolo alla Badia a Ripoli =	22 ==	4.	13.	1
19. ——	S. Martino a Monte Piſſi —— =	10 ==	1.	8	—
20. ——	S. Lucia a Terzano ——— =	15 ==	3.	5.	—

poſte 324. lire 86. 5. 6.

Pivieri dell' Antella.

21. Pop.	S. Maria Pieve detta ——— =	98 ==	38.	19.	6
22. ——	S. Chirico a Ruballa ——— =	19 ==	3.	8.	—
23. ——	S. Giorgio a Ruballa ——— =	13 ==	3.	11.	4
24. ——	S. Lorenzo a Montiſoni —— =	15 ==	3.	8.	2
25. ——	S. Michele a Tegolaio ——— =	7 ==	1.	5.	—
26. ——	S. Iacopo a Cedda ——— =	4 ==	1.	4.	4
27. ——	S. Stefano a Tizzano ——— =	20 ==	3.	15.	6
28. ——	S. Andrea a Morgiano ——— =	17 ==	3.	1.	7
29. ——	S. Agnolo a Quarata ——— =	10 ==	2.	10.	11
30. ——	S. Maria a Ughi ——— =	5 ==	—	18.	—
31. ——	S. Matteo a Gavignano —— =	6 ==	—	12.	—
32. ——	S. Michele a Gamberaia —— =	2 ==	2.	2.	—
33. ——	S. Donato in Collina ——— =	16 ==	3.	11.	3
34. ——	S. Piero a Ema ——— =	40 ==	14.	11.	7
35. ——	S. Margherita a Caſciano —=	8 ==	1.	12.	7

poſte 280. lire 84. 11. 9.

Pivieri di Rubbiana.

36.	Pop. di detta Pieve	poste	26 lir.	7.	1.	—
37.	—— S. Andrea a Linari	=	9 =	4.	8.	2
38.	—— S. Chimenti a Panzalla	=	2 =	—	5.	8
39.	—— S. Bartolo a Mufignano	=	15 =	7.	9	3
40.	—— S. Pagolo a Ema	=	13 =	8.	2.	2
41.	—— S. Lucia a Bifticci	=	13 =	2.	14.	4

poste 78. lire 30. — 7.

Pivieri di Cintoia.

42.	Pop. S. Maria a Cintoia	=	13 =	9.	14.	1
43.	—— S. Michele a Rughiana	=	4 =	3.	7.	8
44.	—— S. Martino a Uzzano	=	6 =	3.	1.	—
45.	—— S. Donato a Mugnana	=	2 =	—	6.	6
46.	—— S. Martino a Sezzata	=	8 =	3.	8.	—
47.	—— S. Piero a Cintoia	=	5 =	3.	—	4
48.	—— S. Salveftro a Ripomertoia	=	23 =	21.	7.	—
49.	—— S. Leo a Molezzano	=	8 =	2.	5.	7
50.	—— S. Stefano a Collegarli	=	9 =	9.	15.	2
51.	—— S. Lucia a Barbiano	=	4 =	1.	10.	—
52.	—— S. Agnolo a Dudda	=	5 =	6.	12.	4
53.	—— S. Criftofano a Lucolena	=	6 =	3.	6.	—

poste 93. lire 67. 13. 8.

Pivieri di Miransù.

54.	Pop. di detta Pieve	=	15 =	5.	1.	8
55.	—— S. Bartolommeo a Moriano	=	3 =	—	6.	—
56.	—— S. Michele a Volognano	=	22 =	15.	—	2
57.	—— S. Maria a Caftiglionchio	=	16 =	10.	4.	8
58.	—— S. Martino a Semprognano	=	10 =	1.	14.	—
59.	—— S. Stefano alle Corti	=	14 =	9.	19.	11

poste 80. lire 42. 6. 5.

Pivieri di Remoluzzo.

60.	Pop. S. Maria a Remole	=	7 =	3.	16.	—
61.	—— S. Eugenio	=	12 =	3.	—	6

62. Po-

62. Pop. delle Gualchiere di Remole p. 3 lir. 1. 3. 4
63. —— S. Michele a Compiobbi ——= 6 = 1. — —
poſte 28. lire 8. 19. 10.

Pivieri di Villamagna.

64. Pop. S. Donnino a Villamagna ——= 22 = 3. 17. 11
65. —— S. Romolo a Villamagna ——= 15 = 12. 15. 6
66. —— S. Maria a Rignalle ——= 4 = — 10. —
poſte 41. lire 17. 3. 5.

Pivieri di Rignano.

67. Pop. S. Maria a Nuovoli ——= 9 = 3. 7. —
68. —— S. Niccolò a Olmeto ——= 68 = 5. 9 10
69. —— S. Criſtofano in Perticaia ——= 33 = 8. 2. 1
70. —— S. Chirico alle Valle ——= 13 = 3. 16. 8
71. —— S. Salveſtro a Marciano ——= 7 = 1. 8. 4
72. —— S. Stefano a Torri ——= 16 = 8. — —
73. —— S. Leolino a Rignano ——= 17 = 6. 19. 8
74. —— S. Andrea a Antica ——= 15 = 4. 15. 6
poſte 178. lire 41. 19. 1.

Pivieri di S. Vito all' Anciſa.

75. Pop. di detta Pieve ——= 43 = 14. 15. 4
76 —— S. Biagio all' Anciſa et S. Chirico a Monolfi ——= 46 = 11. 6. 10
77. —— S. Cerbone. ——= 5 = 3. 13. —
78. —— S. Lorenzo a Cappiano ——= 30 = 11. 18. —
79. —— S. Michele a Morgiano ——= 8 = 3. 8. —
80. —— S. Stefano a Borri ——= 5 = 1. 6. —
81. —— S. Maria a Moriano ——= 5 = 4. 4. —
poſte 142. lire 50. 11. 2.

Pivieri di Fighine.

82. Pop S. Maria in detta Pieve ——= 65 = 25. 3. —
83. —— S. Bartolo a Scampato ——= 57 = 56. 8. 10
84. —— S. Piero a Caſtel Fighinelli ——= 43 = 15. 8. 11
85. —— S. Maria a Tartaglieſe ——= 22 = 11. 2. —

86. Pop. S. Andrea a Ripalta —poste 6 lir. — 18. —
87. —— S. Michele a Pavegli ——= 10 = 5. 11. 8
88 —— S. Andrea a Campiglia —= 3 = 2. 4. —
89 {— S. Martino al Tiriggi et
— S. Biagio a Gaglianello ——= 17 = 11 8. —
90 —— S. Maria a Tagliafune ——= 24 = 18. 16. —
91. —— S. Donato a Spicciano ——= 3 = — 6. 10
92. —— S. Piero al Terreno ——= 6 = 3. 15. 1
poste 256. lire 151. 3. 1.

Pivieri di Gaville.

9 . Pop. S. Chimenti a Gaville ——= 38 = 15. 8. 6
94. —— S. Miniato a Celle ——= 8 = 4. 15. 6
95 —— S. Godenzo a Torsoli ——= 14 = 16. 2. 8
96 {— S. Nicc. di Pianfranzesi
— S. Andr. a Montedomini ——= 15 = 5. — —
97. —— S. Stefano a Lucolena ——= 35 = 25. 1. 11
98 —— S. Donato in Avane ——= 25 = 14. 18. 10
99. —— S. Crest. e S. Rasimo a Meleto 37 = 25. 3. 8
poste 172. lire 106. 11. 1.

Pivieri di S. Brancatio.

100. Pop. S. Donato a Castelnuovo —= 38 = 33. 2. —
101. —— S. Michele a Colle ——= 7 = 3. 6. 8
poste 45. lire 36. 8. 8.

Pivieri di Cavriglia.

102. Comune di Castel S. Giovanni —= 305 = 147. 9. 2
103. Pop. S. Piero a Montegonzi ——= 69 = 03. 6. 5
104. —— S. Salvestro al Montaio ——= 68 = 60. 10. 5
105. Comune di Montevarchi ——= 316 = 210. — 4
106. Pop. S. Piero a Succiano ——= 7 = 2. 7. 6
107. —— S. Tommè Villa di Montevarchi ——= 30 = 22. 17. 7
108. —— S. Maria de Ricasoli ——= 32 = 23. 6. 5
109. Com. di Capofelvoli p. S Lorenzo 43 = 43. 15. 3
110. Comune di Montelungo alla Berardinga ——= 47 = 29. 16. 10

111. Co-

111. Com. di Civitella et di Val d'Ambra p.— lir. — — —
112. Pop. S. Fabbiano et S. Bastiano a Castiglione ——————= 9 = 4. 4. 2
poste 926. lire 607. 14. 1.

Comune di Viscontado.

113. Comune di Cennina ———= 55 = 20. 19. —
114. Comune di Torre et S. Liperata = 45 = 36. 10. 10
115. —— et pop. di S. Maria a Montaione 48 = 30. 14. 9
poste 148 lire 88. 4. 7.

Pivieri di Petriuolo.

116 Comune di Galatrone ———= 52 = 27. 1. 10
117. Pop. S Lorenzo a Cacciano ——= 26 = 13. 10. 10
118. Com. et pop. di S. Donato a Rendola 39 = 21. 15. 7
119. —— di Pietravelsa ———= 11 = 4. 16. 8
poste 128. lire 67. 4. 11.

Pivieri di S Chirico in Capannole.

120. Com. et pop. di S. Leolino in Val d' Ambra ————= 48 = 29. 12. 4
121. Com. et pop. di S. Donato a Poggio= 25 = 19. 14. 8
poste 73. lire 49. 7. —

Pivieri di S. Maria Antiserra.

122. Pop S. Piero alla Badia a Ruoti —= 12 = 1. 19. 8
123. —— S. Tommè a Sogna ———= — = — — —
124. —— S. Lucia Com. di Pietraviva = 9 = 6 3. —
125. —— S Maria C. di Mon. Benichi = 17 = 10. — 10
126. —— S Miniato a Rapalle ———= 18 = 9. 19. 9
127. —— S. Maria a Ambra nuova —= 38 = 22. 13. 8
poste 94. lire 50. 16. 11.

Pivieri di Presciano.

128. Pop. S. Piero di detta Pieve ——= 45 = 22. 19. 5
129. —— S. Tommè a Montelucri —= 18 = 9. 4. 4

130. Pop S Chirico a Capannole poste 24 lir. 10. 11. —
131. Comune del Bucine ———— = 77 = 59. 3. 2
poste 164. lire 101. 17. 11.

Pivieri di S. Polo in Rosso.

132. Pop S. Andrea a Avane
133. —— S Sano
134. —— S. Lorenzo a Dama ——= 9 = 11. 12. —

Pivieri di Spaltenna.

135. Comune di Gaiuole et pop. di S. Bartolommeo a Ventino colla rata di Moncione ———— = 51 = 32. 17. 5
136. Pop. S. Piero a Venano ——= — = — — —
137. —— S. Niccolò a Selvole ——= 7 = 3. 13 10
138. —— S. Donato in Perano ——= 3 = 5. 13. —
poste 61. lire 42. 4 3.

Pivieri di S. Marcellino.

139. { Pop. di detta Pieve
— S. Quirico a Tonneano ——= 7 = 6. 2. 8 }
140. —— S. Bartolommeo a Stierle —= 7 = 4. 1. —
141. —— S. Piero a Castagnuolo ——= 17 = 9. 15. 9
142. —— S. Mich. a Monteluco a Lecchi = 9 = 14. 12. 8
143. —— S. Bartolom. a Mon. Castelli = 3 = — 16. 8
144. —— S. Giusto a Ronzano ——= 2 = 1. 2. 4
145. —— S. Piero all' Arginino ——= 7 = 4. 1. 8
146 —— S. Cristofano a Lucignano —= 6 = 6. 14. 6
147. —— S. Agnolo alla Torricella —= 1 = 1. 2. —
148. —— S. Andrea a Brolio ——= 10 = 2. 13. 8
149. —— S. Iac. et S. Filip. al Barbischio 25 = 7. 13. 1
poste 94 lire 53. 16. 2.

Pivieri di S. Leolino in Conio.

150. Pop. di detta Pieve ————= 11 = 6. 16. —
151. —— S. Michele a Rincine ——= 34 = 20. 3. 10
152. —— S Giovanni a Rondinella —= 3 = 4. 9. 7

153. Pop.

N.		Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
153.	Pop.	S. Piero a Cagnano	2	—	6.	—
154.	—	S. Michele alla Leccia	6	—	19.	10
155.	—	S. Lorenzo a Trievoli	3	3.	3.	8
156.	—	S. Romolo a Cornia	—	—	—	—
157.	—	S. Salvadore alla Castellina	11	29.	15.	—
158.	—	S. Miniato a Fonterutoli 1.° / S. Bartolom. a Godenano 2.°	7	8.	1.	9

poste 77. lire 73. 15. 8.

Pivieri di S. Agnesa.

N.		Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
159.	Pop.	di detta Pieve	4	6.	16.	8
160.	—	S. Martino a Cespiano	9	10.	8.	4
161.	—	S. Chirico a Montenano	13	9.	9.	10
162.	—	S Niccolò a Stersi	5	4.	17.	4
163	—	S. Donato in Verzeto	3	10.	—	6
164.	—	S. Maria Comune di Staggia	35	2.	5.	2
165.	—	S. Cristina a Lignano	16	7.	18.	8

poste 85. lire 69. 16. 6.

Pivieri di S. Maria Novella.

N.		Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
166.	Pop.	di detta Pieve	11	4.	1.	3
167	—	S. Michele a Collepetroso	13	19.	12.	8
168.	—	S. Piero a Bugialla	8	5	9.	1
169.	—	S. Salvadore ad Albola	13	5.	11.	10
170.	—	S. Lorenzo alla Volpaia	25	14.	14.	4
171.	—	S Piero a Montemuro	18	14.	—	3
172.	—	S. Donato a Lamole et / S. Andrea a Casale	42	32.	18.	10
173.	—	S. Martino a Monte Rinaldi	14	7.	19.	4

poste 144. lire 104. 7. 7.

Pivieri di Panzano.

N.		Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
174.	Pop.	S. Maria di detta Pieve	46	26.	15.	2
175.	—	S. Niccolò a Montagliari	22	9.	17.	4
176	—	S. Maria a Petriolo	15	10.	4.	6
177.	—	S. Piero alle Stinche	3	—	9	4
178	—	S. Iacopo a Pietrafitta	12	12.	—	4
179.	—	S. Lorenzo a Grignano	6	3.	4.	6
180.	—	S. Giorgio a Grignano	7	4.	5.	8

poste 111. lire 66. 15. 10.

181. Pi-

Pivieri di S. Piero in Sillano.

181.	Pop. di detta Pieve —— poſte	2 lir. —	18.	8		
182.	—— S. Maria a Rignano ——=	7 =	4.	11.	6	
183.	—— S. Martino in Valle ——=	7 =	2.	7.	3	
184	—— S. Andrea a Poggio al Vento=	7 =	2.	7.	3	
185.	—— S. Biagio a Piſignano ——=	22 =	4.	19.	8	
186.	—— S. Maria a Vicchio Maggio =	13 =	5.	8.	—	

poſte 56. lire 20. 4. 1.

Pivieri di Monteficalle.

187.	Pop. S. Creſci a Monteficalle —=	15 =	2.	3.	—
188.	—— S. Croce a Greve ——=	34 =	16.	—	3
189.	—— S. Andrea a Montegonzi —=	5 =	1.	12.	—
190.	—— S. Martino et S. Lionardo a Ciccione ————=	7 =	5.	1.	4
191.	—— S. Piero al Pino ——=	6 =	1.	1.	—
192.	—— S. Stefano a Monteficalle —=	18 =	11.	11.	2
193.	—— S. Donato in Citille ——=	19 =	11.	19.	10

poſte 104. lire 49. 8. 7.

Pivieri di S. Giuſto in Salcio.

194.	Pop. di detta Pieve ————=	7 =	1.	12.	—
195.	—— S. Andrea a Livernano ——=	5 =	4.	6.	4
196	—— S. Niccolò a Radda ——=	51 =	33.	4.	9
197.	—— S. Niccolò al Trebbio ——=	6 =	10.	9.	—

poſte 69. lire 49. 12. 1.

ESTRAT-

ESTRATTO DEL QUART. S. M. NOVELLA.

Pivieri di S. Giovanni di Firenze	poſte 478	lir. 183.	—	2
——— di S. Stefano in Pane	=603 ==	159.	13.	5
——— di Seſto	=411 ==	120.	18.	5
——— di Campi	=338 ==	139.	9.	—
——— di Brozzi	=435 ==	239.	5.	9
——— di Signa	=228 ==	60.	7.	11
Comune di Lecore	=113 ==	47.	1.	4
Populi del Comune di Capraia	= 76 ==	27.	7.	10
Comune della Caſtellina	= 29 ==	11.	15.	5
——— di Carmignano	=255 ==	88.	3.	5
——— di Vinci	=585 ==	302.	8.	3
——— di Prato	=1070 ==	811.	3.	3
Pivieri di Filettole	=847 ==	424.	5.	8
——— di Calenzano	=125 ==	27.	10.	—
——— di Carraia	= 68 ==	31.	8.	8
——— di Legri	=146 ==	68.	7.	1
——— di Cercina	= 43 ==	14.	3.	8
——— di Vaglia	=104 ==	78.	11.	7
——— di S. Giovanni in Petroio	=159 ==	77.	4.	11
——— di S Felicita a Larciano	= 78 ==	30.	6.	5
——— di S. Creſci a Maciuoli	= 33 ==	5.	3.	11
——— di S. Gavino Adimari	= 48 ==	22.	13.	10
Comune di Gagliano	= 93 ==	59.	2.	3
——— di Barberino di Mugello	= 94 ==	49.	16.	—
——— di Mangona	= 85 ==	43.	2.	9
Pivieri di S. Liperata a Pimonte	= 92 ==	76.	5.	—
——— di S. Piero a Sieve	= 90 ==	25.	—	1
Comune della Scarperia	=241 ==	100.	6.	1
Comune e Terra di Firenzuola	= 30 ==	34.	8.	7
Comune et Pop. dell' Alpe Fiorentina	=327 ==	117.	3.	2

Pivieri di S. Giovanni di Firenze.

1.	Pop. S M. Novella fuor delle mura	= 26 ==	13.	4.	—
2.	{ — S. Lucia fuor delle mura	= 92 ==	31.	—	3
	{ — S. Lucia drento alle mura	= 47 ==	12.	3.	3
3.	——— S. Donato a Torri in Polveroſa	= 26 ==	4.	2.	10
4.	——— S. Lorenzo fuor di S. Gallo	= 45 ==	49.	17.	10

5. Pop.

5. Pop.	S. Lorenzo drento a S Gallo p.	74	lir. 27.	16.	11
6. ——	S. Lorenzo fuori di Faenza —=	24 =	10.	12.	7
7 ——	S. Lorenzo drento a Faenza —=	76 =	24.	17.	2
8. ——	S. Martino a Mont' Ughi —=	31 =	5.	10.	10
9. ——	S. Cristofano a Nuovoli ——=	25 =	11.	4.	10
10. ——	S. Iacopo in Polverosa ——=	12 =	2.	9.	8

poste 478. lire 193. — 2.

Pivieri di S. Stefano in Pane.

11. Pop.	di detta Pieve ————=	220 =	50.	14.	5
12. ——	S. Maria a Quarto ——=	32 =	4.	8.	6
13. ——	S. Michele a Castello ——=	95 =	19.	18.	6
14. ——	S. Piero a Careggi di sotto 1.° =	47 =	7.	12.	6
15. ——	S. Piero a Careggi di sopra 2.° =	20 =	10.	—	—
16. ——	S. Salvestro a Ruffignano —=	15 =	3.	9.	2
17. ——	S. Lorenzo a Serpiolla ——=	20 =	5.	—	2
18 ——	S. Maria a Nuovoli ——=	31 =	13	12.	—
19. ——	S. Maria a Peretola ——=	123 =	48.	18.	2

poste 603. lire 159. 13. 5.

Pivieri di Sesto.

20. Pop.	S. Martino a Sesto ——=	154 =	38.	18.	4
21. ——	S. Lucia a Settimello ——=	28 =	7.	2.	—
22. ——	S. Maria a Querceto ——=	57 =	19.	7.	8
23. ——	S. Romolo a Colonnata ——=	43 =	7.	5.	6
24. ——	S. Giusto a Gualdo ——=	7 =	3.	5.	8
25. ——	S. Maria a Morello ——=	33 =	17.	7.	8
26 ——	S. Stefano a Pescina ——=	14 =	8.	3.	4
27. ——	S. Maria a Padule ——=	20 =	5.	9.	6
28. ——	S. Donato a Lonciano ——=	7 =	3.	7.	10
29. ——	S. Maria a Quinto ——=	48 =	10.	—	11

poste 411. lire 120. 8. 5.

Pivieri di Campi.

30. Pop.	S. Stefano a Campi ——=	113 =	29.	13.	8
31. ——	S. Lorenzo a Campi ——=	26 =	11.	15.	6
32. ——	S. Piero a Ponte ——=	34 =	19.	18.	3
33. ——	S. Maria a Campi ——=	35 =	22.	12.	9

34. Pop.

34. Pop. S. Chirico a Capalle — poste 47 lir. 13. 4. 6
35. —— S. Giusto a Campi ——= 18 = 3. 8. 8
36. —— S. Cresci a Campi ——= 25 = 10. 9. —
37. —— S. Martino a Campi ——= 40 = 27. 16. 8
poste 338. lire 139. 9. —

Pivieri di Brozzi.

38. Pop. della Pieve di S. Mart. a Brozzi 108 = 48. 3. 1
39. —— S. Donnino a Brozzi ——= 146 = 107. 5. —
40. —— S. Biagio a Petriolo ——= 96 = 46. 5. 9
41. —— S. Lucia alla Sala ——= 25 = 15. 12. 7
42. —— S. Piero a Quaracchi ——= 60 = 24. 16. 11
poste 435. lire 235. 5. 9.

Pivieri di Signa.

43. Com. di Signa et pop. di S. Lorenzo = 133 = 37. 4. 5
44. —— d'Artimino et p. di S. Andrea = 95 = 23. 3. 6
poste 228. lire 60. 7. 11.

Comune di Lecore.

45. Com. di Lecore pop. S. Biagio —= 31 = 6. 7. —
46. Pop. di S. Stefano Com. del Colle = 8 = 3. 7 —
47. —— S. Maria a Gonfienti ——= 15 = 3. 15. —
48. —— S. Bartolommeo a Gavena —= 4 = — 13 4
49. —— S. Moro ————= 55 = 32. 17. —
poste 113. lire 47. 1. 4.

Comune di Capraia.

50. Pop. S. Stefano a Capraia ——= 38 = 12. 15. —
51. —— S. Iacopo a Pupigliano ——= 18 = 6. 8. —
52. —— S. Lorenzo a Limite ——= 15 = 7. 5. —
53. —— S. Piero a Bibbiano ——= 5 = — 17. 10
poste 76. lire 27. 7. 10.

Comune della Castellina.

54. { Com. della Castellina p. S. Martino
Pop. S. Biagio al Colle ——= 28 = 11. 13. —
55. —— S. Lionardo al Colle ——= 1 = — 2. 5
poste 29. 11. 15. 5.

56. Co-

Comune di Carmignano.

		Poste	Lire		
56.	Stanza di S. Creſtina	poſte 36	lir. 13.	10.	—
57.	Stanza di Marcignano	3	1.	6.	—
58.	Stanza di Bagno	69	23.	8.	4
59.	Stanza di Renaccio	56	20.	7.	1
60.	Stanza di Poggennari	49	17.	12.	6
61.	Stanza di Caſtello	42	11.	19.	5

poſte 255. lire 88. 3. 4.

Comune di Vinci.

		Poste	Lire		
62.	Com. di Vinci con ſua populi	193	113.	18.	9
63.	— di Vitolino	73	39.	18.	2
64.	— di Baccchereto pop. S. Maria	100	42.	7.	—
65.	— di Collegonzi pop. S. Donato in Greti	18	14.	9.	6
66.	Pop. S. Maria a Collegonzi	13	7.	5.	1
67.	— di S. Maria in Petroio	9	2.	7.	8
68.	— S. Maria a Pagnana	12	8.	13.	4
69.	Comune di Cerreto Guidi	158	68.	6.	—
70.	Pop. S. Bartolommeo a Sovigliano	9	5.	2.	9

poſte 585. lire 302. 8. 3.

Comune di Prato.

		Poste	Lire		
71.	Porta S. Giovanni	107	81.	8.	1
72.	Porta del Travaglio	190	146.	2.	11
73.	Porta di Gualdimari	147	132.	11.	9
74.	Porta Leone	103	70.	16.	11
75.	Porta di S. Trinita.	108	78.	19.	1
76.	Porta a Corte	71	29.	7.	7
77.	Porta Capo di ponte	170	145.	5.	11
78.	Porta Tiezzi	174	126.	11.	—

poſte 1070. lire 811. 3. 3.

Pivieri di Filettole.

		Poste	Lire		
79.	Pop. della Pieve di S. M. a Filettole	25	14.	1.	5
80.	Villa di Gello	9	3.	3.	8

81. Pop.

81. Pop. S. Biagio a Cavagliano poste 11 lir. 6. 15 11
82. —— S. Martino a Gonfienti ——= 25 == 8. 5. —
83. —— S. Lionardo —— ——= 8 == 1. 18. 10
84. Villa di S. Pagolo a Carciano —= 11 == 8. — 2
85. —— di Canneto —— ——= 9 == 1. 19. 4
86. —— di Fabbio pop. S. Martino = 5 == 2. 7. —
87. —— di Mereto —— ——= 3 == 8. — —
88. —— di Cerreto —— ——= 5 == 1. 4. —
89. —— di Savigliano —— ——= 6 == 6. 10. 8
90. —— di S. Godenzo —— ——= 5 == 3. 17. 8
91. —— di Fultignano —— ——= 14 == 7. 13. 8
92. —— di Grifciavole —— ——= 3 == — 6. —
93. —— di S. Bartolommeo a Coiano = 22 == 10. 14. 4
94. —— di Parmigno —— ——= 4 == 5. — 4
95. —— di Popigliano —— ——= 7 == 2. 5. 8
96. —— di Soriano e Capraia ——= 4 == 3. 6. —
97. —— di Grignano pop. S. Martino = 15 == 9. 19. —
98. —— di S. Cristina a Pimonte —= 29 == 6 16. —
99. —— di Sofigliano —— ——= 11 == 4 4. —
100. —— di Maglio pop. S. Michele = 4 == 1. 12. 9
101. —— di S. Lucia —— ——= 13 == 11. 19. 4
102. —— di Vaiano —— ——= 15 == 12 15. —
103. —— di S. Lor. a Pinzi di Monte = 28 == 9 12. 2
104. —— di Fighine —— ——= 44 == 26. 8. 7
105. —— di S. Giusto —— ——= 13 == 6. 10. —
106. —— di S. Maria a Capezzano —= 9 == 2. 3. —
107. { — di S. Piero et / — di S. Pagolo } a Galciana . = 51 == 29. 13. —
108. —— di S. Lor. a Monte Rubbuolo = 16 == 6. — —
109. —— di Paperino pop. S. Martino = 22 == 4 7. 9
110. —— di Mezzana ——= 17 == 4. — —
111. —— di Calonica ——= 39 == 11. 5. 8
112. —— di Castelnuovo ——= 30 == 5. 8. 8
113. —— di Grignano ——= 26 == 15. 10. 3
114. —— di Cafaggio p. S. M. a Lecore = 20 == 9. 17. —
115. —— di Tavola p. S. M Maddalena = 16 == 6. 18. 2
116. —— di Sorniano pop. S. Martino 12 == 10. 6. 8
117. —— di S. Piero Aiuolo ——= 43 == 34. 15. 9
118. —— di S. Biagio a Casale ——= 31 == 32. 9. 8
119. —— di Subbiana p. S. Salvestro = 28 == 22. 3. 5
120. —— di Ponte Ponzaglia ——= 15 == 6. 10. —

121. Co-

121. Comune di Monte Murlo poste 112 lir. 32. 11. —
122. Pop. di S. Caterina a Grecigliano = 10 = 4. — —
123. e 124. — S. Bartolom. a Montaguto — = 4 = — 16. —
poste 847. lire 424. 5. 8.

Pivieri di Calenzano.

125. Pop. S. Niccolò a Calenzano — = 61 = 13. 14. —
126. — S. Stefano a Sommaia — = 6 = 2. 5. 8
127. — S Maria a Trevalle — = 20 = 2. 13. 6
128 — S. Ruffignano a Sommaia — = 9 = 1. 4. —
129. — S. Donato et S. Maria fra le due Marine — = 29 = 7. 12. 10
poste 125. lire 27. 10. —

Pivieri di Carraia.

130. Pop. S. Maria a Carraia — = 16 = 6. 8. 10
131. — S. Lucia a Collina — = 2 = — 4. —
132. — S. Lorenzo a Vezzano — = 7 = 6. 9. —
133. — S. Eliero a Combiati — = 4 = 1. 11. 4
134. — S. Piero a Cafaglia — = 14 = 5. 11. 4
135. — S. Martino a Lama — = — = — — —
136. — S. Stefano a Secciano — = 15 = 3. 11 6
137. — S. Margherita a Torri — = 10 = 7. 12. 8
poste 68. lire 31. 8. 8.

Pivieri di Legri.

138. Pop. S. Severi a Legri — = 97 = 42. 4. 1
139. — S. Martino a Leccio — = 9 = 3. 13. 4
140. — S. Romolo a Leccio — = 19 = 13. 18. 4
141. — S. Michele a Cupo — = 5 = 1. 1. 4
142. — S. Piero a Legri — = 11 = 6. 6. 4
143. — S. Maria alla Querciuola — = 5 = 1. 3. 8
poste 146. lire 68. 7 1.

Pivieri di Cercina.

144. Pop. S. Andrea di Cercina — = 15 = 8. 7. 4
145. — S. Maria a Cercina — = 8 = 1. 8. —

146. Pop.

			Poste	Lire	Soldi	Denari
146.	Pop.	S. Maria a Starniano poste	2 lir.	—	10.	—
147.	——	S. Martino a Bugliano ——=	4 =	1.	10	—
148.	——	S. Michele a Castiglione —=	5 =	—	14.	—
149.	——	S. Maria a Orbana ———=	9 =	1.	14.	4

poste 43. lire 14. 3 8.

Pivieri di Vaglia.

			Poste	Lire	Soldi	Denari
150.	Pop.	S. Piero a Vaglia Pieve detta =	18 =	13.	4.	11
151	——	S. Giusto a Scarabone ——=	4 =	3.	13.	—
152.	——	S. Andrea a Cerreto Maggio =	15 =	19.	9.	6
153.	——	S. Romolo a Bivigliano —=	29 =	14.	10.	4
154.	——	S. Maria a Paterno ———=	7 =	13.	4.	8
155	——	S. Lorenzo a Pezzatoie —=	1 =	1.	6.	—
156.	——	S. Alessandro a Signano —=	8 =	2.	18.	—
157.	——	S. Andrea a Pietramensa —=	3 =	—	8.	—
158.	——	S. Biagio a Carlone ——=	6 =	4	10	—
159.	——	S. Maria a Carmignanello —=	3 =	2.	14.	—
160.	——	S. Niccolò a Ferraglia ——=	10 =	2.	13.	—

poste 104. lire 78. 11 5.

Pivieri di S. Gio. in Petroio.

			Poste	Lire	Soldi	Denari
161.	Com.	di Villanuova ————=	47 =	18.	10.	4
162.	Pop.	S. Maria a Cappiana ———=	13 =	2.	10.	4
163.	——	S. Niccolò et S. Maria Comune di Latera ———=	41 =	36.	11.	10
164.	——	S. Niccolò a Spugnole ——=	10 =	1.	4.	4
165.	——	S. Maria a Spugnole ———=	21 =	4.	—	8
166.	——	S. Michele a Lucigliano —=	23 =	12	9.	1
167.	——	S. Martino a Bevano ——=	4 =	1.	18.	4

poste 159 lire 77. 4. 11.

Pivieri di S. Felicita a Larciano.

			Poste	Lire	Soldi	Denari
168.	Populo	di detta Pieve ———=	38 =	13.	9.	1
169.	{ —	S. Bartolom. a Rusciallà / S. Chimenti a Mon Caroso =	6 =	2.	8.	—
170.	——	S. Andrea a Monte Giovi —=	1 =	—	6.	—
171.	——	S. Niccolò alla Pila ———=	15 =	7.	9.	10
172.	——	S. Donato a Polcanto ——=	11 =	3.	10.	—
173	——	S. Martino a Monte ———=	5 =	2.	12.	—
174.	——	S. Maria a Cardetole ——=	2 =	—	11.	6

poste 78. lire 30. 6. 5.

Pivieri di S. Creſci a Maciuoli.

175. Pop. di detta Pieve —— poſte 6 lir. — 17. —
176. —— S. Iacopo a Ficigliano —— = 10 = 1. 8. 8
177. —— S. Michele a Fontebuona —— = 3 = — 6. —
178. —— S. Miniato al Colle —— = 3 = — 7. —
179. —— S. Piero a Caligarza —— = 11 = 2. 5. 3
poſte 33. lire 5. 3. 11.

Pivieri di S. Gavino Adimari.

180. Comune di Monte Carelli —— = 23 = 9. 8. 2
181. Populo di S. Maria a Caſaglia —— = 25 = 13. 5. 8
poſte 48. lire 22. 13. 10.

Comune di Gagliano.

182. Com. di Gagliano et Monte Carelli = 66 = 37. 3. 2
183. Pop. di S. Andrea a Comeggiano = 17 = 17. — 10
184. —— di S. Stefano a Grezzano —— = 10 = 4. 18. 3
poſte 93 lire 59. 2. 3.

Comune di Barberino.

185. Comune di Barberino detto —— = 94 = 49. 16. —
poſte 94. lire 49. 16. —

Comune di Mangona.

186. Comune di Mangona detta —— = 85 = 43. 2. 9
poſte 85. lire 43. 2. 9.

Pivieri di S. Liperata a Pimonte.

187. Pop. di S. Lorenzo a Bovecchio = 14 = 5. 12. 4
188. —— S. Maria a Monte Buiano —— = 23 = 11. 6. 5
189. Comune di Monte Cuccoli —— = 17 = 22. 13. 10
190. Pop. S. Michele a Monte Cuccoli = 38 = 36. 12. 5
poſte 92. lire 76. 5. —

Pi-

Pivieri di S. Piero a Sieve.

		poste	lir.		
191.	Pop. di detta Pieve ——	26	5.	7.	10
192.	—— S. Michele a Lezzano ——	4	—	8.	—
193	—— S. Giusto a Fortuna ——	8	1.	7.	4
194.	—— S. Lorenzo a Gabbiano ——	7	1.	11.	4
195.	—— S. Iacopo a Coldia ——	3	—	11.	—
196.	—— S. Stefano a Cornetole ——	5	2.	14.	6
197.	—— S. Michele a Ferrone ——	26	10.	9.	9
198.	—— S. Gavino al Cornocchio ——	11	2.	10.	4

poste 50. lire 25. — 1.

Comune della Scarperia.

199.	Pop. S. Iac. et S. Filip Com. detto Comune della Scarperia ——	64	21	13	—
200.	Pop. S. Maria a Marcoiano ——	12	5.	14.	4
201.	—— S. Iacopo Ascianello ——	2	11.	2.	5
202.	—— S. Bartolom. a Miralbello ——	12	5.	4.	4
203	—— S. Agata ——	27	12.	7.	7
204.	—— S. Benedetto a Mezzalla ——	6	1.	18.	1
205	—— S. Michele a Lomena ——	6	—	17.	—
206.	—— S Giovanni a Senni ——	11	2.	7.	—
207.	—— S. Lorenzo a Montepoli ——	33	14.	—	3
208	Villa di Manfriana ——	11	6.	11.	4
209.	Pop. S. Piero a Montaccianico ——	6	6.	17.	3
210.	—— S. Andrea a Cerliano ——	8	5.	2.	8
211.	—— S. Maria a Fagna ——	20	4.	17.	2
212.	—— S. Chimenti a Signano ——	4	1.	13.	8

poste 241. lire 100. 6. 1.

Comune e Terra di Firenzuola.

213.	Comune e Terra detta ——	30	34.	8.	7
214.	—— di Cornacchiaia pop. S. Gio.	40	12.	12.	7
215.	—— di Friena ——	20	9.	10.	7
216.	—— di Casanuova ——	46	18.	18.	10
217.	—— del Castro pop. S. Martino ——	61	23.	12.	6
218.	—— della Valle pop. S. Bartolom.	10	4.	19.	10
219.	—— del Peglio pop. S. Lorenzo	16	4	13.	1

220.	Com. di Bordignano pop. S. Maria p.	17 lir.	5.	9.	5
221.	—— di Visignano pop. S. Iacopo et S. Filippo ———— =	17 ==	5.	17.	10
222.	—— de Monti pop. S Michele — =	— ==	—	—	—
223.	—— di Castiglione pop. S. Pagolo =	— ==	—	—	—
224.	—— di S. Erno pop. S. Piero —— =	20 ==	8	15.	9
225.	—— di Rapezo pop. S. Stefano — =	24 ==	6.	17.	11
226.	—— di Tirli con suoi populi — =	— ==	—	—	—
227.	—— di Brentorsanico p. S Biagio =	8 ==	2.	3.	6
228.	—— delle Pignuole pop. S. Biagio =	3 ==	—	16.	—
229.	—— di Gaburraccio ———— =	41 ==	10.	15.	8
230.	—— di Bruscoli ———— =	— ==	—	—	—
231.	—— di Pietramala ———— =	— ==	—	—	—
232.	—— del Cavrenna ———— =	— ==	—	—	—
233.	—— di Piancaldoli ———— =	— ==	—	—	—
234.	—— di Monte Caruoli ——— =	— ==	—	—	—
235.	Pop. S. Simone alla Rocca ——— =	4 ==	1.	19.	6

poste 327. lire 117. 3. 2.
poste 30. lire 34. 8. 7.

Somma il Comune di Firenzuola con li soprad. Comuni = poste 357. lire 151. 11 9.

= Sopra a pag. 232. n. 165. si legga meglio così, *di S. Michele a Lucigliano*.

ESTRAT-

ESTRATTO DEL QUART. S. GIOVANNI.

	poste	lir.		
Pivieri di S. Giovanni di Firenze	497	162.	17.	7
——— di Monte Loro	38	17.	3.	5
——— di Monte Fiesole	73	59	12.	3
——— di Doccia	111	88.	16	5
——— d' Acone	105	60.	5.	—
——— di S. Martino Lobaco	54	25.	11.	5
——— di S. Stefano in Botena	229	142.	18.	9
——— di S. Giovanni Maggiore	365	180.	5.	11
——— di S. Crescì a Valcava	119	42.	4.	4
Comune del Borgo a S. Lorenzo	170	67.	12.	6
Pivieri di S. Casciano in Padule	201	90.	3.	1
Comune di Vespignano	45	20.	10.	5
Pivieri di S. Martino in V[illegible]	48	17.	13.	2
——— di Rata	15	6.	13.	4
——— di Castiglione	51	48.	3.	2
——— di Pomino	167	120	5.	11
——— di Diacceto	110	76.	—	11
——— di S. Cervagio a Pelago	90	65.	15.	7
——— di Rignano	3	—	9.	4
——— di Pitiano	164	69.	3.	3
——— di Cascia et Populi della Pieve	27	20.	2.	1
Comune di Leccio	335	176.	18.	9
——— di Viesca	35	12.	7.	4
Pivieri di Decomano	37	20.	11.	10
Comune di S. Godenzo	200	145.	13.	9
——— del Pozzo	43	48.	10.	9
——— di Corella	86	68.	18.	7
——— del Castagno	20	5	10	—
Pivieri di S. Maria a Sco	369	255.	13.	3
——— di Groppina	364	398.	3.	5
Comune di Bibbiena	639	470.	7.	6
——— del Podere Fiorentino ⎤ ——— di Palazzuolo ⎦	16	4.	6.	2
——— di Soci et Farneto	112	52.	4.	3
——— della Valle Fiorentina	118	48.	4.	8
——— di Romena	190	133.	11.	6
Pivieri di Remole di sotto	183	87.	3.	3
——— di Remole di sopra	24	4.	11.	—

Pivieri di Ripoli ——— poste 331 lir. 134. 15. 2
——— di Fiesole ——— = 429 == 130. 4. 4
In tutto poste 6544. lire 3592. 19. 2.

Pivieri di S. Gio. di Firenze.

1. Pop. S. Michele Bisdomini fuori —= 21 == 6. 19. 2
2. —— S. Ambrogio fuor delle mura =102 == 38. 8. 8
3. —— S. Pier Magg. fuor delle mura = 4 == — 19. 6
4. —— S. Ambrogio drento ——= 74 == 28. 18. 4
5. —— S. Pier Maggiore drento ——= 74 == 31. 9 10
6. —— S. Cervagio ———= 72 == 15. 9. 4
7. —— S. Martino a Mensola ——= 25 == 8. 19. 10
8. —— S. Maria a Coverciano ——= 35 == 6. 14. 6
9. —— S. Michele a Gignoro ——= 9 == 1. 18. 8
10. —— S. Salvi ———= 23 == 7. 6. —
11. —— S. Marco Vecchio ——= 58 == 15. 13. 11
poste 497. lire 162. 17. 7.

Pivieri di Monte Loro.

12. Pop. S. Giovanni a Monteloro ——= 23 == 15. 4. 12
13. —— S. Salvadore in Valle ——= 15 == 1. 18. 6
poste 38. lire 17. 3. 5.

Pivieri di Monte Fiesole.

14. Pop. S. Lorenzo a Monte Fiesole —= 14 == 16. 17. —
15. —— S. Lucia alla Pieve vecchia —= 32 == 22. 19. 7
16. —— S. Niccolò a Vico ——= 27 == 19. 15. 8
poste 73. lire 59 12. 3.

Pivieri di Doccia.

17. Pop. S. Andrea a Doccia ——= 41 == 38. 9. 4
18. —— S. Maria al Fornello ——= 12 == 10. 19. 7
19. —— S. Stefano a Pitella ——= 10 == 5. 9 —
20. Pop. et Villa di Tigliano ——= 9 == 9. 18. —
21. —— S. Bartolo a Montalto ——= 5 == 2. 11. —
22. —— S. Martino a Farneto ——= 4 == 3. 9. —
23. —— S. Piero a Corticella ——= 6 == 1. 8. —

24. Pop.

24. Pop. S. Lorenzo a Galiga —— poste 17 lir. 9. 9. 10
25. —— S. Martino a le Sieci ——= 3 = 3. 4. —
26. —— S. Maria a Nuovoli ——= 4 = 3. 18. —
poste 111 lire 88. 16. 5.

Pivieri d' Acone.

27. Pop. S. Stagio a Acone ——= 17 = 6. 10. —
28. —— S. Maria a Acone ——= 8 = 6. 7. 4
29. —— S. Margherita a Ceraia ——= 9 = 5. 7. 8
30. —— S. Martino a Petroio ——= 15 = 7. 2. 8
31. —— S. Andrea a Cotognole ——= 11 = 4. 16. —
32. —— S. Brigida a Cotognole ——= 4 = — 10. —
33. —— S. Maria a Vico Feraldi ——= 7 = 3. 3. 8
34. —— S. Martino a Grignano ——= 6 = 5. 13. 10
35. —— S. Ellero a Colognole ——= 17 = 13. 18. 2
36. —— S. Miniato a Monte Bonello ——= 11 = 6. 15. 8
poste 105. lire 6[illegible]. 5. —

Pivieri di S. Martino Lobaco.

37. Pop. S. Cervagio ——= 7 = 2. 2. —
38. —— S. Martino a Castel Lobaco ——= 11 = 5. 14. 5
39. —— S. Brigida ——= 15 = 9. 10. —
40. —— S. Donato in Collina [illegible] ——= 2 = 3. 11 —
41. —— S. Donato a Ricardolo e ——= 1 = — 2 —
42. —— S. Donato a Pagnolle ——= 8 = 2. 12. —
poste 54. lire 23. 11. 5.

Pivieri di S. Stefano in Botena.

43. Pop. di detta Pieve ——= 5 = 2. — —
44 —— S. Lorenzo al Cornolo ——= 40 = 20. 4 —
45. —— S. Maria a Rostolena ——= 52 = 25. 16. —
46. —— S. Michele a Rabbiacanina ——= 14 = 9. 16. —
47. —— S. Cristofano a Cafaggi ——= 13 = 9. 15. 9
48 Villa d' Uzzano ——= 19 = 3. 16. 3
49. Villa di S. Alessandro a Vitigliano = 9 = 7. 4. 9
50. Pop. S. Piero a Pimaggiore ——= 14 = 9. 6. 8
51. —— S. Donato a Paterno ——= 11 = 7. 13. 1
52. —— S. Bartolommeo a Farneto ——= 23 = 16. 17. 6

53. Pop.	S. Martino a Rascio ——	poste	7 lir.	7.	8.	6
54. ——	S. Niccolò alla Torricella —=		6 =	3	9.	4
55. ——	S. Michele in Pinana ——=		16 =	9.	10.	4

poste 229. lire 142. 18. 9.

Pivieri di S. Gio. Maggiore.

56. Pop.	S. Giovanni Maggiore ——=	57 =	28	13.	11
57. ——	S. Maria Com. di Pulicciano 1.°	17 =	7.	9.	7
58 ——	S. Maria Com. di Pulicciano 2.°	37 =	28.	14	10
59. ——	S. Maria Com. di Pulicciano 3.°	19 =	15.	9.	7
60. ——	S. Michele a Renta Com. d. 1.°	27 =	8.	17.	6
61 ——	S. Mich. a Renta Com detto 2.°	91 =	44.	15.	8
62.	Com. di Luco della Rena pop. S. Nicc.	18 =	6.	10.	8
63. ——	di Mucciano ——=	25 =	7.	6.	3
64. Pop.	S. Mich. et S. Mart. a Figliano =	26 =	11	18.	6
65 ——	S. Stefano a Grezzano ——=	26 =	9.	15.	2
66. ——	S. Margherita alla Rena ——=	11 =	4	8.	—
67. ——	S. Giorgio Com. della Rena —=	11 =	6.	9.	7

poste 365. lire 180. 5. 11.

Pivieri di S. Cresci a Valcava.

68. Pop.	S. Cresci Pieve detta ——=	44 =	12.	3.	—
69. ——	S. Martino a Valcava ——=	10 =	2.	4.	4
70 ——	S. Romolo a Campestri ——=	3 =	—	13.	—
71. ——	S. Donato al Cistio ——=	12 =	6.	12.	8
72. ——	S. Stefano a Monte Ceraio —=	19 =	3.	14.	8
73 ——	S. Sano a Monte Ceraio ——=	12 =	8.	14.	—
74. ——	S. Michele a Monte Ceraio —=	11 =	7.	1.	8
75. ——	S. Chirico a Uliveto ——=	8 =	1.	1.	—

poste 119. lire 42. 4. 4

Comune del Borgo S. Lorenzo.

76	Opera di Ripa e Lutiano ——=	21 =	7.	14.	8
77. ——	di Lombardi ——=	14 =	11.	13.	6
78. ——	di Scalzi ——=	23 =	7.	13.	6
79. ——	d' Olmi et Monazzi ——=	22 =	8.	7.	4
80. ——	di sotto ——=	40 =	15.	10.	—
81. ——	di sopra ——=	31 =	12	12.	2
82. ——	di Rabatta ——=	19 =	3.	1.	4

poste 170. lire 67. 12. —

83. Pi-

Pivieri di S. Casciano in Padule.

83. Pop. S. Felicita al Fiume — poste 48 lir. 18. 14. —
84. —— S. Martino a Paglericcio —= 21 = 11. 6. 3
85 —— S. Godenzo a l'Oncastro —= 25 — 12. 19. 4
86. —— S. Piero in Padule ——= 18 = 5. 14. 5
87. —— S. Bartolom. a Molenzano —= 17 = 6. 12. 4
88 —— S. Andrea a Vezzano ——= 15 = 9. 12. 4
89 —— S. Piero a Vezzano ——= 32 = 14. 7. 4
90. —— S. Piero in Vinc. in Casaglia 1.° 11 = 4. 17. 7
91. —— S. Piero in Casaglia secondo = 14 = 5. 19. 6
poste 201. lire 90. 3. 1.

Comune di Vespignano.

92. Opera d'Aglioni ————= 11 = 8. 4. 8
93. ——— di Vespignano ——= 14 = 4. 15 —
94 ——— di Montagna ————= 8 = 2. 16. —
95. ——— di Pesciuola pop. S. Giovanni in Vecchio ——= 12 = 4. 14. 9
poste 45. lire 20. 10. 5.

Pivieri di S. Martino in Viminiccio.

96. Pop. S. Martino a Scopeto ——= 14 = 3. 15. 7
97. —— S. Iacopo a Montagutello —= 9 = 5. 11. —
98. —— della Badia al Borrino ——= 5 = 1. 16. —
99. —— S. Giusto a Monte Sasso ——= 14 = 4. 19. 3
100. { S. Andrea a Covalieri / S. Margherita a Campi / S. Martino in Viminiccio } = 6 = 1. 11. 4
poste 49. lire 17. 13. 2.

Pivieri di Rata.

101. Pop. S. Giusto a Agna ————= 15 = 6. 13. 4

Pivieri di Castiglione.

102. Pop. S. Stefano a Castiglione ——= 5 = 3. 6. 8
103. —— S. Piero a Petrognano ——= 8 = 7. 17. 4

104. Pop.

104. Pop. S. Piero a Casi ——— poste 7 lir. 5. — 4
105. ——— S. Donato a Castiglioni ——= 17 = 14. 9. 4
106. ——— S. Martino a Rufina ——= 14 = 17. 7. 8
poste 51. lire 48. 3. 2.

Pivieri di Pomino.

107. Pop. S. Bartolo a Pomino ——= 80 = 56. 2. 11
108. ——— S. Margherita a Tosina ——= 54 = 37. 10 1
109. ——— S. Michele a Cigliano ——= 11 = 7. 1. —
110. ——— S. Margherita a Pinzano ——= 12 = 12. 10. 11
——— S. Stefano alla Torta ——= — = — — —
poste 167 lire 120. 5. 11.

Pivieri di Diacceto.

111. Pop. S. Lorenzo a Diacceto ——= 10 = 7. 1. —
112. ——— S. Maria a Falgano ——= 25 = 22. 5. —
113. ——— S. Martino a Bibbiano ——= 1 = — 2. —
114. ——— S. Niccolò a Nipozzano ——= 31 = 24. 4 —
115. ——— S. Chimenti a Pelago ——= 18 = 7. 8. 6
116. ——— S. Maria a Ferrano ——= 8 = 5. 6. —
117. ——— S. Piero a Ferrano ——= 27 = 16. 15. 5
poste 120. lire 76. 1. 11.

Pivieri di S. Cervagio a Pelago.

118. Pop. S. Cervagio Pieve detta ——= 19 = 10. 18 4
119. ——— S. Gilio a Ristonchi ——= 19 = 7. 1. 8
120. ——— S. Stefano a Lucente ——= 18 = 17. 8. 9
121. ——— S. Maria a Pupigliano ——= 19 = 14. 5. —
122. ——— S. Niccolò Altomena ——= 15 = 16. 1. 10
poste 90. lire 65. 15. 7.

Pivieri di Rignano.

123. Pop. S. Chimenti a Succiano ——= 3 = — 9. 4

Pivieri di Pitiana.

124. Pop. di detta Pieve ——= 33 = 13. 13. 4
125. ——— S. Bartolom. a Montaguto ——= 7 = 1. 19. —

126. Pop.

126. Pop. S. Mart. a Campo Siracchi p. 5 lir. 1. 4. 4
127 —— S. Maria a Succiano ——= 7 = 3 — 2
128. —— S. Maria a Garnialla ——= 17 = 7. 4. 4
129. —— S. Donato in Fronzano ——= 28 = 12. 4. 8
130. —— S. Niccolò a Magnale ——= 17 = 5. 19 8
131. —— S. Andrea a Tosi ——= 17 = 11. 12. —
132 —— S. Martino a Pagiano ——= 9 = 2 16. —
133. —— S. Stefano a Pitiano ——= 6 = 3. 9. 2
134. —— S. Lorenzo a Fontisterni ——= 11 = 3. 12. —
135. —— S. Maria a Santellero ——= 7 = 2. 5. —
poste 164 lire 69. 3 6.

Pivieri di Cascia.

136. Pop. di detta Pieve ——= 27 = 20. 2. 8

Comune di Leccio.

137. Pop. S. Salvadore a Leccio ——= 31 = 13. — 7
138. —— S. Giusto a Ruoti ——= 8 = 1. 2. —
139. —— S. Andrea a Cascia ——= 16 = 15. 9. 7
140. —— S. Donato alle Serre in Chiesimonte ——= 12 = 3. 15. 2
141. —— S. Gilio a Cascia ——= 15 = 6. 1. 6
142. —— S. Thea a Cascia ——= 22 = 9. 15. 2
143. —— S. Niccolò a Forli ——= 29 = 22. 6. 2
144. —— S. Martino a Montesogni ——= 21 = 8. 2. —
145. —— S. Tommè a Ostina ——= 43 = 18. 18 —
146. —— S. Michele a Casegli ——= 17 = 11. 13. —
147. —— S. Lorenzo a Cascia ——= 4 = 2. 7. 4
148. —— S. Stefano a Cetina vecchia = 29 = 9. 12. 4
149. —— S. Margherita a Cancelli ——= 51 = 29. 14. 6
150. —— S. Agata a Orfoli ——= 37 = 24. 18. 3
poste 335. lire 176. 15. 7.

Comune di Viesca.

151. Comune di Viesca ——= 35 = 12. 7. 4

Pivieri di Decomano.

152. Pop. S. Maria a Decomano ——= 37 = 20. 11. 10

153. Co-

Comune di S. Godenzo.

153.	Comune di S. Godenzo — poste	110	lir. 60.	13.	7
154.	Pop. S. Donato a Monte Domini =	7 ==	3.	16.	2
155.	—— S. Michele a Moscia ——— =	3 ==	1.	14.	8
156.	—— S. Niccolò a Cornia ——— =	9 ==	8.	10.	4
157.	—— S. Bavello ——— =	42 ==	35.	8.	7
158.	—— S. Detolo ——— =	8 ==	5.	14.	10
159.	—— S. Maria a Agnano ——— =	3 ==	12.	14.	—
160.	—— S. Martino a Poggio ——— =	5 ==	7.	19.	—
161.	—— S. Iacopo a Frascole ——— =	13 ==	9.	2.	—

poste 71. lire 70. 19. —

Comune del Pozzo.

162.	Pop. S. Andrea a Tizzano ——=	5 ==	3.	—	5
163.	—— S. Andrea a Vicorati ——— =	4 ==	6.	11.	4
164.	{ —— S. Iacopo a Orticaia; —— S. Andrea a Visignano; —— S. Lorenzo a Bibbiano } ——=	7 ==	7.	6.	6
165.	—— S. Bartolo a Castello ——— =	1 ==	1,	2.	—
166.	—— S. Stefano a Vicolagna ——=	17 ==	16.	10.	2
167.	—— S. Croce al Santo nuovo ——=	9 ==	14.	—	8

poste 43. lire 48. 11. 1.

Comune di Corella.

168.	—— S. Martino a Corella ——— =	55 ==	40.	1.	5
169.	—— S. Donato a Villa ——— =	8 ==	10.	12.	4
170.	—— S. Piero a Fostia ——— =	10 ==	4.	16.	6
171.	—— S. Donato a Colle ——— =	13 ==	13.	8.	4

poste 86. lire 68. 18. 7.

Comune del Castagno.

172.	Comune del Castagno detto ——=	51 ==	20.	5.	10

Pivieri di S. Maria a Sco.

173.	Pop. S. Michele di sopra Comune di Castelfranco ——=	37 ==	16.	4.	—

174. Pop.

			poste	lire		
174.	Pop.	S. Andrea a Pulicciano poste	36 lir.	30.	17.	6
175.	——	S. Thomè Comune detto —=	50 ==	20.	14.	4
176.	——	S. Iacopo a Monte Carelli =	22 ==	15.	13.	8
177.	——	S. Donato a Cestignano —=	4 ==	3.	17.	—
178.	——	S. Godenzo Comune detto =	12 ==	11.	1.	2
179.	——	S. Matteo a Caspri ——=	11 ==	11.	2.	11
180.	——	S. Michele di sotto ——=	10 ==	8.	11.	6
181.	——	S. Salvadore ——=	48 ==	27.	10.	6
182.	——	S. Maria a Faella ——=	29 ==	18.	6.	8
183	——	S. Maria a Sco ——=	31 ==	24	5.	—
184.	——	S. Donato a Menzano ——=	46 ==	40.	2.	4
185.	——	S. Miniato Com. di C.Franco	33 ==	27.	6.	8

poste 369. lire 255. 13. 3.

Pivieri di Gropina.

			poste	lire		
186.	Comune	di Laterina ——=	156 ==	99.	5.	10
187.	Pop.	S. Piero a Gropina ——=	25 ==	18.	2.	5
188.	——	S. Bartolommeo a Vitereta =	22 ==	14.	9.	9
189.	—	S. Iacopo et S. Cristofano } Villa di piano. —=	9 ==	4.	—	4
190.	Comune	di Terranuova ——=	234 ==	116.	9.	1
191.	——	di Castel S. Niccolò ——=	— ==	—	—	—
192.	Pop.	S. Agnolo a Cetria ——=	— ==	—	—	—
193.	——	S. Brancatio ——=	— ==	—	—	—
194.	——	S. Lucia a Monte Marciano =	90 ==	56.	8.	7
195.	Pop	di Garliano ——=	— ==	—	—	—
196	——	S. Maria a Loro ——=	84 ==	58	3.	6
197.	——	S. Lorenzo a Persignano —=	11 ==	6.	12.	4
198.	——	S. Niccolò al Cocollo ——=	33 ==	24.	11.	7

poste 664. lire 398. 3. 5.

Comune di Bibbiena.

			poste	lire		
199.	Comune	di Bibbiena ——=	237 ==	177.	11.	6
200.	——	di Banzena ——=	— ==	—	—	—
201.	Pop	S. Agnolo Com. di Lanciolina	12 ==	3.	19.	11
202.	——	S. Salvadore alla Chiassaia =	19 ==	11.	9.	9
203.	——	S. Lucia a Pietravalle ——=	13 ==	6.	5.	2
204.	——	S. Maria a Faeta ——=	14 ==	12.	6.	10

205. Com.

N.	Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
205.	Comune del Taffo — Pop. S Iacopo et S Filippo	6 lir.	3.	16.	8
206.	—— S. Margherita a Poggi Tazzi	5	1.	9	10
207	—— S Maria a Poggio	34	17.	5.	10
208.	—— S. Chimenti	15	7.	4.	8
209.	—— S. Piero alla Treggiaia	26	18.	15.	3
210.	—— S. Lorenzo a Piantravigna	27	21.	17.	1
211.	Comune di Reggiuolo	22	6.	15.	9
212.	—— del Borro pop. S. Biagio	80	70	—	3
213.	—— di Campo Gialli	41	39.	2.	2
214.	—— di Monte Lungo p. S. Maria	42	27.	5.	9
215.	Pop. S. Fabbiano — S. Baftiano	13	5	7.	4
216.	—— S. Lucia alla Cicogna	33	39.	13.	9

pofte 639. lire 470. 7. 6.

Comune del Podere Fiorentino
Comune di Palazzuolo.

N.	Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
217.	Pop. S. Simone a Bibbiana	—	—	—	—
218.	—— S. Giovanni a Misleo	—	—	—	—
219.	—— S. Maria Antiferra	—	—	—	—
220.	—— S. Michele alla Rocca	—	—	—	—
221.	—— S. Gilio a Salecchio	—	—	—	—
222.	—— S. Lorenzo a Argiano	—	—	—	—
223.	—— S. Martino al Fraffino	—	—	—	—
224.	—— S. Maria a Crefpina	16	4.	6.	2
225.	—— S Andrea a Mantignano	—	—	—	—
226	—— S. Bartolo a Lozole	—	—	—	—
227.	—— S. Michele a Campanara	—	—	—	—
228.	—— S Stefano a Palazzuolo	—	—	—	—
229.	—— S. Piero a Pedemonti	—	—	—	—

pofte 16 lire 4. 6. 2.

Comune di Soci et Farneto.

N.	Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
230.	Comune di Soci et Farneto detto	112	52.	4.	3

Comune della Valle Fiorentina et Ortignano.

N.	Popolo	Poste	Lire	Soldi	Denari
231.	Comune detto	118	48.	4.	8

Co-

Comune di Romena.

232. Pop. S Maria a Stia —— poste 39 lir. 19. 8. 8
233. —— S Maria in Castello ——= 10 = 5. 4. —
234. —— S. Donato a Coffia ——= 13 = 13. 13. —
235. { — S Lucia et / — S. Gilio ——= 8 = 6. 16. 10 }
236. —— S Piero a Romena ——= 42 = 40. 4. 8
237. { — S. Iacopo et / — S. Cristofano ——= 14 = 8. 13. 4 }
238. —— S. Bartol. a Starpitognole —= 35 = 21. 13 6
239. —— S. Margherita a Campi ——= 29 = 17. 17. 6
240. Comune et homini di Palagio —
241. —— di Marciano ——
242. —— di Pastina —— } furono tassati
243. —— di Seravallino ——
244 —— di Gello ——

poste 190. lire 133. 11. 6.

Pivieri di Remole di sotto.

245. Pop. di detta Pieve ——= 7 = 1. 9. 2
246. —— S. Iacopo a Girone ——= 9 = 6. 8. 8
247. —— S Martino a Quona ——= 22 = 8. 16. 8
248. —— S Agnolo a Sieve ——= 30 = 10. 8. 8
249 —— S. Giusto a Quona ——= 18 = 11. — —
250. Villa di Monte Capri ——= 9 = 5. — 6
251. Pop. S Piero a Quintole ——= 35 = 15. 12. —
252. —— S. Maria a Pontanico ——= 10 = 6 17. —
253. —— S. Martino a Terenzano ——= 16 = 11 15. —
254. —— S. Donato a Torri ——= 27 = 9. 15. 5

poste 183. lire 87. 3. 3.

Pivieri di Remole di sopra.

255. Pop. S Gio. a Remole di sopra —= 24 = 4. 11. —

poste 24. lire 4. 11. —

Pi-

Pivieri di Ripoli.

256. Pop. S. Agnolo a Rovezzano	poste	62 lir.	14.	6	—
257. —— S. Andrea a Rovezzano	—— =	48 =	9.	2.	—
258. —— S. Maria a Settignano	—— =	169 =	98.	19.	2
259. —— S. Piero a Varlungo	—— =	52 =	12.	8.	—

poste 331. lire 134. 15. 2.

Pivieri di Fiesole.

260. Pop. della Canonica di Fiesole	— =	161 =	48.	7.	11
261. —— della Badia di Fiesole	—— =	85 =	13	14.	8
262 —— S. Martino a Maiano	—— =	27 =	4.	17.	10
263 —— S Andrea a Vieglia	—— =	7 =	1.	2.	—
264 —— S. Chimenti	—— =	6 =	—	18.	—
265. —— S. Margherita a Saletta	—— =	11 =	1.	18.	1
266. —— S. Martino a Vico	—— =	4 =	3.	1.	—
267. —— S. Lorenzo a Basciano	—— =	5 =	2.	2.	8
268. —— S. Maria a Trespiano	—— =	13 =	1.	17.	4
269. —— S Maria a Ontignano	—— =	23 =	10.	2.	4
270. —— S. Martino a Vieglia	—— =	14 =	2.	7.	—
271. —— S. Maria a Vincigliata	—— =	4 =	—	17.	4
272 —— S. Maria a Buiano	—— =	21 =	9.	—	10
273. —— S. Lari a Monte Reggi	—— =	28 =	8	18	10
274. —— S. Michele a Muscoli	—— =	4 =	—	15.	6
275. —— S. Stefano alla Penna	—— =	16 =	20.	2.	8

poste 249. lire 130. 4. 4.

Somma il Quart. S Spirito	lire	3090.	3.	5.	p. 6621.
Somma il Quart. S. Croce	—— =	2314.	10.	—	= 4330.
Somma il Quart. S. M. Novella	=	3468	13.	8	= 7323.
Somma il Quart. S. Giovanni	— =	3592.	19.	2.	= 6544.
Som. delle som. di tutti i Quart.	=	12466.	6.	3.	= 24818.

LAUS DEO.

= Si corregga a pag. 230. num. 118. *di Tubbiana*.

Num. V.

Num. V. per la Rubrica DXCV. Libro VIII. pagina 92.

Riſtabilimento degli ordinamenti della giuſtizia con alcuna mitigazione, e revoca di quanto era ſtato fatto dal Duca d' Atene, e dal Veſcovo Acciaiuoli a favore de' grandi. *Dalla Camera Fiſcale, tra gli ordinamenti di giuſtizia Rub. 136.*

Incipit proviſio per quam caſſa ſunt omnia, & ſingula facta, & edita per Fratrem Angelum Epiſcopum Florentinum, & per Ducem Athenienſem, & contra ordinamenta Iuſtitie, & continet refortificationes ordinamentorum Iuſtitie, & quod ordinatur circa dictam materiam. Die 25. menſis Octob. 343. Ind ct. 12. in Conſilio Dom. Capitanei, & Populi, & etiam firmate fuerunt proviſiones infraſcripte, & cuius, & quarum tenor talis eſt videl.

Quoniam Iuſtitia eſt conſtans, & perpetua voluntas ius ſuum unicuique attribuens, & Populus, & Comunem Florentinum ſub ipſa Iuſtitia ſit ſolitus gubernari ad cuius populi defenſionem fuerunt hactenus quedam leges, que nominantur Ordinamenta Iuſtitie compilate quorum vigore dictus populus in libertate viguit, & in pacifico & tranquillo ſtatu ſe ſuoſque populares in ſuis iuribus conſervavit, que dicuntur per dictum Fratrem Angelum Epiſcopum Florentinum, & quatuordecim infraſcriptos caſſa fuiſſe de facto potius quam de iure. Ideo Domini Priores Artium, & Vexillifer Iuſtitie ſupradicti una cum officio Duodecim bonorum virorum in palatio Populi Florentini in ſufficienti numero congregati volentes Populum & Comunem Florentinum in ſtatu proſpero & quieto florere, & ut illos ſaltem iura tueantur, quos non poſſunt arma defendere; Et quod Magnates contra ipſum Populum & Populares maleficia committentes non remaneant impunita, ſed plectantur de-

debita disciplina, & quod illi solum eorumque proximiores, qui commiserint, gravaminibus arceantur, & penis vigore, & auctoritate ipsius officii, & generalis balie eisdem Dominis Prioribus, & Vexillifero una cum dicto officio duodecim Bonorum virorum concesso per consilia Populi & Comunis Florentie, ut publice scriptum est per Ser Fulcum Ser Antonii Notarii Scribam Reformationum consiliorum dicti Populi & Comunis omnique modo, via, & iure quibus melius potuerunt facto primo & celebrato inter eosdem Dominos Priores & Vexilliferum, & dictum officium duodecim Bonorum virorum solemni & secreto scruptineo, & obtento partito ad fabas nigras & albas in presentia & de voluntate & expresso assensu Gonfaloneriorum Societatum Populi Civitatis Florentie, providerunt & ordinaverunt omnia & singula infrascripta prout inferius continetur, videlicet.

In primis quod quedam provisi & ordinatio & decretum factum & editum de mense Augusti proxime preteriti per Reverendum Patrem Dominum Fratrem Angelum Episcopum Florentinum, ac quatuordecim Cives Florentie electos & deputatos super gubernatione, & pacifico statu Civitatis Comunis & Districtus Florentie, in quibus inter cetera in effectu continetur; quod omnia & singula ordinamenta Iustitie Populi Florentini edita compilata & facta ad corroborationem fortificationem & augumentum dictorum ordinamentorum Iustitie ac ad additionem ipsorum ordinamentorum iustitie factam, ac omnia & singula statuta ordinamenta provisiones & reformationes consiliorum dicti Populi & Communis in quibus vel quorum vel quarum aliqua, vel aliquo contineatur quod ipsa vel aliquid seu aliqua ex eis essent aut esse intelligerentur ordinamenta Iustitie, aut quod observentur seu observari deberent tamquam ordinamenta Iustitie, vel quod effectum robur, vel executionem, seu observantiam haberent ut & tamquam ordinamenta Iustitie, & quecumque pene & gravamina tacita & expressa, & omnia, & singula in eis, & quolibet vel aliquo, seu aliquibus ex eis contenta que vigebant ante diem octavam mensis Septembris proxime preteriti currentis anni Domini 1342. de cetero essent cassa, abolita, abrogata, & nullius valoris, ut hec, & alia in dicta provisione;

or-

ordine, seu decreto plenius continetur scripta manu Ser Ugolini Ser Conti, & Ser Guidonis Gillii Notarii dicti officii quatuordecim, seu alterius eorum, vel alterius cuiuscumque Notarii, & omnia & singula in dicta provisione, ordine, seu decreto contenta, & quilibet eorum. Ac etiam quedam provisio seu ordinamentum facta & edita per dictum officium quatuordecim de mense Augusti proximi in quo in effectu inter cetera continetur quod omnes & singuli Cives & Comitatini Civitatis Florentie qui hactenus habiti, & tractati sunt Magnates, & tamquam Magnates Civitatis Florentie appellarentur, & essent, & intelligerentur populares, & de populo dicte Civitatis, & in omnibus tractentur tamquam populares. Et quod statutum Communis Florentie quod loquebatur de satisdatione ipsorum Magnatum per eos fienda singulis annis esset vanum, & cassum, & ipsum cassaverunt pro ut hec, & alias in dicto ordine seu provisione plenius continetur scripto manu dictorum Ser Ugolini, & Ser Guidonis, & cuiuslibet, vel alterius eorum, vel alterius cuiuscumque Notarii. Et omnia, & singula in dicta provisione, & ordine contenta, ac etiam omnes & singule leges, decreta, provisiones, & ordinamenta edita, facta, seu composita per dictum Gualterium Ducem Athenarum, vel alium ex eius mandato, vel auctoritate, seu per dictum officium quatuordecim circa diminutionem, abrogationem, seu cassationem ordinamentorum Iustitie, seu dictorum statutorum & provisionum, vel alicuius eorum de quibus in supradictis ordinibus, provisionibus, seu cassationibus, & quolibet seu aliquo eorum fit mentio, sint cassa, vana, abolita, abrogata, & nullius efficacie, roboris, & valoris, & pro non factis, editis, vel compositis de cetero habeantur, ipsaque omnia expresse cassaverunt, annullaverunt, abrogaverunt, & nullius roboris, vel valoris esse de cetero decreverunt. Et insuper providerunt, & ordinaverunt quod dicta ordinamenta Iustitie, ac etiam omnia ordinamenta edita ad corroborationem, seu augumentum dictorum ordinamentorum Iustitie, & additiones ipsis ordinamentis Iustitie facta, & omnia statuta, & provisiones in quibus, vel aliqua earum continetur quod ipsa, vel aliquod eorum sint aut intelligantur, seu ha-

haberentur ut ordinamenta Iustitie. Et dictum statutum quod loquitur de satisdationibus Magnatum fiendis singulis annis, & omnia in ipsis ordinamentis provisionibus & statutis, & quolibet eorum contra de cetero valeant, & teneant, & observentur, & executioni mandentur in omnibus & per omnia prout iacebant, & prout ante dictas cassationes, diminutiones, vel aliquid earum, valeant, seu observari debeant, & scripta erant. Salvis, & reservatis omnibus & singulis infrascriptis videlicet. Quod si deinceps aliquis Magnas, seu de domo Magnatum condemnaretur per aliquod regimen Florentinum pro aliquo maleficio, delicto, vel excessu quod committeretur, vel quod commissum esse diceretur per ipsum Magnatem, vel pro quo, seu cuius causa aliquid fieret, vel mandaretur propter quod aliqui coniuncti, vel consortes ipsius Magnatis tenerentur, aut cogi possent, vel deberent ad solvendum Communi Florentie aliquam pecunie quantitatem vigore ordinis Iustitie, vel aliorum quorumcumque statutorum, ordinum, provisionum, vel reformationum consiliorum Populi, & Communis Florentie, quod in dictis casibus, & quolibet eorum pro dicto tale Magnate cogantur solvere condemnationem, & quamlibet pecunie quantitatem, quam solvere deberent, seu tenerentur pro ipso Magnate duntaxat eius coniuncti usque in tertium gradum per lineam masculinam inclusive. Et si nullus masculus reperiretur in dicto tertio gradu compellantur, & compelli possint, & debeant dumtaxat masculi existentes in quarto gradu intelligendo gradum secundum ius civile, & quod etiam expurii, & bastardi intelligantur esse in gradu, & facere gradum, & quod nulla alia persona vigore aliquorum ordinamentorum, statutorum, provisionum, vel reformationum aliter, vel alio modo ultra predictos cogi possint, vel debeant ad solvendum aliquam pecunie quantitatem, vel aliquid aliud faciendum pro tali Magnate, nec aliquod gravamen ei, vel alicui eorum inferri. Et si dictus Magnas condemnatus postea quommodocumque representaretur in fortiam Communis Florentie per illos coniunctos qui pro eo tenerentur secundum modum predictum vivus, & sospes, quod in dicto casu omnis pecunie quantitas que soluta foret ipsi Communi per di-

dictos coniunctos, vel eorum nomine, restituatur eisdem sic solventibus, vel pro quibus solutio facta foret, vel habentibus iura ab eis, vel aliquo eorum. Si autem representaretur interemptus, vel occisus, vel vulneratus, seu infirmus, sit in deliberatione Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitie una cum officio duodecim Bonorum virorum, & Gonfaloneriorum Populi Florentini qui pro tempore fuerint, utrum debeat fieri restitutio dicte pecunie in totum, vel pro parte nec ne, & secundum dictam deliberationem procedatur & fiat, in qua deliberatione saltem debeant interesse due partes cuiuslibet dictorum Collegiorum, & obtineant saltem per duas partes astantium faciendo partitum ad secretum scruptineum cum fabis nigris & albis dummodo non obtinuerint per pauciores viginti. Et quod Camerarii Camere dicti Communis qui pro tempore fuerint possint, teneantur, & debeant eisque liceat dictas quantitates pecuniarum reddere, & restituere predictis Magnatibus solventibus, seu pro quibus solutio facta foret vel habentibus iura ab eis modo, forma & tenoribus suprascriptis. Et quod si aliquis Magnas, vel aliquis de domo Magnatum qui secundum formam ordinis Iustitie seu statuti, vel ordinis Populi & Communis Florentie satisdare tenentur & debent, & securitatem prestare Communi Florentie quolibet anno de mense Ianuarii, vel Februarii, cessaverit ipsam satisdationem prestare uno anno solum, condemnetur in libris quinquaginta, si vero cessaverit duobus annis continuis condemnetur pro secundo anno in libris centum spiccioli, nec tamen propterea habeatur pro exbannito Communis Florentie pro maleficio, nec propterea impune possit offendi. Si autem cessaverit tribus annis continuis subiaceat gravaminibus circa hoc inductis in ordinamento Iustitie, & sufficiat ostendi satisdatio facta solummodo in illo anno quo opponeretur exceptio de satisdatione non prestita, pro qua satisdatione Scriba DD. Priorum & Vexilliferi Iustitie qui pro tempore fuerint pro se vel alio accipere non possit ultra denarios duodecim spiccioli sub pena librarum viginti quinque.

Item quod si contingat aliquem Magnatem de cetero condemnari pro offensa facta in persona, vel rebus alicuius popularis vigore ordinis Iustitie per aliquod re-

gimen, vel officialem Populi & Communis Florentie, propter quod prohibitum esset per aliquod ordinem ipsum Magnatem, & alios de domo ipsius Magnatis non posse eligi, vel adsumi ad aliqua officia Communis Florentie, vel in aliqua ambaxiata, quod de cetero dicta prohibitio habeat locum dumtaxat ad dictum Magnatem condemnatum, & ad eius coniunctos usque in tertium vel quartum gradum qui pro eo tenerentur vigore presentis ordinis, & non ad alium, vel alios de domo seu stirpe talis Magnatis, nec ad maius tempus unius anni a die latae comdemnationis computandi.

Item quod si contingat vigore ordinis Iustitie fieri debere aliquam executionem per Executorem ordinis Iustitie ad quam executionem portari debeat Vexillifer Iustitie, ire & trahere debeant Vexilliferi Societatum Populi Florentini, vel unus ex ipsis Vexilliferis pro quolibet sextu; quod deinceps trahat, seu vadat ad dictam executionem faciendam cum ipso Domino Executore solummodo unus Vexillifer pro quolibet quarterio dummodo nullus ex Vexilliferis quarteriorum in quo deberet fieri executio vadat, seu trahat ad ipsam executionem, & quod ipsa executio fiat & fieri possit, & debeat per ipsum Executorem secundum ordinamenta Iustitie; nisi per Dominos Priores & Vexilliferum Iustitie, una cum Gonfaloneriis Societatum populi qui pro tempore fuerint deliberatum fuerit quod Dominus Executor cum Vexillifero Iustitie, & dicti Gonfalonerii Societatum cum eorum peditibus trahere, seu ire non teneantur, & debeant ad ipsam executionem faciendam: in quo casu dictus Executor cum dicto Vexillifero Iustitie & dicti Gonfalonerii Societatum cum eorum peditibus ire non teneantur, vel debeant, sed alio modo fiat executio.

Item ad hoc ut officia Populi & Communis Florentie cum omni sollicitudine, & absque suspicione aliqua gerantur, & fiant, quod Domini Priores Artium, & Vexillifer Iustitie Populi & Communis Florentie, officium duodecim Bonorum virorum, Gonfalonerii Societatum Populi, Officiales conducte, Capitanei ligarum Comitatus & districtus Florentie, & Sindici ad sindicandum Officiales forenses dicti populi & Communis sint & esse debeant deinceps dumtaxat populares, & de populo Civi-

vitatis Florentie. In aliis vero quibuscumque officiis dicti Communis possint esse Magnates, & de Magnatibus Civitatis Florentie, & providerunt, & ordinaverunt quod predicta omnia & singula sint, & esse debeant, & intelligantur ordinamenta Iustitie Populi & Communis Florentie, & tamquam ordinamenta Iustitie inviolabiliter observentur, & in executione mandentur, & in volumine ordinamentorum Iustitie scribantur & scribi possint, & debeant. Et quod ad ipsorum, & cuiuslibet ipsorum observationem quilibet Rector, & Officialis Populi, & Communis Florentie tam presentes, quam futuri teneantur, & cogantur vinculo iuramenti, & ad penam librarum mille spiccioli pro quolibet contrafaciente, & quotiens auferendam. Et in predictis, & quolibet predictorum locum habeant pene, & gravamina, & omnia alia contenta in ordinamento Iustitie posito sub Rubr. = De generali conclusione, & observatione predictorum ordinamentorum Iustitie = Quod incipit = Provisum, & ordinatum est quod omnia & singula predicta ordinamenta &c. = Et quod ipsum ordinamentum in predictis & circa predicta locum habeat & servetur in omnibus suis partibus ac si de verbo ad verbum in ordinamentis predictis facta foret mentio specialis non obstantibus aliquibus statutis, ordinibus, provisionibus, seu consiliorum Populi & Communis Florentie reformationibus cuiuscumque auctoritatis existant previsis, & non previsis, tam editis quam edendis.

Item quod omnis provisio facta per officium quatuordecim in qua continetur quod aliqua licentia ferendi arma sit concessa alicui persone sit cassa, & vana & nullius valoris, ipsasque licentias concessas cassaverunt, salvo & excepto quod hec non extendantur ad eos, qui fuerunt in officio Prioratus, vel Vexilliferatus Iustitie quocumque tempore, & ad officium ipsorum quatuordecim, & si aliqua persona inveniretur ferre arma contra formam presentis provisionis subiaceat penis in ordinamentis populi, & Communis Florentie contentis. Reservantes dicti Domini Priores, & Vexillifer Iustitie, & officium duodecim Bonorum virorum sibi omnem baliam in predictis addendi, & minuendi ac etiam faciendi prout de eorum processerit voluntate.

Num. VI. per la Rubrica DCVII. Libro VIII. pagina 103.

Leggi contro a' Grandi, che fossero fuori, di tornare in Firenze, e di esser tenuto l'uno per l'altro alle condannagioni per offese de i popolani. *Dalla Camera Fiscale tra gli ordinamenti di Giustizia Rubr.* 132.

IN Dei nomine amen. Anno sue salutifere Incarnationis 1344. Ind. 13. die 19 intrantis mensis Octobris in Consilio generali Domini Capitanei & Populi Florentini mandato nobilis & potentis viri Paulucci de Calbulo Populi & Communis Florentie honorabilis Capitanei & defensoris artium & artificum Civitatis Florentie precona convocatione campaneque sonitu in palatio Populi Florentini more solito congregato; Et die decimo eiusdem mensis Octobris in consilio Domini Potestatis & Communis Florentie mandato nobilis & potentis Militis Domini Bonifacii Domini Ranerii Zaccherie de Urbe Veteri Civitatis & Comitatus Florentie honorabilis Potestatis precona convocatione campaneque sonitu in dicto palatio Populi more solito congregato; Et per ipsa iam dicta consilia ut supra dicitur congregata presentibus volentibus & consentientibus Dominis Prioribus artium & Vexillifero Iustitie Populi & Communis Florentie totaliter approbate admisse & acceptate & firmate fuerunt provisiones infrascripte per dictos Dominos Priores artium & Vexilliferum Iustitie & officium duodecim Bonorum virorum cum diligenti examinatione & deliberatione eorum officii auctoritate & vigore super infrascriptis in ea contentis edite & facte, & ut proxime & immediate scripte, & quod in hiis & super hiis omnibus procedatur observetur & fiat prout & secundum quod infra proxime & immediate plenius & latius legitur & habetur: Cuius quidem provisionis tenor talis est.

RU-

RUBRICA 133.

Contra Magnates recipientes Potestariam, vel officium, vel stipendium extra districtum Florentie.

SUpradicti Domini Priores artium, & Vexillifer Iustitie volentes quod Civitas, Populus, & Communis Florentie eiusque Comitatus, & districtus in pace, & tranquillitate consistat. & populares non opprimantur a Magnatibus, & potentibus Civitatis, & districtus Florentie colentibus maleviventes, & supprimentes populares, & impotentes, habita prius super his cum officio duodecim Bonorum virorum diligenti deliberatione, & demum inter eosdem Dominos Priores, & Vexilliferum Iustitie, & dictum officium duodecim facto, & celebrato solemni & secreto scruptineo, & obtento partito ad fabas nigras, & albas eorum officii auctoritate, & vigore, & omni modo & iure quibus melius potuerunt providerunt, ordinaverunt, stantiaverunt omnia, & singula infrascripta. In primis, quod nullus de Magnatibus Civitatis, Comitatus, vel districtus Florentie cuiuscumque conditionis, dignitatis, vel preheminentie existat possit, audeat, vel presumat deinceps ire ad aliquam Civitatem, Terram, Castrum vel locum de aliqua, vel in aliqua parte totius Italie in aliquam Potestariam, Capitaneriam, Signoriam, Visconteriam, Ducationem, preheminentiam, vel aliquid regimen, vel officium, nec ipsam vel ipsum talem Potestariam, Capitaneriam, Signoriam, Visconteriam, Ducationem, preheminentiam, seu aliquid regimen, vel officium acceptare, recipere, vel exercere directe, vel per obliquum per se, vel alium, seu pro se, vel alio. Nec in aliquibus seu aliqua ex dictis Civitatibus, Terris, Castris, sive locis eques, pedes servire, ire, esse, vel stare per se, vel alium vel cum sua persona, vel alio loco sui ad stipendium, soldum, seu provisionem, meritum, remunerationem, vel servitium absque expressa licentia, & deliberatione Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitie fienda una cum officio Gonfaloneriorum Societatum Populi & duodecim Bonorum virorum pro tempore existentium, & solemni deliberatione Consilii Populi, que deliberatio fieri possit & debeat ad secretum scruptineum fa-

faciendo partitum ad fabas nigras, & albas, & obtineant per duas partes astantium in dicto consilio. Et quod illi omnes, & singuli Magnates predicti & quilibet, qui fuit Magnas sive de Magnatibus Civitatis, vel Comitatus Florentie, vel de domo, seu casatu descripti in statuto Domini Potestatis, & Communis Florentie sub Rubr. De securitatibus prestandis a Magnatibus = & incipit = Ut in effrenata Magnatum &c = a quinque annis proxime preteritis citra qui ad presens est, vel sunt, vel esse dicerentur in aliqua, sive aliquo, sive in aliquibus ex predictis Potestaria, Capitaneria, Signoria, Visconteria, Ducatione, preheminentia, vel aliquo regimine, vel officio, vel ad aliquod stipendium, soldum, provisionem, meritum, vel remunerationem, vel servitium in aliqua, vel aliquo ex dictis Civitatibus, Terris, Castris, vel locis per se, vel alium, vel cum sua persona, vel aliquo loco sui teneatur, & debeat, & teneantur, & debeant infra duos menses a die qua presens provisio firmata fuerit in consilio Domini Potestatis, & Communis Florentie redire ad Civitatem Florentie, & se presentare coram officio Dominorum Priorum artium, & Vexilliferi Iustitie, & officio Gonfaloneratus Societatis, & officio duodecim Bonorum virorum, & Consilio Populi Florentini, & coram dicto officio Priorum artium, & Vexilliferi Iustitie, & officio Gonfaloneratus Societatis, & officio duodecim Bonorum virorum, & personaliter dicere per se, & representare, unde, & de quo loco venit, & insuper fieri facere in dicta presentia Dominorum dictorum officiorum, & Consilii publicum Instrumentum conficiendum per Scribam Reformationum, vel eius Coadiutorem. Si quis autem contra predicta, vel aliquid predictorum fecerit, vel venerit, seu predicta, & quidlibet eorum non fecerit, vel servaverit, puniatur, & condemnetur per Dominum Potestatem Florentinum in libris duobus millibus spiccioli, & habeatur, & sit ex nunc condemnatus, & exbamnitus, & rebellis Populi, & Communis Florentie, & tamquam exbamnitus, & condemnatus Communis Florentie pro maleficio, & rebellis Populi, & Communis Florentie sit, & habeatur, & tractetur, & quod eius bona publicentur Communi Florentie, & confiscentur, & sic publicata deveniant in

Com-

Commune. Et quod quilibet, qui fuerit Magnas, ſive de Magnatibus Civitatis, vel comitatus Florentie, vel de domo, ſeu caſato deſcriptis in ſtatuto Domini Poteſtatis, & Communis Florentie poſito ſub Rubrica = De ſecuritatibus preſtandis a Magnatibus = & incipit = Ut in effrenata Magnatum &c = a quinque annis proxime preteritis citra qui ad preſens eſt, vel eſſe diceretur in aliqua ſive aliquo, ſive aliquibus Poteſtaria, Capitaneria, Signoria, Viſconteria, Ducatione, preheminentia, vel aliquo regimine, vel officio, vel ad aliquod ſoldum, ſtipendium, proviſionem, meritum, vel remunerationem, vel ſervitium in aliqua, vel aliquo ex dictis Civitatibus, Terris, Caſtris, vel locis per ſe, vel alium, vel cum ſua perſona, vel aliquo loco ſui non poſſit redire, & ſtare, & morari per ſe, vel alium, vel cum ſua perſona vel aliquo loco ſui ad dictam, vel dictas Civitates, Terras, Caſtra, vel loca, & in dictis Civitatibus, Terra, Caſtro, & loco ad Poteſtariam, Viſconteriam, Capitaneriam, Ducationem, preheminentiam, regimen, & officium, & ſtipendium, ſoldum, proviſionem, meritum, vel remunerationem, vel ſervitium, niſi habita prius, & obtempta licentia ab officio Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iuſtitie, duodecim Bonorum virorum, & Gonfaloneriorum Societatum pro tempore exiſtentium & Conſulum Populi, facto, & obtempto partito ad ſecretum ſcruptineum ad fabas nigras, & albas, de quibus, & de qua licentia ſit, appareat, & conſtet publicum Inſtrumentum publice ſcriptum manu Scribe Reformationum Conſiliorum Populi, & Communis Florentie, vel eius Coadiutoris. Salvo, & excepto in predictis, & quolibet predictorum, quod predicta, vel aliquod predictorum non intelligantur, nec vendicent ſibi locum in aliquo, vel aliquibus rebellibus, exbamnitis, vel condemnatis Communis Florentie, nec in aliquo, vel aliquibus qui fuerint miſſi, vel mitterentur in ſervitium Populi, & Communis Florentie, vel mitterentur vel eſſent pro Populo, & Commune Florentie, nec in aliquo, vel aliquibus qui eſſent, vel erunt in aliqua, vel aliquibus Terris, Caſtris, vel locis Civitatis, vel de Civitate, vel de comitatu, vel diſtrictu Florentie, & ſi talis condemnatus, vel aliquis pro eo dictam condemnatio-

tionem integraliter non folverit Communi Florentie feu camere dicti Communis pro ipfo Commune recipienti, vel dictus condemnatus reprefentatus non fuerit in fortia Communis Florentie infra decem dies a die condemnationis late computandos, confortes, & coniuncti per lineam mafculinam ufque in quartum gradum talis condemnati etiam expurii, & non legiptimi, & quilibet eorum in folidum cogantur, & cogi poffint, & debeant ad folvendum Communi Florentie feu Camerario camere dicti Communis pro ipfo Communi recipienti infra quinque dies proximos poft dictos decem dies per condemnationem exbamnimentum, & mulctam, & deftructionem bonorum, & capturam perfonarum, & omnibus remediis, iuribus, & de facto, per Dominum Poteftatem Civitatis Florentie qui pro tempore fuerit, & fi dictus Dominus Poteftas predictam executionem non mandaverit cum effectu infra dictos dies quinque poft dictos decem dies comdemnetur in libris quingentis fpiccioli, & ex nunc dictus Executor ordinis Iuftitie, qui pro tempore fuerit teneatur, & debeat dictam executionem facere ab illis perfonis, que cogi poffunt fecundum dicta ordinamenta in decem dies proxime futuros poft dictos quinque dies fub pena librar. quingentarum fpiccioli dicto D. Executori, & nihilominus ipfam condemnationem exigere teneatur fub pena libr. quingentarum fpiccioli, & privationis officii.

RUBRICA 134.

De pena Magnatis immittentis ignem in res popularis, vel res per violentiam derobantis.

ITem quod fi quis de Magnatibu de Civitate, Comitatu, vel diftrictu Florentie deinceps immiferit, vel immicti fecerit ignem in aliqua domo, vel edificio alicuius popularis Civitatis, Comitatus, vel diftrictus Florentie, vel que, vel per aliquem huiufmodi popularem tenerentur, & poffiderentur, igne comburatur; Et infuper condemnetur in emendatione damni exinde fecuti; Et quod fi quis de Magnatibus proxime dictis per vim & violentiam derobaverit, vel derobari fecerit aliquam rem mobilem alicui populari Civitatis, Comitatus, vel diftrictus Florentie puniatur pro qualibet vice ad minus in libris quingentis fpiccioli, & in reftitutione rerum abla-

ta-

tarum, vel earum extimationis, & quod si talis malefactor tempore dicte condemnationis non fuerit in fortia Communis Florentie, vel in ipsius Communis fortia non pervenerit in decem dies a die huiusmodi condemnationis computandos consortes, & coniuncti per lineam masculinam, & quilibet eorum in solidum qui per formam ordinis Iustitie tenentur, & cogi possunt pro consorte delinquente cogantur, & cogi possint, & debeant modo, & forma in dictis ordinamentis contentis ad solvendum Communi Florentie pro tale Magnate condemnato, & per contumaciam usque in quantitatem librarum mille spiccioli, si tantum ascenderetur condemnatio, & si tantum non ascenderetur usque ad summam ipsius condemnationis, habituri regressum contra malefactorem predictum, & eius bona etiam confiscata, & quod Rector, qui huiusmodi processum inceperit ipsum processum expedire teneatur infra decem dies, a die prime requisitionis computandos sub pena librarum quingentarum spiccioli, & quod ad probationem plenam omnium predictorum, & quo ad omnia & singula supradicta sufficiat probatio quatuor testium deponentium de publica fama non inimicorum, & sine redditione cause: extimatio vero rerum derobatarum, & damni ex igne secuti probari possit, & debeat legiptime, & secundum formam iuris, vel saltem per quatuor testes legiptime de fama probantes cum iuramento damnum, & iniuriam passi: & quod predicta omnia, & singula sint, & intelligantur esse, & sint ordinamenta Iustitie, & pro ordinamentis Iustitie Populi Civitatis Florentie observentur, & inter ordinamenta Iustitie conscribantur. Hoc addito, & declarato quod si dicti coniuncti presentaverint ipsum malefactorem in fortiam Communis Florentie post solutionem per eos factam quecumque omnis quantitas pecuniarum per eos, vel pro eis soluta Communi Florentie occasionibus supradictis, vel aliqua earum restituatur eis per Camerarium camere Communis Florentie de quacumque ipsius Communis pecunia.

RU-

RUBRICA 135.

Correctio statuti seu ordinis positi sub Rub. = Quod pro Magnatibus se excusantibus, vel defendentibus a sodamentis &c. =

PRedicti Domini Priores artium, & Vexillifer Iustitie considerantes, quod per ordinamenta Iustitie Magnates, qui pro aliquo eorum consorte tenentur, & cogi possunt solvere Communi Florentie condemnationem de tali eorum consorte vigore ordinamentorum Iustitie factam, excepte ntur a tali condemnatione facta, & ad eam solvendam non teneantur si appareat evidens inimicitia mortis, vel vulneris positi sub Rubrica = Quod pro Magnatibus se excusantibus, vel defendentibus a sodamentis, vel non sodantibus cogantur eorum proximiores satisdare: = & quod quamplures fraudes quotidie occasione dicti ordinamenti committuntur, & commicti parantur probantes per testes contra veritatem simulatas, & fictas inimicitias, qua de causa nisi talibus fraudibus salubriter resistatur, ordinamenta Iustitie, & condemnationes que ipsorum vigore fierent nullum sortiantur effectum, volentes in predictis ut convenit providere, habita prius super his, & infrascriptis cum officio duodecim Bonorum virorum diligenti deliberatione, & demum inter eos secundum formam statutorum premisso, facto, & obtempto partito, & secreto scruptineo ad fabas nigras, & albas eorum officii auctoritate, & vigore, & omni modo, via, & iure quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, & stantiaverunt, quod in ea parte dicti ordinamenti, in qua ipsum ordinamentum disponit quod si appareret eiusmodi inimicitia mortis, vel vulneris inter partes, & personas in dicto ordine contentas pro quibus unus pro altero tenetur satisdare, & condemnationem solvere, nec pax facta sit inter eos, in eo casu pro tali, & talibus inimicis alii coniuncti ut dictum est inimicitias habentes non graventur, vel compellantur ad satisdandum, vel ad condemnationem, seu aliquid aliud pro eo, vel eis solvendum prout in dicto ordine continetur, vindicet, & habeat locum dictum ordinamentum solummodo in inimicitia mortis, de qua appareret facta con-

condemnatio per Poteſtatem Communis Florentie, vel eius locum tenentem. In aliis vero inimicitiis dictum ordinam. non vendicet ſibi locum. Et predicta trahantur ad futuras condemnationes nec non ad condemnationes iam latas, quarum exactionis tempus videlicet quindecim dierum a die late condemnationis nondum eſt elapſum, etiam ſi talis exceptio inimicitie appoſita, vel etiam probata fuiſſet, vel etiam ſi ſuper ea foret facta pronunciatio. Ita tamen quod in iam latis condemnationibus, ſub vigore, vel pretextu condemnationum, vel alicuius earum quarum tempus exactionis quindecim dierum nondum elapſum eſt, poſſint ſolvi Communi Florentie, ſeu Camerariis Camere ipſius Communis pro ipſo Communi recipientibus per coniunctos, & conſortes talis condemnati, ſeu condemnationis, qui pro eis, vel eorum aliquo tenentur ſecundum ordinamenta Iuſtitie, vel aliam perſonam pro eis libre tria millia ſpiccioli integraliter ſine aliqua diminutione quarti infra decem dies proxime futuros computandos a die qua preſens proviſio firmata fuerit in conſilio Domini Poteſtatis, & Communis Florentie pro quibus condemnatur, etſi plures eſſent in eadem condemnatione condemnati: & quod ipſi conſortes, & coniuncti occaſione ipſius condemnati, ſeu condemnationis, ulterius non graventur, vel exigantur, ſed ſint, & ex nunc eſſe intelligantur liberi, & totaliter abſoluti, facta ſolutione predicta: habituri regreſſum ſecundum ordinem Iuſtitie. Et quod preſens proviſio intelligatur eſſe, & ſit ordinamentum Iuſtitie Populi Florentini & in volumine ipſorum ordinamentorum ſcribi poſſit, & debeat pro ordinamento Iuſtitie obſervari: & quod pro dictis, ut ſunt in hac preſenti proviſione, & qualibet eius parte contenta, providendis, deliberandis, vel ſuper hiis conſulendis predicti Rectores, & Officiales, Priores artium, & Vexillifer Iuſtitie, duodecim Boni viri, vel aliquis eorum Notarius, Scriba Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iuſtitie Notarius, Scriba Reformationum Conſiliorum Populi, & Communis Florentie, vel aliqua alia perſona in perpetuum non poſſint, vel debeant per Communem Florentinum, vel aliquem Rectorem, vel Officialem Populi, & Communis Florentie preſentem, vel futurum ſindicari, condemnari, gra-

va-

vari, vel molestari, cogi, vel conveniri realiter, vel personaliter sed a nunc ex inde a Commune Florentie sint liberi, & totaliter absoluti. Et quod nullus Rector, vel Officialis Populi, & Communis Florentie presens, vel futurus nullam habeant cognitionem, vel potestatem cognoscendi contra dictos Rectores, Priores artium, vel Vexilliferum Iustitie, duodecim Bonos viros, Notarium, Scribam dictorum Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitie Notarium, Scribam Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie, Camerarium Camere Communis Florentie, vel aliquem predictorum, vel aliquam aliam personam pro predictis, vel predictorum occasione, vel dependentibus ab eisdem, vel aliquo eorum imponendi, vel iniungendi aliquam penam, condemnationem, vel mulctam. Nullus quoque audeat, vel presumat aliquem, vel aliquos ex predictis Rectoribus, vel Officialibus, vel aliis de quibus supra dicitur, occasionibus predictis, vel aliqua earum accusare, notificare, vel denunciare secrete, vel palam, vel quodlibet dicere, opponere, vel allegare contra predicta, vel aliquod eorum, vel contra eorum observantiam, & in iudicio, vel extra, vel quod predicta non valeant, vel non teneant, vel quod provideri, deliberari, ordinari, vel fieri non potuerint, vel quod propterea factum, seu ventum sit contra aliqua capitula, statuta, ordines, provisiones, vel reformationes Consiliorum dicti Populi, & Communis, cuiuscumque nominis auctoritatis, seu vigoris existat. Imo omnes & singuli contra predicta, vel eorum aliquid quommodolibet facientes, vel venientes de facto, sine strepitu, & figura iudicii, & sine aliquo processu propterea faciendo per Dominum Potestatem, Capitaneum, & Vexilliferum Iustitie, & quemlibet ipsorum omni iure statuti, & ordinis solemnitate, & ordinatione pretermissis in mille flor. auri Communis Floren. condemnentur, quam condemnationem si quis non solverit infra tres dies a die late sententie si fuerit in fortia Comm. Florentie, vel infra tres dies postquam in fortiam Comm. Florentie pervenerit, eius caput a spatulis amputetur, & insuper unusquisque Rector, & Officialis qui predicta omnia & singula non servaverit vel non adimpleverit, vel in aliquo contravenerit, vel neglexerit, seu remissius fuerit in florenos auri mille

Com-

Communi Florentie condemnetur, & ab officio, in quo prefuerit pro dicto Commune removeatur, & punietur, & ex nunc ipso iure intelligatur esse, & sit remotus, & privatus in totum.

Num. VII. per la Rubrica DCXXVIII. Lib. VIII. pagina 119.

Estratto dell' Istrumento di Sindacato nella causa d' appello contro la sentenza dell' Inquisitore a favore del Card. Piero Vescovo di S. Sabina. *Da Cartapecore in ruotoli delle Riformagioni num.* 1875. *an.* 1346. *Lib.* C. *a* 80.

NOmina excerpta ex Instrumento Sindacatus Populi Florentini in causa appellationis contra sententiam latam in favorem Dom. Petri Episcopi Sabinensis Cardinalis *sub num.* 1875.

Arrigus Guidonis
Nicolaus Guicciardini
Landus Cole
Bertus Cecchi
Feduccius Talenti
Franciscus Cionis Maniscalcus
Filippus Niccoli
Mattheus Federigi Soldi
Roggerius Berti Roggerii

De Officio 16. Vexilliferorum Sotietatum.

Mannus Pagni
Zenobius Camerini
Stoldus Loris

Roggerius Gherardini Iannis
Borgo Borgoli
Leone Simonis
Stoldus Dom. Ubertini de Strozzis
Angelus Arrighi
Antonius Tabernarius
Lapus Buti Galigarius
Antonius Ser Caccie Bonciani
Andreas Loli

Consiliarii Consilii Populi Florentini.

Brunellus Falconis
Bartolomeus Martini Guardi
Lapus Attaviani
Nicolaus Ser Benis
Laurentius Saxoli
Pierus Dati Canigiani
Lutozzus Nasi
Petrus Banchi Deti
Bartolomeus Lotti Guicciardini
Tomasus Bernardi Angiolini
Bartolomeus Lapi Buti
Georgius Nerii Iacobi
Magister Falcone Medicus
Paulus Noffi Guidi
Nicolaus Gerii Soderini
Franciscus Domini Rinaldi
Ser Franciscus Ser Dini
Lapus Ioannis Arnolfi
Fatius Tendi
Franciscus Iammori
Ioannes Buoni
Pierus Guccii
Silvester Ranerii de Peruzzis
Taldus de Magalottis
Gerius Ser Gherardi Risaliti
Guadagnus Arduini Tintor
Albertus Lapi de Albertis
Ser Simon Ser Gherardi
Ioannes Arrighi

Be-

Benedictus Domini Bottis
Gherarduccius Velluti
Baldus Michelis
Ioannes Iacobi Balduccii
Bartolus Sorbi
Andreas Cionis Ridolfi
Simon Cecchi de Nerlis
Benedictus Vannis Manetti
Boraccursus Francisci Biliotti
Pierus Bandini
Uguccione Bonsostegni
Filippus Borghini Guccii
Pierus Deti Bursarius
Sander Guidonis
Naddus Bucelli
Lapus Lapi
Filippus Calcine Raffacani
Franciscus Ioannis Calzolarius
Dominicus Lapi Baldovinetti
Filippus Domini Guidonis de Peruzzis
Filippozzus Soldani
Bernardus Benis Pepis
Matteus Fei Tintor
Bertus Iungi de Giugnis
Filippus Lapi Covonis
Lottus Domini Lotti
Bartolomeus Rucchi Savini
Ioannes Castelli Galigarius
Franciscus Schiatte
Franciscus Bartolini
Filippus Rustichi del Forese
Bencius Ioannis Davanzati
Ser Silvester Ser Bernardi
Ser Michele Ianni Christiani
Bertus Cambii
Gerius Rinaldi de Piglis
Iannottus Strozze
Ioannes Bonaiuti
Mugellinus Sartor
Renzus Grazini
Laurentius Cennis Nardi

 Bar.

Bartolus Albizi Orlandini
Iacobus Roſſi de Bagnenſibus
Iacobus Arnoldi Legnaiuolus
Iachettus Mancini
Iacobus Simonis
Bondi Caccie
Ser Thomaſus Lamberti
Bartolus Folchi
Meus Franciſci Acciaiuoli
Simon Lapi Scutigi
Ghettus Pauli Calzolarius
Bertus Verii
Zenobius Dini Faber
Cittus Gentilis Ferrator
Giugninus Lapi Donnini
Carolus Strozze de Strozzis
Nicolaus Andree Betti
Chriſtoforus Cecchi Tavernarius
Cini Marſilii de Vecchiettis
Sander Guiduccii Biadaiuolus
Cecchus Bocchini Calzolaius
Antonius Voſi
Iacobus Peſcuccii
Biancus Bonſi
Bartolus Cambini Spadarius
Doffus Lapi Bugliaffe
Ioannes Mancini Soſtegni
Ser Ioannes Franciſci
Ioannes Cantini Tavolerius
Pierus Buonchriſtiani Baronci
Stefanus Doni
Bencius Bruni Arrotator
Albizzus Rigaletti
Taddeus Ricchi de Albizzis
Franciſcus Gerii de Gineſtreto
Ioannes Lotti Linaiuolus
Nepus Lapi Aliotti
Baldinus Compagni
Ser Gilius Guidi
Franciſcus Ser Arrighi Rocchi
Bartolus Battoli

Gui-

Guido Montis Tavernarius
Iuncta Ioannis Correggiarius
Iuncta Miglioris
Gherardus Ghesis Tavernarius.
Ioannes Niccole Tintor
Arrigus Albizi Arrigucci
Franciscus Buti
Gilius Andree Arrighetti
Lapinus Brunetti
Vannes Uberti de Albizis
Mattheus Nerii Ferrantini
Aldobrandinus Tanaglie
Andreas Fieravantis
Ioannes Ser Tedaldi
Riccobene Bruni
Gerius Gerii
Brunus Belli Ferrator.

Consiliarii Communis Florentie.

Iacobus Domini Verii
Alexander Domini Riccardi
Rinaldus Barduccii
Taddeus Domini Ridolfi
(de Bardis.)
Bartolus Arrighi Sigoli
Simon Ser Donati Bensi
Prior Arrighi Sigoli
Nerius Balduccii
Deus Boni Vaiarius
Morellus Ringuccii de Rubeis
Nicolaus Tinghi
Iacobus Pieri Rinuccii Malchiavelli
Andreas Maruccii
Rossus Concii
Blasius Fecini
Simon Braccini
Bartolinus Iuntini
Arnolfus Lippi
Christoforus Pizzicagnolus
Nicolaus Bartoli
Benious Lapi

Aldobrandinus Baldi
Landus Balduccii
Ser Andreas Petri de Gaville
Nicolaus Lotti
Ser Guido Gilii
Riccomannus Ioannis
Rossellinus Tinghi
Geppus Ricchi Pitti
Mannus Cennis Biliotti
Bertus Banchelli
Bonus Rinuccii
Ioannes Cederni
Guerruccius Calzolarius
Ser Bartolus Ser Chermonterii
Pietus Nati Mannuccii
Ghinuccius Senſalis
Ser Auguſtinus Ser Tini
Deus Pellegrini
Bartolus Ser Martini
Roſſus Bindi
Vannozzus Bonaiuti
Pierus Zuccheri Soderini
Franciſcus Pacini Brancaccii
Ser Nicolaus Ser Mazze
Ser Martinus de Gangalandi
Ioannes Zuccheri
Guido Bernardi
Sander Torelli
Iachettus Mancini
Ser Bernardus Iuntini
Franciſcus Ser Bartoli
Franciſcus Riſaliti
Donatus Cocchi
Ser Ioannes de Langiolina
Rinieri Griſi
Ioannes Teghie
Gherardinus Nerii Gherardi
Bartolus Cecis
Bartolomeus Ranerii
Mattheus Luccheſis
Gaſpar de Guidalottis

Ser

Ser Andreas Doccii
Petrus Guccii Ferrator
Francifcus Lapi Setaiuolus
Francifcus Vannis Manetti
Silvefter Serotini
Ioannes Ser Marci
Pierus de Giugnis
Ser Andreas Tani
Gentile Braccii
Lapus Bucelli
Magifter Michele Medicus
Benincafa Ser Naddi
Ser Bartolus Nevaldini
Rinieri Vannis
Riccus Bonis
Bartolinus Lapuccii
Tomafus Domini Lapi
Ricchus Ser Gherardi
Landus Calzolaius
Sander de Piglis
Marcus Nerii de Bagnefibus
Albizus del Barbuccia
Attavianus Roffellini de Gherardinis
Roggerius Doggini
Taddeus Bencivennis
Ioannes Fornaciarius
Dom. Razzante de Forabofchis
Alamannus del Ricco
Ioannes Guccii de Siminettis
Tignofinus Bellandi
Guido Barberius
Nicolaus Guidalotti
Zanobius Dom. Iacobi de Ameriis
Azzinus Gualberti
Ioannes Lapi Mazzinghi
Nicolaus Geri Tabernarius
Attavianus Domini Filippi de Cavalcantibus
Paulus Domini Iacobi de Strozzis
Petrus Bernardi de Tornaquincis
Laurentius Betti
Brunellinus Bocchi de Forabofchis

Bernardinus de Gherardinis
Perozzus Guccii Filippi
Andreas Loli
Vaccius Ciaini
Ioannes Rusltichelli
Bellus Donati
Dom. Vannes Benini
Donus Vinatterius
Pierus Ser Francisci Palmerii
Schiatta Ricchi
Rossus Domini Schiatte de Cavalcantibus
Nerius Francisci de Spinis
Ghinus Puccius Ferraiuolus
Franciscus Lapi Mangionis
Paulus de Bordonibus
Ser Guido Ser Ioannis de Sexto
Nardus Iuncte
Vannes Nelli
Ser Guido de Cepparello
Bartolus Domini Alberti de Bostichis
Datus Aurifex
Ioannes Iuncte
Ioannes Rucchi Savini
Benedictus Grazini Galigarius
Dominicus Anselmi
Pierus Palote
Ser Ioannes Ser Lapi
Ser Iacobus Nelli
Mattheus Domini Guatani de Piglis
Pierus Adimaris Villanuzzi
Bonifatius Falconerii
Pierus Guillielmi
Bonaccursus Iacobi
Ser Bartolus Ser Fini de Gangalandi
Simon Boninsegne Spetiarius
Bonsi Bianchi
Dominicus
Blasius Bernardi
Franciscus Berti
Iacobus Stagii
Sander Buti

Bar-

Bartolomeus de Cerretanis
Iuſtus Lotti
Ser Pierus Maconis
Landus Guccii Gennarii
Chimentus Baroncii
Riccus Pieri
Nerius Fieravantis
Benedictus Rigatterius
Ser Bardus Bindi de Podio Bonizi, & } Notarii Florentini
Ser Niccola q. Dom. Bencivennis } Sindici.
Ser Gherardus Ser Arrighi de Vico Florent. ⎤
Bonus Vannis
Sander Corſi, &
Dominicus Nelli ⎬ Teſtes.
Ser Cardinus Dini de Colle
Ser Grifus Ser Pauli de Monte Alcino
Reda Albizzi, & } Cives Florentini.
Dominicus Rede } ⎦
Ser Nicolaus Galgani rogatus.

Num. VIII.

Num. VIII. per supplemento alla Rub. DCXXXI. ed a tutto quel, che manca sotto quest' anno MCCCXLVI. e seguente MCCCXLVII. Lib. VIII. pagina 125.

§. I. Provvisioni, ed ordini de' Capitani di Parte Guelfa contro i Ghibellini. *Da copia in un Cod. antico della Libr. di S. Paolino segnato A. a 206, e seguenti.*

IN Dei nomine. Amen. Anno sue salutifere Incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo sexto, Indictione XV. die XXVI. mensis Ianuarii. In Consilio Domini Capitanei, & Populi Florentini, mandato nobilis, & potentis viri Angeli Marchionis Montis Sancte Marie Populi & Communis Florentie honorabilis Capitanei, & defensor Artium, & Artificum Civitatis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu, in Palatio Populi Florentini more solito congregato: Et die XXVII. eiusdem mensis Ianuarii in Consilio Domini Potestatis, & Communis Florentie mandato nobilis Militis Domini Guidonis de Fortebracciis de Montone Civitatis, & Communis Florentie honorabilis Potestatis, precona convocatione, campaneque sonitu in dicto palatio Populi Florentini more solito congregato; & per ipsa iam dicta Consilia, ut supra dicitur congregata, presentibus, volentibus, & consentientibus Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie Populi & Communis Florentie totaliter approbata acceptata, admissa, & firmata fuit Provisio infrascripta per predictos Dominos Priores artium, & Vexilliferum Iustitie, & officium duodecim Bonorum virorum, cum diligenti examinatione, & deliberatione earum officii auctoritate, & vigore super infrascriptis in

ea

ea contentis edita, & facta, & infra proxime, & immediate annotata, & scripta, & quod in hiis, & super hiis procedatur, observetur, & fiat in omnibus & per omnia prout & secundum quod infra proxime, & immediate plenius, & latius legitur, & habetur.

Cuius quidem Provisionis tenor talis est.

SUpradicti Domini Priores Artium, & Vexillifer Iustitie auditis, & intellectis expositionibus, & supplicationibus eisdem factis, & pluries recensitis per Guelfos zelotes fideles sacrosancte Romane Ecclesie dicentes, & exponentes, quod Guelfi de Civitate, Comitatu, & districtu Florentie, a Guelforum origine citra, incessanter fuerunt gratiis, & honore ipsam matrem Ecclesiam prosecuti, & intendunt prosequi toto posse; Et quod aliqui non tantummodo rebelles dicte Matris Ecclesie, sed etiam Populi, & Communis Florentie, qui se immiscent in regimine, & gubernatione Reipublice Civitatis Florentie iniquis, & subdolis verbis, & operationibus tam devotos filios, & fideles ab ipsa reverenda Matre maligne separare nituntur, ac precurant quod ipsa pia Mater tam zelotes filios non agnoscat, & in eos novercalibus deliramentis inseviat: Et quod dignentur providere, quod tales Rebelles predicta de cetero non committant: Igitur iam dicti Domini Priores, & Vexillifer volentes ipsam Romanam Ecclesiam sacrosanctam semper haberi pro Matre suorum filiorum Guelforum, & quod huiusmodi nitentes zizaniam seminare nequeant deinceps mala eorum proposita exequi, & quod amplius non inferantur in gubernatione Reipublice Florentine, sed per Guelfos proprios regatur, & gubernetur, habitis prius super hiis cum officio duodecim Bonorum virorum diligenti deliberatione, & demum inter eos secundum formam statutorum premisso, facto, & obtento partito, & secreto scructinio ad fabas nigras, & albas eorum officii authoritate, & vigore, & omni meliori modo, & forma quibus melius potuerunt ad honorem, laudem, & reverentiam Omnipotentis Dei, & Virginis Gloriose, & ad exaltationem iam dicte Matris Ecclesie, partis etiam Guelforum magnificentiam, & augmentum, & eorum inimi-

ce-

eorum, & rebellium depressionem, ac perpetuum detrimentum, Christi nomine invocato pro Populo, & Communi Florentie providerunt, ordinaverunt, & statuerunt omnia, & singula infrascripta.

In primis quod nullus Ghibellinus hactenus a millesimo trecentesimo primo Kalendarum Novembris citra condemnatus, & exbannitus, seu condemnatus tantum, vel exbannitus tantum, nomine proprio, vel appellativo pro aliqua rebellione facta, seu que facta fuisse diceretur a dicto tempore citra contra Populum, & Communem Florentie. Et quod nullus Ghibellinus, qui a dicto tempore citra rebellavit, vel rebellabit in futurum aliquod castrum, terram, vel fortilitia contra Populum, & Communem Florentinum, seu invaserit, vel occupavit, vel invasa, vel occupata tenuit, tenet, vel tenebit contra Populum, & Communem Florentinum, vel derobando, vel hostiliter cum banderiis, vel sine banderiis venit in districtu Florentie, seu in terris quas tenebat Communis Florentie, vel earum districtu in vituperium, & obprobrium Populi, & Communis Florentie: Et qui in futurum committeret, vel faceret predicta, vel aliquod predictorum; Et qui a dicto tempore citra in dictis castris, terris, & fortilitiis stetit, erit, vel stabit ad faciendum guerram Communi Florentie post rebellationem, seu occupationem talium castrorum, terrarum, & fortilitiarum: Et nullus alius, qui deinceps faceret, vel committeret predicta, vel aliquod predictorum, seu dictis occasionibus, vel aliqua earum condemnaretur etiam per contumaciam, cuiuscumque condictionis existat; nec aliquis eius filius, vel descendens, etiam inlegiptimus, & expureus in perpetuum per lineam masculinam. Nec aliquis Ghibellinus, vel qui non sit vere Guelfus fidelis, & devotus Sancte Romane Ecclesie possit vel debeat deinceps eligi, poni, vel adsumi ad aliquod, vel in aliquo officio Populi, & Comunis Florentie, nec in aliquo, nec ad aliquod officium Partis Guelfe, vel officium, vel quinque Mercantie, seu Consulum, vel officium alicuius universitatis, vel artis: nec in aliquo, vel ad aliquod officium in Civitate, comitatu, & districtu Florentie: nec de Consilio Domini Capitanei, & Populi, & Communis Florentie, vel de Consilio Gonfaloneriorum Sotieta-

ta-

tatum, seu artium, & artificum, etiam per viam Ambaxiate, seu conducte, seu insaccationis, seu alio quocumque modo: Et si eligerentur, vel assumerentur tale offitium non audeant, vel presumant acceptare, vel recipere, iurare, vel exercere, vel in aliquo se immiscere quocumque modo; sed ipsum officium mox renunciare, & cedula in qua eius nomen scriptum reperitur quo ad eius nomen dilanietur, & pro nihilo habeatur. Si quis autem contra predicta, vel aliquod predictorum aliquod officium receperit, iuraverit, vel acceptaverit, vel exercuerit, seu quocumque modo se immiscuerit condemnetur Communi Florentie per Dominos Priores, Capitaneum, vel Executorem ordinamentorum Iustitie in libris quingentis spiccioli pro quolibet, & qualibet vice, & ab officio removeatur, & remotus sit, & esse intelligatur ipso facto, non obstante aliquo privilegio, vel immunitate, vel temporis cursu; Super quibus omnibus, & singulis dicti Domini Priores, Capitaneus, & Executor, vel alter eorum, possit, teneatur, & debeat procedere, inquirere, & condemnare cum accusatione, & sine accusatione in perpetuum, non obstante temporis cursu, sub pena librarum mille spiccioli eidem Rectori de suo salario retinenda per Camerarios Camere Communis Florentie etiam durante officio. Et quod quilibet possit de predictis, & quolibet predictorum accusare, & denumptiare, & notificare etiam sine solutione alicuius gabelle propter ea facienda. Et ad probationem predictorum, & cuiuslibet eorum tam ex officio, quam per accusationem, & denunptiationem, & notificationem testes inducere quos, & quot voluerit approbandos per Consules artis, de qua fuerit talis accusator, denumptiator, vel notificator, vel maiorem partem eorum, si talis accusans, denumptians, vel notificans fuerit de aliqua arte. Si vero non fuerit artifex per Dominos Priores, & Vexilliferum Iustitie pro fide dignis, & sufficiat probatio in predictis, & quolibet ipsorum, & pro plena probatione habeatur dictum sex testium ex predictis approbatis, probantium de publica voce, & fama. Si vero per inquisitionem procederetur per Dominos Priores artium, & Vexilliferum Iustitie. Quam approbationem, vel improbationem predicti Consules, & Priores, & Vexil-

xillifer Iustitie facere possint, teneant, & debeant infra decimam diem postquam de hoc requisiti fuerint sub pena librarum quingentarum spicc. pro quolibet eorum. Et quod Domini Priores artium, & Vexillifer Iustitie, & quilibet, & quicumque alius eligens aliquem offitialem ad aliquod offitium, vel quodcumque consilium, ut predicitur non possit vel eis liceat eligere, vel assumere aliquem, vel aliquos contra predicta, vel aliquod predictorum, sub pena librarum quingentarum spic. pro quolibet eorum, & qualibet vice. Et iurare teneantur ad sancta Dei Evangelia tempore quo iurabunt eorum officium se servaturus omnia supradicta, & quod contra predicta non venient quoquo modo. Et quod non eligant ad aliquod officium ut predicitur aliquem nisi vero Guelfum fidelem & devotum Sancte Romane Ecclesie, & non prohibitum eligi quocumque modo sub dicta pena. Et quod Notarius Scriba Reformationum consiliorum Populi, & Communis Florentie tempore, quo eis deferet iuramentum: Ac etiam Notarius Scriba alicuius universitatis, vel artis, vel quorumcumque eligentium teneantur, & debeant sub pena librarum ducentarum spicc. pro quolibet eorum dictum exigere iuramentum de predictis.

Et quod predicta, vel aliquod predictorum non derogent, vel preiudicent aliquibus electionibus, seu insaccationibus hactenus factis per Communem Florentie, seu per aliquos offitiales dicti Communis, vel per aliquam artem, seu offitialem alicuius artis, que in sua remaneant firmitate, prout nunc sunt non obstantibus antedictis.

Et quod omnes & singuli, qui deinceps extrahentur, vel eligentur, vel assumentur ad aliquod officium ex predictis, & dictum officium acceptaverint teneantur, & debeant tempore iuramenti per eos prestandi, ut moris est, iurare ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis, quod ipsi sunt vere Guelfi, fideles, & devoti Sancte Romane Ecclesie, de quo iuramento appareat scriptura in actis eius Iudicis, vel Officialis, qui dictum iuramentum reciperet.

Item quod nullus Ghibellinus hactenus condemnatus, & exbannitus, seu condemnatus tantum, vel exban-

bannitus tantum nomine proprio, vel appellativo a millesimo trecentesimo primo Kalendarum Novembris citra pro aliqua rebellione facta, seu que facta fuisse diceretur contra Populum, & Communem Florentie: Et etiam quod nullus Ghibellinus, qui a dicto tempore citra rebellavit, vel rebellaverit in futurum aliquod castrum, terram, vel fortilitia contra Populum, & Communem Florentie, seu invasit, & occupavit, vel invasa, vel occupata tenuit, & tenet, vel tenebit contra Populum, & Communem Florentie a dicto tempore citra, vel guerram fecit, vel faciet contra Populum, & Communem Florentinum, vel derobando, vel hostiliter cum banderiis, vel sine banderiis venit in districtu Florentie, seu in terris quas tenebat Communis Florentie, vel eorum districtu in vituperium, vel obprobrium Populi, & Communis Florentie: & qui in futurum committeret, vel faceret predicta, vel aliquod predictorum: & qui a dicto tempore citra in dictis castris, terris, & fortilitiis stetit, erit, vel stabit ad faciendum guerram Communi Florentie post rebellationem, seu occupationem talium castrorum, terrarum, fortilitiarum, nec aliquis eius filius & descendens & nullus alius cuiuscumque conditiones existat, qui deinceps faceret, vel committeret predicta, seu aliquod predictorum, seu dictis occasionibus, vel aliqua earum condemnaretur etiam per contumaciam, nec aliquis eius filius, vel descendens, etiam inlegiptimus, & expureus in perpetuum per lineam masculinam possit, vel debeat deinceps extrahi, eligi, vel assumi ad aliquod officium, vel in aliquo officio Communis Florentie, nec partis Guelfe, vel quinque videlicet officiorum Mercantie, seu Consulum, vel officialis alicuius Artis, vel Universitatis. Et si eligeretur, vel extraheretur non audeat, vel presumat tale officium iurare, recipere, acceptare, exercere, seu quommodolibet se immiscere; sed ipsum officium mox renunciare, & cedula in qua eius nomen descriptum reperitur quoad eius nomen dilanietur, & pro nihilo habeatur per illum, seu illos per quem, vel quos alii prohibiti debent delaniari. Si quis autem contra predicta, vel aliquod predictorum iuraverit, receperit, acceptaverit, exercuerit, seu quocumque modo se immiscuerit puniatur & condemnetur per

per Dominos Potestatem, Capitaneum, vel Executorem ordinamentorum Iustitie Communis Florentie in mille florenos auri: Quam condemnationem si non solverit infra decem dies a die condemnationis huiusmodi computandos, si tunc fuerint in fortia Communis Florentie, vel post ipsam condemnationem aliquo tempore devenerit in fortia dicti Communis, & dictam condemnationem non solverit infra decem dies a die, qua pervenerit in ipsius Communis fortia computandos caput amputetur eidem, & ab officio predicto removeatur, & intelligatur ipso iure remotus.

Si vero revocaretur in dubium per aliquem, seu aliqua dubietas oriretur de aliquo, vel aliquibus, qui extraherentur, vel eligerentur ad aliquod officium de predictis, quod esset, vel esse diceretur de predictis supra prohibitis tunc stetur, & stari debeat declarationi, & deliberationi Dominorum Priorum artium, & Vexilliferi Iustitie una cum officio Gonfaloneriorum Sotietatum Populi Florentini, & duodecim Bonorum virorum, & uno ex Capitudinibus cuiuslibet viginti unius Artium Civitatis Florentie, eligendum per Dominos Priores, & Vexilliferum una cum dictis officiis, utrum delaniari debeat cedula predicta, & a dicto officio removeri tamquam de supra prohibitis nec ne: Et si deliberatum fuerit, & declaratum per eos, vel maiorem partem ipsorum faciendo partitum ad secretun scrutinium ad fabas nigras, & albas talem extractum, seu cedulam eius nomen, & pronomen continentem debere dilaniari aliqua ex predictis causis, & talem recipi non debere ad tale officium, talis cedula quoad eius nomen dilanietur, & facta dicta deliberatione, & declaratione intelligatur esse, & sit remotus a dicto officio: quam deliberationem, & declarationem ipsi Domini Priores, & Vexillifer una cum Collegiis, & Capitudinibus supradictis facere possint, teneantur, & debeant quam citius fieri poterit antequam incipere debeat officium ad quod talis extractus, vel electus esse debuerit ad penam librarum quingentarum spiccioli pro quolibet eorum, & qualibet vice: Et quod loco talis sic extracti, & dilaniati, vel qui renumptiaverit, ut dictum est: si talis extractus fuerit de aliqua ex quatuordecim minoribus artibus extrahatur de marsupio

ſupio illorum ex quibus ſuppleri debent defectus, qui vulgariter dicuntur ſpicciolati, videlicet de quarterio de quo fuerit talis extractus una cedula continens nomen, & pronomen alicuius ex predictis de dictis quatuordecim minoribus artibus: ſi autem fuerit de ſeptem maioribus artibus, vel ſi non fuerit artifex ſorte extrahatur de tali marſupio una cedula, in qua ſit ſcriptum nomen, & pronomen alicuius, qui non ſit de aliqua ex predictis minoribus quatuordecim artibus, talis videlicet, qui ſit idoneus ad tale officium, qui ſic extractus intelligatur eſſe, & ſit officialis ad dictum officium ad quod extractus erat talis prohibitus

Et quod de predictis, & quolibet predictorum quilibet poſſit accuſare, denuntiare, & notificare, etiam ſine ſolutione gabelle, & quod Domini Poteſtas, Capitaneus, & Executor ordinamentorum Iuſtitie, & quilibet eorum poſſit, eiſque liceat, teneatur, & debeat de predictis, & quolibet predictorum cognoſcere, & procedere etiam per inquiſitionem, & punire, & condemnare non obſtante temporis curſu, & in perpetuum, & non obſtante aliquo privilegio, vel immunitate ſub pena mille florenorum auri tali Rectori, vel Officiali predicta non ſervanti, ſeu obſervare omictenti ſolvendorum per ipſum officialem, ſeu retinendorum eidem per Camerarium Camere dicti Communis etiam durante officio: & ſufficiat probatio ſex teſtium fide dignorum approbandorum ut ſupra probantium de publica fama, que probatio quoad predicta pro plena & legitima habeatur, & ſit. Et hec omnia, & ſingula in preſenti proviſione contenta, & ſcripta intelligantur de Officialibus civibus, comitatinis, & diſtrictualibus Florentinis: in Forenſibus vero officialibus remaneant, & firma ſint ſtatuta, ordinamenta, proviſiones, & conſiliarorum Populi, & Communis Florentie reformationes de dicta materia loquentes.

Et quod Domini Priores artium, & Vexillifer Iuſtitie una cum officio duodecim Bonorum virorum, vel ſine, non poſſint, vel eis liceat ordinare, vel ſtabilire, ſeu declarare aliquod contra predicta, vel aliquod predictorum, vel utile eſſe teneri conſilium publicum, vel privatum, nec pati quod de predictis abſolutio, vel deliberatio per ipſos Priores, & Vexilliferum, vel Capitaneum,

neum, vel Poteſtatem, vel aliquem alium propoſitio fiat; vel aliquod conſilium teneatur publicum, vel privatum, etiam ad exquirendum voluntatem conſilii, vel conſiliariorum: nec aliquam baliam, nec poteſtatem recipere, vel habere, ſeu procurare, vel conſentire, quod alii, vel aliis detur, cuius auctoritate, vel preteſtu poſſit quomodolibet provideri, vel fieri contra predicta, vel aliquid eorum. Et ſi quam baliam generalem, vel aliam per quam poſſit premiſſis vel alicui eorum derogari vellet accipere, vel procurare, ſeu conſentire quod alii, vel aliis daretur, teneantur, & debeant omnia, & ſingula ſupradicta, & que continentur in eis excipere, reſervare, et ex nunc intelligantur eſſe, & ſint ſpecialiter, & nominatim exceptuata, & reſervata. Et quod Poteſtas, Capitaneus, vel aliquis officialis Communis Florentie preſens, & futurus non poſſit convocare conſilium, vel conſilia Populi, vel Communis Florentie in quo, vel quibus contra predicta, vel aliquid predictorum aliquid proponatur, & ſi convocaretur non proponat, vel reformet aliquid in ipſo conſilio, vel conſiliis per quod fieri queat contra premiſſa, vel aliquod eorum, etiam ad exquirendam voluntatem ut dictum eſt: & ſi proponeretur, vel fieret, eo ipſo, quo proponeretur, & in ipſo propoſitionis actu intelligatur eſſe, & ſit privatus ſuo regimine ac officio; & inſuper condemnetur in florenos auri mille, nec Priores, & Vexillifer Iuſtitie, duodecim Boni viri, & Gonfalonerii Sotietatum, qui pro tempore fuerint poſſint, vel debeant intereſſe conſilio, vel conſiliis in quo, vel quibus tractaretur, vel provideretur aliquod contra predicta, vel aliquod eorum, & ſi intererint eo ipſo intelligantur eſſe, & ſint privati eorum officio, & inſuper in tribus millibus florenorum aureorum ſinguli eorum, qui dicto conſilio interfuerint Communi Florentie condemnentur. & condemnati eſſe intelligantur, & ſint: quam condemnationem ſi quis eorum non ſolverit infra decem dies a die late ſententie, vel infra decem dies poſtquam fuerit in fortia Communis Florentie caput eidem a ſpatulis amputetur. Et Notarius, qui dictam deliberationem proponeret, vel reformationem ſcriberet puniatur in libris mille ſpiccioli: Et Conſiliarii, qui conſiliis intereſſent huiuſmodi nequeant contra predicta

dicta consulere, vel arrengare sub pena librarum mille spiccioli cuilibet arrenganti, vel consulenti in quibus ipsi, & quilibet eorum, qui contra predicta fecerit, vice qualibet per Dominum Potestatem, Capitaneum, vel Executorem ordinamentorum Iustitie, seu alterum eorum debeant condemnari, & ipso facto in predictis penis intelligantur nihilominus condemnati. Non obstante in predictis, vel aliquod predictorum aliquibus capitulis, statutis, ordinamentis, provisionibus consiliorum Populi, & Communis Florentie reformationibus, legibus, aut iuribus contradicentibus, vel repugnantibus de quibus oporteat, vel non oporteat expressam, seu specialem fieri mentionem, quibus per predicta intelligatur esse, & sit derogatum. Et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis providendo, deliberando, proponendo, scribendo, vel super hiis consulendo predicti Rectores, & Officiales, Priores artium, & Vexillifer Iustitie, duodecim Boni viri, vel aliquis eorum, Notarius Scriba Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitie, Notarius Scriba Reformationum consiliorum Populi, & Communis Florentie, vel aliqua alia persona in perpetuum non possit, vel debeat pro Communi Florentie, vel alia persona, sindicari, condemnari, gravari, vel molestari realiter, vel personaliter, sed exinde a Communi, & pro Communi Florentie sint liberi, & totaliter absoluti: Et quod nullus Rector, vel Officialis Populi, & Communis Florentie presens, vel futurus ullam habeat cognitionem, vel potestatem cognoscendi, vel procedendi contra dictos Rectores, Priores, & Vexilliferum, seu alios predictos, vel aliquem ex eis, vel aliquam aliam personam pro predictis, vel eorum occasione: Nullus quoque audeat, vel presumat aliquem de supradictis, vel aliquam aliam personam occasionibus predictis, vel earum aliqua accusare, notificare, vel denumptiare secrete, vel palam, vel quomodolibet dicere, vel allegare contra predicta, vel eorum aliquod, vel contra eorum observantiam, & executionem in iudicio, vel extra, vel quod predicta non valeant, vel non teneant, vel quod provideri, deliberari, vel fieri non potuerunt, vel quod propterea factum, seu ventum sit contra aliqua capitula, statuta, ordinamenta, provisiones, aut re-

reformationes consiliorum dicti Populi, & Communis: Imo omnes, & singuli contra predicta, vel eorum aliquid facientes, vel venientes de facto, & sine strepitu, & figura iudicii per Dominum Potestatem, Capitaneum, & Executorem ordinamentorum Iustitie, & quemlibet eorum in florenis auri tribus millibus Communi Florentie condemnetur: quam condemnationem si non solverit infra tres dies a die late sententie, si fuerit in fortia Communis Florentie, vel infra tres dies postquam in fortiam dicti Communis pervenerit eidem caput a spatulis amputetur. Et insuper unusquisque Rector, & Officialis, qui predicta omnia non servaverit, vel contra ea fecerit, vel venerit, seu remissus fuerit in florenos auri mille Communi Florentie condemnetur, & ab officio in quo positum fuerit pro dicto Communi removeatur, & privetur, & ex nunc ipso iure intelligatur esse, & sit remotus, & privatus in totum.

Ego Cardinus olim Dini de Colle Imperiali auctoritate Notarius, & Iudex ordinarius nunc Scriba Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie pro ipso Communi predicta omnia, & singula quibus dum agerentur interfui, rogavi, Et variis, & multis occupatus circa dictarum Reformationum officium ea scribere nequiens infrascripto Ser Manfredo Notario publice scribenda, publicanda, & in formam publicam redigenda commisi, & ideo publice me subscripsi.

Ego Manfredus filius Grimaldi Guidecti Florentinus Civis Imperiali autoritate Iudex ordinarius Notarius publicus predicta omnia rogata per Ser Cardinum Notarium, Scribam dictarum Reformationum ex commissione michi facta ab eo ex dictis Reformationibus Consiliorum existentibus in palatio Populi penes eundem Ser Cardinum scripsi, & in hanc publicam formam redegi, ideoque me subscripsi.

§. II. Altra di conferma della precedente dell'anno MCCCXLVII. *Dal detto Codice a 214. tergo*.

PRo defensione, bono statu pacifico, & tranquillo Populi, & Communis Florentie, & Artium, & Artificum dicte Civitatis, & Guelforum exaltationem, & Ghibel-

bellinorum iacturam, & pro fortificatione reformationis facte die vigesimo sexto Ianuarii proxime preteriti MCCCXXXXVI & ad Ghibellinorum audaciam refrenandam, & eorum superbiam conterendam per opportuna consilia die XVIII mensis Augusti MCCCXXXXVII. fuit facta huiusmodi Reformatio.

Quod nulla persona cuiuscumque gradus, conditionis, dignitatis, vel preheminentie existat audeat, vel presumat dictare, scribere, vel porrigere, seu dictari, scribi, vel porrigi facere Dominis Prioribus & Vexillifero iustitie, vel eorum Scribe, vel Scribe Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie aliquam petitionem, reformationem, vel scripturam, in qua aliquod petatur, dicatur vel fiat contra Reformationem iam dictam, vel eius vires, vel eius observantiam, vel contra partem Guelfam dicte Civitatis, vel eius officiales presentes, vel futuros. Si qua autem persona aliquid dictaverit, scripserit, vel porrexerit contra predicta per Dominum Potestatem, Dom. Capitaneum, vel Executorem ordinamentorum Iustitie condemnetur Communi Florentie in mille florenos auri, quos si non solverit infra tres dies, si tunc fuerit in fortia Communis Florentie, & si non fuerit in fortia Communis Florentie, & aliquo tempore pervenerit in ipsius Communis fortiam, & infra tres dies postquam pervenerit ut dictum est dictos florenos mille non solverit amputetur ei caput ita ut penitus moriatur. Et quod in unaquaque electione, que fiet deinceps de aliquo ad aliquod officium in Civitate Comitatu & distr.ctu Florentie scribatur, & scribi debeat per Notarium, qui talem electionem scripserit, nomen nominatoris, & promotoris, seu nominantium, & promoventium: Et si Notarius dictum nomen nominatoris non scripserit puniatur, & condemnetur Communi Florentie in libris centum spiccioli pro qualibet vice qua contrafecerit: Et si contingat, quod absit, eligi ad aliquod officium, ut dictum est, aliquem Ghibellinum, qui non sit vere Guelfus, ut in dicta reformatione continetur, talis promotor, & nominator seu promotores, & nominatores condemnentur in libris quingentis spiccioli pro quolibet eorum, & qualibet vice, & talis electio non teneat, et non valeat ipso iure. Et quod Domini

Priores, & Vexillifer Iustitie una cum officio duodecim Bonorum virorum, nec sine possint, nec eis liceat contra predicta quidquam facere, sub pena posita Capitaneis in dicta reformatione &c.

Super qua quidem petitione, ut supra scriptum est &c.

Ego Cerdinus olim Dini de Colle Imperiali autoritate Notarius &c.

Ego Manfredus filius Grimaldi Guidotti Notar. &c. ut supra.

REFORMATIO.

AD honorem, & exaltationem Sancte Romane Ecclesie, & in favorem Partis, & Universitatis Guelforum, & ad promotionem, & sollicitudinem, ac procurationem Guelforum dicte Civitatis, & maxime

Francisci Fabrini Vinatterii tunc Prior Artium pro Quarterio Sancte Crucis

Gherardi Chelis de Bordonibus Prior Artium pro Quarterio S. Marie Novelle

Zanobii Nerii Cammerini tunc Prioris Artium pro Quarterio S. Iohannis

Guelforum, & amatorum dicte Partis, & Universitatis Guelforum, & volentes Capitanei, & Priores dicte Partis, & Universitatis Guelforum quod de predictis memoria in perpetuo habeatur: Et maxime ad hoc ut videri possit, & cognosci fama, voluntas, & operatio predictorum Francisci, Gherardi, & Zenobii, ad hoc ut edat in exemplum, mandaverunt dictam Reformationem, & provisionem in libro, & registro dicte Partis, & Universitatis ligari, & poni ad perpetuam rei memoriam, & dictorum trium Priorum scribi, & registrari.

§. III. Due Condannagioni in sequela delle dette Leggi dello stesso anno MCCCXLVII. *Dal detto Cod. a* 221. *tergo, e* 222.

ANno 1347. die 17. mensis Aprilis. Landutius Ser Landi Biccii de Eugubio in contumacia condemnavit in libris quingentis spiccioli

Uber-

Ubertum Ubaldini de Infangatis populi Sancte Cecilie, quarterio Sancte Crucis, quia dictus Ubertus sciens se esse Ghibellinum, & non vere Guelfum, & se esse electum pro parte Communis Florentie, & per Consiliarios Mercatorum, & Mercantie, & per Capitudines, & Consules artium Civitatis Florentie in officium, & ad officium sexdecim bonorum Virorum popularium electorum contra cessantes, & fugitivos Civitatis, & Communis Florentie, & contra eorum bona, & debitores in favorem creditorum dictorum cessantium, & fugitivorum, & sciens se dictum officium debere iurare, vel acceptare non posse, dictus Ubertus sciens, & malo modo dictum officium acceptavit, & iuravit &c.

Lata data presentibus

Ser Laurentio Dom. Ioannis Not. Camere Communis
Bernardino Lapi, &
Sandro Corsi precone Communis Florentie, &
Iohanne Guidi nunptio, & pluribus aliis in dicto Consilio existentibus.

Ego Filippus quondam Ser Bernardi de Signa Notarius custodie actorum Camere &c

ANno 1347. die 12. mensis Iulii a Viviano Domini Hermanni de Guidonibus de Sextino Potestate Florentie fuit condemnatus in libris quingentis spiccioli

Laurentius Bonaccorsii Pannaiuolus populi S. Florentii Ghibellinus, & non vere Guelfus denunptiatus per Ser Fredi Bindi de Panzano populi Sancti Michaellis, quia dictus Laurentius Ghibellinus, electus & deputatus fuit per Communem Florentie in officialem, & pro officiale dicti Communis super habundantia, & copia Grani, & Bladi cum officio, auctoritate, balia &c. Sciens se Ghibellinum, & non vere Guelfum dictum officium scienter, & malo modo iuravit, & acceptavit coram Domino Francisco Iudice Camere, & Gabelle.

Coppus Borghesi pop. S. Florentii —
Rustichellus Lapi } populi S. Petri
Bencivenni Zanchi } Scheradii —
} Extiterunt fideiussores pro ipso approbati per

Dominichum Pasquini
Bertum Dini, &
Bernardum Lapi
} Approbatores Communis Florentie.

Num. IX. per la Rubrica DCXXXIV. Lib. VIII. pagina 135.

Ricordi, e Descrizioni di varie mortalità, e pestilenzie accadute in diversi tempi nel mondo, e spezialmente nell' Europa, e nell' Italia. *Memorie storiche della Città di Firenze, Vol. A. MS. presso di me a 89. e segg.*

LEggesi che circa gli anni di Cristo 590. al tempo di Maurizio Imperadore fu grandissima mortalità tale che nessuna simile a quella havere mai veduta si racconta: onde molte case rimasero vote, infinita et incredibile gente morendo, fra' quali morì Papa Pelagio, et dopo lui fu eletto Gregorio Romano di stirpe Senatoria Dottore della Chiesa. Nel tempo suo ancora non cessando detta peste, per la qual cosa ordinò le Letanie, le quali setteforme si chiamano, che nel primo ragunamento a cantarle furono tutti e' Clerici, nel secondo Abati et Monaci, nel terzo le Badesse colle loro congregazioni, nel quarto tutti e' fanciulli, nel quinto e' laici, nel sesto le vedove, nel settimo le maritate, e l' altre femmine. (1) Fu

(1) Di tutto ciò, sì quanto alla descritta mortalità, e sì quanto alle Litanie, o processioni ordinate in quella occasione da S. Gregorio il grande in Roma, veggasi lo stesso S. Pontefice nella sua Orazione, recitata allora al popolo, *De mortalitate*, al fine del lib. 2. delle sue Omelie, e Tomo I. dell' Opere, che già era tra le sue Pistole la seconda del lib. 11. E perchè non si cada perciò nello sbaglio di alcuni antichi, di credere il S. Pontefice autore, e istitutore di tali Litanie, si vegga egli stesso nel Frammento del suo Ser-

Fu al tempo di Riccardo Re de' Goti el quale con tutta la sua gente si fece Cristiano el cantico delle Letanie. Dicono che furono cantate in detto tempo in Costan-

Sermone, posto da' PP. Maurini nell' Appendice delle sue Lettere, *num.* 3 *Oper. tom.* 2. *col.* 1284. come pure *Epist* 11. *lib.* 5. e *lib.* 6. *epist.* 34. e 61. e *lib.* 11. *epist.* 51. ed il Gustanvillé nelle note a detto Sermone, e molto più il dotto P. Ugone Menardo nelle note al Sacramentario dello stesso Pontefice, *not.* 380. Possono similmente vedersi S. Basilio, *Epist.* 63. S. Avito in un Sermone *de Rogationibus*, presso detto Menardo, S. Gregorio Turonese *lib.* 2. *Hist.* *c.* 34. e *lib* 10. *c.* 1. Aimonio, *de gestis Franc. lib.* 1. ed il Sermone 117. *al.* 173. *de Tempore* tra quelli di S. Agostino, che si crede piuttosto di S. Cesario Vescovo d' Arles, Paolo Diacono *lib.* 3. *de Fast. Longobardor. cap.* 1 e Giovanni Diacono nella Vita di esso S. Gregorio *l.* 2. *c.* 34. *& segg.* e Sidonio Apollinare *Epist.* 1. e 14 *lib.* 7. l' Imperadore Giustiniano nell' Autentiche, *Novell.* 123. *cap.* 32 e S. Ambrogio *Epist.* 40. *num* 16. Walfrido *de reb. Eccl c.* 28. Amalario Fortunato *l.* 1 *de Off eccl. c.* 37. Alcuino *cap.* 33. il Durando *Ration. l* 6. *c.* 102. Stefano Duranti *de ritib. Eccl. l* 1. *c.* 37. il Suarez *l.* 3 *de Orat. vocal. cap.* 9. *n.* 26. il Serario *de Litaniis lib.* 1. *c.* 4. e *lib.* 2. *de Process. c.* 7. *&* 8. il Cardinal Bona, *de divina Psalm. cap.* 14. §. 4. il Cardinal Baronio nelle Note al Martirologio Rom. VII. *Kal. Maii*, e negli Annali, all'*An.* 58. *num.* 112 l' erudito P. Martene, *de Antiq. Eccl. discipl in div. cel. off. c.* 37. il Burchard *l.* 13. *cap.* 6. il Quarto *de Process. punct.* 9. Iacopo Eveillon, il Gavanto, *Thesaur Sacr. Rit. par.* 1. *tit* 11. *num.* 7. ed assai diffusamente il P. Merati, nelle sue Giunte al detto Gavanto, *ivi* . *num.* VIII. ed anche *par.* 2. *sect.* 9. *c.* 4. *num.* 9. ed il dottissimo Pontefice Benedetto XIV *Instit. Ecclesiast.* 3. e finalmente il nostro Illustrissimo, e Reverendissimo Monsign. Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri, nella sua *Spiegazione Teologica, Liturgica, e Morale sopra la celebrazione delle Feste pag.* 119. e *segg.* e molti altri.

ſtantinopoli per cagione di detta peſte eſſendo tutto el popolo veſtito a nero in voce meſta et lugubre proceſſione riempiendo l'aere di ſtrida et la terra di pianto.

In detto anno ancor ſi legge eſſer venute tante piene et sì grandi che ogni perſona diceva che egli era venuto el diluvio et il Tevere per abbondanza di dette piene entrò per la ciptà di Roma et gran parte delle contrade allagò menando molti ſerpenti et altri animali che reſtati alle rive et infracidati gettarono grandiſſimo puzzo.

Et Gregorio nel ſuo Dialogo (1) dice che innanzi al detto morbo erano lavorate inſino l'alpe, e dopo nelle ciptà erano fatti e' boſchi tra per la peſte et le guerre.

In queſti tempi Padova fu arſa da Agiſulfo Re de i Longobardi: et Cremona et Mantova diſtrutte.

Et negli anni 626. (2) morì in Arabia Maumetto. Nel qual tempo furono tante infermità di ſcabbia che ciaſcuno, quegli che di loro morivano, non ſi riconoſcevano: Et che Papa Diodato che fu negli anni 613. (3) che baciando egli uno lebbroſo ſubitamente fu dalla lebbra mondo.

Leggeſi come circa gli anni di Criſto 836. che eſſendo venuto diſcordia intra e' Criſtiani da loro fu chiamato el Soldano di Babilonia, el quale con gran moltitudine venuto in Italia obſediò et preſe Roma et ſpogliato el tempio di Sampiero ne fece ſtalla, et ſaccheggiò tutta Toſcana et la Puglia et la Sicilia, li quali non dopo molto tempo furono cacciati da' Franciosi con grande ſpargimento di ſangue. Rimaſe nondimeno in Roma due borghi che avevano preſo l'arme: l'uno è il borgo de' Sanſogni, l'altro de' Longobardi nominati, et la ciptà in gran parte diſfatta, havendo el tempio di Sampiero con molti altri belliſſimi templi arſi.

In

(1) Cioè, forſe nella citata Orazione.
(2) Altri dicono nell'anno 633. V. il Calmet *Chronolog.* a detto anno
(3) Meglio ſi direbbe *Diodiede*, *Deuſdedit*. Altri lo dicono eletto Papa a' 13. di Novembre dell'anno 614. come il Baronio, ed il Calmet; altri ne traggono l'elezione ſino all'an. 615. come il Landini. V. il Ciacconio nella Vita del medeſimo.

In questo tempo el Re d' Anglia divenne tributario del Papa, che ancora oggi si osserva.

In quel tempo Giovanni Scoto tradusse di greco in latino el libro della Ihyerarchia degli Angeli. (1)

Negli anni di Cristo 959. al tempo di Lottieri Imperadore, al tempo del quale scurò el sole et feccsi quasi come di sangue, et infra pochi dì seguenti fu gran mortalità in Italia di uomini.

La Ungheria si converse alla fede nel mille dieci 1010. et nel 1030. morirono Amerigo figliuolo di Stefano Re di Ungheria insieme colla sua donna, e' quali perpetua verginità servato avieno.

In questo tempo apparì sopra la spera del sole a modo d' una trave di fuoco.

Nel 1138. per tutta Italia fu gran fame, et in Francia fu tanta siccità, che i fonti, e' fiumi, et i laghi quasi tutti si seccarono, et per dua anni nè per freddo nè per piova cotale siccità si potè spegnere.

§. II.

(1) Nel MS. è questa nota ben giusta al margine della stessa mano: = Vorrebbesi vedere el libro della Ihie-= rarchia. = Non può però negarsi, che veramente non esista MS. insieme coll'altre tre Opere attribuite a S. Dionisio Areopagita, *de Ecclesiast Hierarchia*, *de Divinis Nominibus*, e *de Mystica Theologia*, da esso di greco tradotte in latino, che originali si sono serbate sino a questi nostri ultimi tempi nella Libr. del Collegio di Bourges degli estinti PP. Gesuiti, come afferma il P. Labbé, *Dissert. de Scriptor. Eccl t. 1. p. 67.* V. il Cave *Hist. Litter.* alla voce *Ioannes Erigena, & Scotus, saec.* IX Ed una nobilissima copia di questa stessa Versione dell' Erigena è ora nella Libreria Laurenziana tra' Codici Gaddiani, *Plut.* 89. *Cod.* 15. in un volume in fol. di cartapecora ottimamente conservato, e diligentemente descrittó dall' Eruditiss. Sig. Canonico Angelo Bandini Bibliotecario, *Catal. Codd. Latinor. t.* 3. *col.* 259. *e segg.*

§. II. Altra, che sembra dello stesso Autore, dagli anni di Cristo 1346. agli anni 1527.

RItrovandoci al presente nel tempo della pestilenzia nel 1527. mi è venuto volontà di discorrere di simili tempi, et maxime della spaventosa et horribile che negli anni della nostra salute l' anno 1348. adivenne secondo che di quello ho trovato, et prima:

Truovasi come l' anno 1346. cominciò dalla parte d' Oriente et nella India et in più provincie: et negli uomini d' ogni generazione: et incominciamento fu a sputar sangue et morivano di subito, e chi in dua o in tre dì: alcuni più, et appiccavasi a' servidori: et morivano per simil modo, et ai più ingrossava l' anguinaia: et a molti sotto le braccia, et ad altri in altre parti del corpo.

Et comprese in uno anno la terza parte del mondo nell' Asia et venne alle ripe del mare maggiore, et seguitò nel mare Tirreno nella Soria et nello Egipto et Turchia: et alle rive del mare rosso: et seguì alle parte Septentrionali, et per la Rossia et Erminia et altre conseguenti provincie et in quel tempo galee di Catelani et Genovesi si partirono di Soria et Romania per fuggire la morte et venire in Italia: et non finirono il loro viaggio, che gran parte nel viaggio periroño di tale infermità: Et quelli che arrivati in Sicilia vi lasciarono detta infermità: et appiccossi nelle marine di Affrica et venne nel mare Tireno: et di tempo in tempo cominciò verso la Sardigna, Corsica, et altre Isole: et seguì per mezzo giorno et ponente et nelle parti settentrionali et nelle Montagne.

Et negli anni 1348. comprese tutta la Italia, salvochè la ciptà di Milano et certi circunstanti alle alpi, che dividono dalla Italia alla Magna: et discese in Provenza nel Dalfinato nella Savoia Borgogna et Vienna: et per la marina pel Dalfinato et Marsilia Agnamorta Catalogna et in Ispagna et in Granata. Et nel 1349. hebbe coperto le riviere del mare Oceano di Europia et Affrica Irlanda et Inghilterra et di Iscozia et tutte circunstanze infra terra.

Et

Et nel 1350. premette gli Alamanni Ungheri Frigia et Donesmarchi Goti Vvandali et altre nazioni septentrionali: et durava ne' luoghi comunemente cinque lunari, in modo che s' abbandonavano e' padri et le madri et i congiunti: cosa crudele.

Cominciò in Firenze l'anno 1348. et molti si fornirono di loro bisogni et separaronsi in luoghi di buona aria et solitarj, nondimeno non poterono fuggire el giudicio.

Et molti datosi per pietà al governo degli infermi ebbono misericordia et assai ne camparono.

Et nella nostra ciptà di Firenze cominciò generalmente del mese d' Aprile: et durò insino al cominciare di Settembre 1348. et morì in detta ciptà et pe 'l contado et distretto comunemente de' cinque uomini e' tre.

Gli Medici pe 'l guadagno andavano curando et assai ne morì, et lasciavano a restituire e' danari mal guadagnati.

In questo tempo si legge che cadde fuoco dal cielo et abbruciò più paesi et dicono che quel puzzo generò la moria: et che in quel tempo nella ciptà dell' Amech piovve bisce et sangue.

Finita la moría fu fame grande, et le manifatture costavano ogni cosa el doppio.

Altri che si trovano nella Cronica.

Carestia l'anno 1346. e 1347.

Come nell'anno 1347. fu carestia grande, e valse insino fiorini uno lo staio, et fu carestia universale, et di ricolta valse el cogno del vino fiorini sei il cogno, e' capponi fiorini uno el paio: et più sarebbe stato carestia se 'l Comune non avesse provveduto a venti dì ventisei mila moggia: et ordinossi femmine che facessono pane: et spianavasene el dì 85. in 100. moggia, e tutto si distribuiva alle chiese et alle porti per contadini: et non sopperendo con questo modo si cominciò a dare per bocche tanto per famiglia sanza le persone ricche che mangiavano del loro: et molte altre belle leggi fece el Comune in benefizio de' poveri: infra l'altre di liberargli di potere essere gravati da' loro debitori con certe con-

condizioni. Facevansi dimolte elemosine per le persone abbienti che furono rimedio de' nostri peccati, nè mai fu persona accomiatata da Firenze.

Era stato moría nel 1340. et fu nel 1347. ma poca: et l'anno 1348. cominciò del mese d'Aprile a fare gran danno et durò insino al mese di Settembre: et morivvi de' cinque e' tre: e così fece quasi generalmente così nella ciptà come nel contado et distretto. Levossi via el sonare le campane et bandire e' morti: et quasi fu generale per tutte le parti del mondo: et chiunque praticava con gl' infermi si corrompeva et amalava, et erano abbandonati et etiam dalle confessioni et sacramenti, benchè el Papa avesse fatto indulgenza di colpa et pena a i Preti che gli confessavano.

In detto anno apparve una cometa nel segno del Tauro et durò circa di dì 15. Durò generalmente questa gran pestilenzia cinque lunari. In detto anno si feciono dimolte limosine et ordinò diputati uomini che le mandavano distribuendo per la ciptà.

El nostro Boccaccio che descrive questa pestilenza dice, che e' segni di quella erano: a chi usciva sangue dal naso: a quali appariva certa enfiatura nell' anguinaia o sotto le ditella et in ogni parte del corpo: et macchie nere nelle braccia e nelle cosce et in ciascuna parte del corpo apparivano a molti: a chi grandi et rade, et a chi minute e spesse: et questi sopradetti segni erano indizio di futura morte. Alle quali cose non pareva che valesse nè consiglio di medico nè virtù di medicina facesse profitto. Et quasi tutti infra 'l terzo dì morivano: et sanza alcuna febbre o altro accidente morivano. Et tale pestilenza s' avventava a' sani non altrimenti che si faccia el foco alle cose secche et unte: et più avanti ancora ebbe di male che non solamente el parlare o posare con gl' infermi dava a' sani cagione d' infermitate, o cagione di comune morte, ma ancora el toccare e' panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccatore trasportare. Maravigliosa cosa è ad udire quello che io debbo dire ec. *con tutto quel, che segue fino al fine di questa tanto nota descrizione, che ne fa il Boccaccio nell' Introduzione della prima giornata del suo Decame-*

merone, con piccole varietà di qualche voce, e di ortografia, e che per essere tante volte stampato non occorre quì proseguire.

Truovasi alcuni scrittori che fanno memoria di questa moría dell'anno 1348. et dicono che in questa moría del 1348. ne morì in Firenze per ciascuno dì ragguagliato corpi cinquecento, et durò quattro mesi in circa: in modo che nella ciptà erano centomila anime, et morinne settantacinque mila. Altri dicono esserne morti numero sessantamila. Così si troyano variati gli scrittori. Et dicono che nel 1340. si era fatta rassegna, et che dentro al cerchio non erano più che novantamila anime.

Fu poi la moría del 1400. detta la moría de' Bianchi che secondo Leonardo Aretino, che dice che in quel tempo sopravvenne una cosa nuova innanzi a quel tempo inaudita in Italia. Perocchè tutti e' popoli in ogni luogo si vestivano di bianco: et muovevasi la moltitudine grande con somma devozione et andando alle terre vicine umilmente chiamavano pace et misericordia: cosa sanza fallo miserabile et incredibile: e 'l loro cammino era comunemente dieci dì: et il cibo della maggior parte pane et acqua. Per le ciptà non si vedeva alcuno se non vestito di bianco. Le andate nelle terre d'altri, et in quelle ancora, che innanzi si tenevano poco amiche, erano sicure. Nessuno in quel tempo cercava di fare inganni. Nessuno forestiero riceveva ingiuria a casa d'altri. Era quasi una tacita triegua co' nemici: et durò questa cosa circa dua mesi: e' popoli andavano nelle terre d'altri, et altri venivano nelle loro et erano ritenuti benignamente l'uno dall'altro. Ma donde venisse la origine di questa cosa non è manifesto: ma certamente si diceva avere avuto principio dalle alpi: et essere venuta in Lombardia: et con mirabile discorso avere compreso e' popoli. E' primi che vennono a Firenze popolarmente furono e' Lucchesi: e' quali veduti che furono, subitamente ne seguì una ardente divozione: in forma che quelli medesimi che innanzi vedendo questo movimento lo avevano sprezzato furono e' primi ciptadini che mutarono le veste, et quasi presi da inspirazione divina similmente come gli altri andarono a processione. Feciono del popolo loro e' Fiorentini quattro parti: dua delle qua-

quali con incredibile moltitudine di uomini femmine e fanciulli andarono ad Arezzo, et le altre parti andarono ad altri luoghi: et dove giugneva la moltitudine de' Bianchi el popolo di quel paese per simile esemplo si muoveva. Il perchè venendo di Lombardia passò in Toscana, dipoi nel Ducato et in Sabina et nella Marca et in Abruzzo et in fine si condusse alle estreme nazioni di Italia vagando successivamente per tutti e' popoli. In mentreche durò questa divozione non si pensava a' pericoli della guerra. Ma poichè fu posato el fervore de i Bianchi di nuovo ritornarono.

Dicesi che in detta moría morirono in Firenze trentamila anime. (1) Fecersi per cagione de' detti Bianchi dimolte paci intra le persone. Cominciò la moria del mese d' Aprile benchè l' anno dinanzi ne fosse sprazo e 'l mese detto morì uno numero di 100. per dì: di giugno 200. per dì: di luglio et d' Agosto circa 300. per dì: et di settembre et ottobre quasi finì.

Fu simile et maggiore a Roma et Vinegia dove ne morì ottocento per dì.

Truovasi scritto questo morbo avere avuto origine nella Isola di Scozia, e che il nostro Signore in forma d' uno fanciullo a uno buono uomo che guardava le pecore chieggendogli da mangiare, et il pastore dicendo non avere, esso gli disse che cercasse sotto il suo mantello, dove troverebbe tre pani: et ubbiditolo trovò tre pani secchi et recogli al Signore: el quale gli disse per l' essere così duro non potergli mangiare et però gli mettesse in una fonte appiè d' uno albero mostratogli: et dicendo el pastore non v' essere fonte presso a tre miglia: & il Signore di nuovo comandogli che andasse dove detto gli aveva: et ubbidendolo et trovato la fonte nella quale volendovegli gittare gli apparì la Vergine Madre et negò che non lo facesse, dicendogli come era la sua Madre et che lo pregava che non ve gli mettesse: el quale tal cosa aveva comandato al pastore per le iniquità

et

(1) Fin quì si conosce stratta questa narrazione dal lib. 12. dell' *Istoria Fior.* di Lionardo Aretino; e di tutto ciò, che segue buona parte si legge nel Buoninsegni *Istor. Fior. l. 4. pag. 751. e segg.*

et infedeltà et per gli gran peccati de' Cristiani gli voleva sommergere. El pastore tornò al Signore, e dissegli che la Madre lo pregava che non facesse tal cosa: et allora el Signore gli comandò che solo uno ve ne gittasse. La qual cosa riferita alla Madre consentì questo dicendo: delle tre parti io camperò le dua: & voltata al pastore comandogli che andasse per tutti e' popoli dicendo, che facessero penitenza et vestissonsi di panni lini bianchi et andassono a processione nove giorni, et non si spogliassono nè dormissono nelle ciptà nè in letto, et i sabati che sono infra nove giorni digiunassono in pane et in acqua, et gli altri non mangino carne et vadano gridando misericordia & pace, et che innanzi si vestano di bianco si lavino di satisfazione, et rendere pace a ciascuno confessi et comunicati, et dipoi vadano a processione scalzi chiamando misericordia et pace, et infra l' altre la lauda che comincia *Stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrymosa dum pendebat filius &c.* la quale dicono da S. Gregorio esser fatta.

Truovasi scritto che nella moría che fu l'anno 1417. in Firenze morì dugento in trecento anime per dì: la quale durò mesi sei. Dicono vi morì circa 16. m. corpi.

Dipoi fu la moría del 1423. et 1424. et durò mesi diciotto & morinne dieci in dodici per dì in Firenze ragguagliato.

Dipoi fu la moría del 1430. et durò mesi sei et morì in Firenze ragguagliato dieci in dodici anime (*intendasi* per dì) ragguagliato.

Seguì la mortalità del 1437. la quale durò mesi dieci et morinne in Firenze dieci in quindici per giorno ragguagliato.

Dipoi fu la moría del 1449. et durò mesi diciotto et morinne ragguagliato dieci in quindici per giorno.

Fu la moría l' anno 1457. in Firenze et durò..... et morinne *sei, o otto il giorno* (1).

Simile fu la moría nel 1464. et durò..... et morì....

L' anno 1478. fu la peste in Firenze et generalmente nella maggior parte del Contado et Castella de' Fioren-

(1) Supplito così colla *Relazione del Contagio* di Francesco Rondinelli *cap.* 2.

tini, et quasi per tutta Toscana: e benchè detto anno facesse poco danno, seguitò nel 1479. per cagione della guerra: et morì dentro alla ciptà circa a diciottomila anime: ma pe 'l Contado et distretto gran numero. Et perinfino a questo anno 1527. sono state alcune morìe, ma non di molta importanza.

Ma questo detto anno 1527. dicono nella ciptà esser periti più che 30. mila corpi (1), la maggior parte, anzi quasi tutte povere persone con assai donne et fanciulli: et questo dal maggio al Settembre et allora allenata: dipoi al Novembre rifigliata et ha consegu'tato in artigiani et persone dabbene, et perinsino a questo mese di Marzo è multiplicata et non cessa: che da Novembre a detto tempo si stima esserne morti ragguagliato *cinque in sei per giorno*, *e poi sino in venti* (2). Per contado l' estate passata dicono esserne morti et per le castella più che 60 mila et per cagione della Carestia e' contadini sono venuti alla ciptà, et apreso el morbo in molti lueghi et va covando per la ciptà e contado: et gran parte pare ne sia cagione el caro, maxime pe 'l contado: et la ciptà ha rifigliato in molti luoghi dove prima era stata.

= Può vedersi una più esatta serie di mortalità, e di
= pestilenze nell' erudita Opera del Chiarifs. Sig. Dottore
= Gio. Targioni Tozzetti, intitolata *Alimurgia*, *par.* 3.
= *pag.* 31. *e segg.* e quella del citato Rondinelli nel detto
= *cap.* 2.

Num. X.

(1) L' Ammirato *lib.* 30. *pag.* 373. coll' autorità di Giovanni Cambi dice *quarantamila*.

(2) Supplito così col Priorista di Gio. del Nero, e di Stefano d' Alessandro Cambi MS. per mancanza dell' originale presente. Il mentovato Rondinelli di questo contagio scrive così: *E nel* 1527. *che fu l' ultimo, il male fece maggiore sforzo, essendo stato tal giorno, che il numero de' morti arrivò a più di* 500. *e si fa conto, che in tutto detto tempo mancassero nella città più di* 60. *mila persone, et altre e tante in contado.*

Num. X. per supplemento alla Rub. DCXXXIX. Lib. VIII. pag. 145.

§. I. Provvisione intorno all' ammettere alcuno per Guelfo. *Dal Cod. antico di S. Paolino a 216.*

PRovisio facta de an. Domini MCCCXXXXVIIII. Indictione secunda die XIIII. mensis Iu ii per opportuna Consilia, & Dominos Priores, & Vexilliferum Iustitie.

Item providerunt, ordinaverunt, & statuerunt quod Capitanei, seu alii quicumque officiales Partis Guelfe Civitatis Florentie non possint in futurum recipere vel admittere aliquem civem, comitatinum, vel districtualem Civitatis Florentie, vel alium quemlibet in Guelfum, seu ad iuramentum Partis Guelfe, seu deliberare quod aliquis Ghibellinus recipiatur, vel admictatur in Guelfum, vel pro Guelfo haberi debeat, nisi prehabito consensu & deliberatione Dominorum Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie Populi, & Communis Florentie, & Gonfaloneriorum Sotietatum, & duodecim Bonorum virorum Communis predicti per publicum instrumentum fiendum de ipsorum consensu, & deliberatione prestandis facto, & misso partito secreto ad fabas nigras, & albas inter ipsos Dominos Priores, Vexilliferum, & officium duodecim Bonorum virorum, & officium Gonfaloneriorum Sotietatum Populi presentes, vel futuros, & obtento saltem per tres partes omnium ipsorum. Et si aliter reciperetur, admicteretur, vel deliberaretur, vel fieret pro infecto totaliter habeatur, & sit nullius efficacie vel valoris. Non obstantibus predictis, vel aliquo predictorum aliquibus legibus, &c.

Ego Angelus Bandini de Sancto Gaudentio publicus Imperiali autoritate Notarius, & Iudex ordinarius, & tunc

Coadiutor providi viri Ser Petri Ser Grifi de Prato veteri civis Senenſis Scribe Reformationum Conſiliorum Populi & Communis Florentie omnia predicta ex dictis Reformationibus penes dictum Ser Petrum exiſtentibus in Palatio Populi Florentini fideliter ſumpſi, & in preſenti facie cartis membrane ſcripſi, & publicavi, ideoque me ſubſcripſi, & ſignum meum apposui.

§. II. Memoria della Famiglia Adimari. *Da Imbreviatura di un Rotolo delle Riformagioni ſegnato num.* 747. *An.* 1349. *Zib. C.* *a* 89. *e a* 100. *ter.*

AN. MCCCXLIX. Diviſio, & nova nominis impoſitio aliquorum de Adimaribus.

Dom. Franciſcus q. Lapi, Gherardus Guidonis, & Nicolaus fil. dicti Gherardi } de Domo de Adimaribus ſeparantur ab eorum conſortibus, & elegerunt ſibi cognomen della Trita cum armis in banderiis ſupraſterghis, ſeu ſupraveſtis (*così*) & clipeis & aliis rebus cum campo azzurro circundato filo nigro cum tribus liſtis giallis alla ſchiſa.

Ser Bartolus q. Nevaldi Not. rogat.

Num. XI. per supplemento alla Rubrica DCLII. e precedenti, Lib. VIII. pag. 163.

Diverse paci fatte tra famiglie. *Dal Lib. de' Consigli D dall' an.* 1351. *delle Riformagioni a* 1. *e segg. Lib. D. a* 395.

DIe ultimo Iulii MCCCLI Paces facte per DD. Priores. Uguccione Buoninsegne Gherardi, & Ioannes Pieri de Bagnuolo, Sindici pro infrascriptis pacibus.

Pax inter nobiles viros
Dom. Franciscum Ardenghi,
Dom. Ioannem Domini Alamanni,
Mari Talenti,
Averardum Dom. Iacobi,
Franciscum Dom. Giovenchi, &
Malatestam Francisci de Medicis, cum
Ser Tano Nardi
Bindo, & Blasio Bonaccii,
Nardo, & Ioanne Ser Tani de Guasconibus.
Pax inter dictos de Medicis cum Braccino Peri Durantis, & Consortibus.
Pax inter nobiles de Mannellis, & nobiles de Gherardinis.
Pax inter Ioannem Cecchi Michi, cum Piero Nuti Michi.
Pax inter Guidonem Pere, & illos de Saffolinis.

Num. XII. per la Rubrica DCLV. Libro VIII. pagina 169.

Lettera del Petrarca a Mess. Niccola Acciaiuoli da lui scritta in latino per l'incoronazione del Re Luigi di Napoli, *Tom. 2. Oper. Epist. var. lib.* e nel nostro vulgare da qualche buono Antico ridotta. *Da un Codice di varie cose della Libreria di S. Paolino, Rub. ij.*

Epistola di Mess. Francesco Petrarca Fiorentino mandata al famosissimo uomo Messer Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco sopra la incoronazione del Re Luigi.

NEll' ultimo o huomo famosissimo la fede ha vinto la perfidia, la larghezza ha vinto l'avarizia, l' humiltà ha vinto la superbia. Nell' ultimo l'hodio ha dato luogo alla caritade, la disperatione alla speranza, et alla perseveranza la difficultà. Nell' ultimo sotto il martello della verità la pertinace menzogna alla bugiarda obstinatione di coloro che obstavano a' tuoi desiderij è rotta et spezzata. Gravissima et crudele battaglia è fra la invidia et la gloria, fra la niquitia et la virtù. Gratie ne riceva colui el quale è signore di virtudi et Re di gloria, che lui essendo duca et guida vinta la piggior parte triumpha la parte optima & migliore, della quale cosa el contrario habbiamo veduto. Ecco al presente che la gloriosissima altezza del Re di Cicilia unica tua sollecitudine contro alla invidia prenderà gli honori da quì adietro dinegatogli. E' peccatori vedranno et in se si roderanno fremeranno et ne' loro denti et diventeranno tabidi. Ma esso tuo Re molto più augmentatore famoso et sereno che non è stato, residendo nella sedia dell' a-

dell' avolo cacciato ogni nubila di triſtitia di ytalia, et ogni pluvia di lacrime renderà ſereno il noſtro mondo con fronte ſiderea et con la ſua corona lucentiſſima come ſtella. Reſtituendo al regno la pace tolta et a' popoli la tranquillità deſiderata. Nella quale coſa ſiccome tu hai facto ſino ad quì dimonſtrando al mondo quel tuo ingegno notiſſimo et alto et tanto più vigilantemente quanto di maggior lode è con giuſtitia et con modeſtia reggere che felicemente acquiſtare. Hora è il tempo che tutte le tue forze dell' animo tu raccogli in te et a' grandi facti t' apparecchi. Niente è facto ſe punto hai del coſtume di Iulio Ceſare quando alcuna coſa reſta a fare Molte coſe ti reſtano alle quali la tua ſuprema et famoſa gloria ponga la mano. Noi t' abbiamo veduto magnificamente combattere con la fortuna adverſa. Al preſente ti veggiamo vincitore. Ma ecco tante volte eſſa fortuna vinta ritorna più manſueta nello aſpecto et quaſi più ſoave che uno ſplendore d' uno dorato elmo. Tu hai vinto la adverſa fortuna, la proſpera viene ora teco in battaglia. Che penſi? mutate ſono l' armi, non il nimico et in verità ad te è hora neceſſario nuova maniera d' armi. Io non voglio che tu giudichi eſſere minore impreſa quando el nimico è luſinghevole. Nulla battaglia e tanto piena d' inſidie et di pericoli che quando la crudeltà è combattuta et aſſalita dalle luſinghe. Tu ti ſe' egregiamente portato nella coſa ſtrecta et chiuſa.

Ora noi expectiamo che tu te medeſimo t' abbia et guidi nella coſa aperta. Molti huomini indefeſſi et inconvincibili nelle grandi anguſtie ſono poi ſtanchi et vinti in una piccola battaglia campeſtre. Molti huomini virtuoſi fortiſſimi nelle adverſitadi ſono ſtati ſuperati et abbattuti dalla proſpera et gioconda fortuna. Anibale nelle grandi anguſtie fu vincitore a Canni, et nelle delitie fu vinto a Capova, et il ſuo ardore il quale la ghiaccia et la difficultà haveva acceſo fu ſpento dalle delicatezze et dalle ſegnitie di campagna. Speſſe volte la pace è ſtata di più pericolo che la guerra. Et ad molti è nociuto non havere inimico et adverſario. Molti ſono ſtati la cui virtù per otio è ſtata occulta, et molti di cui in tutto la virtu è diventata marcida havendo la luxuria in loro et contro a loro occupato il luogo del loro nimico. Nulla

lite è all' huomo tanto pertinace, quanto quella che è col suo proprio animo et costumi. Questa pugna questa battaglia s' ordina non in campo, ma dentro alle mura. Questa inimichevole generatione d' avversarii è languida et rimessa in tempo di guerra et fervida et ardente in tempo di pace. Et più forza ha sotto la toga che sotto l' elmo. Et acciò ch' io taccia tutte l' altre genti et exempli, e' Romani indomiti et vincitori et subgiugatori di tutte altre nationi furono domati dalla tranquilla pace. Et secondo che molti elegantissimi scriptori si dolgono la luxuria vincitrice solo ha vendicato el vinto mondo. La qual cosa antivedendo quello huomo optimo Scipione nel senato, quando tanto constantemente contradiceva alla sententia del savissimo Catone: diceva, Cartaggine in nessuno modo doversi guastare in tutto, non per poco hodio che ad quella portassi, ma acciò che dipoi levato via quello stimolo, la felicità della nostra cictà non cominciassi troppo a marcire in luxuria. Il cui consilio volessi Iddio che fussi obtenuto che co' nimici ci sarebbe rimaso di combattere et non con noi e' nostri vitii et luxuria. In migliore luogo sarebbe nostro civile stato et più di rado si sarebbe combattuto et triumphato più spesso. Forse tu mi domandi dove queste mie parole vogliono riuscire.

Dico ch' io indovino essere molti a' quali paia tempo te doverti riposare. Ad me contraria sententia et oppinione è. Se mi vorrai intendere cognoscerai uno medesimo essere il fine alla fatica et alla vita. Et che tu et ogni clarissimo et virtuoso huomo insino all' ultimo spirito di sua vita o con visibile, o con invisibile nimico conviene combattere. Et più riguarda quanto dalla comune opinione io mi dilungo. Tu da ora inanzi ti sentirai la fatica radoppiata, et rallegreratene. Ma con tanto sforzamento quanto ora ti conviene levarti, quasi come l' animo tuo sia levato in alto sopra se medesimo. Tu se' venuto agli alti combattimenti. Et il mondo tutto conoscere conviene, quale et quanto huomo tu nell' una et nell' altra fortuna sia stato, et non solamente tu ma quegli che pe' tuoi consigli si governano. Tu hai uno Re nell' animo vecchio, negli anni giovane col quale et in mare et in terra te hai gictato. El quale per molti infortunii

et

et precipitii per forza di fato in somma altezza di stato humano hai produtto. Dimonstragli con che gradi a questa sommità di fortuna si viene. Con che arti vi si sta. Et che da hora inanzi non è tanto da sforzarsi di salire più alto, quanto che se medesimo non approvare indegno di tale ascendimento et grado et pensi questo sceptro hereditario non più al sangue che alla virtù convenirsi. El dominio non fa l'huomo ma dimonstralo et scuoprelo, et gli honori non mutano nè animo nè costumi: ma manifestangli. Conforta al tuo Re, meno essere nascere Re che essere facto per giudicio et volontà degli huomini. Quello essere dalla fortuna. Questo da merito. Admaestralo primamente che abbia in se la religione. Ami et tema Iddio. Ami la patria. Servi Iustitia sanza la quale il regno benchè opulento et valido non possa stare. Impari nessuna cosa violenta potere durare, et molto più sicura cosa essere, l'essere amato che temuto. Pigli uno habito in se, nulla cosa desiderare in terra se non la mente buona. Niuna cosa sperare se non buona fama. Niuna cosa temere se non vergogna. Pensi che quanto è più alto tanto è meglio veduto et tanto meno potersi occultare quello che fa. Et che quanto è più di potentia tanto dovere essere meno di licentia. Sappia che il Re siccome dal popolo è differente nell'habito così dee essere ne' costumi. Sappia la virtude essere posta nel mezzo partendosi con equale spatio dagli extremi. Cessi da lui la prodigalità. Sia di lungi da lui l'avaritia. Quella guasta le ricchezze & questa la gloria. Sia tenace della propria fama. Sia temperato dello honore. Avaro del tempo et largo della pecunia. Et negli orecchi suoi sempre suoni quella modestissima et animosissima rispesta del duca romano cioè, Non volere oro ma volere signoreggiare ad quegli che hanno l'oro. Voglia più tosto e' suoi subditi essere habondanti che 'l fisco. E sappia che chi signoreggia uno ricco regno non può essere povero. Ricordisi delle miserie angustie et fatiche, che la sua patria terra di lavoro in questi tempi ha sostenuto. Allora se felice se adempiuto di suo obtento, se vero Re essere pensi quando le miserie per gli altrui difecti advenuti per la sua propria virtude harà scacciate via, e' danni harà restituito, le ruine harà ri-

levate, riformato la pace, oppresso la tirapnia et a' popoli renduto libertà. Induca nell' animo con effecto amare chi egli regge, perocchè amando l' amore si cerca. et niuno regno è più sicuro che signoreggiare a quegli che vogliono. Et secondo quello admaestramento di Salustio. Mai el regno non esca dell' animo et del pecto del tuo Re: Non exerciti, non tesauri sono difensione al regno, quanto gli amici, e questi non con armi, non con pecunia s' apparecchiano, ma con servigi et fede si acquistano. Habbia concordia co' suoi subditi, la quale le piccole cose fa crescere, et la discordia le grandi cose pone in ruina secondo lo exemplo di Marco Agrippa per la quale il fratello, il compagno, l' amico et il Re diventa buono. Nessuna cosa dopo Iddio, dopo la virtù habbia più cara che l' amicitia. Colui che una volta harà giudicato degno di sua amicitia da niuna partei di suo consiglio il sommuova seguitando el consiglio di Seneca cioè. Ogni cosa con l' amico dilibera, ma di lui prima dilibera. Fidisi molto ma non con molti. Et sappia il vero amico discernere dal lusinghevole et blando inimico. Oda et pigli le vere lode come stimoli et sproni alla virtù, le lusinghe habbia in orrore come veleno. Tardi si dia in amicitia, ma poi che s' è dato, più tardo da quella si diparti, et secondo che è nel proverbio antico, discuci l' amicitia et non la stracci. Quello animo che concede ad altri quello si creda aspectare et ricevere d' altrui. Et non finga o diesi a credere essere amato da niuno il quale esso non ami. Questo è errore de' possenti. I loro affecti et appititi sono liberalissimi, non portano giogo non ricognoscono superiore. L' amore non si può vincere nè constrignere se non con amore di colui che hai diliberato d' essere suo amico, nessuno male pensi nè di leggieri creda a chi gli rapporta. Cacci via le suspictioni. Agli accusatori dinieghi audientia, quegli che pertinacemente insistono riprenda. Quegli che non se ne rimangono punisca. Voce imperiale è: Il principe che non gastiga gli accusatori, gli sommuove. Alexandro di Macedonia Re, benchè nella gioventute impetuosissimo fosse spregiò l'accusatore et felice fu el fine come dovea. Era Alexandro per prendere il beveraggio medicinale datoli da Philippo suo medico. Sopravvenno-

no

no lectere da Parmenone per le quali l' avvisava Philippo essere stato corropto da Dario con doni, et che esso medico havea promesso a Dario la morte di esso Alexandro, et pertanto si guardassi da ogni insidie et da ogni beveraggio mortifero. Lecte queste lectere Alexandro bevè il beveraggio et poi le diè a Philippo che leggessi egli. Il tuo Re con alto animo gli iniqui rapportatori et sussurroni scacci da se riprendendogli nel silentio, monstrando loro havere mentito, et ricordandosi Ottaviano havere scripto a Tiberio non doversi pigliare indegnatione che niuno male parli di lui dicendo. Assai è ad noi se habbiamo questo, che non ci possono fare nocimento. Certo più harebbe l' huomo che Iddio, il quale benchè sia altissimo et inaccessibile et non possa essere offeso, nondimeno spessissime volte dagli huomini col mal parlare è lacerato. Adunque in questo el tuo Re exerciti l' animo et le forze sue, nella quale cosa non solamente la patientia di questo maximo & di tutti modestissimo prencipe Ottaviano è commendata: ma di Pompeo magno amplissimo cictadino di Pirro et di Pisistrato tyranno degli Atheniesi. Sopporti con patientia et con benigno animo, essere da altrui ricercato del suo secreto. Ma il secreto d' altri non con grande opera cerchi. Di grande animo è non curare tali cose, e per contrario habbia uguale diffidentia in ogni luogo. Sia tale chente vuole essere tenuto et veduto, et allora quando niuna cosa vorrà essere in lui occulta nè palliata, non harà più in orrore l' occhio del nimico, nè più stima farà del consiglio che della testimonianza de' suoi emuli. Scipione con equale fiducia le spie de' Romani et de' Cartaginesi fece menare per tutti e' campi suoi sanza alcuna lesione. Iulio Cesare con simili magnitudini d' animo Domitio preso lasciò, Labieno transfuga a Pompeo dispregiò benchè i suoi secreti sapessi, et non una volta ma più lectere & secreti de' nimici trovati fece ardere sanza farle leggere. Per questo pensi el tuo Re non mattamente, non per fortuna, non sanza cagione essergli dato et attribuito el titolo del Serenissimo. Ma acciò che nell' animo suo el quale è proximo a Dio et è più alto che le humane passioni, nulla nebula di tristitia, nullo spirito di letitia, nulla ghiaccia di timidità, nullo api-

pitito nè fumo di libidine terrene, possa nè entrare nè commaculare, Sappia l'iracundia nel prencipe essere turpissima, la crudeltà solo in nominarla essere cosa scelerata, et tanto più mortale et maladecta quanto più sono gli strumenti apti al nuocere. Senta in se quello che dice il Tragedo. Ogni regno essere sottoposto ad altro più grave et alto regno. Posto giù ogni acto minaccevole et timido sia comunale a' subditi aspectando dalla mano del suo superiore cioè Iddio ciò che contro a loro harà giudicato. La superbia et la invidia sappia che è vitio del popolazzo, et non del Re. Perchè appartiene al Re insuperbire, essendo di tanto benificio obbligato al suo creatore? Perchè appartiene a lui havere invidia, vedendo niuno huomo essere sopra lui et tanti sotto lui? La verità non dubiti essere fondamento di tutta fede, et questo advenire dalla menzogna, che molte volte dicendo il vero non sia creduto. Molto di verità s'avvelena con piccola mistura di falsità. Habbia et rendasi in consuetudine parlare sempre cose vere et per tale maniera componga la lingua sua che mentire non sappia. Che dirò io più pericolosa cosa o più di schernimento al Re che la bugia? sotto il quale essendo bugiardo è di necessità la sua Repubblica fluctuare et venire trepida et incerta in manifesta ruina? Stabile ferma et soda et incommutabile dee essere la parola, nella quale et socto la quale la speranza et la tranquillità di tanti popoli è fermata. Perchè dee mentire uno Re conciosiacosachè per lui si farebbe se fare si potessi che mai niuna bugia si potessi per alcuno comporre? Perchè dee essere lusinghieri conciosiacosachè non tema persona et niente speri? Ancora perchè sarà di se vantatore conciosiacosachè a lui bisogni loda di facti et non di parole? Perchè sarà minacciatore conciosiacosachè con la fronte sola possa spaventare? Perchè piglierà ardore o cruccio contro a persona conciosiacosachè quieto et placido si possa vendicare? Et possa perdonando observare la nobilissima maniera di vendecta? Guardisi ancora di prendere allegrezza troppo inordinatamente et raguardi le occupationi temporali quante sono. Non dimostri contristarsi. Ricognosca e' suoi honori, et quanto è la divina munificentia verso lui. Non presuma negarsi ad alcuno con-

cio-

ciosiacosachè non ad se solo ma a tutta la Rep. è nato. Tenga per fermissimo lui fare il suo proprio facto ogni volta che a' suoi subditi dà o aiuto o consiglio. Sia la sua rigidezza temperata con equità. Sia la severità sua mescolata di clementia. Alla sua prudentia et gravezza sia un poco di alacrità et di lieto aspecto. Alla celerità sia la maturità. Alla sicurtà la cautela. Alla molestia dilecto, et alla lenità sia la debita auctorità. Nel suo gesto del corpo sia la bellezza. Nel cibo la sobrietà. La suavità sia nel parlare, nelle riprensioni che fa, sia la carità. Ne' suoi consigli sia la fede, la libertà sia nel suo iudicio. Tardità nel riso. Misura nel dormire. E gravità sia nell' andare. Sia veloce nel premiare. Habbia freno al tormento. A quello vada ardentemente, et ad questo vada pigro et tardo. Con uno volto punisca el nimico superbo, et con un altro el suo cictadino colpevole. A quello si rallegri et ad questo si dolga. Et secondo lo exemplo del nobile duca faccia ne' suoi subditi e' tormenti siccome sue proprie ferite facessi. Et secondo Tito Livio etiandio con lacrime et con dolersi siccome le sue proprie interiora lacerassi. Et ficchi nell'animo suo questo: Il Re con la misericordia diventare simile a Dio, et che quegli philosophi errorono che dapnarono la misericordia. Sappia la magnanimità a i Re essere virtù peculiare et opportuna sanza la quale nè del regno nè d'essere chiamati Re son degni. L'humanità s'è nel Re, è piuttosto natura che virtù, se non v'è, è piuttosto una cosa mostruosa che vitio. Et tanto più dee essere nel Re quanto tutti gli altri huomini esso dee avanzare, el quale più che gli altri tiene el luogo primo et supremo. La quale humanità conciosiacosachè in ciascuno sia bella è in nel prencipe bellissima. Del Re pudico et casto niuna cosa è più bella. Dello impudico et luxurioso, nulla cosa è più bructa. La gratitudine la quale etiandio è negli animali bruti, laidissima cosa è non essere ne' pecti humani et è questa al Re di grande fortezza al suo stato. La ingratitudine rompe i nervi et le forze del regno servendo ad chi dimentica et empiendo allo ingrato la sua profondità sanza fondo con doni et servigi e' quali tutti si veggono perire. Dopo le molte parti, confessi il Re d'honore fa-

faticoſo et grave et di peſo honorato eſſere aggravato et carico, et benchè di quello ſia expedito et libero nondimeno eſſo è ſoctopoſto a una ſervitù faticoſa & ſollecita ſocto la' quale conviene che ſia la publica libertà. Conviengli omai vivere con exemplo. I reami con l'exemplo de' virtuoſi Re ſi ſogliono cercare et comporre. Non ſi appropriì alcuna coſa ſe non lo ſceptro et la diadema et quelle coſe che naſcono da queſte cioè la glorioſiſſima cura della ſalute di tutti benchè malagevole ſia. Non dia allo ingegno ſuo che ora quaſi rinaſce aſprezza diſſimile. Dia debita verecundia alla ſua età. Virtude alla ſua nobiltà di ſangue. Debita maieſtà allo imperio. Spregi la porpora. Schifi le gemme. Schifi le voluptadi con inordinati dilecti et facci beffe delle univerſe coſe del mondo le quali fuggono. Solamente le coſe ecterne raguardi et contempli. Armi. Cavalli. Legge Adornamenti di ſua caſa reale. Pace. Battaglia, ſieno ſuo exercitio. Regni con l'arti de' Romani le quali ſono come dice Virgilio. Imporre coſtume alla pace. Perdonare a' ſubgecti et dibellare et ſcacciare e' ſuperbi. Finalmente ſappia queſta vita eſſere una piazza di graviſſimi pericoli, non a ſollazzo nè a giuoco, non a pigro otio, non a' dilecti et laſcivie data, ma ſolo che con brieve merito ci apra et manifeſti la via della ecternità et fama di ſempiterna memoria. Et però il tuo Re ſia dolce delle coſe perfecte legga diſideroſamente, et oda et intenda e' facti de' noſtri maggiori, et exempli digniſſimi degli huomini famoſi et virtuoſi. Sia ſollecito cercatore et fervido ſeguitatore tenendo nominatamente nell' animo quello che dal magnifico guaſtatore delle inimiche cictadi, cioè Scipione fu obſervato nello exercito a Numantia. El quale dipoi a molti Duchi et Romani Imperadori fu exemplo et doctrina nell' acto della militia. Che ſiccome Scipione ne' campi et negli exerciti de' Romani, così el tuo Re per ogni cictà cacci et ſpenga ogni ſtrumento di luxuria et gaſtighi et corregga e' coſtumi depravati et enormi per la troppa licentia che altrimenti niuna ſperanza di ſalute non che di victoria può eſſere. Queſto exemplo pigli da uno. Quell' altro da un altro ſubceſſivamente ſicchè di molti faccia ſe perfecto et uno huomo compiuto. Tanti maeſtri ordini alla ſua vita. Tanti duchi

alla

alla sua gloria, quanti nomi di famosissimi huomini sono stati dinanzi a lui nel secolo. Non meno accendono gli animi gli exempli che i premii, et non meno s'accendono per le parole che per le statue. Magnifico dilecto è mescolare se fra i lodati et famosi nomi degli huomini virtuosi. Et bella invidia è quella che si piglia per la virtù. Et acciocchè io non attriti nè perda il tempo in lunghezza. Il tuo Re ha innanzi agli occhi, non uno peregrino, strano o vecchio exemplo ma uno freschissimo domestico et idoneo exemplo d'ogni virtù, cioè lo illustre et divino spirito, suo zio Roberto, se già amore non mene inganna. Del quale quanto la vita sua fussi utile al suo regno et la morte dannosa esso stesso morendo l' ha dimostrato. Lui il tuo Re raguardi et contempli, alla sua regola si conformi et nel suo chiarissimo specchio ponga gli occhi. Colui savio. Colui magnanimo. Colui Re de' Re era. Et siccome il tuo Re subcede a lui per tempo et per sangue, così subceda ne' costumi suoi. La imitatione di tutte le cose optime et maximamente degli ingegni le più volte è felice et perviene a buon fine. Colui già si può dire buono el quale già si sforza essere simile a' buoni. Io ho dette molte cose ma secondo la grandezza della materia io n' ho dette poche. Molte cose mi restano le quali di certo tu huomo clarissimo et famoso sai et senti essere tuo peso. Ma al grande amore niuna cosa è malagevole, niuna cosa gli è dura, niuna cosa gli è grave se non il non essere amato. Di questo tu richiamare non ti puoi perocchè del tuo alupno quasi figliuolo, et del suo amore, del suo iudicio et de' suoi consigli tu se' vero et certissimo duca et auriga. Non Chirone fu più grato et accepto ad Achille. Non Palinuro ad Enea. Non Philatete ad Hercole, non Lelio fu più accepto a Scipione Affricano. Adunque valentemente adempi el tuo principio. La carità è di tanta potentia che ogni cosa sopporta, et l'amore vince et sta sopra a ogni cosa. Veramente dovuto è che chi vuole parte della gloria, sostenga parte delle sollecitudini et degli affanni. L' oro si cava di luogo profondo et malagevole, di longinquo paese si recano le spetierie. Lo incenso iuda fu per gli alberi di Sabba. Sidonia ci manda la porpora. India l' avorio. Et il mare

occeano ci manda le margarite et le pretiose pietre. Malagevolmente s' acquista ogni cosa che è pretiosa et cara. Non è agevole cosa et di leggieri a trovare la virtù pretiosissima et cara sopra tutte le cose. La buona fama è più splendida che tutto l'oro. Ella s' acquista con fatica et sudore. Difendesi con studio et sollecitudine, et con diligentia si mantiene. La rosa habita fra le spine. La virtù fra le difficultà, et la gloria fra le sollecitudini. Quivi s' offende il dito et quì l' animo. Tu addunque huomo clarissimo, co' tuoi gloriosissimi prencipi assalisci questo tuo Re. Et quando pensi havere consumato et compiuto, sappi di certo che allora tu cominci. Exercitalo et affaticalo alle sollecitudini et a' pensieri che s' appartengono al Re et alla Repubblica. La quale cosa così facta esso più felice subcederà et diverrà. Et dipoi che quì del mondo sarà partito dove noi siamo velocissimi secondo che Tullio scrive volerà alle sedie del cielo.

Vale honore della patria et di noi. (1)

(1) Nel testo latino vi è la data, x. *Kal. Martii. Avinionensi* 1350.

Num. XIII.

Num. XIII. per la Rubrica DCLX. Lib. VIII. pag. 178. e può servire ancora per la Rubrica DCXVII. pag. 112.

Provvisione dell' anno MCCCXI. a favore di Pagno Bordoni, e suoi discendenti, che mostra i meriti antichi di questa Casata. *Da Cartap. di Camera Fiscale num. 46. fasc. 5.*

ANNO MCCCXI.

Reformatio & confirmatio diminutionis libre, & reductionis libre, seu extimi in favorem Pangni Bordonis & filiorum in perpetuum ad libras centum fl. p. tantum.

In Dei omnipotentis nomine Amen. Hic est liber continens acta per officium infrascriptorum Dominorum Priorum Artium & Vexilliferi Iustitie Communis & Populi Florentie videlicet
Bocchinum Rimbaldesis pro sextu Ultrarni
Meglinum Magaldi pro sextu S. Petri Scheradii
Dom. Fatium Rinaldi de Signa pro sextu Burgi
Philippozzum Gherardini Iannis pro sextu S. Pancratii
Tediciuni Manovelli pro sextu Porte Domus
Iohannem Andree de Riccis pro sextu Por. S. Petri
Priores Artium, &
Gherardum Iohannis del Baldese pro sextu Ultrarni Vex. Iustitie Communis & populi Florentie quorum offitium initium habuit die quintadecima mensis Februarii currente anno Domini millesimo trecentesimo undecimo Indictione decima die quintodecimo mensis Aprilis venturo proxime finiendum edita Florentie in

in novo palatio Flor. in quo ipsi Domini Priores Artium & Vexillifer Iustitie moram trahunt et scripta per me Cisti Lapi Vespuccii Not. et Scribam offitii eorundem.

Die sexto mensis Martii.

Super infrascripta petitione cuius tenor talis est. Coram vobis Dominis Prioribus Artium et Vexillifero Iustitie civitatis Florentie exponit Pangnus Bordonis pro se et filiis quod tempore quo ipsi erant extra civitatem Florentie occasione condepnationis de eis facte fuerunt relati ob iniuriam & molestiam inimicorum suorum. eis illatam. in maximo extimo libre. & postea vestri predecessores. considerantes fidem legalitatem & bonitatem eorum. Pangni & filiorum. & que per eos gesta fuerunt semper in favorem populi Florentie reducerunt eos ed extimum librarum centum allibratos. volentes quod pro illo extimo centum librarum. libras & factiones tantum solvere deberent. Et quod ultra vel aliter gravari non possint. Quare supplicatur vobis dictus Pangnus modo quo supra quatenus placeat vobis. omni modo & Iure quibus melius potestis predicta per vestros predecessores facta firmare stabilire et stanziare quod predicti Pangnus & filii serventur vel melius eis provideatur cum sint gravati laboribus & expensis & bona ipsorum omnia fuerunt & sunt destructa & devastata. & obligata & data eorum creditoribus. Et qui pro dicto Pangno & filiis solverunt suas condepnationes cum etiam iam solverint pro dicto extimo libras centum.

Predicti Domini Priores Artium & Vexillifer Iustitie visa audita & examinata diligenter petitione predicta. Considerantes & cognoscentes fidem legalitatem & bonitatem predictorum Pangni & filiorum suorum & ea que per eos actenus gesta fuerunt in favorem & statum populi Florentie vigore ipsorum offitii & ex balia & auctoritate ipsis concessis per opportuna consilia Communis & populi Florentie ut constat manu Bonsignoris Guezzi Not. Reformationum consiliorum dicti Communis & populi & omni modo & Iure quibus melius potuerunt facto prius inter eos solepni & secreto scruptinio & obtento partito

ad

ad piſſides & balloctas. ſecundum formam ſtatuti Domini Capitanei Florentie concorditer providerunt ſtantiaverunt & firmaverunt quod predictus Pangnus & filii eius ſint & eſſe debeant allibrati ad extimum librarum centum fl. par. tantum. & quod ad extimum librarum centum tantum ſolvant libras & ceteras factiones & quod ultra vel aliter gravari vel moleſtari non poſſint vel debeant in perſonis & rebus occaſione maioris extimi tam de preteritis libris preſtantiis impoſitis & aliis factionibus quam etiam de preſentibus & futuris per aliquod regimen vel officiales Communis Florentie preſentes & futuros non obſtante quod in maiori extimo reperirentur allibrati. Et quod per quemcumque officialem & Notar. deputatum & deputandum ad exactionem dictarum librarum debeat exactio libre ab eis fieri ut dictum eſt. Et quod Poteſtas Capitaneus & executor ordinamentorum Iuſtitie & quilibet alius officialis Communis Florentie preſentes et futuri teneantur & debeant predicta ſervare & obſervari facere ſub vinculo Iuramenti in totum & per omnia ut ſupra ſcriptum eſt.

Ego Tuccius Voluntieri Notar. de Florent. Imperiali auctoritate Not. & Iudex ordinar. predicta omnia ex Actis infraſcriptorum Dominorum Priorum ſcriptis per Ser Ciſti Lapi Veſpuccii eorum Scribam hic fideliter exemplando tranſcripſi ideoque ſubſcripſi & publicavi.

FINE DEL TOMO XIII.